

Il Polo vuole Letta, D'Onofrio, Martino e Fisichella nel governo. I progressisti: «Se fallisce ci sono altre soluzioni»

La destra all'assalto, Dini a rischio

Diktat di Berlusconi sui ministri. Scalfaro non cede

Remano contro il paese

CESARE SALVI
L'ARROGANTE pervicacia con la quale la destra si sta muovendo per far fallire l'incarico dato a Dini perché formi un governo super partes conferma l'irresponsabilità di un gruppo di potere che insediandosi al governo è disposto a trascurare gli interessi generali pur di non cederlo al dottor Dini non va dimenticato era stato indicato per la formazione del governo da Berlusconi nessuna forza politica fra i firmatari delle mozioni di sfiducia maggioritarie aveva avanzato diverse proposte per la formazione del nuovo governo né aveva preteso una volta dato l'incarico a Dini posti per sé o avanzato voti verso nomi altrii e per la verità neppure intavolato trattative. E ciò dimostra il senso di responsabilità e la serietà istituzionali di chi guarda gli interessi del paese e non a quelli del proprio partito di chi si attiene alle regole e non alla logica della pre-

■ ROMA Oggi Lamberto Dini salirà nuovamente al Quirinale (senza incontrare ben due volte il Capo dello Stato) potrebbe presentare la lista dei ministri e sciogliere la riserva. Ma il presidente incaricato ha dovuto affrontare gravi difficoltà. Per tutta la giornata infatti Berlusconi ha tentato di far fallire il presidente incaricato presentando una serie di condizioni sulla struttura, la composizione e la durata dell'esecutivo. «Se i ministri non saranno espressione del polo non voteremo la fiducia», il Cavaliere ha chiesto la riconferma di Letta, Martino, Fisichella, D'Onofrio. Con in più Tremonti in quanto tecnico. Fini e Previti in un comunicato chiedono che «sia integralmente rispettata la coerenza col voto del 27 marzo» e definiscono «inammissibile una sorta di veto sui tecnici» del

governo Berlusconi giacché si tratterebbe solo di un modo per compiacere il Pds e stravolgere l'esito elettorale. E Mastella ha chiesto a D'Alema di indicare pubblicamente la data delle elezioni. «Così si estingue la polemica e si può trattare».
Dini che per due volte si è recato a palazzo Chigi dove il «polo» resta asserragliato e per due volte è salito al Quirinale, intende però continuare nel suo tentativo. In serata si era diffusa la voce della rinuncia all'incarico ma non è stato così. E Scalfaro nuovamente oggetto di pesanti attacchi resiste alle pressioni dell'ex maggioranza. Intanto progressisti popolari e Lega ammoniscono «Se il polo farà fallire Dini sono possibili altre soluzioni per dare un governo al paese».

P. CASCELLA G. FRASCA POLARA R. LAMPUGNANI B. NISERENDINO F. RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

CHI LE SCRIVE, signor presidente del Consiglio incaricato non s'intende molto di politica anche se non ne ha paura non avendola mai considerata come si usa dire «una cosa sporca». Dalla politica anzi ha ricavato sempre motivi di speranza anche nei momenti più tragici della storia del nostro paese. Forse perché per quanto riguarda il politico - ahimè - di studi classici non ha dimenticato che politica viene da «polis» - città - senso della cittadinanza, democrazia - contrapposta a «ghenos» - famiglia - con sovrana clan.
Com'è strano signor presidente sentire anche in lontananza profumo di Atene in questa Italia di oggi? E come debbono sentirsi sbruffati gli

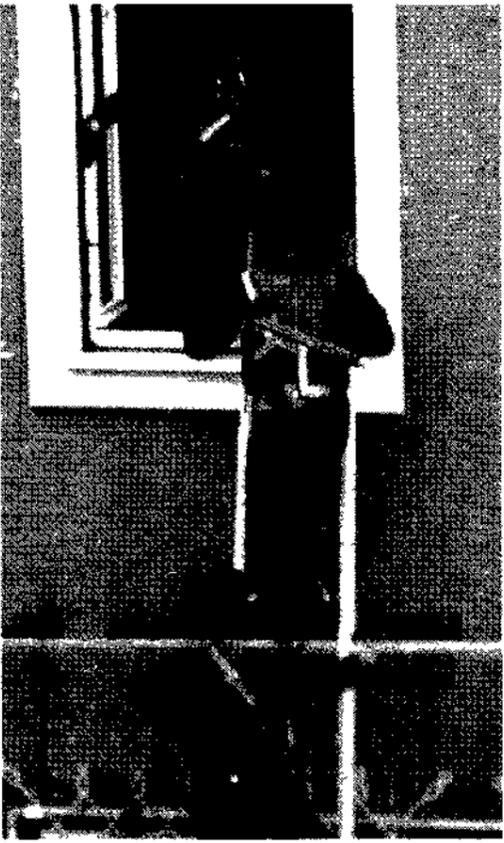
non ha mai disertato i grandi appuntamenti con la democrazia nell'arco di tutta la storia del nostro paese. Alle ultime elezioni ha votato progressista e non ha nascosto la sua amarezza per la sconfitta né la sua preoccupazione per il governo che ne è seguito. Il governo di cui anche lei ha fatto parte con incarico ministeriale ma certo dimentico di altri. Non l'ho mai vista signor presidente confondersi nel coro urlante ed ignorante che ha coinvolto purtroppo tanti suoi colleghi della maggioranza non l'ho mai sentita offendere o ricattare né insultare il Parlamento né evocare o minacciare

Lettera aperta al premier incaricato

FRANCESCO DE GREGORI

uomini di buona volontà nel l'affacciarsi sull'orlo del nuovo anno di cui lei è senz'altro in questo momento il protagonista più atteso quello in cui tutti sperano quello da cui tutti temono di essere delusi. Chi le scrive signor presidente è un uomo di sinistra di quella sinistra che

SEGUERÀ A PAGINA 5



L'irruzione del G18 nell'appartamento di Segrate Ferraro/Ansa

Blitz a Segrate Ostaggio libero ferito il sequestratore

■ MILANO Sette ore di incubo una famiglia sequestrata un albanese disperato e poi gravemente ferito nella sparatoria finale che ha liberato gli ostaggi è successo in un appartamento del Villaggio Ambrosiano di Segrate. Tonino Ndoja, 34 anni, già espulso dall'Italia, si è presentato di prima mattina a casa della famiglia Musillo-Ciarelli cercando di lucido socio a suo dire in un affare di traffico di valuta conclusa con una «fregatura» da 168 milioni. La cifra pagata dall'albanese per comprare e portare a Tirana 200 mila marchi tedeschi rivelatisi falsi. Drammatica la sequenza in casa Musillo. Ndoja cerca prima di sequestrare tutti: nonna e famiglia ma grazie a uno stratagemma di Caterina Capozza, la donna dell'invocabile Lucio, si ripresenta con un fucile e una pistola. Resta nelle sue mani il giovane Raffaele Alessi mentre è scattato l'allarme e laabitazione è ormai circondata da polizia e carabinieri. Mentre si tratta il Gruppo di intervento speciale il G18 dei carabinieri prepara il blitz irruzione fulminea preceduta da lacrimogeni e conclusa ferendo Ndoja all'addome e liberando sano e salvo l'ostaggio.

SEGUERÀ A PAGINA 5
CAPRILLI OFFO RONCOONE SPADA ALLE PAGINE 5 e 6

La moneta a 1043 sul marco, inversione di rotta dopo le voci sulla riapertura della crisi

Lira in rimonta, la Borsa vola

Poi s'incrina la fiducia dei mercati

■ ROMA Giornata di euforia dei mercati anche se la fiducia vacilla a metà pomeriggio man mano che per Dini aumentano le difficoltà. Impennata record della Borsa che guadagna in un solo colpo il 4,51 scambi alle stelle superata quota 2 mila miliardi. Lira in netto recupero su tutte le divise. Alle 14,15 orario delle negoziazioni indicative della Banca d'Italia, la nostra moneta ha recuperato 19 punti sul dollaro e 14 sul marco sceso a quota 1.043. E ancora i titoli di stato si ravvicinano a quota 100 diminuiscono di 0,50 punti il differenziale con i titoli tedeschi tornano gli investitori internazionali sempre per affari a brevissimo. A Bruxelles i ministri economici della Ue riconoscono

Intervista all'industriale Benetton «Cambiamo o perderemo la faccia»

DARIO VENEGONI A PAGINA 2



un «effetto credibilità» alla designazione di Dini. Commenti soddisfatti ma anche cauti dalle piazze finanziarie. La City «Attenzione a non tornare nel caos». Ma a metà pomeriggio però iniziano a suonare i campanelli d'allarme man mano che il tentativo di Dini si aggrava. La lira perde 4 punti (a 1.047,50).
L'economia reale intanto comincia a galoppare davvero secondo l'Istat nel 3° trimestre del '94 il Prodotto interno lordo ha toccato un aumento tendenziale del 3,7%.

ISERVIZI ALLE PAGINE 7, 19 e 21

Aiutata dal fidanzato, l'aveva drogata e strangolata per simulare l'infarto

«Maso al femminile» a Verona

Uccide la madre per la casa

■ VERONA Ricordate Pietro Maso? Con l'aiuto di tre amici aveva ammazzato i genitori per ereditare una villetta da un miliardo. Ora a Verona un nuovo «Maso». Nadia Finger, aiutata dal fidanzato Marco Rancani, ha drogato e strangolato la madre Eleonora (per un infarto) per «ereditare» l'appartamento in affitto in cui le due donne vivevano da sole. L'assassinio è avvenuto il 4 novembre dell'anno scorso. Il corpo della vittima era stato ritrovato otto giorni dopo da un ciclista nel bosco di Cancellò in una zona isolata alla periferia della città. Ventiquattro ore dopo il delitto Nadia è andata a ballare in discoteca. Tre giorni più tardi ha impugnato i gioielli della mamma 600.000 lire in tutto. Ora la coppia è in carcere. Hanno confessato accusandosi a vicenda. «L'idea è stata sua». «No, sua».

PER ABUSO DI UFFICIO «AVVISO» PER MINICUCCI NEO DIRETTORE DELLA RAI
SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 4

GROZNY TEME LE EPIDEMIE MOSCA OFFRE NEGOZIATI ALLA CECEZIA RIBELLE
SHAKHNAZAROV TULANTI A PAGINA 15

NICHELE SARTORI A PAGINA 11

Sentenza del Csm: no ai giudici iscritti alla massoneria

■ ROMA Il Consiglio superiore della magistratura ha sancito l'incompatibilità tra appartenenza all'ordine giudiziario e iscrizione alla massoneria. Una sentenza importante, la prima che affronta esplicitamente questo delicato argomento. La sezione disciplinare del Consiglio ha punito con la «censura» il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Luciano D'Agostino, riconosciuto «colpevole» in quanto infiltrato per un certo periodo alla massoneria - di aver comunque promesso il prestigio di tutta la magistratura. All'esame del Csm sono adesso altri quindici casi. Franco Ippolito. «Ogni sentenza del Consiglio superiore della magistratura dimostra coerenza».

A PAGINA 10

CHE TEMPO FA
We love you

UN VECCHIO SIGNORE vicino alla morte chiede a quattro milioni di ragazzi di «non cedere alle mode». Ma dalla folla sale un grido ritmato che è già esso stesso moda: «We love you» li amano scandito in quell'inglese di autoadesivo che è l'unico speranto della società di massa. Il Papà nelle Filippine mi ha fatto tornare in mente il viaggio in India di un mio amico. Anche lì non c'è nei villaggi più sperduti aveva incontrato giovani vestiti come John Travolta. E mozionante, ma inutile il ludici di poter resistere (con qualunque mezzo) di fede di politica di rigor individuali) alla sterminata piazza dei consumi che presto o tardi leverà dalla terra, come foruncoli, ogni residuo di diversità. Forse la forma più moderna di coraggio è arrendersi, accettare come una fase inevitabile questo mostruoso asservimento mondiale - mai neppure sfiorato dal più tremendo e potente degli eserciti - e ripartire da lì. Superare lo sgomento e la disperazione che deriva dallo scoprire che ogni angolo del mondo vive ormai in «le mode» impare a stare in questa pullulante galera con dignità e per chi ci nasce e addirittura con amore. (MICHELE BERRA)

ADDESSO BERLUSCONI VOGLI FAR FALLIRE IL GOVERNO

VISTO CHE GLI E' RIUSCITO COSI' BENE CON IL PAESE

SE TI MANCA GIANNI PETTENATI COMPRA L'UNITA'

LUNEDI 23 GENNAIO

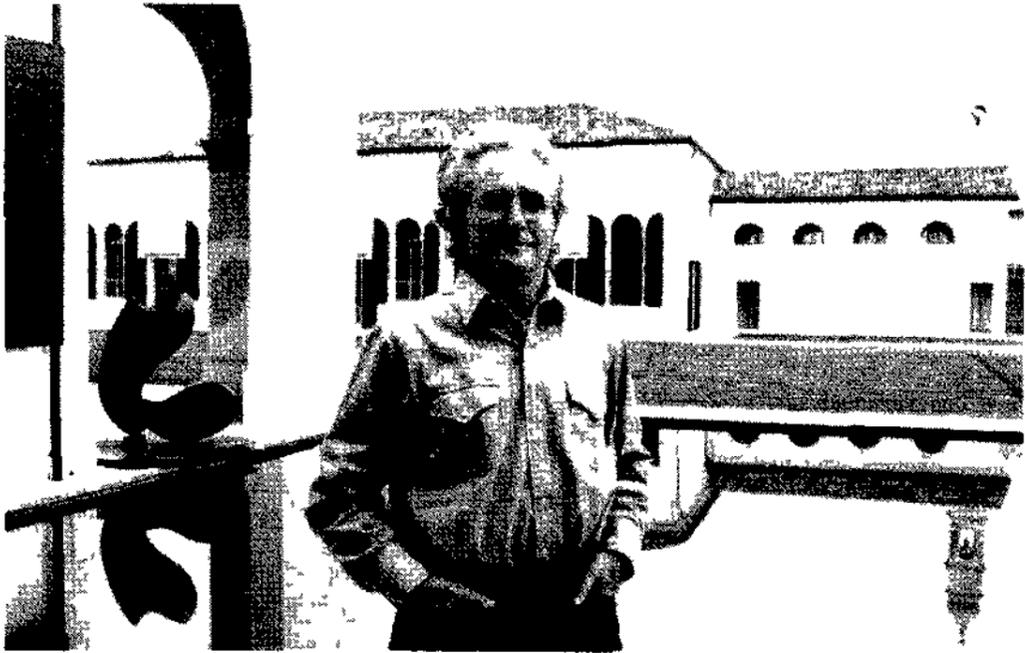
1968-69-72, gli anni d'oro della musica leggera in 6 album Panini con L'Unità

Luciano Benetton

presidente del gruppo Benetton

«Cambiamo, o l'Italia perde la faccia»

Dal quartier generale di Villa Minelli a Ponzano Veneto i fratelli Benetton hanno drammatizzato le prime cifre sugli affari dell'anno appena concluso. Un anno vissuto pericolosamente sovrappeso dalla forte svalutazione della lira ma anche costretti a cercare di superare la crescente diffidenza degli interlocutori internazionali nei confronti di tutto ciò che veniva dal nostro paese...



Luciano Benetton a Villa Minelli, sede della società

Riccardo Venturi / Sintesi

La produzione italiana del Benetton Group in quest'anno tormentato è aumentata del 12,7%, passando da poco più di 57 a 64 milioni e mezzo di capi. Abbiamo chiesto di commentare l'anno appena concluso a Luciano Benetton presidente del gruppo proprio in questa che sembrava essere la vigilia della presentazione del nuovo governo.

Lei gode di un osservatorio internazionale unico. Che cosa pensano oggi del nostro paese all'estero?

Ne pensano molto male. Mi creda. Tanto che non glielo dico neanche. I più gentili pensano che noi giochiamo sporco.

In che senso?

Che siamo un paese di disgraziati se non di mafiosi. In un contesto europeo nel quale vi sono leggi comuni a tutti e un paese che non si comporta come gli altri approfittando di una svalutazione esagerata per devastare il mercato con merci vendute nei fatti sotto costo. In questo contesto il vantaggio del «made in Italy» è del tutto esaurito.

Quali sono secondo lei i provvedimenti che il nuovo governo dovrebbe adottare per recuperare fiducia al nostro paese e alle sue aziende all'estero?

Io non so se il governo che si sta cercando di formare durerà molto o poco. O addirittura se si riuscirà a formare un nuovo governo. Ma penso che appena costituito il nuovo esecutivo dovrebbe dire chi tra i programmi dell'Italia c'è anche quello di lavorare per arrivare al più presto a una moneta unica europea.

Ma pare che siamo assai lontani da un simile obiettivo.

Certo sarebbe un impegno enorme soprattutto per un paese come il nostro. Ma sarebbe importante dare prova del fatto che si vuole lavorare con molta serietà per raggiungerlo. Già questo ci auterebbe ad essere considerati meglio dai nostri partners internazionali.

Andare in direzione della moneta unica vorrebbe dire però costruire le basi per una sostanziale rivalutazione della nostra moneta. La lira dovrebbe guadagnare terreno nei confronti delle altre valute, restituendo ai concorrenti internazionali buona parte del vantaggio competitivo di cui hanno goduto in questi ultimi anni le aziende italiane all'estero.

Cosa ci possiamo fare non ci sono alternative. Del resto molti di noi, forse la grande maggioranza, ritengono che la nostra moneta sia decisamente sottovalutata. Un riaggiustamento del cambio si impone.

Questo aggiustamento non rischia di tagliare le gambe alla ripresa italiana?

Certo sono processi che vanno guidati con serietà e non provocati così superficialmente. Ma tutto questo avrebbe un grande valore anche per il futuro impegnandoci al rigore a tutti i livelli. Non possiamo sfuggire a questa tendenza se vogliamo recuperare credibilità nel mondo.

Certo la svalutazione vi ha aiutati in questi anni.

Diciamo che ha provocato uno sconquasso nella concorrenza. Lasciamo stare la svalutazione del '92 quella che tutti ricordano. Nel '93-'94 solo per fare un esempio il franco francese si è rivalutato di un altro 10-12%

«Io penso che un nuovo governo dovrebbe fare quello che Berlusconi non ha fatto e cioè dare un segnale forte in direzione delle privatizzazioni. Ma soprattutto che dovrebbe dire che l'Italia intende fare tutto il possibile per la moneta unica europea». Da Ponzano Veneto Luciano Benetton riassume così le sue speranze. «La considerazione dell'Italia all'estero è a livelli decisamente preoccupanti. Ci vedono come quasi uno che gioca sporco».

DARIO VENEGONI

Quelli che fanno il nostro mestiere a Parigi non ci possono vedere. In certi casi senza innovazione e senza miglioramenti di qualità certi imprenditori italiani hanno potuto attuare una riduzione dei listini del 15%. In Francia ci vedono come il fumo negli occhi e hanno ragione.

E va bene, però lei concorderà sul fatto che indicare l'obiettivo della moneta unica è persino troppo facile. Tanto tutti sanno che non è un risultato raggiungibile in breve tempo. Concretamente, che cosa lei si attende da un nuovo governo sul terreno economico?

Io mi aspetto che si comporti in modo diverso da quello precedente, per esempio in materia di privatizzazioni. Non perché penso che vendendo le imprese pubbliche si possa risanare il debito pubblico. E il principio che conta è l'indicazione che si vuole andare con determinazione in quella direzione. Cosa che il governo Berlusconi non ha fatto.

E lei pensa che un governo che nasce in questo momento possa fare tutto questo?

Ripeto, non so quanto durerà il governo Dini e neanche se ci sarà prima o poi questo governo. Dico che l'Italia avrebbe bisogno di un governo forte e duraturo. Se Dini mantiene le promesse di costituire un governo di tecnici credo che la loro forza risiederà proprio nella serietà e nella credibilità degli obiettivi che indicano di voler raggiungere. Sapendo ovviamente che i problemi del nostro paese sono

talmente complessi da richiedere un'operazione di una strada. Nessuno chiede il miracolo. Io spero in un governo di tecnici che indichi con determinazione la strada per riportare il nostro paese in Europa.

Non si sente a disagio nei panni di chi recita una sua rivalutazione della lira? In fondo anche le sue aziende hanno tratto beneficio dalla svalutazione.

No per niente. Ripeto spero in un processo guidato con saggezza. Ma guai se non si avvia un aggiustamento. La nostra considerazione nel mondo è davvero a livelli preoccupanti.

Nei risultati del suo gruppo quanto pensa che abbia conteso la crescita della quotazione del marco e delle altre monete forti?

All'inizio intendo nel '92 certamente la svalutazione ci ha dato la spinta che ci mancava. Eravamo al termine di due anni difficilissimi e ne avevamo bisogno. Noi però abbiamo capito allora che avevamo ancora spazio per l'innovazione tecnologica per la riduzione dei costi per il miglioramento della nostra organizzazione. Abbiamo fatto molto e molto stiamo ancora facendo in questa direzione. Tra circa sei mesi inaugureremo un nuovo stabilimento a Castrette dove in questi anni abbiamo costruito un complesso tra i più avanzati al mondo. Dalla metà di quest'anno disporremo di una «città della tecnologia» avanzatissima due impianti per la produzione di capi in lana e di confezioni in cotone, racchiusi in un centro di distribuzione robotizzato che immagaz-

zina e spedisce automaticamente i capi a tutti i 7.000 punti vendita Benetton nel mondo.

L'innovazione vi mette al riparo dalla concorrenza dei paesi nei quali la manodopera costa tanto di meno?

Io la penso così che anche in Cina quest'anno vorranno stare meglio dell'anno scorso. E l'anno prossimo ancora. Ne siamo così convinti che nei prossimi 3 anni pensiamo di aprire in Cina altri 300 punti di vendita circa. Non puntare tutto sui bassi salari non è una soluzione duratura. Noi quest'anno grazie all'innovazione continua abbiamo tenuto fermi i nostri prezzi. E l'anno prossimo contiamo di riuscire a ridurre.

In questo modo riuscirete a mantenere lo stesso livello di utili del passato?

Sì certo. Quest'anno pensiamo di aumentare globalmente il fatturato di un 4-5% circa. E anche gli utili dovrebbero crescere nella stessa misura.

Prima di concludere un'ultima domanda. Dopo l'acquisizione dell'Euromercato la Benetton rappresenta ormai solo una quota di minoranza nel complesso delle attività che fanno capo alla sua famiglia. Cosa dobbiamo pensare, che i magnifici e l'abbigliamento vi vanno stretti? Lei pensa di cambiare mestiere?

No no. E vero che la Benetton oggi è solo una parte dei nostri interessi. Ma per quanto mi riguarda il primo amore non si scorda mai. Io guardo il 99% del mio tempo qui alla Benetton e continuerò a farlo.

Lei crede che sia ipotizzabile per la grande distribuzione uno sviluppo all'estero paragonabile a quello ottenuto negli altri settori nei quali vi siete impegnati?

Le condizioni in questo settore sono molto diverse. Certo pensiamo a una internazionalizzazione. Noi siamo adesso terzi in Italia ma in Europa saremo forse cinquantiesimi. Dovremo puntare su alleanze sinergiche con altri operatori internazionali. Con Autogrill abbiamo appena realizzato una significativa acquisizione in Spagna. Con gli ipermercati certo sarà tutto un altro discorso.

DALLA PRIMA PAGINA

Lettera aperta al premier

colpi di Stato. Se questo sia dipeso da una naturale inclinazione del suo carattere - il che le farebbe comunque onore - oppure come speranza da un diverso e più civile modo di intendere la competizione politica non lo sappiamo ancora. Ma lo vedremo fra breve. Fatto sta che l'incarico a lei conferito da Scalfaro legittima negli uomini di buona volontà di cui dice amo prima - che siano di destra o di sinistra poco importa - la speranza di un diverso clima. L'attesa di qualche novità.

Novità signor presidente parola magica nel vocabolario degli ultimi tempi usata ed abusata di volta in volta come minaccia o come grimaldello politico come lusinga o come puro suono affastumante e vuoto fonema eppoi miraggio irresistibile per alcuni insopportabile spettro per altri. Questo paese signor presidente ha bisogno di vere novità per uscire dall'angolo in cui è stato cacciato non solo per sua colpa.

Un animo incline al pessimismo - e chi le si è confessato qualche volta lo è - potrebbe non vedere a volte altro che rovine fumanti nel panorama che lo circonda. Il crollo della lira, il disastro della pubblica amministrazione, una fiscalità iniqua e devastante, uno Stato biscazziere, un sistema scolastico indegno dell'Europa, la sanità a pezzi, le istituzioni prese d'assalto e screditate, la magistratura scossa e divisa.

E poi - e questo è peggio ancora perché riguarda la zona più intima di ognuno di noi - quella dove la «politica» si accetta o si rifiuta - quella mutazione antropologica di cui parlò a suo tempo Pasolini e che sembra essersi fatta sempre più strada nel carattere degli italiani, il cinismo speso come moneta sonante, l'arroganza al primo posto nella hit parade dei valori, l'insoddisfazione per la cultura, l'etica del privilegio, l'abolizione della fratellanza, la messa in mora della legalità, il rifiuto ancora più che il disprezzo delle regole.

Io credo signor presidente che coloro che furono chiamati dopo la fine dell'ultima guerra a ricostruire il paese non si trovarono davanti ad un compito molto più difficile di quello che oggi la attende.

Si dice di lei che sia un uomo di destra e nessuno di noi ha motivo di dubitarne. Le sue scelte, le sue competenze, la sua storia personale, la collocano sicuramente in quell'area culturale sarebbe un errore gravissimo dimenticarsene o peggio ancora spingerla o costringerla a soluzioni che non siano coerenti con la sua naturale inclinazione politica ed ideologica. Ma se è mai capitato un momento nella storia di questo paese in cui la logica dell'appartenenza debba passare in secondo piano rispetto ad altre e più urgenti questioni credo che il momento sia questo. Io che non mi intendo molto di politica credo che il presidente della Repubblica mediando fra posizioni contrapposte ed apparentemente inconciliabili le abbia conferito questo difficile incarico reputandola uomo al di sopra delle parti e delle parzialità e credo che in ciò abbia veramente saputo interpretare la buona volontà di tutti gli italiani.

Non mi resta che augurarle buon lavoro signor presidente, chi le scrive non ha mai amato particolarmente la parola nonché il concetto di «balzone». Così come oggi non amerebbe frantendere il difficile compito di mediazione che le sta davanti interpretandolo solo come una ricucitura superficiale e temporanea delle profonde tensioni che attraversano il paese. Lei sa molto meglio di me che al di là del ristabilimento della «par condicio» al di là delle norme antitrust al di là delle riforme di cui il paese necessita e che il paese le chiede, la sua missione potrebbe essere oggi quella assai meno scontata e indolore di mettere in comunicazione fra di loro pezzi d'Italia che da tempo non si confrontano, intelligenze che da tempo non collaborano. Linguaggi che si sono andati impoverendo fino a perdere significanza e funzione. Non è facile certo ma se l'ironia della storia affidasse proprio a lei, uomo di destra a capo di un governo di «tecnici» il incarico di restituire ai nostri giorni i troiani un po' di quel profumo di Atene di cui abbiamo tanta nostalgia?

[Francesco De Gregori]

Unità logo and editorial board information including names like Walter Veltroni, Giuseppe Galante, Antonio Zito, Giancarlo Benetti, Marco Demarco, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Giancarlo Molin, Claudio Marchionni, Ignazio Roversi, Gianluigi Sereni.

DALLA PRIMA PAGINA Remano contro il paese

pubblica il potere di decidere i nomi dei ministri. Su questa base un governo superpartes con un programma contenuto ma senza limiti di tempo nella prospettiva del determinarsi di autonome convergenze in Parlamento.

la drammaticizzazione continua del conflitto politico della divisione del paese da condurre ad esiti plebisitari.

A questo punto credo che i termini del problema siano chiari per tutti. Se la destra fa fallire Dini o se Dini cede alle pressioni della destra vi sono altre soluzioni di governo che devono e possono essere trovate in questo Parlamento. Non dovrà certo essere la pretesa dei partiti politici di destra di avere ministri e sottosegretari a far deflettere da un'ipotesiva che viene indicata non per interessi di parte ma per gli interessi più profondi del paese.

Esiste alla Camera e al Senato l'condizione numerica per una maggioranza di governo senza la destra. Esiste come tutte le condizioni elettorali del '94 gli stessi sondaggi dimostrano una maggioranza numerica di cittadini che non è con la destra. Esisteva e ancora di più esiste dopo il comportamento di ieri della destra, la legittimità politica di un maggior numero di parlamentari per un governo possibile.

[Cesare Salvi]

Portrait of Umberto Di Pietro with the text 'Sarò bre...' and 'La libertà Di Pietro'.

L'INCARICO A DINI.

Incontri con il Cavaliere fino a tarda notte, la destra preme per avere Letta, Martino, Fisichella e D'Onofrio



Berlusconi

«I ministri devono essere espressione del 'polo' Altrimenti e il ribaltone»



Prodi

«Caro Silvio, dobbiamo fare molta attenzione perché qui qualcuno vuole fregarci»

Ricatti del Polo per affondare Dini
Berlusconi vuole imporre ministri e data delle elezioni

Per tutta la giornata Berlusconi e Fini hanno tentato di far fallire Dini, che ha incontrato sia Scalfaro sia Berlusconi (quest'ultimo di nuovo a tarda notte). Oggi dovrebbe presentare la lista dei ministri, ma potrebbe anche rinunciare. Berlusconi vuole i «suoi» nel nuovo governo, insiste per Letta, Martino, D'Onofrio, Fisichella. Tensione anche sulla data delle elezioni. L'ex maggioranza vorrebbe un pronunciamento di D'Alema per il voto a giugno.

avrebbe dovuto presentare la lista dei ministri già in serata, alle 18. Secondo altre, la tabella di marcia non è stata mutata e il presidente incaricato sarà al Quirinale, puntualmente, il 27 marzo. D'Onofrio, Martino e Fisichella, per un'altra via, non è stato possibile il voto a favore del Pds. Letta osserva: «Non è un ritardare l'incarico, è un ostacolo. Il governo di questo tipo come facciamo a farlo cadere?»

mente, a patto che siano integralmente rispettati i principi chiamati dal Capo dello Stato: la coerenza col voto del 27 marzo e il pieno rispetto della Costituzione». Dove non viene rispettato l'una o l'altra delle due condizioni, si applica l'articolo 92, graditi al «polo». La scelta dei ministri secondo questa lettura spetta esclusivamente al presidente incaricato, e Scalfaro non deve impacciarsi, magari per compiacere il Pds e stravolgere l'atto elettorale. Insomma, non è in alcun modo ammissibile una sorta di veto su tecnici di valore che hanno avuto incarichi nel governo Berlusconi, e va ricordato che è prassi costante che i sottosegretari siano parlamentari. Altrimenti - osserva Savarese - falco di Forza Italia - andiamo al governo del presidente, che potrebbe addirittura ipotizzare per Scalfaro l'attribuzione alla Costituzione.

no giunge ad accusare Berlusconi di «ingenuità» per aver difeso la scelta di Dini con l'argomento che «è un accordo con Scalfaro» e di tutto il fido.

re l'atteggiamento di Forza Italia verso il governo» minaccia il vice-coordinatore Valducci. E Tajani aggiunge: «I ministri tecnici dovranno essere espressione del polo, altrimenti non voteremo la fiducia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Silvio dobbiamo fare molta attenzione. Perché qui ci vogliono fregare». Cesare Previti è stato fra i primi ieri mattina a sentire Berlusconi per telefono. Il presidente del Consiglio dimissionario sta partendo per Roma. I giornali raccontano di uno Scalfaro impegnato in prima persona nella definizione del nuovo governo. E la sensazione di esser caduti in una trappola diventa, col passare delle ore, netta e fastidiosa. Berlusconi dunque corre ai ripari. Si reinstalla a palazzo Chigi, convoca gli alleati per un vertice infinito che durerà praticamente tutta la giornata. Convoca due volte Dini, chiede spiegazioni, minaccia.

ministro del Tesoro sta intenzionato a gettare la spugna, ma l'entourage di Dini smarrisce e a tarda sera quando il presidente incaricato lascia il Quirinale dopo un lungo colloquio con Scalfaro, è la decisione di andare avanti di proseguire nella difficile trattativa. Tutti i nodi di irrisolti dunque tornano prepotentemente in primo piano: il profilo dell'esecutivo («super partes» o espressione tecnica del polo?), la sua durata, la data delle elezioni. Infine il «polo» detta un «cut out», c'è un impegno esplicito delle forze politiche, e in particolare della sinistra - spiega Mastella - per votare entro giugno, oppure il nostro voto a favore del governo non è scontato. Anzi, mi pare difficile.

Il lungo braccio di ferro. Tutto da rifare dunque? Secondo alcune indiscrezioni, Dini

Ad aprire le ostilità di buon mattino è Marco Pannella, che si oppone contro l'ipotesi che il posto di sottosegretario vadano a direttori generali dei ministri. In realtà il problema è un altro, e riguarda le caratteristiche di fondo dell'esecutivo che dovrebbe vedere la luce. Così in tarda mattinata Berlusconi e Letta chiamano Dini a palazzo Chigi per discutere di ministri e sottosegretari, ma soprattutto di sistemi della maggioranza e durata del governo. Il governo deve essere espressione del polo che ha vinto le elezioni, sostiene Berlusconi. Che chiede esplicitamente l'incarico di almeno quattro nomi

Incontro senza risultati. L'incontro si svolge senza risultati. Dini sale al Quirinale, dove si ferma a colazione con Scalfaro. La trattativa prosegue. L'ipotesi di affidare ai direttori dei ministri le deleghe di vice ministro sembra cadere. E sembra ridimensionarsi un'altra ipotesi, che nessun ministro di Berlusconi venga riconfermato. Insomma, si può trattare. Ma un documento firmato da Previti, Letta e Casini detta le condizioni. Il polo voterà il governo Dini, unica

Quindi, se la lista dei ministri non vi aggrada, solo perché non appartengono alla vostra area, voi fate marcia indietro? Letta e Casini condividono il coordinamento del Centro cristiano democratico, e posso assicurarvi che nessuno ci ha consultato, né telefonate né informalmente, e che noi e nessuno abbiamo fatto sapere di averlo o che il nome non ne abbiamo avuto». Va bene, così se non si chiede niente a nessuno. Solo che da qualche parte c'è un'inconfidenza, sono i ministri.

Quale principio? La coerenza con il voto del 27 marzo. Se c'è allora non si capisce perché gli unici tecnici che non funzionano come tecnici sono quelli che hanno già lavorato con la maggioranza. Se non c'è meglio limitare ogni quovis.

«Caro Silvio, dobbiamo fare molta attenzione perché qui qualcuno vuole fregarci»



Mastella: «Cambi quei nomi, o non lo votiamo»

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato». Clemente Mastella torna sulle barricate. «Dini si dimette? Io aspetto che legga una lista dei ministri che segni la massima continuità con il governo legittimato dal voto. Se il Pds vuole ministri suoi, prima D'Alema dica che si va a votare, presto. Ma il governo del presidente e tutt'altra storia».

«Dini deve leggere una lista che segni la massima continuità con il Polo».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

ROMA «Io un governo Dini-D'Alema non lo voto». Clemente Mastella è categorico all'uscita da palazzo Chigi. L'esponente ciccidino che pure passava per un artefice di una grande mediazione che aveva portato all'incarico del ministro del Tesoro del governo, torna sulle barricate.

maggioranza legittimata dagli elettori e che sia caratterizzata da un programma vincolato all'esigenza democratica di restituire al più presto la sovranità al popolo. Se ce la fa, metta nella lista chi vuole avere i nostri voti. Se non ce la fa, allora un governo così se lo vanti chi crede.

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

L'INCARICO A DINI.

Per il Quirinale non è tempo di «governi di parte» L'incaricato prende tempo. Se fallisce si va a Cossiga?



Bobbio: è impossibile ora un'Assemblea costituente Sondaggi non democratici

TORINO Una nuova Costituzione? No, grazie dice con fermezza il senatore a vita e filosofo Norberto Bobbio. Possibilista invece si è di chiara sulla revisione dei meccanismi che regolano lo strumento referendario riproposto nell'occhio del ciclone all'indomani della recente sentenza di ammissibilità della Corte costituzionale. Le riflessioni di Bobbio entrano in coda alla prima del secondo ciclo di lezioni dal titolo «Alla ricerca della politica» organizzato dalle associazioni «L'altra Italia» e il «Libro ritrovato».

Il filosofo torinese ha parlato nel tardo pomeriggio di ieri ad una platea di oltre 500 persone accorse all'Unione industriale di Torino. E si è trattato di una lezione di teoria politica (cui ha partecipato anche il parlamentare della Rete Diego

Novelli) che è lentamente scivolata nell'attualità quando nella platea sono fioccate le domande a di stanza ravvicinata. Per la verità è stato lo stesso Bobbio decisamente a suo agio tra un pubblico composito ma tra cui spiccavano moltissimi volti giovani a restituire centralità al quotidiano sottolineando più volte quasi con enfasi come la «politica reale sia la scelta del male minore». Un'allusione velata al cambio della guardia tra Berlusconi e Dini «Un male minore» che sarebbe l'ennesima variante di quel compromesso di alto profilo attraverso cui - ha ricordato Bobbio - si vivifica la democrazia. Ma l'attenzione si è raccolta soprattutto su due temi: Costituzione e referendum. Sul primo Bobbio è stato esplicito netto al limite della provocazione quando ha affermato di aver paura «di un'Assemblea costituente». Un pensiero così chiaro «Forse perché appartengo ad una generazione al crepuscolo della vita ma è altrettanto innegabile che fin da quando ne cominciarono a discutere Craxi ed Amato avvertivo un senso di inquietudine». E se il tramonto del craxismo e dei fenomeni degenerativi che hanno con trascinato l'ultimo decennio non sono sufficienti a battere l'idea revisionistica c'è un'altra ragione apparsa dal filosofo: «Oggi non c'è la concordia del 1946 né vi sono le condizioni ideali per riscrivere la nostra Carta costituzionale. Oggi sarebbe impossibile lavorare ad un progetto comune: prevalerebbero le distanze tra destra e sinistra. Dunque è un'illusione».

Nel dopoguerra ha spiegato ancora era «unanimità tra tutte le forze politiche» dalla destra liberale al centro democristiano alle sinistre socialisti e comunisti. C'era l'unanimità di chi aveva combattuto insieme contro il nazifascismo. Ed ora? È percorribile la strada dei ritocchi? È il suggerimento di Bobbio magari per ridurre il numero dei senatori e dei deputati un numero decisamente spropositato in rispetto alle esigenze? Esigenze di verità dunque che si ripropongono per il referendum. Argomento tabù di questi tempi perché in Italia appena se ne parla ha ricordato ancora il filosofo con una lacerata polemica all'indirizzo di Pannella ma nominato «è un personaggio che subito insoliscente» Rime? Bisognerebbe rinnovare la materia? È la proposta evitando di associare referendum che per natura trattata sono assideratamente stanti tra loro e infine raggruppati «non più di due o tre per volta». Infine ha fatto capolino uno dei quesiti «tanto caro» al primo dei fans di Berlusconi: Pilo la valenza democratica dei sondaggi «Sono antidemocratici» li ha definiti Bobbio «perché nessuno se ne assume la responsabilità». Ed è persino inutile - ha concluso che ne dica tutto quello che penso di male».



Oscar Luigi Scalfaro Ansa

Scalfaro convince Dini a tentare ancora La lista dei ministri è pronta, oggi la decisione

«Non è il momento di governi di parte» Al termine di un'altra giornata di fuoco per il Quirinale il presidente della Repubblica Scalfaro chiede a Dini di andare avanti nel tentativo e l'incaricato prende tempo. La lista dei ministri è pronta, avrebbe l'assenso del Quirinale, ma appunto è indigesta ai «realisti» del polo. Una notte di riflessione dunque per il presidente del Consiglio incaricato. Ma se Dini rinuncia? Sul Colle si pensa a Cossiga

BRUNO MISERENDINO

ROMA La lista dei ministri l'ha elaborata sudando le proverbiali sette camicie. È pronta e sia pure con qualche distinguo ha anche il consenso del Quirinale. Il problema che col passare delle ore sembra insormontabile è farla digerire al polo. Che fa fuoco e fiamme e tira la corda pericolosamente fino a mettere in forse il tentativo di Dini. La situazione ieri sera era questa e Scalfaro ha dovuto far ricorso nuovamente a tutte le sue abilità di testatore per supportare il presidente incaricato. Di fronte alle pretese del polo ormai venute allo scoperto ossia un governo elettorale amico anzi fotocopia del Berlusconi primo con Letta Tremonti Fisi chella e D'Onofrio dentro la linea che Scalfaro ha ribadito per tutto il giorno a Dini è la seguente: «Non è il momento di fare governi di parte». Insomma dice il presidente Dini prova ad andare avanti ma tenendo presente che il governo non potrà non essere di vera tegua e super partes. Se il polo dovesse al-

fondatare l'opinione del Quirinale non si pensi ad elezioni immediate. Si andrebbe verso un altro esecutivo che vede Cossiga in pool position. Ieri sera la situazione era incertissima il presidente incaricato è ripiombato al Quirinale dopo una giornata a dir poco convulsa che ha visto Dini fare su e giù tra Scalfaro e palazzo Chigi e l'ottimismo era merce rara. A un certo punto il presidente ha chiamato al telefono anche Massimo D'Alema che era a una trasmissione televisiva e subito dopo lo stesso segretario del Pds è stato chiamato da Dini. Risultato: D'Alema ha precipitosamente abbandonato la trasmissione per seguire direttamente una trattativa diventata ormai complicata. Altrettanto il Quirinale ha fatto con molti altri leader. Scalfaro nonostante tutto è più che mai convinto che l'incaricato debba andare avanti e fino a ieri sera tutti gli ambienti vicini a Dini confermavano un'indicazione di questo genere. Il risultato sarebbe appunto che il presidente inca-

ricato si prende altre 24 ore di tempo per continuare a trattare prima di scegliere in un senso o nell'altro la riserva.

Caso Letta e dintorni

L'intenzione è di andare avanti solo che guardando insieme le cose il Quirinale la situazione di essere apparsa al presidente in camicia e al capo dello stato ancor più ingarbugliata del prevedibile. Il nodo appunto (ma non solo) è la lista che Dini ha messo in piedi tenendo presente le indicazioni concordate con Scalfaro al momento dell'incarico. Ovvero nessun ministro del governo ora di missione tecnici di aree diverse e comunque di prestigio. Alla fin fine con inenarrabile fatica Dini sarebbe riuscito a mettere in piedi una lista che risponde a queste esigenze ma a Scalfaro ha anche portato le obiezioni del polo a dir poco feroci contro il suo lavoro e quello dello stesso capo dello stato. In pratica i «realisti» chiedono la conferma di molti ministri dell'esecutivo Berlusconi e fanno fuoco e fiamme contro le proposte di Dini che a loro parere tengono troppo conto dei suggerimenti di Scalfaro. Non avrebbero digerito la proposta di Ossicini noto pedagogo gradito sia al Ppi che al Pds come possibili ministri della sanità non avrebbero accettato l'idea di mettere al posto che è ora di Giuliano Ferrara Donato Marra ex segretario generale della Camera. Ma a parte questi nomi non avrebbero gradito la lista in blocco e la filosofia che la

sostiene. Compreso il fatto centrale per Fini e soci che dal programma di lavoro di Dini non uscirebbe la certezza di una data per le elezioni. I nomi che faticosamente Dini aveva segnato nel lavoro di questi tre giorni sono piuttosto noti si tratta di Susanna Agnelli agli ordini del generale Corcione alla Difesa di Fantozzi alle finanze di Pisapia alla giustizia di Treu al lavoro di Salvini accademico dei Lincei o di Lombardi esponente confindustriale di area sinistra cattolica alla pubblica istruzione di Maccanico come sottosegretario alla presidenza di Gambino uno dei «saggi» per il blind trust di Berlusconi alle poste. Nomi in buona parte indigesti al polo che peraltro attacca Scalfaro anche per la vicenda dei sottosegretari Pannella tuona contro un capo dello stato che sfiderebbe l'articolo 92 della Costituzione nel senso che si immischierebbe troppo nei nomi invece di lasciar libero Dini ma tutti gli altri insorgono per la proposta attribuita al Quirinale di superare l'ostacolo sottosegretario rinunciando alla loro nomina e facendo subentrare in quel ruolo i direttori dei relativi dicasteri. La posizione del polo era nota i sottosegretari a noi niente al Pds Tremonti leggendo quella proposta grida dall'attentato alla Costituzione e guarda un po' in Forza Italia prendono vigore le minacce di impeachment per Scalfaro. Se ne fa il motore Savarese colonnello di Previ. Tutto già visto e tutto atteso al Quirinale che non ha mai creduto nella tegua forzosa concessa dal

Cavaliere. «C'è da aspettarsi del resto» avrebbe confidato a chi lo ha visto.

Quelle visite al Cavaliere

Nonostante tutto il presidente va avanti per la sua strada. Il problema anche per Scalfaro è ora capire quanto Dini riesca a sottrarsi all'abbraccio mortale di Berlusconi. Al Quirinale, a quanto pare, ha de-stato qualche perplessità la lunga serie di incontri ufficiali tra Dini e Berlusconi come se quest'ultimo fosse parte formale della trattativa. Ma nonostante tutto la fiducia nella volontà di Dini di andare avanti verso il governo di tecnici e di tegua resta intatto. Gli uomini di Dini mantenevano ieri sera un margine di ottimismo sulla riuscita del tentativo. Con Scalfaro del resto Dini fa un ragionamento comune il polo ha la forza di far naufragare un tentativo che agli occhi della gente appare ragionevole e che oltretutto ha già permesso di far respirare l'ira e la borsia? Può darsi che affossando Dini i vantaggi diventano alla fine inferiori agli evidenti svantaggi. La trattativa a questo punto è su due piani: sui nomi dove alla fine si può arrivare a una mediazione onorevole e sui contenuti della azione di governo. Il «patto tra genti luminose» di cui parla Ferrara che probabilmente riguarda Dini e Berlusconi più che Scalfaro e il Cavaliere dovrebbe portare per il polo alla data delle elezioni. Ma il presidente incaricato non potrebbe né vorrebbe soddisfare una richiesta del genere.

Nominato dal presidente Casavola. Nell'86 le Camere lo elessero alla Corte costituzionale con un record di 701 voti Spagnoli nuovo vicepresidente della Consulta



Ugo Spagnoli è il nuovo vicepresidente della Corte costituzionale. Già vicecapogruppo dei deputati del Pci impegnato su leggi di grande rilievo (dal divorzio al processo del lavoro) era stato eletto giudice dal Parlamento nell'86 con un consenso vastissimo. Nella sua attività alla Consulta spiccano le sentenze in materia di diritti sociali e di libertà tutela dei lavoratori della maternità dei portatori di handicap, e la prima pronuncia contro l'impero televisivo di Berlusconi.

FABIO INWINKL

ricordata per il primato di consensi realizzati. Designato dal Pci di cui era deputato dopo la scadenza dal mandato di Alberto Malagutti ottenne 701 voti. A dar un'idea della portata del consenso basti ricordare che nella stessa votazione Casavola l'attuale presidente di area democristiana ottenne 648 voti mentre Vincenzo Cianciello proposto da Spadolini dovrà attendere un successivo scrutinio per varare la soglia del quorum richiesta

Un tetto di voti quello raggiunto da Spagnoli (che concluderà il suo mandato il prossimo 25 febbraio) neppure avvicinato nelle più recenti votazioni delle Camere in occasione di analoghi adempimenti.

Nato 68 anni fa a Messina avvocato è stato eletto deputato la prima volta nel '63 nelle liste del Pci e confermato nelle successive legislature. A Montecitorio Spagnoli è stato vicepresidente dei deputati comunisti nell'ottava e nona legi-

slatura allorché erano capigruppo Fernando Di Giulio e successivamente Giorgio Napolitano. Ha fatto parte delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della commissione di inchiesta sul Sifar dell'Inquirente (di cui è stato anche vicepresidente) della commissione Bozzi per le riforme istituzionali. Nel corso della sua attività parlamentare ha contribuito alla elaborazione della legge sul divorzio (di cui è stato firmatario insieme a Loris Fortuna e Antonio Baslini) della riforma del diritto di famiglia del processo del lavoro del codice di procedura penale dell'ordinamento regionale di provvedimenti sulla magistratura e sugli apparati di sicurezza. Insomma un vasto arco di questioni e materie cruciali sul terreno istituzionale sociale e civile.

Diritti sociali e di libertà. Altrettanto ampio e significativo

è il consuntivo delle pronunce che nell'ultimo decennio di attività dell'Alta corte recano il suo nome. Tra le sentenze delle quali il nuovo vicepresidente della Consulta è stato estensore vi è quella che ha ritenuto incostituzionali le norme che negavano la pensione di guerra alle vittime di gravi violenze in occasione di fatti bellici e quella che ha affermato il diritto dei portatori di handicap ad essere pienamente inseriti nella società e nel mondo del lavoro. Di particolare attualità le decisioni in tema di maternità. Spagnoli è relatore della sentenza che estende le disposizioni di tutela a lavoratrici che ne erano escluse e di quella innovativa che riconosce anche al padre lavoratore (ove venga a mancare l'assistenza della madre) il diritto all'astensione dal lavoro per provvedere alle esigenze del bambino. E un'altra sua decisione interviene in materia di adozione internazionale.

Un gruppo di pronunce si guarda poi sotto vari aspetti il riconoscimento del diritto degli infortunati sul lavoro ad ottenere l'indennizzo del danno biologico come danno alla salute. Di vasta risonanza anche per il gran numero di destinatari la sentenza che riconosce l'indennità integrativa speciale nella burocrazia di tutti i dipendenti dello Stato. Vengono così sanciti diritti largamente diffusi negati per molti anni nonostante i ripetuti moniti della Corte.

L'informazione televisiva

Nell'88 il nuovo vicepresidente della Consulta firma una sentenza che per la prima volta in nome della libertà di manifestazione del pensiero contesta il duplice in campo televisivo caratterizzato dalla presenza dominante di un privato. Una mossa a punto che sarà ignorata dalle forze politiche del centro e l'imposizione della legge

Mammì che «formalizza» la concentrazione di potere berlusconiana nei media. Ma quell'impostazione si ritrova ora nella recentissima sentenza dello scorso novembre la 426 che ha «delegittimato» l'impero Fininvest sollecitando un'urgente riforma della Mammì. Una legge che si ritrova ora sul percoso anche i tre referendum abrogativi appena ammessi dalla Corte.

I referendum appunto hanno concentrato negli ultimi giorni sui quindici giudici della Consulta l'attenzione del paese. E più virulente che mai accuse e minacce. «Abbiamo deciso commenta Spagnoli con serenità tutti insieme fermi sui nostri principi. Non abbiamo dato importanza ad aggressioni che pure erano gravi. Condizioni zonate dalle forze politiche. Lo stesso stato se avessimo mutato la giurisprudenza più volte confermata. No l'unico riferimento in questa impegnativa esperienza è la propria coscienza».

L'INCARICO A DINI.

Bindi, Mattarella, Mancino, Iervolino e Andreatta attaccano Il segretario replica: «Non ho strizzato l'occhio a nessuno»

Ppi, la rivolta dei parlamentari

«Buttiglione non buttarti a destra Conferma il tavolo con Lega e Pds»

Scontro nel Ppi. Nella riunione dei gruppi parlamentari Buttiglione ha chiesto mano libera per seguire l'evoluzione di An. La minoranza compatta gli ha risposto: non si deve rompere il tavolo con Pds e Lega, che ha fatto cadere il governo Berlusconi. Poi, nel corso del pomeriggio, il segretario dichiara che se la deriva plebiscitaria non si ferma è inevitabile l'accordo con la sinistra. Formigoni: possibile alleanza con An alle regionali.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rocco Buttiglione, nel pomeriggio di ieri: «Se non riusciamo a riorganizzare l'area moderata e se dovesse continuare la deriva plebiscitaria, allora sarà fermata anche con un'alleanza con la sinistra». Che fa il segretario del Ppi? Ritorna sui suoi passi, dopo essersi affrettato a spostarsi verso destra all'indomani della designazione di Dini? Lui nega che questo sia mai accaduto: «Non ho strizzato l'occhio a nessuno. Ho detto con chiarezza che se Forza Italia venisse verso il centro ci interesserebbe come partner di un dialogo per costruire il centro». Quel caloroso e affrettato ringraziamento a Berlusconi per l'assenso al premier designato non è piaciuto nemmeno a Sergio D'Antonio, leader della Cisl, sempre molto ascoltato dal segretario del popolare. D'Antonio infatti ha invitato tutti a stare molto attenti, a non dare per scontate certe cose. Forse questa presa di posizione ha preoccupato Buttiglione. Ma forse l'hanno preoccupato ancora più le notizie che nel pomeriggio di ieri sono filtrate dal palazzo Chigi, dove si è riunito il Polo con lo sco-

po di studiare un modo per imporre al capo dello Stato e a Dini alcuni nomi che per la destra sarebbero una garanzia di continuità con il governo Berlusconi: cioè Fischella, Urbani, ma soprattutto Letta. Nomi che però il capo dello Stato non vuole sentire. Letta poi è inaccettabile anche per il Ppi. Infatti Beniamino Andreatta ha dichiarato alla milanese Radio città futura che nel governo non devono esservi «persone con problemi penali aperti, non deve esserci un numero significativo di ministri del passato governo, deve esserci invece un'ampia rappresentanza di tecnici in cui le diverse forze politiche si possano riconoscere». È necessario che tutte le parti, dalla sinistra alla destra, non si sentano escluse dal governo? «L'letta si è che ha colti aperti con la giustizia proprio per il ruolo svolto nella Fininvest».

spiegare i motivi delle scelte fatte, anche quelle che hanno suscitato nella periferia del partito un certo allarmismo, come l'apertura, eventuale, a Rifondazione comunista nel caso essa avesse appoggiato il governo dei tecnici. Proprio questo è stato il punto su cui Buttiglione ha insistito. Se mi sono spinto a tanto, ha detto ai suoi colleghi, ora voglio le mani libere per seguire l'andamento dell'evoluzione di An. Cos'è, l'apertura a sinistra per poi avere il via per spostarsi a destra? C'è chi ricorda che proprio questo era il tenore della conversazione «rubata» da Striscia la notizia tra Tajani e Buttiglione. Ma il filosofo continua a insistere: nulla è cambiato nella sua strategia. Intanto però Roberto Formigoni - il più berlusconiano del partito - spiega che «dopo aver costruito il grande centro e dopo aver avuto assicurazioni su una ripulitura di An nel suo prossimo congresso, alle prossime elezioni ci si potrebbe alleare al ballottaggio con il partito di Fini».

La cena della crisi Insomma: tutto questo starebbe a confermare la strategia messa a punto nella cena svoltasi alla vigilia della crisi di governo tra Mastella, Urbani e Sanza, per conto di Buttiglione. I punti decisi: doppio turno per le elezioni regionali, alleanza con An al ballottaggio, assemblea costituente (della serata L'avvenire fece un resoconto dettagliato, compreso il brindisi di Formigoni nel ristorante Piccola Roma). Buttiglione ha dunque provato a forzare la mano, ma ha trovato sulla sua



Il segretario dei popolari Rocco Buttiglione

Modica/Agf

strada vistosi stop. Nella riunione tutti gli esponenti della minoranza sono intervenuti per ribadire che le alleanze non si possono decidere sulla base delle convenienze, ma sulla convergenza di valori (Iervolino). Per dire che non si deve chiudere il tavolo di Ppi, Pds, Lega, perché il governo deve essere sostenuto da queste forze. Altrimenti si consegnerebbe alla destra la possibilità di andare alle elezioni quando vuole (Andreatta). Per dire che dopo aver combattuto la deriva plebiscitaria non si può convergere su posizioni di centro-destra (Mancino). E per dire che si illude chi, cacciato Berlusconi da palazzo Chigi, pensa che Forza Italia sia diventata per questo una

componente di centro. Piuttosto si tratta di aprire un dialogo serrato con la sinistra democratica e moderata, senza tatticismi (Bindi).

Popolari e progressisti A sinistra? Per Formigoni non conviene che il partito ritorni su quelle posizioni, perché non pagano elettorale. Dimentica, Formigoni, i risultati delle elezioni amministrative recenti che hanno invece premiato l'alleanza Ppi-Pds, a cominciare da Brescia (glielo ha ricordato anche Andreatta). A D'Almeida che l'altro giorno aveva spiegato le cifre di un sondaggio che parla del 69,5% dei popolari favorevole a questa alleanza, ha repli-

cato lo stesso Buttiglione. «So che c'è un quarto dell'elettorato popolare non vorrebbe mai e in nessun caso un accordo con il Pds. Un altro quarto non vorrebbe mai e in nessun caso un accordo con la destra. Il restante 50% è disponibile a seguire il partito ovunque voglia andare sulla base di buone motivazioni».

La discussione è continuata ieri sera nella direzione del Ppi. Si è privilegiata l'analisi sulla crisi piuttosto che la discussione sulle alleanze future, anche perché nel frattempo la situazione politica generale si è pericolosamente ingarbugliata. Alla fine è stato approvato un documento con cui il Ppi si

dice pronto a votare e sostenere il governo Dini, e per questo intende «contrastare ogni tentativo di fissare una scadenza di fine del mandato». Nel documento poi si auspica che il Parlamento proceda ad avviare in tempi brevi la discussione sulle riforme istituzionali, e si esprime gratitudine al capo dello Stato per aver guidato la vita del paese «con fermezza e grande efficacia». Poi si auspica che il nuovo governo affronti alcuni problemi quali un provvedimento sulla bioetica; le modifiche alla legge sugli appalti; la riforma elettorale per Camera e Senato. Infine ci si augura che il nuovo governo ridia «chiarezza e slancio» alla politica estera.

Intervista al presidente di Azione Cattolica. «Completare la riforma elettorale, meglio il doppio turno»

Gervasio: «Rocco, non abbracciare Forza Italia»

Il Ppi resti al centro: nessun abbraccio con Forza Italia. Il suggerimento a Buttiglione viene dall'avvocato Giuseppe Gervasio, presidente di Azione Cattolica, il movimento ecclesiale più vicino ai vescovi e alla Chiesa. «Le ragioni della nostra forza alternativa restano ancora intatte». Bene l'incarico a Dini, però va messo all'ordine del giorno di governo e Parlamento il completamento della riforma per le elezioni politiche. Meglio il doppio turno.

Lei quale legge elettorale vorrebbe?

Le soluzioni possono essere diverse. Certamente il doppio turno è un sistema che investe in modo diretto e meditato la responsabilità del corpo elettorale e potrebbe essere quello più rispondente alle esigenze di democrazia e partecipazione del paese.

D'Almeida avanza la proposta di aprire una fase Costituente per ridisegnare le istituzioni.

Credo che l'ipotesi di un'assemblea Costituente che affronti l'organizzazione dello Stato (cioè tutta la seconda parte della Costituzione, naturalmente in piena fedeltà ai principi e ai diritti sanciti nella prima parte), ipotesi proposta da varie parti anche prima dell'apertura della crisi, sia molto positiva. Dovrebbe trattarsi di un'assemblea eletta con il sistema proporzionale, non elitaria, non ristretta a pochi cosiddetti esperti, espressione delle diverse culture e tradizioni politiche.

C'è il versante degli scontri futuri. Alcuni vedono questo governo come un passo e un ponte per rilanciare un grande centro e aprire il dialogo fra Ppi e Forza Italia. Adesso Buttiglione e Berlusconi sono veramente più vicini?

Per rispondere mi rifarei a come il Ppi si è presentato alle elezioni del 27 marzo. Cioè come una forza alternativa a quella destra e a quella sinistra con cui era in competizione. Essere alternativi vuol dire operare per cambiare quell'assetto e non significa certo accordarsi o sulla destra o sulla sinistra agli altri due poli esistenti. Se vogliamo considerare la situazione del polo di destra l'opposizione, ovviamente non solo del Ppi ma tutta l'opposizione, ha messo in luce le contraddizioni e gli equivoci. Vedi la spaccatura della Lega, oppure le tendenze plebiscitarie e le posizioni dei falchi in Forza Italia; lo stile di arroganza che Forza Italia e Alleanza Nazio-

nale hanno dimostrato. Tutto questo resta, allo stato attuale, come un approdo sicuramente non coerente per un partito come il Ppi. Le trasformazioni sulla destra debbono essere ancora molte per un eventuale dialogo che voglia essere fedele ad una impostazione popolare, riformista, democratica come quella del Ppi.

Esulta sinistra?

Varie cose si sono mosse. Però anche qui vi sono dei traguardi ancora da raggiungere. Mi limito a citarne due: quello della distinzione rispetto a posizioni più estreme quale quella di Rifondazione comunista, e quella del riferimento ad alcuni valori sui quali continua ad emergere una diversità di vedute, penso ai temi della persona, della famiglia, del pluralismo nella società. Sono tutte questioni sulle quali il confronto e il dialogo devono essere impostati e portati avanti con molta attenzione.

Allora a Buttiglione lei suggerisce prudenza... Lo sconsiglia dal correre all'abbraccio con Berlusconi e la destra. È così?

Sì. Allo stato attuale non mi sembra che vi siano i presupposti per considerare risolti i motivi di opposizione nei confronti di settori politici come Forza Italia.

Buttiglione, prima della crisi, ha fatto balenare l'ipotesi di un'alleanza elettorale con la sinistra da contrapporre ad un blocco di destra autoritaria. Lei ritiene che l'evoluzione politica di queste ore, la ritirata di Berlusconi e l'ipotesi di un governo Dini, allontanano la prospettiva di un'alleanza di centro-sinistra?

Per adesso non è cambiato niente. Se Berlusconi avesse fatto questo passo indietro all'inizio della crisi, ciò avrebbe avuto un significato. Fatto adesso, ne ha un altro. Il resto dei fatti rimane. Perciò allo stato attuale è necessario che una forza come il Ppi insista per produrre un cambiamento non solo verso la destra, ma anche

verso la sinistra. Ed è necessario che anche la sinistra sappia cambiare, risolvere e superare quei problemi che ancora oggi costituiscono motivo di profonda differenziazione. Se questo cambiamento sulla destra e sulla sinistra si potrà attuare in tempi ragionevolmente brevi, dopo avremo uno scenario politico profondamente diverso da quello attuale, che richiederà anche nuove logiche di partecipazione e modi nuovi di porsi verso l'uno e l'altro versante. In questo frattempo è necessario che l'attenzione prioritaria venga data a quelle forze che meglio garantiscono il radicamento del sistema democratico e di valori fondamentali come quelli del personalismo e del solidarismo.

Le differenze di valore con la sinistra, poste così rigidamente, non rischiano di diventare un pregiudiziale che blocca il sistema democratico?

Queste differenze, che pure esistono e hanno riflessi nella progettazione politica, non impediscono alcune forme di collaborazione e anche alcune forme di convergenza politica su determinati problemi, ma certamente non consentono un quadro di riferimento pienamente condiviso e proprio quando si vada a toccare quei valori, necessariamente, emergono delle discriminanti. Un pezzo di strada si può fare assieme. È avvenuto anche nelle ultime elezioni amministrative, però ciò non vuol dire che c'è una convergenza perché c'è un riferimento culturale comune. Perciò, lo dicevo anche prima, vanno coltivati il dialogo e il confronto perché anche la sinistra faccia i necessari passi avanti nel cambiamento.



BULOGNA. Avvocato Gervasio, chi ha vinto e chi ha perso, con l'incarico a Dini?

A me pare che abbia vinto la ragionevolezza. L'aspetto più negativo che questa crisi ha messo in luce è stato senz'altro il tentativo di ridurre tutto ad una contrapposizione muro contro muro. L'idea di un governo che potesse avere una larga adesione parlamentare e risolvesse i problemi più urgenti del paese era emersa fin dai primi momenti della crisi. Questa strada, alla fine, è stata imboccata. E ciò è positivo.

Berlusconi esce da Palazzo Chigi. Lei crede che sia l'inizio della fine di un certo modo di fare politico? Di una politica ridotta a spettacolo, rissa, urta e aggressioni? Forse si allontanano la deriva plebiscitaria?

Sono un po' pessimista. Non credo che siamo alla fine. Proprio i giorni della crisi hanno messo in luce il forte spessore che in alcune formazioni, come Forza Italia e Alleanza nazionale, ha questo modo di fare politico. È emersa una grande disinvoltura nel voler superare comunque le regole costituzionali, nel voler dare per scontato un sistema di democrazia plebiscitaria che non è scaturito da nessuna parte. Abbiamo assistito ad una notevole arroganza nel giocare a contrapporre le istituzioni. Durante la crisi sono volate non poche minacce a questo riguardo. Non credo che tutto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

questo possa sparire da un giorno all'altro. Certamente la crisi e il suo esito costituiscono uno stop a questo modo di pensare e di fare politica e c'è da sperare che producano anche un ripensamento. Che però non possiamo dare assolutamente per scontato.

Cosa consiglierebbe a Berlusconi, tenuto conto che proprio da destra c'è il tentativo di condizionare pesantemente la formazione di un nuovo governo con delle ipoteche elettorali e minacce di rilanciare lo scontro?

L'importante è che questo governo possa veramente alleggerire le emergenze immediate del paese, senza strumentalizzazioni, sia per quanto riguarda gli aspetti economici e finanziari sia, anzi soprattutto, per le questioni istituzionali che sono quelle che incidono sulla vita democratica del paese. Credo che questa sia veramente un'occasione, da non giocare al ribasso, per affrontare i nodi delle incompatibilità e superare i pericoli legati all'assomarsi di più poteri nelle stesse persone o negli stessi soggetti istituzionali. Mi riferisco all'antitrust e al blind trust. Sono importanti anche le regole elettorali. È urgente quella delle Regioni e, d'altro, ma molto rilevante anche quella delle elezioni del Parlamento. Credo che tutte le forze politiche, di destra, di centro e di sinistra, dovrebbero concorrere perché il Parlamento sia in grado

di risolvere questi problemi, variandosi dell'iniziativa che al riguardo spetta al governo, ma avendo presente che una nuova legge elettorale non la fa il governo, ma il Parlamento.

Dunque un governo non a termine. Le destra però chiedono di andare a votare presto, in fretta.

A mio avviso il momento delle elezioni politiche dipende da due aspetti. Il primo è che questo Parlamento non risulti più in grado di esprimere un governo; secondo, che siano state approntate le regole elettorali che evitino i limiti e gli equivoci emersi con i risultati elettorali del 27 marzo. Credo che tutti abbiano più volte affermato che la legge elettorale usata per quel voto è stata un primo passo verso un sistema maggioritario corretto, e che ora va rivista e completata proprio alla luce di quell'esperienza e delle contraddizioni che ha messo in luce, e di cui l'attuale crisi politica è frutto.

Nel programma esposto da Dini la riforma elettorale per le politiche non c'è. È un problema?

Certo. Nelle affermazioni fatte fino ad oggi questo punto non emerge. Si tratterà di vedere nel discorso che Dini farà in Parlamento. Non toccare questo aspetto mi sembra abbastanza problematico. Sarebbe utile che governo e Parlamento fossero impegnati per risolvere anche questo nodo.

Voletе leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno?

Internazionale

Collagati con il mondo

Allora leggete Internazionale ogni sabato.

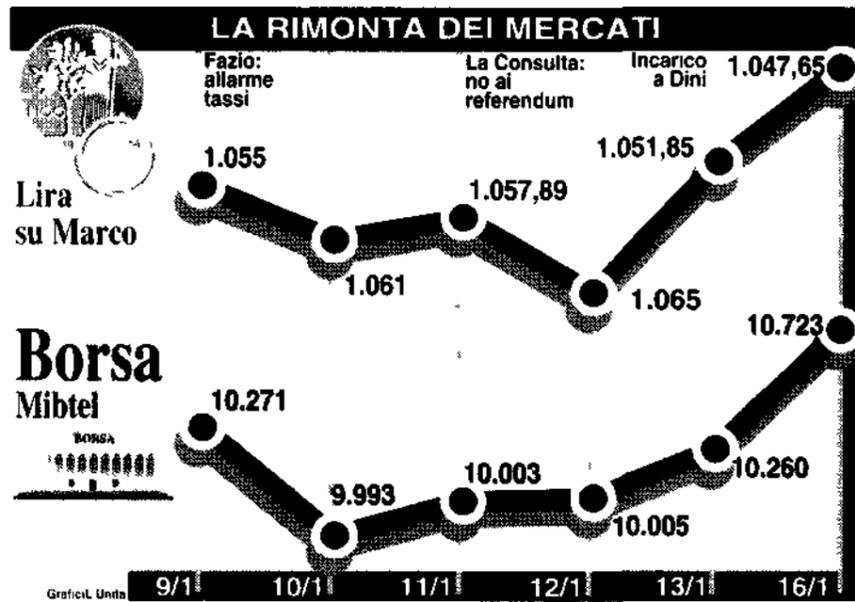
DAL 14 GENNAIO PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE

L'INCARICO A DINI.

Una giornata storica per Piazza Affari: Mibtel +4,5%
Gli sviluppi della crisi frenano il mercato valutario

Il Financial Times: «Non è come Ciampi, però...»

Sarebbe veramente un'impresa sovrumana riuscire a ridurre il deficit pubblico, riformare il sistema pensionistico, introdurre nuove regole nel settore televisivo e cambiare il sistema elettorale nell'arco di pochi mesi, scrive il Financial Times...



E Bruxelles applaude «Con Dini l'Italia riconquista credibilità»

BRUXELLES. Un trattamento di prim'ordine dopo tanti sberleffi. Forse anche esagerando per via di una lunga frequentazione personale e un periodo di lavoro comune...

La Borsa brucia ogni record
Vola anche la lira, poi ritorna l'incertezza

Borsa record al 15 - scambi per 2mila miliardi. Lira in netto recupero su tutte le divise. Titoli di Stato vicini a quota 100. Ma a metà pomeriggio sfumato il campanello di allarme...

La City: «Attenti, non tornate nel caos»



Un operatore di Borsa

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Stop alla corsa. L'ultima puntata di un'impetuosa ripulsa di mercato. Con la lira che si è sciolta dalle catene...

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il giorno giusto al posto giusto. Perché è così. La comunità finanziaria in estrema sintesi la pensa così...

Milano dorata

Pazzie di stadi e di lavoro. Un'emozione che si è diffusa in tutta la città. Un'emozione che si è diffusa in tutta la città...

Stop alla corsa

L'ultimo parolone si è osservato dal 17 al 18. Il dollaro in quel momento ha fatto il bagno in un mare di incertezze...

Caro Stato Italiano, poiché della pubblicità conosci solo i costi, ora ti spieghiamo i benefici.

Predisporre un servizio pubblico è utile. Predisporre un servizio e non informarne il cittadino è uno spreco. Far conoscere le opportunità, rendere noti i servizi e dar conto delle spese contribuisce a creare un rapporto migliore tra lo Stato e la gente...

SETTE ORE DI TENSIONE A SEGRATE. Perplexità per la prova di forza dei reparti speciali. Il sostituto Marco Alma: «Un disperato disposto a tutto»



Tre carabinieri del G9 pronti all'irruzione nell'appartamento di Segrate

È polemica sulle teste di cuoio. Il giudice: «Siamo stati costretti, tutto precipitava»

È già polemica sull'intervento dei G9: venti uomini dei reparti speciali, armati fino ai denti un grande spiegamento per neutralizzare un uomo disperato, armato di una 7,65, che aveva dichiarato «Non voglio fare male a nessuno». Il giudice e ribatte alle accuse: «Siamo dovuti intervenire perché abbiamo capito che la situazione stava degenerando».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Quell'intervento era proprio necessario? Venti uomini dei reparti speciali, armati fino ai denti per neutralizzare un disperato, con una 7,65 in pugno. Non un commando di terroristi muniti di bombe e di mitra. L'uomo aveva spiegato le sue intenzioni. Non voleva uccidere ma riavere i suoi soldi. Poco importante chi li tirava fuori, visto che il suo truffatore si era dato alla latitanza e che lui, per quel «pacco» di 168 milioni falsi in cambio di 200.000 marchi «buoni» ha moglie e figlio sotto il tiro dell'organizzazione albanese che gli aveva commissionato lo scambio. Rapiti entrambi finché non avesse riportato ai suoi committenti danaro «fresco». Dopo ripetuti tentativi di rintracciare Raffaele Carroli, l'autore della «truffa» ieri mattina Tonin Ndoja è andato a casa sua

ranche l'ultimo colloquio telefonico ha ricordato che mancavano solo quattro minuti. Eppure da alcuni resoconti degli stessi rappresentanti delle forze dell'ordine, più che di un furfante assassino, si parlava di un disperato.

Un disperato disposto a tutto. Quel povero ragazzo è stato sotto la minaccia della pistola per tutto il giorno. Era improbabile che a quel punto il sequestratore avrebbe in qualche modo mollato.

Chi ha preso la decisione? La decisione spetta al magistrato. Ma solo dopo aver avuto l'assicurazione dai dirigenti dei reparti speciali che l'operazione era possibile e che si sarebbe risolta nel migliore dei modi.

Ossia? Ossia con l'incolumità del ragazzo e possibilmente anche quella dei sequestratori. Infatti la donna ne è uscita praticamente incolume.

Sì, ma l'albanese si è preso due pallottole nella pancia... Ripeto: non c'era altra scelta. Dopo l'ultimatum, anche l'atteggiamento dell'uomo è cambiato. Se prima lasciava intravedere qualche barlume di ragionevolezza, a quel punto la minaccia era perentoria: tanto che per la prima volta dal inizio delle trattative ha chiuso il discorso sbattendo la cornetta del telefono.

Quindi, a suo avviso, non esistevano più margini di dialogo.

No. E con questo non ho altro da aggiungere se non ribadire che ciò che avevamo a cuore era la salvezza del ragazzo.

A venire in aiuto al sostituto procuratore Marco Alma è il colonnello Sabino Battista, comandante provinciale dell'Arma. C'era un altro pericolo serio che ci preoccupava ed è quello che ci ha fatto decidere per l'intervento.

Quale pericolo? La faccenda avrebbe potuto complicarsi e di molto quando il sequestratore avrebbe ricevuto gli ultimi soldi.

Perché, cosa poteva succedere? Sarebbe potuto accadere che chi portava quei soldi potesse essere a sua volta preso in ostaggio. Un rischio che volevamo evitare, perché a quel punto il «gioco» sarebbe potuto diventare davvero molto pericoloso.

In che senso? Nel senso che si sarebbe potuta mnesicare un'escalation di richieste difficile da controllare. Crede che l'intervento dei G9 è stata davvero la soluzione migliore? Quella che tutto sommato dava le maggiori garanzie e comportava i rischi minori.

Un caso analogo quattro mesi fa in una villa nel bolognese

La vicenda della famiglia Musillo, presa in ostaggio ieri mattina a Segrate è molto simile a un altro sequestro compiuto da un altro albanese tre mesi fa vicino Bologna, in quel caso al danni di una famiglia di cinque persone.

La sera del 13 ottobre un albanese di 22 anni, Vegim Spahiu, riuscì ad entrare nella villa di Renzo Kerkuc, un imprenditore austriaco a Monte San Pietro a pochi chilometri da Bologna, armato di pistola e di una bomba a mano. L'obiettivo? Una famiglia. L'uomo tenne in ostaggio la famiglia Kerkuc per ventidue ore, e la liberò solo dopo una lunga trattativa con i carabinieri.

Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, l'uomo riuscì ad entrare seguendo la vettura dello stesso capofamiglia.

Nell'abitazione vi erano Renzo Kerkuc, il fratello Roberto con la sua compagna, Silvia Maiocchi Cinelli, la loro figlioletta Giulia di soli sei mesi, e la madre di Silvia, Carla Cinelli.

Placido: «Girammo il film tra un popolo disperato... Posso capire la loro follia»

L'attore Michele Placido insieme a Enrico Lo Verso ha interpretato Lamerica il bel film di Gianni Amelio girato in Albania tra gli albanesi. Il film per chi non l'avesse visto è la storia di due faccendieri italiani che decidono di avventurarsi sulla disperazione dell'Albania post-comunista abitata da un popolo affamato, ingenuo e da funzionari corrotti.

Le riprese durarono mesi e sono mesi che Placido ricorda con piacere. «Fu un'esperienza umana irripetibile». Nelle sette ore del sequestro di Segrate ha perciò riflettuto molto. E dice: «La follia di un uomo che viene da quella terra può avere una spiegazione».

Parla da un telefonino cellulare la voce arriva rauca e ogni tanto va via e c'è poco segnale nei camerini del teatro Michelangelo di Modena dove l'attore sta per andare in scena con «Io e mia figlia» il suo ultimo spettacolo. «Ma parliamo parliamo pure».

Cominciamo dalla follia. Non ho la presunzione di spiegare il gesto folle di quell'uomo di Segrate questo no, ma posso immaginare e capire la tremenda delusione e quindi la rabbia feroce che può provare un albanese che arriva nel nostro Paese.

Delusione: ecco, perché? L'Albania ha vissuto anni di regime duro durissimo e questo si è detto si sa, però forse non si riesce ancora bene a comprendere la condizione del suo popolo: è un popolo che vive in una situazione economica da Medio Evo. E l'Italia per quel popolo rappresenta un sogno.

Che svanisce... Loro credono che questo Paese sia davvero allegro e spensierato generoso e ospitale come gli appare nelle trasmissioni televisive che riescono a captare. Poi appena vi mettono piede trovano subito i poliziotti che gli chiedono il permesso di soggiorno. La gente che li guarda storto il lavoro che non c'è non sanno dove dormire cosa mangiare.

E magari per farsi portare qui clandestinamente dal «traghetto» pugliesi hanno anche speso tutti i loro averi.

Esatto. Si ritrovano qui soli e senza una lira delusi e senza prospettive senza più nemmeno la possibilità di tornare a casa. Per questo non sono nemmeno d'accordo con quelli che ricordano sempre i nostri emigranti: c'è una bella differenza.

In che senso? Penso agli emigranti siciliani: se in Germania andava male potevano sempre tornare a mangiare pane e olive nel loro paesello. Gli albanesi invece no. Davvero non

hanno neppure pane e olive. Hanno soltanto una grande fiducia nel nostro Paese.

Ho ricordi struggenti giravamo nei loro villaggi e ci guardavano con speranza: credevano che gli anni del fascismo rappresentassero comunque un ponte culturale con l'Italia e si auguravano che quel ponte resistesse nel tempo. La presenza dei nostri militari gli era sembrato un segnale: ma era un'illusione. Non hanno avuto altro che piccoli aiuti, zucchero, medicine e pure su quegli aiuti gli italiani hanno speculato: mi sembra che ci furono pure delle inchieste giudiziarie.

L'Albania avrebbe invece bisogno di un serio programma di investimenti economici.

Sì certo, ma gli unici che hanno investito sono stati gli svizzeri che hanno costruito qualche albergo. La verità è che la comunità internazionale dopo aver gioito per il crollo dell'impero comunista ha abbandonato certi paesi alla loro povertà.

Mentre in Albania si potrebbe facilmente avviare un programma di sviluppo turistico.

Hanno dei posti bellissimi, certi panorami della loro costa li lasciano senza fiato.

Senta, Placido, senza fiato sono rimasti anche alcuni intellettuali albanesi che hanno visto il vostro film, Lamerica, che pure è stato accolto con entusiasmo dai critici cinematografici europei. Lo scrittore Ismail Kadare ha detto che il film è insultante per il suo paese.

Amelio ha già risposto e io credo che Gianni abbia ragione. Noi abbiamo raccontato la verità. L'Albania è fame pura e ingenuità. L'uomo faccendiere e furbaresco brava solo a vendere il pesce sotto prezzo ai pescatori pugliesi. Certo il film è crudo, tragico, forse spietato. Ma anche «Ladri di biciclette» era spietato: lo era proprio perché raccontava tutta la verità.

Quando ha saputo che un albanese aveva sequestrato un giovane italiano, cosa ha pensato? Ho pensato a un giovane che incontrai sull'aereo che ci portava a Tirana dove pochi giorni dopo avremmo iniziato a girare il film. Un giovane che era stato espulso dal Belgio: i poliziotti l'avevano picchiato, insultato, messo sull'aereo e rispedito a casa.

Cosa? E fu lui in poche parole a spiegare la disperazione di un intero popolo. Mi disse: «Io non so cosa fare in Albania. Ho perso. Credo che mi ucciderò». Per questa frase ho pensato a lui: è gente che non ha più niente da perdere. È gente che dobbiamo aiutare.



Uno degli ostaggi riusciti a fuggire dalla casa

Ferraro Ansa

turalmente si sono disesi. Pace fatta (giustizia non sappiamo) almeno fino a un'altra volta.

Una battuta d'arresto? La tv stavolta ha segnato una battuta d'arresto. La potenza prevalente dei suoi mezzi si è scontrata con un uomo solo il suo nome è Marco Alma, sostituto procuratore. Non è Di Pietro ma potrebbe diventarlo. In fondo il

Un numero di telefono, la buona volontà di un cronista e un'emittente milanese entra in contatto col sequestratore. Una radio straccia le potenti tv

Un telefono, un numero abbracciato nell'elenco abbonati un buon cronista e un gesto assolutamente fuori dalla consueta corsa a chi arriva primo sul tappeto: così Radio Popolare, con la serenità dei fuoriclasse, ha anticipato tutti i grandi mezzi di comunicazione di massa il cui linguaggio principale si affida alle immagini ed è arrivata al cuore del fatto: a quel poveraccio con pistola che in un appartamento da periferia urbana, teneva l'Italia col fiato sospeso.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ha vinto la radio. E lo ha dovuto chiedere la registrazione e mandarla in onda come documento. Tutti i tg sono stati tributari di Radiopopolare che ha avuto pensato l'idea geniale di telefonare (prendendo il numero dall'elenco dei telefoni) al sequestratore albanese intrincerato con gli ostaggi in una palazzina di Segrate.

La via più semplice. Nel dispiegamento di mezzi nel

realtà di casa sua vedeva i carabinieri impegnati a cambiarsi. Era il segnale della prossima irruzione. Ma noi non abbiamo dato la notizia. E se, tranquilli per non infortunare l'italiano già in mattinata il magistrato aveva avvertito le tv di usare le immagini con cautela, presumendo che il sequestratore avesse un televisore e potesse vederle. Noi non sapevamo se potesse anche ascoltare la radio e quindi mai al mondo avremmo voluto che un'antenna ci aiutasse.

Pocchiamo a immaginare. L'albanese Nandoia Toni ha la pistola in una mano, il telecomando o il telefono nell'altra. E quando Radio Popolare chiama, non si fa travolgere dall'ansia e pur nella grande concentrazione prima di raccontare la sua storia e di porre le sue confuse condizioni dice tranquillamente: buon giorno, i radioascoltatori si presentano.

Non vorrei essere un assassino

dice «e neanche un ladro» aggiunge. E precisa anche di avere le registrazioni delle telefonate fatte a chi gli ha rubato i soldi. Insomma i media erano già nella sua testa nel suo piano. Megafono della trattativa e forse anche scudo protettivo. Tanto che i carabinieri hanno in tenuto il circuito.

Trattativa a rischio

«A un certo momento ci hanno dato lo stop», racconta il inviato del Tg4 Mario Marchi, sostenendo che stavamo mettendo a repentaglio la trattativa. Dopo mezz'ora c'è stata l'irruzione. Abbiamo sentito due esplosioni, una raffica e qualche colpo di pistola. Pochi minuti e abbiamo visto portare fuori i due feriti».

La stessa scena che abbiamo seguito tutti quanti in tv. Per la prima volta alle 15.35 nella Cronaca in diretta di Raidue, come precisa l'inviato della Rai Carlo Casoli. Uomini

mascherati tali e quali a Diabolik. I giornalisti tutto attorno la ragazza con la faccia insanguinata. Particolari che Emilio Fedè ha avuto poi modo di illustrarci con tutta la libidine cronistica di cui è capace. Quasi assente il senso della tragedia umana. Poco importante la sorte dell'albanese. La parola fine su di lui è stata posta quando non è stato più al centro del circuito e la faccenda si è risolta alla maniera spettacolare che abbiamo visto. Anzi veramente non abbiamo visto niente. Giusto come durante la Guerra del Golfo. Abbiamo visto il prima e il dopo. Il durante lo abbiamo solo sentito da Radiopopolare e dall'audio del video poi. Come nella Guerra del Golfo anche qui le «forze dell'ordine» hanno tenuto a distanza le telecamere. Ma più dei carabinieri è stato il magistrato a dimostrare nervosismo e addirittura a ventilare ipotesi di reato. Anche se poi nella conferenza stampa successiva i toni na

SETTE ORE DI TENSIONE A SEGRATE.

Era stato truffato da un italiano: marchi falsi in cambio di 168 milioni non suoi. È ricoverato in gravi condizioni



La compagna dell'albanese, rimasta ferita dopo l'irruzione dei corpi speciali delle forze dell'ordine

Ferraro/Ansa

«Rivoglio solo i miei soldi»

Albanese sequestra una famiglia. Blitz dei carabinieri

Un'intera famiglia sequestrata sotto la minaccia dell'arma di un albanese Tonin Ndoja 30 anni chiedeva al capofamiglia 168 milioni. Ne aveva ricevuti altrettanti falsi in cambio di 200.000 marchi. Aveva portato il denaro in Albania ma i suoi «referenti», gli hanno sequestrato moglie e figlio. Il truffatore è sparito e l'uomo disperato gli ha reso la pancia, per avere i soldi veri. Sono intervenuti i GIs. Ferito all'addome è in gravi condizioni. Liberi gli ostaggi.

È l'uomo che tiene in ostaggio la famiglia Musillo-Clarelli. Tonin Ndoja 34 anni con un provvedimento di espulsione dall'Italia. Ci vuole tutta la capacità di persuasione di una giovane commissaria per calmarlo e farsi raccontare punto per punto i fatti. Intanto l'allarme giunge alla caserma dei carabinieri di Segrate, a pochi metri da piazza S. Ambrogio che interviene immediatamente. Ma Tonin per tutto il giorno ha voluto trattare solo con quella commissaria dalla voce suadente e dal volto dolce. Dana Manni 27 anni che è la prima a entrare nell'appartamento della famiglia Musillo-Clarelli. Solo allora si chiarisce il giallo. Tonin è in «affari» con Raffaele Clarelli detto Lucio con vendite di Catania. Trafficano in valigia che Tonin porta in Albania. L'ultimo cambio 200.000 marchi contro 168 milioni era un «pacchetto» Tonin non sa è accorto di essere stato truffato. Se ne sono accorti invece i suoi referenti in Albania che erano marchi falsi. E non gli hanno perdonato. Hanno sequestrato moglie e figlio promettendo la loro liberazione solo dopo la consegna dei soldi veri. Disperato Tonin ha cercato di mettersi in contatto con il suo «socio» ma sono giorni che l'uomo è sparito. Chi dice da venerdì scorso chi da una settimana. Alla fine Tonin va a casa di Clarelli e decide di rendergli la pariglia sequestrando i familiari.

Carabinieri - non c'è stato tempo di fare le opportune ricerche in Albania. Nei terminali della polizia si sulla invece che Clarelli abbia dei precedenti per truffa ed estorsione. Dell'uomo non si sa altro e non è ancora stato rintracciato.

Ma torniamo all'appartamento di piazza S. Ambrogio a Segrate. Tonin si libera dal bagno sparando due colpi contro la serratura. Appena fuori nella stanza di Lucio trova Raffaele Alessi 17 anni figlio di primo letto di Caterina e grida «ho in ostaggio vostro figlio». In casa c'è anche Giovanni Clarelli 68 anni padre di Raffaele meglio conosciuto come Lucio. Nel trambusto l'uomo riesce a chiudersi nella camera da letto. Si nasconde in un armadio e spia fuori dalla finestra. Intanto il cortile si popola di poliziotti carabinieri vigili del fuoco e barellieri. Finalmente per Giovanni arriva il momento opportuno vede avvicinarsi un ufficiale dell'Arma. cerca di attirare la sua attenzione il maggiore Paolo La Forgia del nucleo operativo di Milano si avvicina e l'uomo si «presenta» invitato a scendere lungo una scala di legno che nel frattempo è stata appoggiata alla finestra. Giovanni Clarelli dice di non sentirsi ma si butta nel telefono dei vigili del fuoco. È la fine dell'incubo.



I carabinieri del GIs penetrano nell'appartamento di Segrate

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Alta tensione al «Villaggio Ambrosiano». Sette ore col fiato sospeso dentro e attorno a una palazzina di piazza Sant'Ambrogio, a Segrate, dove un albanese ha sequestrato un'intera famiglia ed è stato alla fine gravemente ferito dagli «specialisti» dei GIs che hanno fatto irruzione nell'appartamento liberando l'unico ostaggio rimasto un ragazzo di 17 anni. Tutto inizia alle 8 quando la signora Musillo 50 anni nonna di Cristian 11 esce di casa per andare ad accompagnare il nipote a scuola. Scende le scale si trova davanti un giovane di bell'aspetto vestito in giacca e cravatta che chiede del genero. «Cerco Lucio» dice l'uomo che è in compagnia di una giovane donna. «Non c'è» risponde la nonna di Lucio. Il giovane l'afferra per un braccio e la spinge su per le scale. Cristian viene invitato dalla nonna a recarsi da solo a scuola mentre Giuseppina seguita dai due torna sui suoi passi e suona alla porta che viene aperta da sua figlia Caterina Capozza 34 anni. «C'è un'altra assonnata».

Il giovane spinge dentro Giuseppina con violenza chiude l'uscio e mostra una pistola. Chiede ancora di Lucio e alla risposta negata a cominciare a perlustrare le 6 stanze dell'appartamento al primo piano. Caterina è velocissima. Mentre lo sconosciuto entra in bagno chiude la porta a chiave e dopo una breve colluttazione con la compagna dell'incubo infila la porta di casa in cerca di aiuto.

Il primo allarme
Sono da poco passate le 8 quando l'allarme arriva alla centrale operativa della polizia. Due telefonate l'ultima delle quali arriva proprio dall'appartamento di piazza S. Ambrogio. Un telefonata drammatica mentre in sottofondo si odono colpi d'arma da fuoco. La linea cade e poco dopo sarà la polizia a mettersi in contatto con quel numero. Al telefono risponde una voce di uomo concitata che in cattivo italiano farfuglia di una truffa di una moglie e di un figlio di tre anni sequestrati in Albania di 168 milioni che avrebbe dovuto recuperare entro sera per liberarli.

La storia di Tonin
Ma alla storia raccontata dall'uomo non è seguito alcun «scontro» oggettivo. «Con tutto quello che è successo ieri - dicono polizia e carabinieri - non c'è stato tempo di fare le opportune ricerche in Albania. Nei terminali della polizia si sulla invece che Clarelli abbia dei precedenti per truffa ed estorsione. Dell'uomo non si sa altro e non è ancora stato rintracciato.

Gis in azione
Si parla già dell'arrivo dei reparti speciali ma ufficialmente si smentisce il telefono di casa Musillo squilla in continuazione. Sono i cronisti che cercano di parlare con l'albanese. Dopo la chiamata di Radio Popolare sono telefonate a raffica. Marco Maria Alma esce dalla palazzina impavido quelle telefonate disturbano le trattative. Mancano pochi minuti alle 15. La tensione è alle stelle. Il cortile si fa deserto. Lungo il muro del palazzo a fianco sotto il porticato dove i negozi hanno avuto l'ordine di restare chiusi, sbruciano gli uomini del GIs in tutta scura i passamonagna calati sulla facciata. I mitra in pugno. Pochi secondi un boato seguito da una luce accecante. Colpi d'arma da fuoco. Poi la prima ambulanza della compagnia di Tonin ha la faccia piena di sangue. Solo un pugno per renderla insoffersibile. Ed ecco un'altra barella. È Tonin due colpi d'arma da fuoco all'addome. E via di corsa all'ospedale San Raffaele per entrare in sala operatoria. È finita davvero.

I GIs, 70 «Rambo» pronti a tutto

Dall'anno della loro creazione non si contano gli interventi delle «teste di cuoio italiane», i GIs (Gruppo intervento speciale, carabinieri) e i Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza, polizia) per risolvere situazioni a rischio particolarmente elevate, soprattutto legate alla liberazione di ostaggi nelle mani di terroristi o sequestratori. Fra gli episodi più noti, l'irruzione degli uomini del GIs nel carcere di Trani (1980), dove 92 terroristi delle Brigate Rosse e di Prima Linea avevano preso in ostaggio 19 agenti penitenziari, che furono liberati. Quasi quotidiani, poi, sono stati i compiti di antiterrorismo e di antiguerriglia svolti negli anni di piombo, mentre più di recente il GIs ha partecipato alla liberazione di Cesare Casella il reparto ha la base nei pressi di Livorno e assicura in qualsiasi momento la disponibilità di un nucleo in 30 minuti dall'allarme. Ogni uomo del GIs, circa settanta

in tutto, deve essere in possesso delle specializzazioni di paracadutista, tiratore scelto, esplosivista, rocciatore, sciatore, difesa personale, guardia del corpo. Quanto ai Nocs, oltre a numerosi interventi contro pirati dell'aria e nelle carceri, l'impresa che ebbe più risonanza fu quella del 28 gennaio 1982 che portò alla liberazione del generale statunitense James Lee Dozier, sottocapo di stato maggiore dello Fbi, sequestrato dalla Br, nel suo appartamento di Verona, il 17 dicembre 1981. Nelle lotte alla criminalità organizzata sono da ricordare la liberazione dell'imprenditore Dante Belardinelli, quella del piccolo Augusto De Magni e di Carmine Del Prete, oltre alla cattura della famiglia Gallico, appartenente alla 'ndrangheta, e dei tentanti Perello, Azione e Di Girolamo.

Le testimonianze di due protagonisti: Raffaele Alessi, 17 anni e di Giovanni Clarelli, 68 anni

«Urla, spari... mi sembrava di vivere un film»

Il racconto della drammatica giornata nelle parole dei protagonisti. Il giovane Raffaele 17 anni ancora sotto shock, dice «Poco prima di essere liberato ho sentito urla, spari... mi sembrava di essere in un film». Quando Raffaele dice queste parole, per Giovanni Clarelli 68enne la paura era già finita da un pezzo. L'anziano era infatti, riuscito a nascondersi dentro un armadio. In attesa di essere liberato dai vigili del fuoco.

di tutta la vicenda riesce però a sguainarsi. Mentre parla i fasci dei riflettori delle Tv disegnano ombre inquiete sulla parete dietro di lui. «L'albanese minacciava tutti con la pistola. Poi c'è stato un battibecco fra lui e la moglie. Urlavano tutti e due. Così ho approfittato del trambusto e sono scappato nella mia stanza». Girò due volte la chiave nella toppa. Clarelli cercò di fare il minor rumore possibile e si nasconde nell'unico posto dove può farlo nell'armadio. «Ma da lì spiega poteva vedere quello che succedeva fuori dalla finestra».

Parla Giovanni mentre il sequestro è ancora in corso. Là dentro al primo piano della palazzina del «Villaggio Ambrosiano» vedo decoli di vuozze dai nomi floreali circondata da carabinieri polizia e curiosi ci sono ancora Giuseppina Musillo e il nipote Raffaele Alessi tenuti sotto la minaccia di una pistola automatica dall'albanese Tonin Ndoja. «Dopo forse un'ora ho visto la divisa di un carabiniere e mi sono sbracciato per farmi vedere. Mi ha detto di aspettare di stare calmo che sarebbero arrivati i pompieri». E i pompieri arrivano con una scala che appoggiano al davanzale della finestra.

gioco mancato. E c'è da registrare un'altra «avventura» in diretta. Quella di un ostaggio effettivo. È Raffaele Alessi 17 anni figlio di primo letto di Caterina Capozza attuale convivente di «Lucio». Il ragazzo è rimasto per sette ore nelle mani di Tonin Ndoja che lo ha tenuto costantemente sotto la minaccia della pistola. È ancora scosso Raffaele e ricorda concitato le ultime fasi dell'incubo dal quale è da poco uscito. Spiega con drammatici flash l'irruzione degli specialisti del GIs. «Improvvisamente è diventato tutto buio. Avevano tolto la corrente e le luci si sono spente tutte. Le tapparelle erano abbassate e non si vedeva nulla. Ho udito due scoppi. E due lampi mi hanno quasi accecato. Entrava acqua dappertutto». Era l'effetto delle bombe utilizzate dalle teste di cuoio dei carabinieri per far saltare la porta d'ingresso. Una tanica piena d'acqua come massa d'urto che non produce schegge peno-



Raffaele Alessi uno degli ostaggi, dopo la sua liberazione

lose ed esplosivo al plastico come detonante.

Come un film
Il racconto di Raffaele è frammentato allucinato come se il giovane raccontasse un brutto sogno. «Ho avuto paura. Adesso muoio ho pensato. È la fine. Invece qualcuno mi ha spinto a terra. Ho

sentito due o tre spari voci grida. Stavo vivendo in un film. Quattro o cinque secondi dopo l'irruzione è già conclusa. Tonin Ndoja entra in ospedale dove i chirurghi tentano di porre rimedio alle devastazioni dei proiettili espulsi dagli incapaci dei GIs contro l'albanese. E Raffaele esce da un incubo durato sette ore.

ELJO SPADA

MILANO Di solito il risveglio fa stancare insieme ai sogni anche gli incubi. Ma ieri mattina Giovanni Clarelli classe 1926 ha seguito il percorso inverso. È uscito dal sonno ed è precipitato in un incubo terribile che aveva tutte le apparenze della realtà. Il dramma di Segrate con un'intera famiglia tenuta in ostaggio da uno sconosciuto armato è iniziato per Clarelli proprio così. Con un inspiegabile trambusto i cui suoni suoni preoccupanti

arrivavano nella sua camera di letto. Ancora intontito dal sonno in ciabatte Clarelli scende l'uscio e si trova di fronte un uomo armato che minaccia la consocera Giuseppina Musillo 18 anni più giovane di lui i nipoti Raffaele e Cristian la nuora Caterina Capozza. Il suono si stacca dagli occhi di Clarelli con la velocità di uno sparo.

Il padre se la svigna
L'anziano padre di Raffaele detto Lucio la «pietra dello scudo»

L'emittente fu costituita a Palermo nel 1979
Un testimone: la mafia mi parlò di un accordo

Quella Tv in Sicilia
fra Fininvest e boss

Nel '79, viene costituita a Palermo una società televisiva: in essa compaiono una persona riconducibile a Tommaso Buscetta, che allora era ancora un boss di Cosa Nostra, e uno dei più importanti uomini Fininvest, Adriano Galliani. Qualche anno dopo, il finanziere Filippo Alberto Rapisarda racconterà che, alla fine del '78, un importante boss mafioso gli aveva detto: «Sto per diventare socio di Berlusconi in una società televisiva».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Questa è una storia di tv e di amicizie pericolose. Comincia a Milano negli ultimi mesi del 1978. I suoi protagonisti sono un finanziere siciliano molto chiacchierato, due grandi boss di Cosa Nostra, un pentito famoso in tutto il mondo e l'onorevole Silvio Berlusconi.

Il finanziere siciliano si chiama Filippo Alberto Rapisarda ed è stato legato, dice un rapporto della Criminologia, a Vito Ciancimino. Rapisarda ha raccontato qualche anno fa al giudice Giorgio Della Lucia: «Ricordo che verso la fine del '78 incontrai in piazza Castello, dove c'è la fermata dei pullman, Teresi e Bontade che mi invitarono a prendere un caffè con loro...».

zaratno?
Leggiamo una nota dell'Alto commissariato (l'organismo antimafia sciolto tre anni fa), in data 24 settembre 1984: Inzaranto Antonio, nato a Termini Imerese l'1-12-1937, impresario edile... Il predetto risulta di normale condotta in genere, pur ostentando, secondo i locali organi di Polizia, atteggiamenti da mafioso... È fratello di Inzaranto Giuseppe... Giuseppe Inzaranto è sposato con Serafina Buscetta, nipote del famosissimo Tommaso Buscetta.

Si dirà: Buscetta è un pentito, un pentito attendibile, di lui si fidano fior di magistrati, che male c'è ad essere in società con un suo parente? Vero. Ma Tommaso Buscetta cominciò a pentirsi il 16 luglio dell'84. Nell'80, è ancora un mafioso. Un boss. Di più. Buscetta era uno di quei boss che frequentavano Milano e lì trattavano affari. Con lui, c'era anche Vittorio Mangano. Altro mafioso di rango. In seguito, farà lo stalliere ad Arcore, proprio nella villa di Berlusconi.

L'Alto commissariato

Tommaso Buscetta, insomma, era un uomo d'onore importante, amico di Pippo Calò, di Mimmo Teresi e di Stefano Bontade. Il vertice di Cosa Nostra, Boss di prima grandezza che accumulavano soldi illegalmente e poi cercavano di ripulirli entrando in società con imprenditori spregiudicati o distratti. Buscetta era uno di loro, prima di pentirsi. E, per evidenziarne il non trascurabile profilo criminale, la nota dell'Alto commissariato così prosegue: «In ordine alla "protezione" di cui godebbero gli interessi del finanziere (Berlusconi, ndr.) nell'isola, si ritiene opportuno sottolineare il legame di parentela sussistente tra Inzaranto Giuseppe ed il noto Tommaso Buscetta... La storia s'incupisce, qui già siamo alla "protezione" e il protagonista è diventato Berlusconi, non più Galliani.

Del resto, i fratelli Inzaranto erano proprietari anche di un'altra emittente televisiva. T.V.R. - scrivevano nell'84 gli investigatori antimafia - è una società a responsabilità limitata... di proprietà, in parti uguali, dei fratelli Giuseppe e Anto-

nio Inzaranto, titolare di una rete di undici ripetitori di varia potenza... installati nel palermitano. Da questi ripetitori l'emittente provvede alla diffusione dei programmi di Canale 5 acquisiti tramite la ReteSicilia srl.

E ancora: «In merito al segnalato acquisto di Silvio Berlusconi delle emittenti ReteSicilia e T.V.R., si precisa che, per quanto concerne quest'ultima, già dal dicembre 1979 si aveva notizia di un contenesse del noto finanziere (Berlusconi, ndr.) nelle attività di tale rete, in quanto la diffusione dei programmi avveniva con le sigle di T.V.R. e Canale 5 unitamente... Dall'82, invece, nelle trasmissioni di Canale 5 la sigla T.V.R. non compare, anche se i mezzi tecnici utilizzati per la bisogna, secondo quanto appreso da ambienti di settore e successivamente confermato da riscontri di fatto, sono appartenenti a T.V.R. e gestiti da ReteSicilia, in un intreccio di relazioni difficilmente districabili...».

Ci fu una trattativa?

La «testimonianza» di Rapisarda, riletta alla luce di queste vicende siciliane, suggerisce alcune domande. Teresi parlò davvero di Silvio Berlusconi? La presunta «trattativa» fu in qualche modo perfezionata? I fatti che abbiamo elencato sono un indizio, una traccia? Oppure si tratta soltanto di spiacevoli e accanite coincidenze?

Accanite, le coincidenze, perché: il boss Teresi avrebbe detto «sto per diventare socio di Berlusconi in una società televisiva», il boss Buscetta è amico del boss Teresi, il parente del boss Buscetta entra in affari - una società televisiva - con uomini di Berlusconi.

Questo, lo scenario. Tornando a Filippo Alberto Rapisarda, è un militante? Una persona che di Rapisarda sembra fidarsi esiste: si chiama Marcello Dell'Utri. Il braccio destro di Berlusconi.

Rapporti antichi, quelli tra Dell'Utri e Rapisarda. Lo stesso Rapisarda disse nell'87 al giudice Della Lucia che un altro siciliano chiacchierato, Gaetano Cinà, gli aveva chiesto di assumere Dell'Utri nel suo gruppo. Anni settanta. «Era difficilissimo dire no a Gaetano Cinà. Cinà lo avevo conosciuto con Mimmo Teresi e Stefano Bontade... Cinà non rappresentava solo sé stesso, rappresentava il gruppo che faceva capo a Bontade, Teresi e Filippo Marchese. Dell'Utri poi mi disse che conosceva tutti questi personaggi perché s'era dovuto interessare per mediare tra coloro che avevano fatto minacce e estorsioni a Berlusconi e Berlusconi stesso...».

Marcello Dell'Utri smentì. I due, poi, hanno fatto pace.

È stato punito con la «censura» un magistrato iscritto alla massoneria
Franco Ippolito: «Decisione importante, il Consiglio dimostra coerenza»



La sede del Csm a Roma

Molli/Sintesi

«No ai giudici massoni»
Il Csm sancisce l'incompatibilità

Con un'importante sentenza, il Csm ha sancito l'incompatibilità tra appartenenza all'ordine giudiziario e iscrizione alla massoneria. La sezione disciplinare del Consiglio ha punito con la «censura» il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Luciano D'Agostino, riconosciuto «colpevole» - in quanto affiliato per un certo periodo alla massoneria - di aver compromesso il prestigio di tutta la magistratura. Altri quindici casi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un magistrato non può essere iscritto alla massoneria. Il motivo? L'appartenenza ad una loggia pregiudicherebbe i valori, irrinunciabili per un giudice, di indipendenza, imparzialità e soggezione esclusiva alle leggi. Questo principio è stato ieri sancito in modo netto dal Consiglio superiore della magistratura, la cui sezione disciplinare ha punito con la «censura» un sostituto procuratore che ha fatto parte della massoneria.

Si tratta di una decisione importante, farà discutere. Basta pensare che qualche anno fa, proprio su questo tema, ci fu un conflitto forte, al limite della rottura istituzionale, tra l'allora presidente della Repubblica Cossiga e l'organo di autogoverno dei giudici.

La sanzione della «censura» è stata inflitta al sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Luciano D'Agostino, riconosciuto

«colpevole», in quanto affiliato per un certo periodo alla massoneria, di aver mancato ai propri doveri e compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario.

È la prima sentenza in assoluto del Csm sulla incompatibilità tra affiliazione a logge massoniche ed appartenenza all'ordine giudiziario. L'organo di autogoverno dei giudici dovrà ora pronunciarsi su altri quindici casi analoghi. Va precisato che il Consiglio superiore della magistratura ha già affrontato, in passato, l'argomento. Con alcune deliberazioni del plenum. Si trattava, però, di indicazioni generali. Questa volta, un caso concreto.

Nelle motivazioni della sentenza, viene sottolineato che non si è voluto sindacare il diritto di ogni cittadino «di credere nelle idee massoniche e di professarle in forma associata», né «il diritto di colti-

vare culti esoterici ovvero di costituirsi in gruppo di influenza d'ordine privato o pubblico». Il Csm doveva rispondere ad una sola domanda: l'«associazione massonica è compatibile con l'appartenenza all'ordine giudiziario»? In Italia - viene risposto nella sentenza della sezione disciplinare - la massoneria appare caratterizzata da diffusi aspetti di segretezza, da vincolo interno particolarmente intenso, da persistenza del legame, da tenaci influenze tra gli affiliati, elementi tutti convergenti in un quadro che riflette all'esterno dei termini di tale negatività da menomare gravemente la considerazione della quale il magistrato deve godere, rendendo l'immagine di un uso strumentale della potestà giurisdizionale e di una inadeguata considerazione di terzi».

E, del resto, si fa osservare nella sentenza, il particolare legame che si instaura tra affiliato e sodalizio massonico è testimoniato dal tenore del giuramento iniziatico e di quelli che seguono mano a mano che si acquisiscono superiori gradi nella scala gerarchica del sodalizio, giuramenti con i quali ci si impegna «a non rivelare i segreti che saranno confidati e di consacrarsi con tutte le forze alla professione dei principi massonici in ogni settore della vita profana». Sono formule che fanno «fondatamente sospettare che della giurisdizione

venga fatto un uso non imparziale». L'ordinamento massonico, infatti, è «fortemente caratterizzato da impegni solenni di obbedienza, solidarietà e soggezione a principi e persone diverse dalla legge, l'unica alla quale il giudice deve soggiacere».

«L'affiliazione alla massoneria - prosegue il Csm - è espressione in sé del diritto del cittadino di associarsi liberamente, viene così ad essere diffusamente apprezzata come un disvalore per il magistrato, un disvalore con riguardo ai valori propri di chi, investito delle funzioni giurisdizionali, deve improntare la sua condotta, anche privata, a comportamenti non pregiudizievolei sia della considerazione dovutagli, sia del prestigio dell'ordine giudiziario, cui appartiene. Si tratta di un disvalore che oggi è assolutamente indiscutibile, ed è sempre più rafforzato dalle circostanze notizie, recenti e meno recenti, di fenomeni degenerativi dell'associazionismo massonico in Italia».

Come valutare questa sentenza del Csm? Ecco che cosa ne pensa Franco Ippolito, coordinatore dell'Associazione giuristi democratici: «Il mio giudizio è assolutamente positivo. Il Csm ha dimostrato coerenza. Questa sentenza rappresenta l'epilogo di un indirizzo che il Consiglio ha consolidato nel tempo».

Ascoltata a Genova anche Fatma Ruffini, capostruttura Fininvest

«Telequiz? Non c'è trucco»
Adriano Galliani nega tutto

GENOVA. Tutto fessullo, nel telequiz di casa Fininvest? Ma per carità. Secondo due big come Adriano Galliani, detto lo squallone, e Fatma Ruffini, dadi di ferro, è una ipotesi nappura di perdere in considerazione. Ha un bell'essere tanto di inchiesta giudiziaria, condotta dal procuratore di Genova Vito Monetti. Kriminologicamente indagati il signor No Ludovico Peregrini e la scacciatrice di teste da quiz Gabriella Basso. Poi Galliani e Ruffini, chiamati ieri a testimoniare, dopo che la stessa inchiesta era toccata a Mike Bongiorno, i telequiz targati Biondino sono puliti, corretti e trasparenti. E allo stesso modo metterebbero le mani sul fuoco per la correttezza di collaboratori del collibro del pur indagato Peregrini. Senza il minimo dubbio. E se invece risultasse che davvero, come sostiene l'accusa, le gare a «Telemi-

le» erano truccate? «Impossibile», ripetono categorici Ruffini e Galliani. Anche se, come è ovvio, per i collaboratori dei collaboratori - loro la mano sul fuoco non ce la possono mettere. «Certo che - hanno aggiunto, conversando con i giornalisti nei corridoi della Procura - parlando di giochi basati essenzialmente sulla genuinità, l'ombra della combinate si tradurrebbe in un incalcolabile danno all'immagine. Ma noi non ci crediamo».

Fatma Ruffini, unica donna capostruttura del network berlusconiano, «padrona» del settore training, giochi, quiz e intrattenimento, in realtà giura sulla totale genuinità di tutte le sue creature di successo, compreso il chiacchieratissimo Stranamore. E non ammette neppure - come invece pare abbiano fatto sia Peregrini che Bongiorno - che per i concorrenti parti-

colamente telegenici ci possa essere un occhio di riguardo, per garantire alla trasmissione l'appel di un personaggio che buca il video. «Può darsi, e sarebbe normale - ha precisato - che nella fase della selezione si privilegi chi, televisivamente parlando, funziona meglio, ma in gara vince chi è più bravo e preparato». Altrettanto elegante e sornione, Adriano Galliani - presidente della Rti, la divisione Fininvest concessionaria delle tre reti televisive, e amministratore delegato del Milan - si chiama fuori da qualsiasi ambito che l'inchiesta possa avere sfiorato. 40 - dice - non sono mai stato in uno studio televisivo e non potrà aiutare il magistrato in nessun modo. Posso solo ribadire la mia totale e completa fiducia in persone che collaborano con noi da molti anni come Ludovico Peregrini. C.R.M.

Ex parlamentare psi chiede di essere giudicato presso un altro tribunale

Enimont, stop prima della sentenza?

MILANO. Bettino Craxi ha trovato un insospettato alleato per boicottare il processo Enimont, che lo vede come principale imputato. L'aiuto gli è arrivato da Filippo Fiandrotti, ex parlamentare socialista, pure lui alla sbarra in questo processo, che proprio ieri ha chiesto la remissione del procedimento presso altra sede. Risultato: i lavori sono bloccati e i giudici non potranno emettere la sentenza fino a quando la corte di cassazione non avrà accolto o respinto la richiesta. Una pausa che potrebbe durare qualche mese, proprio adesso che il processo Enimont era arrivato alla fase conclusiva. La cosa singolare è che questo rinvio non giova neppure a Fiandrotti, ma semmai può far comodo a chi, come Bettino Craxi, è alle soglie di serie condanne. Fiandrotti è un personaggio minore della saga Enimont, accusato di violazione della legge sul finanziamento pub-

blico ai partiti, per una mancia di 15 milioni elargita da Carlo Sama, l'ex amministratore delegato di Montedison. L'accusa aveva chiesto per lui una pena quasi simbolica, tre mesi di reclusione; tra qualche giorno la sua odissea giudiziaria sarebbe terminata, ma adesso la macchina è bloccata.

Mauro Anetrini, ex legale di Fiandrotti, gli aveva sconsigliato questo passo, ma il suo cliente era assolutamente deciso e proprio per questo l'avvocato ha rimesso il mandato. Il suo successore, Marina Vacigato, ha depositato ieri alle 13.30 la richiesta di remissione, che ora dovrà essere inoltrata in Cassazione. Ha fatto riferimento all'articolo 45 del codice di procedura penale, lo stesso di cui si era avvalso il generale Cerciello e che ha stoppato le indagini sulla guardia di finanza. Adesso, attraverso una pedana minore, si tenta la stessa mossa per mandare all'aria il capi-

to più corposo di Tangentopoli, con motivazioni dichiaratamente politiche: «Questo processo - ha spiegato Fiandrotti - ha sempre più una caratterizzazione politica. La situazione che si è venuta a creare è quella di una profonda sproporzione di ruolo tra accusa e difesa, a favore della prima, tale da far dubitare un'influenza del pm sul collegio giudicante».

C'è una strana assonanza tra le dichiarazioni dell'ex parlamentare socialista e la campagna alimentata nelle ultime settimane da Bettino Craxi, che ha tentato di far invalidare il processo Enimont risolvendo una vecchia storia. Il presidente del tribunale, Romeo Simi De Burgis, nel 1984 era stato accusato dal boss Angelo Epaminonda di corruzione. Il re delle bische milanesi aveva messo a verbale la sua confessione, durante un interrogatorio col pm Piercamillo Davigo, uno degli uomini di «Mani pulite». De Burgis venne proscioltto, nel

1987, con formula ampia, per non aver commesso il fatto. Ma ora Craxi rimasta nel calderone, rilevando che è inopportuno che Davigo e De Burgis lavorino ad uno stesso processo. La cosa, a metà dicembre, è stata oggetto di un interrogazione parlamentare del deputato di Forza Italia Giampaolo Brogna e subito il ministro Biondi aveva condiviso le sue perplessità. Tutte coincidenze? Macché. L'avvocato Vacigato ha spiegato che proprio questa circostanza ha dato il via all'iniziativa di Fiandrotti.

La notizia ha sorpreso anche Antonio Di Pietro, che ieri è tornato in procura per consultarsi coi suoi ex colleghi. Non ha fatto commenti, ma è apparso visibilmente stupefatto di questa novità. Ha parlato invece il procuratore Bonelli, che ha spiegato che il tribunale potrebbe straciare la posizione dell'imputato e procedere nella sentenza per tutti gli altri. Sempre che non seguano in massa la linea Fiandrotti.

NUOVO «CASO MASO». Ancora a Verona. Agisce con l'aiuto del fidanzato per poche lire. La confessione

Droga la madre la uccide e va a ballare

Pietro Maso, aiutato da tre amici, aveva ammazzato i genitori per ereditare una villetta da un miliardo. Nadia Frigerio, aiutata dal fidanzato, ha drogato e strangolato la madre per «ereditare» l'appartamento in affitto in cui le due donne vivevano da sole. Il giorno dopo è andata a ballare in discoteca. Tre giorni più tardi ha impegnato i gioielli della mamma: 600.000 lire in tutto. Ora la coppia è in carcere. Hanno confessato, accusandosi a vicenda.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

VERONA. Quando i carabinieri avevano scoperto in un boschetto il cadavere della mamma, ed ancora pensavano ad un banale infarto, Nadia Frigerio si era sciolta in lacrime filiali: «Povera mamma! Chissà come ha sofferto! Forse ha urlato per chiedere aiuto, forse ha pianto. È un pensiero orribile, che non mi fa dormire». Singhiozzava coi cronisti. Si asciugava gli occhi. Ma va là. La mamma l'aveva ammazzata lei, assieme al moroso: drogata e strangolata, per poter finalmente vivere da sola nell'appartamento d'affitto in periferia. È la «sindrome veronese» che si manifesta nella sua ennesima, sempre più misera variante.

li della vittima. «Li portava sempre con sé». Passano le settimane. Nadia e Marco sono convinti di essere al sicuro. Il ragazzo si installa nell'appartamento, tre stanze in un condominio periferico a San Michele Extra. Comincia la vita di «coppia». Si preparano ad un progetto evidentemente pensato per tempo, ricevere «amici», tanti «amici», giusto di fronte c'è la caserma «Duca», uno dei principali centri addestramento reclute d'Italia. Ma l'inchiesta continua in silenzio. Arriva infine l'esito dell'autopsia: mamma Eleonora è stata drogata e strangolata. Probabilmente quando qualcuno le ha stretto qualcosa al collo era già morta. Anche le indagini hanno portato a buoni risultati. Al Monte dei Pegni saltano fuori un paio di anelli, altrettante collanine d'oro, impegnate da Nadia tre giorni dopo la «scomparsa» della mamma: seicentomila lire in tutto. Sono i gioielli della vittima? Un'altra figlia, Giordana, che vive per conto suo, li riconosce: «Sì, erano di mamma». Scatolano i fermi. Arrivano le confessioni. Quell'appartamento era un inferno. Mamma e figlia litigavano in continuazione, ognuna voleva che l'altra se ne andasse. «Là c'era una donna di troppo», è il candido epitaffio dei carabinieri. Eleonora Perfranceschi non digeriva particolarmente quell'accidente di fidanzato. La sera del 4 novembre erano tutti e tre assieme. Marco, per una volta premuroso, offre un caffè alla signora. È imbottito di Roipnol e Tavor. Lei lo beve, vacilla, guarda dritto negli occhi la figlia come se avesse intuito tutto. crolla. Le passano attorno al collo il filo del telefono, stringono forte. Di notte portano giù il cadavere, lo caricano in auto - una Uno amaranto della vittima, che ha ancora appiccicato sul lunotto l'autoadesivo «Nora» - e lo buttan nel boschetto fuori mano. È fatta, possono godersi il bottino: la vecchia utilitaria, quattro gioielli, un contratto d'affitto. Il giorno dopo Nadia è già in discoteca a ballare: esattamente come Maso. Ed il padre? Si è separato vent'anni fa, si è risposato. Ora Elvezio Frigerio manda a dire: «Se Nadia ha fatto questo, vado in carcere e le sputo in faccia».

Nadia, trentatré anni, bassina, capelli castani ed occhi chiari, domestica, attualmente disoccupata, una ragazza qualunque né bella né brutta, adesso è in carcere. Piange ancora, per commiserarsi stavolta. In un'altra ala è rinchiuso il moroso, Marco Rancani, alto e magro, la faccia scavata, i capelli neri impomatati sulla nuca. Viene da Spoleto, è operato con qualche piccolo precedente penale. I due - come al solito una coppia «normalissima» - si rimbalzano le accuse. «L'idea è stata sua», «No, sua». Per due mesi avevano pensato di averla fatta franca. Forse in un'altra città... Ma a Verona, ormai, quando un genitore muore gli investigatori controllano fino all'ultimo dettaglio.

Il delitto risale al 4 novembre scorso. La scoperta del cadavere ad otto giorni più tardi. Mattina del 12 novembre: un ciclista percorre un viottolo nel bosco di Cancellò, poco fuori Verona, e si imbatte nel corpo di una donna. È Eleonora Perfranceschi, 57 anni, una signora che campava facendo la donna di servizio, la mamma di Nadia. I medici pensano ad una morte naturale. «Collasso cardiocirculatorio», assicurano. Il giudice, comunque, dispone l'autopsia. I carabinieri indagano. Nadia si disperava. Racconta una storia possibile. «Mamma è andata via di casa il 4 novembre, non è più tornata». Perché non aveva denunciato la scomparsa? «Beh, le piaceva divertirsi. Andava a ballare con amici. Ogni tanto partiva senza dir niente». Mancano di casa i pochi gioielli



Eleonora Perfranceschi (a sinistra) la donna strangolata. A destra Nadia Frigerio e Marco Rancani accusati dell'omicidio

È successo vicino a Caserta. Non ha retto l'inferriata che il ragazzo cercava di forzare Per rubare a scuola precipita e muore

Ha tentato di rubare attrezzature didattiche da una scuola media ed è precipitato da sette metri, rimanendo ucciso. La vittima, Luigi Iovino, aveva appena 17 anni, viveva in agglomerato di case popolari alla periferia di San Nicola La Strada, un comune contiguo a Caserta. Il furto tentato nella notte fra domenica e lunedì, è stato scoperto solo ieri mattina. Probabilmente il ragazzo ha agito con alcuni complici che sono fuggiti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Una vita bruciata in un attimo. Una grata che cede, un pauroso volo di sette metri, testa all'indietro e poi l'impatto sul selciato. Luigi Iovino, diciassette anni, è morto così, nella gelida notte fra domenica e lunedì. Con lui al momento della morte dovevano esserci altri ragazzi, sicuramente ce n'era almeno uno, ma è fuggito via, annientato dalla paura. Così il ragazzo è deceduto sul selciato del cortile della scuola media di San Nicola La Strada per le ferite riportate alla testa ed alle gambe. Sarà la perizia necroscopica a dire se la morte è avvenuta sul colpo o se in-

vece il ragazzo è rimasto agonizzante per qualche tempo sul terreno e se, nonostante il pauroso volo, poteva essere salvato da un soccorso immediato. San Nicola La Strada, dunque. Un paesone alle porte di Caserta, costruito lungo il viale che porta alla Reggia, da centro agricolo è cresciuto a dismisura, per lo spostamento di centinaia di famiglie dal capoluogo. In questa cittadina c'è, in periferia, un insediamento Iacc, le «palazzine», dove hanno trovato alloggio persone del posto, ma anche provenienti da altri centri della zona. Persone dall'estra-

zione sociale più disparata, «senza lavoro» al limite della disperazione, impiegati, operai. In queste case viveva, in maniera misera, dicono investigatori e vicini, il diciassettenne. Il padre, Giovanni, tira a campare vendendo «panzarotti» (pasta di pane frita n.d.r.), la madre, Lucia Capasso, è una casalinga, la sorella, appena 14 anni, si allontana poco da casa. Secondo la polizia Luigi Iovino ha tentato un furto nei locali della scuola media. Ha forzato una porta, è arrivato davanti alla stanza del secondo piano dove vengono conservati i materiali didattici. La porta è blindata proprio per evitare scorribande di ladri e Luigi, secondo la polizia, avrebbe tentato di entrare nella stanza dall'esterno, da una finestra raggiungibile camminando lungo il ballatoio. La finestra che dà sul cortile, però, è munita di grate. Luigi si è aggrappato alle sbarre, forse ha tentato di strapparle, forse hanno ceduto sotto il suo peso. È precipitato da un'altezza di sette metri. Accanto al suo cadavere sono state trovate delle impronte, segno che non era solo ed ora si cer-

ca di rintracciare il suo (o i suoi) complice. A scoprire la tragedia sono stati i bidelli, ieri mattina, poco prima dell'inizio delle lezioni, immediatamente sospese. Luigi Iovino aveva qualche precedente per furto. Aveva lavorato in una officina meccanica per qualche tempo, prima di mettersi a raccogliere cartoni da riprendere. Vestito miseramente, nella zona delle palazzine lo conoscevano di vista un po' tutti. Stava quasi sempre da solo, a quanto ne sanno i vicini, nella zona delle «palazzine» non aveva amici. Ne aveva invece nella zona del Municipio dove domenica sera qualcuno lo ha notato in compagnia di alcuni coetanei. Secondo la squadra mobile casertana è con uno, o più, di questi ragazzi che Luigi Iovino avrebbe tentato il «colpo», che avrebbe fruttato loro al massimo qualche centinaio di migliaia di lire ed alla scuola un danno di milioni con l'aggravante che il materiale sottratto non sarebbe stato sostituito per chissà quanto tempo. Invece l'imprevisto della grata che cede e la sua vita s'è spenta in un attimo.

Inchiesta Pci-Pds D'Alema e Occhetto in procura

ROMA. Si svolgeranno oggi negli uffici giudiziari di piazza Adriana (dove ha sede la procura generale di Roma), gli interrogatori di Massimo D'Alema e Achille Occhetto indagati per violazione della legge sul finanziamento ai partiti e l'uso in bilancio in relazione all'inchiesta sui finanziamenti al Pci-Pds scaturita dall'esposto-denuncia presentato poco meno di un anno fa da Bettino Craxi. Ad ascoltare il vecchio e il nuovo segretario del Pds, assistiti dall'avvocato Guido Calvi, saranno i due pm Gianfranco Mantelli e Maria Teresa Saragnano. Al centro degli interrogatori le dichiarazioni di Nino Tagliavini, l'ex presidente della cooperativa «Inteco» di Reggio Emilia, che ha affermato di aver versato complessivamente la somma di 370 milioni di lire a Vincenzo Marini, ex collaboratore di Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds scomparso recentemente. Sabato scorso Tagliavini aveva smentito di aver chiamato in causa alti dirigenti del Pds.

Scoperti dai carabinieri gli autori degli strani furti che da Natale imperversano nel Bolognese

Banda di ragazzi «razziava» per noia

Rubavano auto nuove e le buttavano giù dalle scarpate. «Per vedere che effetto faceva». Si intrufolavano di notte nei bar e vuotavano gli scaffali delle caramelle. Forzavano le profumerie e le ripulivano di cosmetici. Scoperta la misteriosa banda che da qualche tempo imperversava a Castel San Pietro nel Bolognese. Sono nove ragazzi temibili, dai 16 ai 20 anni, tutti di buona famiglia. Avevano cominciato sotto Natale, hanno rubato merci per 25 milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Temibili, giovanissimi e tutti di buona famiglia. Che fosse una banda di ladri insoliti si era capito subito. Svuotavano i bar, non dell'incasso, ma di chili di caramelle. Portavano via decine di tavolette di cioccolata. Poi sono passati a bottini più costosi e sempre più strani: cosmetici di lusso, salumi, liquori, radioline tipo quelle dei rapper americani. Fino a che in un crescendo sono arrivati alle auto: rubavano quelle nuovissime parcheggiate in strada e, nel cuore

della notte, le scaraventavano giù dalle scarpate. «Per il gusto vedere che effetto faceva». Qui a Castel San Pietro ci annoiavamo... Hanno confessato ieri in lacrime davanti ai carabinieri che finalmente li hanno inchiodati. Ci è voluto un mese di indagini per arrivare alla fine di quel che sembrava un rompicapo: individuare la misteriosa banda di ladri che da qualche tempo imperversava nella zona, rubando le cose più strane. Sono nove adolescenti

lucchanti. Il primo colpo in un bar del paese. Appuntamento dopo mezzanotte e con il cuore in gola sono entrati nel locale. Obiettivo: non tanto la cassa, ma chili di caramelle, pasticcini e dolciumi. «Non è stato difficile - hanno raccontato - l'adrenalina andava a mille. Ma era proprio il divertimento». Così da adolescenti solo casa e scuola o lavoro si sono trasformati in ladri impendibili. Perfetti. O quasi. Nei loro raid notturni hanno rubato di tutto: bottiglie di liquori per un valore di tre milioni, dolciumi per 400.000 lire, due milioni di cosmetici, 400.000 lire di zamponi e prosciutti, tre radio stereo da appartamento per un valore di tre milioni, qualche autoradio. Soldi liquidi? Pochi, appena 400.000 lire. L'eccezione era proprio il rapinare. La coscienza, il danno agli altri? «Storie. Ci diventano un po'». E così via in una catena continua. Ma alla fine anche rubare non è sembrato loro così tanto eccitante. Così per cercare un'emozione più forte sono passati alle auto. Era l'ultima

specialità: le rubavano in paese, ci facevano un giretto fino in campagna. Poi con il cuore in gola le scaraventavano giù dai calanchi. Sono finite così due Fiat Uno: completamente distrutte, ridotte a un groviglio di lamiera. «Non so chi possa aver fatto una cosa del genere, non abbiamo nemici», avevano detto disperati i possessori, denunciando una decina di giorni fa il fatto vandalico. Insieme valevano più di 20 milioni.

La storia è finita con uno squillo di campanello alla porta dei baby ladri. Erano i carabinieri di Castel San Pietro che ormai avevano più di un sospetto. «Li avevamo visti troppe volte in giro di notte, nelle notti cruciali, quei ragazzini...». Hanno confessato tutti subito. A casa avevano ancora i bottini. Si credevano dei supermen. Sono crollati in un minuto. Su di loro pende un'accusa per furto aggravato in concorso. Piangono. Volevano vivere come in un film. Volevano divertirsi. Solo adesso chiedono perdono.

Caso Elisabetta L'ordine convoca i ginecologi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo i sospetti avanzati da più parti, e i botta e risposta degli esperti sulle colonne dei giornali, adesso scende in campo l'ordine professionale. Sulla vicenda di Elisabetta, la bimba nata due anni dopo la morte della mamma e partorita dalla zia, è intervenuto l'Ordine dei medici di Roma e provincia per fermare clamori inopportuni e fare il punto sui dati certi dell'intera storia. Insomma, l'Ordine annuncia uno stop a tutto ciò che fa rumore e ventila la possibilità di provvedimenti disciplinari. Venerdì prossimo, ha fatto sapere il presidente dell'ordine Benito Meledandri, i due medici che nei giorni scorsi sulla vicenda sono entrati in aspra polemica, il ginecologo Pasquale Bilotta e il suo ex collega, l'andrologo Ermanno Greco, sono stati convocati per un'audizione in cui si valuterà se procedere o meno a procedimento disciplinare. Ermanno Greco, al lavoro fino a pochi giorni fa presso il centro «Alma res» dove esercita Bilotta, aveva messo in dubbio la veridicità dell'intera vicenda.

«Ho convocato i medici - ha detto Meledandri - perché smettano di fare chiasso. Portino tutto ciò che concerne fatti innovativi, di ricerca, scoperte, nelle sedi opportune: congressi, società scientifiche o altro. E ora di finirla di andare sulla stampa e di fare cassa di risonanza per avere un ritorno di tipo commerciale».

«Nel merito - ha aggiunto Meledandri - dovranno giustificare i loro comportamenti. Dovranno sostenere e dimostrare con documentazione ciò che hanno fatto, con che risultati, in modo che possiamo valutare anche se stanno vendendo fumo o meno».

La convocazione, dunque, non sembra motivata esclusivamente dal clamore suscitato sulla stampa, ma anche - almeno così parrebbe visto che il presidente dell'Ordine ha chiesto dimissioni dell'operato svolto - dai sospetti avanzati in questi giorni sulla veridicità del caso Elisabetta, la piccola nata due anni dopo la morte della madre grazie allo spongolamento di un embrione impiantato nella zia della piccola.

L'invito a presentarsi all'Ordine dovrebbe riguardare anche il ginecologo Severino Antinori, anche lui critico nei confronti di Bilotta. Da quando la notizia della nascita di Elisabetta è stata resa nota, il ginecologo Antinori, a più riprese, ha espresso fortissimi dubbi sul caso e sul procedimento, così come è stato narrato dallo stesso Bilotta. Tra i due, in breve, si è instaurato uno scontro a distanza fitto di asprezze. Ieri Severino Antinori ha tenuto una conferenza stampa per ribadire ancora una volta il suo punto di vista. «Quella di Elisabetta è una vera storia di una bambina mai nata», ha detto. «Quando si vuol comunicare un caso clinico eclatante: ha aggiunto Antinori, bisogna farlo con l'accordo della paziente e in modo tale da comunicare l'identità per non ingenerare sospetti di non veridicità nell'opinione pubblica. A questo riguardo ha rivolto tre critiche a Bilotta: «è iscritto volontario al registro nazionale presso l'Istituto Superiore di Sanità da circa tre anni ed ha tutti gli anni comunicato i pochi interventi di cosiddetta "riproduzione assistita" da lui eseguita, solo con i dati e non con l'identità dei pazienti come da procedura».

Secca la risposta di Bilotta: «Non merita alcun commento il livido, calunioso furore di questo signore, che la dice lunga sulle ragioni che possono averlo indotto ad un attacco tanto bifido quanto irrazionale. Ad Antinori ho già dato l'unica risposta che merita: una denuncia per diffamazione con ampia facoltà di prova». Per il resto Bilotta, parco di dichiarazioni dopo la convocazione dell'Ordine, ha aggiunto: «Ho chiesto all'Istituto le schede per comunicare i dati e ancora non le ho ricevute, d'altra parte si tratta di un'iscrizione volontaria lo tengo una rubrica con la schedatura di tutti gli embrioni, posso risalire sia al padre che alla madre».

TRAPIANTI. Felice Graziano e l'«imprenditrice» italiana che fa affari con il traffico d'organi



Una foto di famiglia: Felice Graziano (a sinistra) e Vincenzo Nanni (a destra)

«Volevo un rene, finii in India»

Felice Graziano ha 48 anni vive a Nola e si sottopone a dialisi da quando ne aveva trentanove. Nell'estate del '92 ha creduto di risolvere il suo problema rivolgendosi ad una fantomatica organizzazione, attiva in India che, in cambio di 25 mila dollari gli assicurava un trapianto di rene.

WALTER RIZZO

Bastava versare 25 mila dollari e l'organizzazione garantiva il trapianto di rene «chiavi in mano». La vicenda del traffico di organi umani era finita sotto i riflettori nello scorso novembre dopo la denuncia di Leyekulla Kanth, un giornalista di Bombay, che, stretto dal bisogno, aveva accettato di donare uno dei suoi reni ad un albergatore della provincia di Catania in cambio della promessa (mai mantenuta) di un lavoro e di una casa in Italia.

Una vicenda che è già finita sul tavolo del magistrato. Il sostituto procuratore presso la Pretura circondariale di Catania, Angelo Busacca, ha aperto un'inchiesta e, la scorsa settimana ha firmato un avviso di garanzia nei confronti di Rosanna Piermatteo, ipotizzando il reato di intermediazione nella vendita di organi umani. Un avviso di garanzia al quale è seguito un lungo interrogatorio in Procura.

A raccontare i retroscena di quello che ormai appare chiaramente come un traffico internazionale di organi umani con una base operativa nella capitale è una delle vittime che per tentare di sfuggire alla condanna della

dialisi, si è rivolto ai trafficanti per comprare un rene in India. Felice Graziano ha 48 anni e un pensionato e vive a Nola in provincia di Napoli. Dall'età di trentanove anni, a causa di una grave insufficienza renale è schiavo della macchina che gli «lava» il sangue. Nell'estate del '92 ha creduto di aver trovato la soluzione per tornare ad un'esistenza normale. «Ero disperato: ormai avrei fatto qualunque cosa per trovare una via di uscita che mi consentesse di liberarmi dalla dialisi e da questa vita infernale».

Ecco che cosa avvenne. In quel periodo frequentavo dei centri di dialisi e tra noi ammalati circolava con insistenza una voce secondo la quale esisteva una possibilità di ottenere un trapianto in India.

«L'agognato contatto». Sono riuscito ad avere, mettendo in croce un medico che conoscevo il numero telefonico che bisognava chiamare per avviare il contatto. Il numero era quello della signora Rosanna Piermatteo. Chiamai e la signora fu gentilissima. Si dichiarò subito pronta a procurarmi un appuntamento in India. Passarono alcuni mesi, dopo una serie di altre tele-

fonate, ebbi finalmente la data esatta per la partenza e mi imbarcai in questa avventura. «Al mio arrivo in India venni accolto dalla signora Piermatteo che venne a prendermi con il suo autista personale. Ricordo che con lei c'era anche un'altra donna, una sua collaboratrice. Mi portarono quindi in albergo a Bombay e mi sistemarono in una bella camera. Un'accoglienza degna di un re».

«Sì certo, quando li contattai per il trapianto mi chiesero del denaro. Venticinque mila dollari, per tutte le spese, il donatore, l'albergo, i medici tutto insomma. Mi hanno informato che non si trattava di una donazione volontaria? Sapevo che il rene veniva acquistato da un povero disgraziato indiano. Al donatore andavano 1500 dollari circa, di fronte ad un pagamento di 25 mila dollari che veniva chiesto al malato. Il resto andava all'albergatore ai medici, se si possono definire così quelli che operavano in quelle strutture, e alla signora Piermatteo».

«Torniamo al mio viaggio in India. Dopo il mio arrivo la signora Piermatteo mi consegnò una sorta di promemoria con tutte le scadenze, i nomi gli appuntamenti e il modo di comportarsi. Successivamente abbiamo impiegato otto giorni facendo una serie di esami clinici. Fatti questi cosiddetti accertamenti che mi sembravano totalmente fasulli, ci hanno portato in una struttura dove avrebbero dovuto fare il trapianto».

«Insieme a me c'erano degli altri italiani. Non sono stati operati subito. C'era un imprenditore di Salerno si chiamava Vincenzo

Nanni, ricordo che aveva la sua attività nel settore dei legnami. Lo aveva accompagnato la moglie che è medico e questo fatto obbligò i medici indiani ad essere un po' più seri negli accertamenti. Il signor Nanni arrivò ad essere portato in sala operatoria per prepararlo all'intervento. Ricordo che riuscì a sgattaiolare all'interno della stanza dove dovevano operare. Nel lettino accanto c'era un ragazzo indiano era il donatore che nessuno aveva mai visto sino a quel momento. Fu a quel punto che accadde il paragrafo. Il medico che doveva operare chiamò la nipote del signor Nanni e disse che l'intervento era bloccato perché si era troppo accorti che il donatore era troppo giovane. Due minuti dopo erano spariti tutti».

Una vera organizzazione. «Nanni aveva pagato già un grosso anticipo al medico, che aveva chiesto addirittura il pagamento anticipato dell'intero intervento. Dopo quest'episodio siamo tornati in Italia».

«Io non sono più tornato in India ma il mio amico ha tentato di nuovo di ottenere il trapianto con un'organizzazione simile. Questo è avvenuto perché in Italia se si superano i 45 anni non si può più stare in lista di attesa per il trapianto. Si è condannati o a morire o a cercare una via all'estero. «Nanni tornò in India rivolgendosi questa volta ad una ragazza che collaborava con la Piermatteo e che in breve aveva imparato anche lei il sistema per far soldi con questo genere di affari. Anche in questo caso la cifra era di 25 mila dollari. L'interven-

to lo fecero in un ospedale, ma Vincenzo Nanni, dopo il trapianto non riuscì a sopravvivere. Loro dissero che si era trattato di un problema cardiaco ma credo che una serie di accertamenti accurati avrebbero potuto evitare questa fine tragica. Ma gli accertamenti prima delle operazioni ho già spiegato che venivano fatti solo pro forma».

«La Piermatteo è una donna unica. Dico unica perché è stata bravissima ad inserirsi in India a contattare i medici, a creare una vera e propria organizzazione, ma è lei il vero capo, gli altri sono solo dei collaboratori. Non credo che vi siano infiltrazioni di mafia o di camorra».

«La Piermatteo ha messo in piedi una struttura ben organizzata, non c'è niente affidato al caso. È già d'accordo con l'albergatore, fa trovare l'autista per gli spostamenti, contatta i medici. Anche se quello che avveniva in India non aveva neanche una qualche parvenza di legalità. Non ho visto nessuna struttura pubblica a parte l'ospedale dove andavo a fare la dialisi durante il mio soggiorno in India».

«Eppure dopo questa esperienza sarei ancora disposto a rivolgermi ad un'organizzazione clandestina pur di aver il trapianto? Senza la minima esitazione in Italia non c'è la volontà di potenziare i trapianti perché i centri di dialisi fatturano centinaia di milioni al mese sulla pelle dei malati. Mi vuole dire perché i potenti della sanità che sono portatori di potere della politica dovrebbero interrompere questo flusso di soldi che li arricchisce tutti? In questo paese la nostra malattia è un tunnel senza uscita».

LETTERE

«Quale futuro attende i nostri figli?»

Caro direttore,

Le scrivo perché vorrei esporre un mio pensiero, una mia riflessione a riguardo di coloro che sono rimasti «ingabbiati come uccellini» a seguito del decreto legge (blocco pensioni) del 27 settembre 1994. Nella mia famiglia siamo in due in questa situazione. Io e mia moglie. Abbiamo incominciato a lavorare molto presto, e abbiamo già versato 35 anni di contributi Inps attualmente io lavoro nel pubblico impiego da 25 anni e sono «operatore ospedaliero», quindi anche l'ambiente è molto «survante» (sala operatoria). Dopo aver sognato la libertà, sono stato richiamato al lavoro; avevo già organizzato la vita futura ma purtroppo, sono dovuto rientrare dopo un periodo di attesa. Al mio rientro ho dovuto lavorare dalle 42 alle 50 ore settimanali, con gravi problemi di salute ma anche psicologici (vedi superlavoro e ambiente). Mia moglie oltre che svolgere un lavoro faticoso da 35 anni, è una pendolare ed è costretta a rimanere fuori casa 12 ore per compiere otto di lavoro. Per lei la libertà sarebbe arrivata alla fine del '94, e invece. I nostri governanti (che adesso non governano più ma che hanno governato) ci avevano promesso che i diritti acquisiti non sarebbero stati toccati. Ora ci troviamo ingabbiati sicuramente fino a giugno '95, poi non si sa, di garanzie non ce ne sono. Siamo abbastanza giovani come età 53 e 51 anni, ma, vi garantisco, non più in età per svolgere lavori così usuranti. Inoltre è cambiato anche il rapporto con gli altri, tanto in famiglia quanto all'esterno e «un peggio». Un po' per la tensione che si è venuta a creare, un po' per le misure prese così drasticamente e antidemocraticamente, e anche per il lavoro non più idoneo e di scarsa soddisfazione. Si parla tanto di «qualità della vita», allora dico, i nostri figli sono disoccupati (statistiche alla mano), al centro-sud per il 50% (dai 18 ai 25 anni), noi invece, lavoriamo ancora, così loro faranno i disoccupati con un costo per la società. La nostra qualità di vita è pessima, la loro un po' meno «per ora», ma per il futuro?

Roberto Favanti, Modena

«Le lacune dei corsi di sostegno»

Caro direttore,

vorrei farle presente la situazione di grave disagio venutasi a creare nella scuola superiore in seguito all'abolizione degli esami di ripartizione, sostituiti dai corsi di sostegno. Soltanto ora genitori, studenti ed insegnanti (ma non è mai troppo tardi) cominciano a rendersi conto della loro inconsistenza. Si parla di corsi di sostegno al pomeriggio per istituti che, come avviene in quelli tecnici e professionali, già devono «sostenere» 36 o 40 ore settimanali di lezione. Ciò, oltre a presentare un carico enorme di lavoro comporrà la scomparsa del già difficile e sempre più rifiutato studio individuale. Molti ragazzi infatti, presentando insufficienze in parecchie materie saranno tenuti a frequentare abbandonando il normale impegno di studio pomeridiano, oppure verranno affrontate nei corsi di sostegno, solo le materie segnalate in sede di consiglio di classe, con la conseguenza che le altre non verranno studiate. L'ordinanza ministeriale prevede corsi strutturati in gruppi (sino a 12 elementi) i cui alunni potrebbero provenire da classi diverse abituati quindi a svolgimenti didattici differenziati. Da quanto sopra esposto si comprende come tutta l'operazione abbia carattere sostanzialmente demagogico e comporti un notevole dispendio di denaro pubblico, l'unico effetto di questa «riforma» della scuola si tradurrà in un generale abbassamento del livello qualitativo della stessa. È questo che si vuole? Sembra di sì, con buona pace di coloro che nella scuola hanno lavorato, che per essa si sono a lungo sacrificati e ora, con profondo dolore la vedono andare in rovina.

Elisabetta Barbacci, Padova

«Rispettiamo gli animali del circo»

Caro direttore,

Le riprese del circo sono diventate una scadenza televisiva talmente consolidata e implacabile da far temere che ogni tentativo di protesta sia ormai destinato a cadere nel vuoto. Ce lo proponiamo da anni, in tutte le stagioni e a tutte le ore, mattina, pomeriggio e sera. Sarà perché costano poco, sarà perché qualcuno è ancora convinto che si tratti di uno spettacolo edificante, adatto soprattutto ad un pubblico infantile. E questo è il problema (uno dei problemi) un altro è quello degli animali. Nel circo ci sono gli acrobati uno spettacolo sempre affascinante e suggestivo. Ci sono i giocolieri, divertenti anche loro. Ci sono i nanerottoli, e qui qualche riserva ci sarebbe da fare. E ci sono gli animali. Costretti a fare i buffoni a comando. Comandati ad eseguire cose che in natura non farebbero mai (perché proprio li sta la sollecitazione al divertimento). Dicono da qualche tempo, le giulive presentatrici che quelle prestazioni si ottengono non più con la violenza, come si faceva un tempo, ma con la dolcezza, con la persuasione e con il gratificante premio finale. Il che se fosse vero sarebbe una miserabile mancia per la rinuncia alla propria naturale dignità. Non dimentichiamoci comunque di tutte le altre vessazioni, la privazione del comportamento, del territorio, della ricerca del cibo, del migrare e dell'accoppiarsi e riprodursi, la costrizione e la deportazione nei carceri. Se non ti piace il circo cambi canale, ti potrebbero dire. No, non è questione di zapping. Perché quel messaggio diseducativo e profondamente immorale andrà comunque in circolazione ad inquinare le menti di un pubblico infantile o sprovvisto di una rete commerciale a farlo - se guardiamo alla dilagante opera di stupidimento collettivo attuata con l'uso di giochi, giochetti, quizzenne, scommesse esibizioni di ragazze e valen-ghe di pubblicità - può anche non stupire. Ma che sia una rete pubblica (diciamo Raitre), dalla quale è legittimo aspettarsi ben altro impegno nell'informazione e nella formazione del pubblico questo lascia alibiti, anzi indignati.

Alberto Pontillo, (Unione Animalista) Roma

«Ringraziamo questi lettori»

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna, contenente nome cognome indirizzo, numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo Mario Calzani di Firenze («Dopo i Vangeli non sarebbe male che l'Unità pubblicasse anche il testo della Costituzione italiana»). Nino Celesia di Trento («È proprio vero non c'è nulla di nuovo sotto il sole lo scugnizzo che ruba una mela è un ladro il rullardano che è accusato di corruzione o di evasione fiscale è un onesto cittadino che si è semplicemente difeso dalla esosità dello Stato»). Luigi Bellavanti di La Vetta-Pisa («Se mi capita di conversare con un compagno dirigente gli do tranquillamente del tu. Quindi non capisco perché un giornalista dell'Unità quando si rivolge a un dirigente del Pds gli dia del lei»). Ernesto Azzolini di La Spezia («Deciso sarà un voto libero, laico e democratico che consenta al cittadino di giudicare le forze in campo dai contenuti programmatici ed i governi dal loro agire concreto»). Melo Franchina, Lorenzo Pozzali, Angelo Arcaini, Vladimiro Latini, Graziano Filozzi, Giuseppe Belmonti, Arduco Lusei, Michele Venturi, Giorgio Messora, Salvatore Palermo, Sergio Mola, Dario Giorgi, Anna Benedetti, Mario Tommasini, Ernesto Gastaldi.

L'operaia e la sua vertenza con le suore

«Preziosa alla Casa della carità San Vincenzo de' Paoli stanno cercando una donna» mi disse il mio ragazzo che oggi è mio marito otto anni fa una mattina di fine settembre. Comincia così a raccontare Preziosa. L'assunto 33 anni, madre di due figli studi in teneri al V ginnasio «di professione operaia» come dice con orgoglio nel soggiorno-cucina della sua casa di Torino, un piccolo paese della Murgia, in provincia di Bari.

La speranza di un lavoro stabile nel proprio paese, che cancellasse le migrazioni stagionali in Romagna, si rivelò inaspettatamente una realtà. «Premetto che sono una non credente, militante di sinistra, molto conosciuta in paese per la mia attività politica. Fu la prima cosa che dissi alla madre superiora. Mi rispose che l'importante era che io fossi disponibile nei confronti degli anziani. È stata l'unica tra tante suore conosciute in questi anni ad avere rispetto per me e

per le mie idee». Preziosa comincia a lavorare subito per 500.000 lire di salario. La Casa della carità non ha personale specializzato e a tutti i bisogni (pulizia corporale di chi non può alzarsi dal letto, pulizia delle stanze e dei servizi igienici, preparazione dei pasti, chiesa, cucina, lavanderia) della trentina di anziani ricoverati pensano Preziosa e le sue due colleghe. Non ci sono solo i bisogni materiali. Gli ospiti intristiscono molto e così Preziosa e le altre ascoltano le storielle e i problemi degli anziani, cercano di confortarli e di renderli meno tristi. «Un lavoro pesante in otto anni ho visto passare molte donne che ci hanno provato. Poi hanno deciso che era meglio stare a casa e così sono la più anziana in servizio».

Dopo un po' Preziosa cominciò a darsi da fare per ottenere la giusta retribuzione, riuscendo allora verso una lunga trattativa a far applicare il contratto di lavoro. Poi nel 1991, dopo la firma del contrat-

to nazionale di lavoro le tre operaie si iscrivono alla Cgil e chiedono di vedere riconosciute nella qualifica le mansioni che svolgevano. «Da allora la nostra vita è diventata un inferno. Siamo state ricattate, accusate, provocate. Ho sempre ritenuto che i rapporti con culture diverse dalla mia fossero importanti per un arricchimento personale e collettivo. Per questo ho sempre avuto buoni rapporti con i cattolici nel mio paese ed ho sempre rispettato il loro modo di pensare e di agire. Ma ora sono delusa. Noi chiediamo solo il rispetto dei nostri diritti. Non tutte le leggi dello Stato mi piacciono ma quando si tratta di osservarle non faccio storie. E questi cattolici? Oltre alle leggi dello Stato non hanno forse da osservare anche le leggi di Dio? Mi vengono in mente due comandi menta. Ma il prossimo tu come te stesso e l'altro non dire falsa testimonianza. Eppure li ho sentiti all'Ufficio provinciale del lavoro il

presidente e il commercialista della Casa della carità negare tutto il lavoro da noi svolto. E che dire delle suore? Sono donne strane sempre dalla parte del più forte e se hanno a disposizione un po' di potere lo usano per inventarsi regole a seconda delle proprie convenienze, senza alcun rispetto degli altri».

Preziosa e le altre alla fine hanno dovuto imboccare la via del tribunale e dopo tre anni, sono ancora in attesa della sentenza sulla loro vertenza di lavoro. Nel frattempo, una delle operaie è stata licenziata e l'altra ha intrattato tutto forse perché minacciata. «Io per il momento sono innocente perché in maternità e anche questo mi è stato rinfacciato. Ma sicuramente al mio rientro al lavoro troverò il licenziamento ad attendermi. Quel che è peggio è che rischiamo di avere contro tutto il paese perché l'immagine che queste persone danno di sé è quella di chi si prodi-

LUIGI GUARANTA

Un delinquente «simpatico» nonostante ricatti ed estorsioni

«Zio Paperone» L'avventura finisce davanti ai giudici

Paperone arriva in tribunale. Oggi a Berlino si apre il processo a Dagobert (è il nome tedesco del personaggio di Disney), il carrozziere berlinese che per sei anni ha tenuto in scacco gli investigatori estorcendo denaro a una catena di grandi magazzini. Astuzie e trucchi spettacolari che hanno attirato sul bandito ammirazione e anche qualche simpatia. Ci fu anche chi pensò che il ricattatore fosse un pezzo grosso della polizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Estorsione aggravata, sei attentati dinamitardi, lesioni volontarie, tentativo di incendio, schiaffo, brutta condanna fino a 15 anni di prigione. Arno Funke, 44 anni, berlinese di professione carrozziere. Se i giudici della 33ª Camera penale del tribunale di Berlino saranno severi quanto lo sono le imputazioni, per il signor Funke alla fine del processo che comincia oggi ci saranno soltanto guai, nonostante la sua disponibilità a confessare tutto e una perizia psicologica che gli potrebbe essere d'aiuto. Eppure è difficile considerarla con la gravità che meriterebbe (e alla quale vanamente invitò per mesi la polizia) la vicenda che approda oggi davanti alla corte berlinese. Arno Funke è colpevole di molti e pesanti reati: ma in Germania è stato popolare quanto un calciatore o un divo della tv, una specie di sovversivo eroe popolare che, sotto il nome di Dagobert (la versione tedesca di Paperone di Paperoni) ha rovesciato lo stereotipo che vuole i tedeschi amanti sempre e comunque dell'ordine e della legalità ad ogni costo.

Un avversario spiritoso

Perfino tra i poliziotti che per quasi sei anni gli hanno dato la caccia, Dagobert è riuscito a sermoneggiare qualche simpatia, un avversario troppo bravo, troppo intelligente, troppo spiritoso per trattarlo come un volgare delinquente. Anche se il supersegugio della polizia di Amburgo che a capo di una squadra speciale ha lavorato per mesi su quel solo caso non faceva altro che ripetere di stare in guardia, che sotto i panni dell'affascinante Arno Funke si nascondeva pur sempre un uomo che non esitava a piazzare bombe nei grandi magazzini (e una volta ci son scappati due feriti).

La «carriera» di Dagobert comincia il 25 maggio del 1988 e da par suo nel grande magazzino più lussuoso di tutta la Germania, il famoso «KaDeWe» di Berlino. Una bombetta di poco conto e la direzione del negozio accetta subito di paga-

re un «pizzo» di 500 mila marchi (al cambio di oggi più di 500 milioni di lire). Poi per quattro anni è il silenzio fino al 13 giugno del '92 quando finiti evidentemente i soldi del «KaDeWe», il nostro Paperone decide di mettersi a mungere il gruppo «Karstadt», una delle principali catene commerciali della Germania. A una bomba fatta esplodere nella filiale di Amburgo segue la richiesta di un milione di marchi. I dirigenti del gruppo convincono la polizia che la soluzione migliore è accettare la richiesta e dopo un mese di trattative si stabilisce che il pagamento avverrà lungo la linea ferroviaria tra Rostock e Berlino. Una cassetta di ferro contenente il denaro dev'essere collocata sulla fiancata del treno. Dagobert provvederà a farla cadere dove vuole lui con un dispositivo magnetico. Questo però non funziona e l'operazione verrà perciò ripetuta il 14 agosto ad Aumühle, a pochi chilometri da Amburgo. Stavolta la cassetta cade e il ricattatore deve averla recuperata, se ne scappa su una mountain bike.

Nel contenzioso però la polizia ha messo solo poche centinaia di marchi, il resto è carta straccia. La risposta di Dagobert non si fa attendere: il 9 settembre una piccola esplosione al «Karstadt» di Brema il 15 una bomba un po' più potente nella filiale di Hannover dove sarà l'unico caso due persone restano leggermente ferite. Il 29 ottobre dopo le solite compiacite trattative la consegna del riscatto viene concordata lungo la linea ferroviaria che attraversa Berlino nel quartiere di Charlottenburg. E quando Dagobert compare per afferrare la borsa, uno dei numerosissimi agenti piazzati lungo la linea riesce ad acchiapparlo per il colletto prima di scivolare su una fatale cacca di cane e perdere la presa.

Il pericolo corso a Charlottenburg spinge Dagobert a una certa prudenza e a lasciar da parte almeno per un po' di tempo i treni. Dopo un silenzio di parecchi mesi si rifà vivo il 19 aprile del '93 per quello che verrà considerato uno

dei suoi colpi maestri. Da appuntamento per la consegna del riscatto (anche in questo caso la polizia prepara una borsa piena di cartaccia) su una piazza del quartiere berlinese di Bntz il malloppo dev'essere messo dentro una di quelle casse in cui si conserva la sabbia per i lavori edili. Inutile dire che fin dall'alba l'intero quartiere è controllato metro per metro da centinaia di agenti. Ma Dagobert arriva dal sottosuolo attraverso un tombino che si apre proprio sotto la cassa (che lui stesso aveva provveduto a piazzare lì) si impossessa della borsa lasciando la polizia ad aspettarlo inutilmente fino a sera. Quattro settimane dopo falliti altri due tentativi di consegna del riscatto mancando per pochissimo l'arresto in un negozio di elettronica dove il ricattatore doveva procurarsi uno dei suoi marchingegni. Dagobert si fa vivo con un altro dei suoi «scherzi».

Lo scherzo della telefonata

La polizia di Berlino e la squadra speciale di Amburgo hanno convocato i giornalisti in un locale della Alexander Platz dove a un numero di telefono precedentemente concordato e segretissimo a una certa ora dovrebbe chiamare Dagobert per fissare l'ennesimo appuntamento. Qualcuno effettivamente chiama e invia l'appuntamento «perché piove». Però non è la voce di Dagobert, e finché non si scopre che il telefonatore è stato lui con un apparecchio di sua invenzione che trasforma le voci generano le ipotesi più preoccupanti sulle complicazioni di cui l'uomo di spionaggio. Molti avverranno anche alla conclusione che il ricattatore è addirittura un membro della polizia e un pezzo grosso non certo un semplice agente. Macché poliziotto dopo altri tre appuntamenti andati a vuoto, una volta la borsa con i soldi viene calata nel tombino sbagliato, un'altra volta si inceppa una specie di trenino telecomandato incaucato di portare il malloppo su un binario morto. Da giovedì il 22 aprile dell'anno scorso cade finalmente in trappola.

Per una volta nessuno a tenerlo al telefono quanto basta per raggiungerlo in una cabina del quartiere di Treptow. Arno Funke non è né un alto papavero della polizia né un ingegnere elettronico né il capo di una sofisticatissima banda «solo» un bravo carrozziere con il palmo della meccanica di precisione e tanta voglia di far quattrini. Anche se alla fine lo sapeva benissimo che dentro le borse c'era solo carta straccia.



Giuseppe Albano passato alle cronache come «Gobbo del Quarticciolo». A sinistra mentre «addestra» un suo complice.

Giuseppe Albano ucciso nel '45, «eroe del Quarticciolo»

Quel «Gobbo», patriota e bandito

Si chiamava Giuseppe Albano, ma è entrato nella leggenda con il soprannome di «Gobbo del Quarticciolo». Al crollo del fascismo aveva diciassette anni e quando si scoprì che nonostante il suo aspetto sapeva menare le mani e usare il coltello divenne un eroe di borgata. Arrestato dalle Ss resistette alle torture e non rivelò i nomi dei suoi compagni. Dopo la Liberazione di Roma non volle e non seppe deporre le armi. Fu ucciso il 16 gennaio '45.

della nascente democrazia e di provocazione anticomunista). Il suo nome era Giuseppe Albano. Di origine era calabrese. Al crollo del fascismo aveva diciassette anni. L'epoca era dura, perfino nel linguaggio. L'idea di dire «non vedente» o «non udente» sarebbe sembrata ridicola. Si irrideva ai difetti fisici, ma si rispettava la forza. Perciò Giuseppe fu detto senza complimenti il «Gobbo del Quarticciolo». Ma quando si scoprì che sapeva menare le mani e il coltello e sparare bene con la pistola e il mitra quel soprannome fu pronunciato con ammirazione e il personaggio entrò nella leggenda.

Eroe della sua borgata ispiratore in seguito di un film di successo è difficile distinguere fra ciò che effettivamente realizzò nel bene e nel male e ciò che gli attribuì l'immaginazione popolare (nonché la malizia di quanti erano interessati ad accollargli imprese partigiane o atti di banditismo che magari non aveva commesso). Ma non c'è dubbio che dall'8 settembre 1943 al 4 giugno del 1944 il «Gobbo» fu per così dire «dei nostri», cioè fu uno di coloro che diedero alla Resistenza l'apporto necessario della rabbia plebea dell'odio istintivo dei poveri verso i ricchi e i potenti dell'energia sottoproletaria che scaturiva da condizioni di vita durissime (i «borgatari» non avevano davvero nulla da perdere e tutto da guadagnare dalla sconfitta dei nazi-fascismo). Un episodio in particolare contribuì ad alimentare la leggenda. Arrestato dalle Ss resistette alle torture e non rivelò i nomi dei suoi compagni. E,

durante un trasferimento riuscì ad evadere in circostanze romanzesche. La liberazione di Roma impressa nella vita del «Gobbo» una svolta decisiva e fatale. Come altri prima e dopo di lui, non volle o non riuscì a deporre le armi. Continuò la sua guerra, ora personale, ma segnata anche da retroscena e intrecci con la bassa politica. Si disse che fosse al servizio dello spionaggio degli alleati. Certi erano i suoi rapporti con l'Unione proletaria, organizzazione estremista che con i suoi appelli «rivoluzionari» sabotava di fatto (e forse anche intenzionalmente) lo sforzo bellico unitario per la completa liberazione dell'Italia.

Un uomo bruciato

Bastarono altri sei mesi di vita ai margini della legge e Giuseppe fu un uomo bruciato. Forse era stato spremuto per quel che valeva da chi lo manovrava. Comunque le sue attività armate non potevano più essere tollerate. Il 12 gennaio 1945 seicento carabinieri e poliziotti appoggiati da quattro autoblindo circondarono il Quarticciolo e lo rastrellarono. Il «Gobbo» riuscì a sfuggire alla caccia. Ma quattro giorni dopo alle due del pomeriggio fu ucciso da un maresciallo a revolverate sulle scale di uno stabile di via Formosa dove aveva un appartamento (così si disse) con il segretario di Unione proletaria. Era il primo di una lunga serie di episodi sanguinosi, misteriosi e tuttora oscuri che hanno segnato mezzo secolo di storia dell'Italia post-bellica e che non sembrano destinati a finire.

ARMINO SAVIOLI

Lo scenario in cui il dramma ebbe inizio si sviluppò e in fine esattamente mezzo secolo fa si concluse tragicamente (e misteriosamente) era una Roma che presto Pasolini avrebbe scoperto amato e cantato in pagine di cupa bellezza una Roma devastata dalla guerra (meno nei corpi che nelle anime, poiché «l'ombrello del Vaticano» pur non essendo del tutto a prova di bomba, le aveva risparmiato le incursioni aeree più distruttive che avevano messo in ginocchio altre città) una Roma di «accattori» di «borgatari» dove anche i ceti medi erano caduti in miseria a causa dell'inflazione, dell'inefficienza dello Stato fascista (in capite, nonostante le trombonate della propaganda di assicurare un minimo di alimenti alle famiglie) e quindi dal disperato ricorso alla «borsa nera» per sopravvivere.

Capitale di un paese sconfitto (il primo della coalizione nazi-fascista a crollare) Roma ricominciò a risorgere grazie alla Resistenza che fu un movimento unitario e organizzato (soprattutto dal Partito

comunista) ma ebbe anche componenti spontanee e «anomale», marginali e perfino ambigue.

Personaggio singolare

Di una di queste fu protagonista un personaggio singolare che è tuttora difficile interpretare e collocare storicamente, ma che merita di essere definito «molto italiano» un po' Masaniello un po' Fra Diavolo un ribelle un brigante un pacifista (forse) di distinguere fra il bene e il male il giusto e l'ingiusto l'azione armata patriottica e la rapina un uomo (un giovane) che nelle difficili condizioni in cui tutti partigiani operavano a Roma riuscì a infliggere serie perdite ai tedeschi e ai fascisti, ma che contemporaneamente si macchiò anche di crimini comuni: e che fu ucciso senza destare rimpianti, dopo aver perso tutti i caratteri del patriota per conservare solo quelli del malvivente (non senza essere stato manipolato quasi certamente da servizi segreti italiani e stranieri e da equivoci movimenti politici «di sinistra» in funzione come si direbbe oggi: di «destabilizzazione».

Detenuti svedesi in settimana bianca a spese dello Stato

Una settimana bianca speciale a spese dei contribuenti per quattro detenuti di diritto comune in Svezia. Due detenuti sono in carcere per scontare una condanna per furto, uno per atti di violenza e l'ultimo per traffico di sostanze stupefacenti. A parlarne della vacanza sulla neve è il quotidiano svedese «Expressen». I quattro detenuti della prigione di Huddinge alla periferia di Stoccolma sono stati inviati dalla direzione del carcere a passare una breve vacanza premio nella stazione sciistica di Tacenadalen 400 chilometri a nordovest della capitale. Una decisione definita «molto avanzata» nel quadro del loro futuro reinserimento nella società. Per portarli in vacanza sulla neve, con due accompagnatori, è stato affittato un minibus. Sempre secondo il quotidiano, i quattro detenuti sono stati ospitati in uno chalet appositamente preso in affitto. La direzione ha anche acquistato attrezzature sportive per più di 6.500 corone (circa un milione e duecentomila lire). «Expressen» scrive che «un membro del personale del carcere sono rimasti sorpresi da tale generosità nei confronti di quattro detenuti. La direzione del carcere non ha voluto fare commenti».

Spezza un aquilone Giustiziato dai narcotrafficanti

Ha tagliato il filo di un aquilone che si era impigliato nella sua macchina ed è morto ammazzato dai narcotrafficanti a colpi di fucile da guerra. È successo ieri a Rio de Janeiro, dove i malviventi delle favelas usano spesso gli aquiloni come mezzo di segnalazione e di allarme contro le incursioni della polizia. Rubens Paqueleti de Almeida, agente immobiliare di 38 anni, stando alla ricostruzione della polizia stava tornando a casa assieme ad un collega. Passando in una zona vicino alla favela Vigano Geral dove nel '73 agenti di polizia mascherati hanno trucidato 21 persone, nell'auto di Almeida si è impigliato il filo di un aquilone. Senza scomporsi Almeida ha strappato il filo e ha proseguito per la strada abituale. Subito dopo però un'auto ha cominciato ad inseguire quella dell'agente immobiliare. Quando l'ha affiancata dall'auto sono partiti vani colpi di fucile da guerra AR-15 l'arma più usata dai trafficanti. Un proiettile ha colpito in testa Almeida che è morto sul colpo. Tra i sistemi di comunicazione e di allarme usati dalle bande delle favelas ci sono le radio comunicanti diffuse da altoparlanti per le stadiere e i fuochi di artificio, ma il più comune è l'aquilone.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

PER ME WILMA È UN LIBRO APERTO, BARNEY!

SÌ, MA...

SCOMMETTO CHE NON SAI MAI A CHE CAPITOLO È!

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

MHMM... QUANTO È LUNGO UN MINUTO...

DIPENDE DA CHE PARTE DELLA PORTA DEL BAGNO SEI!

CI METTO UN MINUTO, CARA!

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILPA Milano

Passerelle choc da Versace a Dolce e Gabbana

Stilisti concordi: «Nasce l'uomo in rosa»

Alle sfilate milanesi trionfa la nuova eleganza di Dolce e Gabbana. Il loro dandy porta i più classici gessati con la pelliccia, osando guanti di raso, ventaglio e bocchino. Si torna a parlare di «femminizzazione» del guardaroba. Ma Dolce e Gabbana avvisano: «sono gli eterosessuali a chiedere questa svolta. I gay vogliono vestiti più maschili». Magari come quelli di Billi, bambolotto omosessuale con corredo agonistico tra body building e paracadutismo.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Sono gli eterosessuali a chiedere un abbigliamento più femminile perché i gay cercano di apparire il più maschile possibile». Provocatoriamente Dolce e Gabbana spiegano così le tante cvette che stanno sfilando a Milano nell'ambito delle presentazioni di abbigliamento maschile per il prossimo inverno. Certo è dura nel paese del latin lover far passare l'idea che un maschio possa come facesse anni fa i modelli di Dolce e Gabbana indossare una pelliccia fumare col bocchino aragostarsi col ventaglio e sfilarsi un guantino di raso per accarezzare un vaporoso gallo persiano bianco con la mano sui cui spicca magari un brillante solitario. Molti operatori del settore sostengono che questa femminizzazione sia una sorta di alibi per non citare esplicitamente l'estetica gay che crea un'atmosfera imbarbata e soprattutto rischia di penalizzare il grande mercato accorato alle tradizioni.

Eppure non si può dare torto a Dolce e Gabbana quando sostengono che il «nuovo» considerato da sempre una pratica omosessuale è sui volti di tutti i politici della Tv. E allora cosa sono incalzano gli stilisti tutti gay anche gli uomini del Parlamento? E che dire dei ragazzi che già qualche anno fa portavano il cerchietto nei capelli e gli anelli alle orecchie? O di uomini come Helmut Newton che pur non essendo gay porta i tacchi? Per contro in direzione della tesi di Dolce e Gabbana il Billy bambolotto gay usato recentemente a Londra è corredato di un guardaroba che lo costringe a tutti i luoghi comuni di cultura macabro dalla tenuta per il body building all'attrezzatura per il paracadutismo. Per non dire che gli omosessuali di San Francisco da anni vestiti in pelle non userebbero mai un colore rosa molto diffuso tra gli eterosessuali come non rinuncerebbero mai ai folli baffi, dondole il termine gay per indicare i gay «baffa».

Da questa allora la verità? Probabilmente in una gran confusione anche ancora di un profondo cambiamento dei significati e dei significati. Certo, analizzano Dolce e Gabbana, esiste una crescente ibridazione gay. Ne è prova il fatto che in America il bambolotto Ken Janssen fidanzato di Barbie sia usato sul mercato in una nuova versione omosessuale, poi rilanciata sul mercato nella nostra sfilata.

però abbiamo cercato di portare in passerella lo stile autonomo di uomini come Garcia Lorca, Salvador Dalí, Visconti e Rudolf Nureiev. Le loro inclinazioni dimostrano solo che tutti i bisessuali hanno qualcosa in più. Ma la motivazione fondamentale di questa scelta è la libertà assoluta del gusto di chi ha saputo creare un proprio stile copiato poi dagli altri». A sostegno di questa teoria Stefano Gabbana cita il best seller americano Interessi Truccati di Marjorie Garber edizioni Cortina. Nel volume la studiosa teorizza che il travestimento faccia da leva all'invenzione «al continuo superamento dello schema binario maschile femminile che regola pesantemente il pensiero occidentale». In questa chiave dunque la pelliccia di coniglio ai maschili modelli vestigiali di Salvador Dalí da Dolce e Gabbana diventa un superamento del cappotto grigio che abitualmente si abbinava al classico abito da professionista. Già perché sotto il vello o il cappotto con collo di volpe rossa resta proprio il vestito scuro serio con impeccabili tagli sartoriali, più classico che mai insomma. Come se non bastasse la camicia bianca, ben stirata è dotata di gemelli e il gilet presenta chiusure alle da vero baronetto. Ancora di sera lo smoking diventa qualcosa di nuovo e diverso rispetto a quello di Al Capone grazie all'intervento di un quanto sia esso grigio o addirittura di raso ma anche di una t shirt scollata a V che sostituisce la camicia con un omaggio ai picciotti.

Meno estrema ma in linea con la tendenza del momento anche Krizia concede dolcezze e l'ingenuità ai suoi uomini. Così i classici gessati vengono abbinati a camicie e cravatte in raso di seta, la maglietta si fa piccola e soffice, mentre di sera le camicie dello smoking presentano lavorazioni a punto smoke che sarebbero le amerciture con le quali si decoravano le pectoniche vestiti per le bimbe negli anni 60. A domanda diretta anche Krizia nega che il suo uomo sia gay. «Fatti quei pantaloni di raso per il giorno? Sono una rasoiana», replica la creatrice, «tanti e che indossano un paio di pantaloni di questo tessuto strausato nella mia collezione donna». Appunto signora la collezione donna. «Si ribatte Krizia, ma quante cose ho attinto dal tuo uomo per la moda del genere e del sesso?».

La teoria-guida di Marjorie Garber: «Senza travestimento non c'è cultura»

Il travestimento è segno di omosessualità? Che cosa ha a che vedere l'abito con la sessualità? È vero che per uomini e donne si può passare? In che modo i codici di abbigliamento contribuiscono a organizzare e disorganizzare una società? L'identità sessuale è un dato o una possibilità mutevole in fieri? A questi quesiti risponde Marjorie Garber, nel libro *Interessi Truccati*, appena pubblicato da Cortina. Nel saggio, l'autrice postula un teorema forte: senza il travestimento non può esservi cultura. Né maschile né femminile. Il terzo, cioè il travestito non si lascia ricondurre né ridurre alle due categorie di cui sopra codificate rigidamente. Pertanto è fonte di continue invenzioni. Il travestimento è indagato in tutte le sue espressioni compresa quella dell'abito per il successo. Naturalmente ampio spazio è dedicato alla logica travestitiva in teatro da Shakespeare a Tootsie, ma anche nella fotografia da Warhol a Mapplethorpe e nello spettacolo da Boy George all'Opera di Pechino. Libera da ogni conformismo, la studiosa chiama in causa per la sua tesi anche personaggi delle fiabe infantili come Cappuccetto Rosso (e il lupo a letto), ricollegando Paura di Volare a Peter Pan. G. LO VETRO



Un modello di Dolce e Gabbana presentato ieri; sotto Franco Grillini

Il presidente dell'Arci gay scagiona gli stilisti dalle accuse

Grillini: «È narcisismo democratico»

MILANO «La moda non impone ma registra un fenomeno già in atto da parecchio tempo». Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay scagiona gli stilisti dalle accuse di voler imporre con l'arma della firma una femminizzazione del guardaroba. «Questo scambio dei ruoli è patrimonio di un dibattito di costume tanto è che un po' di tempo fa ha suscitato le ire polemiche del Vaticano. Il problema però non è l'offerta ma la domanda. In un recentissimo studio presentato a Pitti Immagine l'omo il sociologo Giampaolo Fabris ha sottolineato come la domanda maschile si stia femminizzando non solo in fatto di moda ma anche in campo automobilistico dove per esempio le vetture sono tondeggianti dalla linea dolce e meno spigolosa. Certo, femminizzazione e omosessualità non sono la stessa cosa o quantomeno rappresentano differenti espressioni di una stessa realtà. Ma attenzione a codificare!», avverte Paolo Hutter. «Da anni i clienti gay non è più legata ad uno stereotipo preciso. A livello di look

esistono tante manifestazioni dell'omosessualità. Semmai l'unico denominatore comune è la cura estrema dell'abbigliamento sia con valenza positiva che negativa». Come valutare allora questa femminizzazione della moda maschile? «Vedremo», replica Paolo Hutter. «Sia di fatto che da anni la moda è credibile e insolvente dell'omosessualità perché è fatta in gran parte da gay».



Ma cosa ha messo in moto questo meccanismo? Sicuramente l'emancipazione della donna ha contribuito molto alla ridefinizione dell'uomo. Una volta era il maschio a dover scegliere la donna doveva essere bella e l'uomo buono come dice un proverbio romagnolo. Poi con la parità dei sessi sono cambiati i giochi. Da strumento passivo la donna è diventata soggetto autonomo in grado di scegliere. E l'uomo ha sentito

la necessità di piacere. Così, è iniziato un «dialogo» con lo specchio che adesso è giunto al narcisismo. In questo rapporto che esclude la dialettica con l'altro sesso, taluni individuano un inizio di omosessualità. Premesso che l'omosessualità è una variante naturale della sessualità umana presente in ogni individuo, da sostenitore del narcisismo democratico ritengo che in una società dove tutto congiura per deprimere e reprimere l'io, la gente reagisca coltivando il medesimo almeno in privato. Il mercato sfrutta il fenomeno per vendere più creme. Ma il dato di fatto è che si cercano sempre giustificazioni all'omosessualità come la storia che ci sono tanti uomini gay in quanto spaventati dalle donne. Può darsi. Ma è anche vero che ci sono tanti omosessuali sposati per paura delle relazioni sociali. Proprio per questo la rottura delle gabbie è importante. Nella libertà l'uomo è dio di se stesso. G. Lo V.

Chiesta dai parlamentari progressisti, dopo la visita alla struttura di Aversa

Una commissione d'inchiesta sui «manicomi»

Una commissione parlamentare di inchiesta sui «manicomi». Questa la proposta avanzata dopo l'ennesimo blitz in un ospedale psichiatrico, avanzata dal parlamentare progressista Lorenzo Diana, nel corso di una conferenza stampa tenuta per presentare i risultati della visita al «manicomio» di Aversa. Per ogni paziente in questa struttura si spendono circa 500 mila lire, quanto basta per garantire il soggiorno in un albergo di lusso.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNEA

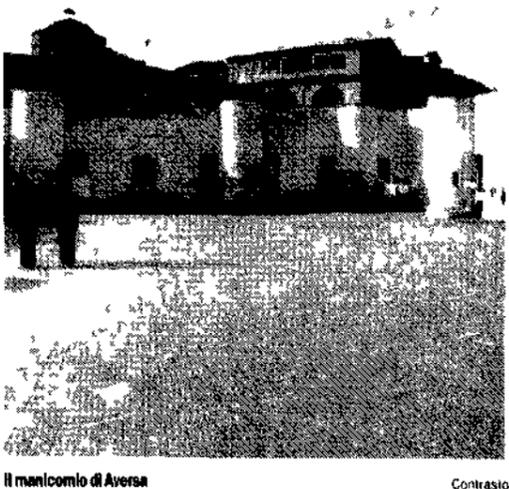
«Una situazione incresciosa sulla quale troppe volte si chiude gli occhi e per la quale non si fa molto», ha proseguito Lorenzo Diana. «Vediamo finestre senza vetri, pazienti dormire senza lenzuola, vestire magazzini pieni di materassi non usati e stato uno choc». Per questo abbiamo pensato ad una commissione di inchiesta. Una proposta che trova d'accordo anche gli altri due parlamentari. Lorenzo Diana e il senatore Michele Corvino che domenica mattina all'alba hanno

visitato assieme ai rappresentanti del comitato per i diritti dell'uomo il manicomio di Aversa. Anche perché hanno fatto rilevare entro il 31 dicembre del 1995 vale a dire fra due anni queste strutture dovranno essere chiuse, smantellate. L'ospedale psichiatrico di Aversa era stato già visitato dalla commissione nell'agosto del '93. Una situazione incredibile, quella di allora. Di quell'agosto ad oggi è cambiato poco. «Gli articoli scritti in quell'agosto potrebbero essere risultati identici anche oggi», ha fatto notare il senatore Corvino. Perché la proposta di una commissione di inchiesta parlamentare. «La risposta viene dalle parole di Roberto Costantini, presidente del comitato dei diritti dell'uomo, autore di blitz negli ospedali psichiatrici di tutta Italia. «In un unico anno sono chiusi contro il 96 per cento dei manicomi che sostanzialmente non è cambiato nulla nella situazione rispetto alle nostre visite del '93. Le vigliaccherie fascistiche multibizzibite. Tanto truccate che viene di chi di queste cose accadrebbe se

un locale pubblico avesse dei servizi igienici in questo stato? Abbiamo presentato un esposto alla magistratura sullo stato dell'ospedale psichiatrico di Aversa, ma non sappiamo che fine abbia fatto. Lo riproporrò sperando che qualcosa cambi».

«Non è di una incredibile sofferenza di un abbandono totale. I pazienti del «S. Maria Maddalena» di Aversa sono diminuiti ma solo perché alcuni degenati sono morti. Oggi sono poco più di 450, molti senza alcun contatto con la famiglia. 97 di loro sono originari di altre regioni. Ci sono solo tre medici dalle 8 alle 14 che controllano lo stato generale di salute di questi degenati che a rotazione effettuano un mese di lavoro presso questa struttura. Quindi arrivano tutti i tipi di specializzazione dai pediatri agli ortopedici. L'emergenza è garantita poi da un medico di pomeriggio (dalle 14 alle 20) ed uno di notte (dalle 20 alle 8 di mattina). Lunedì mattina presso il «S. Maria Maddalena» ha preso servizio il nuovo responsabile del servizio

psichiatrico, il professor Ferrino. Lui ha il grande merito di aver chiuso dei reparti al Frullone ed ha alle spalle una camera fatta di grandi lotti contro i manicomi un curriculum di tutto rispetto. Ha le idee chiare. «Occorre far entrare nella coscienza della gente che i manicomi esistono ancora. Come c'è bisogno di qualcosa di più di un decreto legge o di un articolo della finanziaria per eliminare queste strutture. Bisogna anche capire - ha aggiunto - che un manicomio non può essere chiuso tenendo presenti logiche aziendali, occorre piuttosto inventare una nuova qualità dei servizi, creare una «solidarietà» tener presente non solo le patologie ma anche le esigenze umane di questi degenati».



Il manicomio di Aversa

Contrasto

«Prete si dimette per mafia» Ma è falso

«Chiedo scusa alla mafia per il disturbo arrecato. A Palermo non posso più restare» ten si è diffusa la voce che pronunciando queste parole nell'omelia di domenica don Mario Scifo, parroco della Chiesa di Santa Maria Assunta avrebbe annunciato ai fedeli il suo trasferimento per alcune minacce ricevute recentemente. Ma l'episodio è stato smentito. Il consiglio pastorale della Chiesa di Santa Maria Assunta del quartiere Noce ha fatto sapere che il frate minore conventuale lascerà l'incarico per un «normale avvicendamento». E il religioso ha detto: «È tutto falso non sono mai stato minacciato».

Sindaco siciliano denuncia: «Mi minacciano»

Il sindaco di Terrasini e deputato regionale della Rete, Manlio Mele ha reso noto di aver denunciato alla magistratura di avere ricevuto una lettera minacciosa dall'imprenditore Salvatore D'Anna (figlio di Girolamo) stato condannato per associazione mafiosa. L'imprenditore avrebbe scritto a Mele che la sua famiglia «non ha garanto» ma che ora «non può più garantirgli alcunché». Il sindaco ha presentato querela per diffamazione e una denuncia per minacce.

Agli arresti domiciliari evade 60 volte

A meno di 24 ore dall'ultima condanna è stato nuovamente arrestato per evasione dagli arresti domiciliari superando così quota 60. È un vero record quello di P.C. uno spoletino di 30 anni che non può essere rinchiuso in carcere perché malato di Aids. Giovedì scorso era stato arrestato e condannato per un furto all'interno di un'azienda e per evasione dagli arresti domiciliari. Al pubblico ministero Massimo Maruccci che ormai lo conosce da tempo aveva promesso che sarebbe restato a casa invece il giorno successivo è stato nuovamente bloccato dai carabinieri al interno di un negozio. Aveva preso dal registratore di cassa circa 400 mila lire.

Concorsi truccati. Chieste condanne per 5 professori

Sette anni complessivi di reclusione per abuso d'ufficio: questa la pena richiesta dalla pm Adelchi Di Ippolito al processo contro cinque docenti universitari degli atenei di alcune città italiane che in qualità di componenti della Commissione esaminatrice del concorso a cattedra di chirurgia vascolare bandito nell'88 avrebbero favorito in particolare tre professori. I cinque imputati sono Paolo Fiorani, Fabrizio Benedetti Valentini e Giuseppe Pistolesse (Roma), Attilio Odiero (Milano) e Felice Pellegri (Bari). I docenti stando all'accusa avrebbero favorito i professori Settembrino Baggio e Faraglia che vinsero un concorso bandito sei anni fa. L'inchiesta partì dopo la denuncia di Giuseppe Tusi, altro docente all'università di Modena.

L'AGONIA CECENA.

Delegazione di Dudaev pronta a incontrare il premier russo
L'associazione diritti umani denuncia: 12mila i soldati morti



Casa incendiate e combattimenti nelle strade di Grozny

Michael Evstafiev/Alp Ansa

Mosca disposta al negoziato
Cernomyrdin torna in campo, allarme epidemie a Groznij

Avvio immediato dei negoziati con tutte le parti. Cernomyrdin ci riprova e, parlando a nome di Eltsin rilancia la proposta delle trattative. Non è chiaro se fra le «parti interessate» c'è anche Dudaev. Sul capo del leader ceceno pende un mandato di cattura e ci si chiede se il capo del governo russo potrà intavolare trattative con un «bandito».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. A Groznij e nella capitale russa ci vogliono credere. Finalmente parlare di negoziati di trattative se non addirittura di pace fra russi e ceceni. Magari solo per intagliare un pezzo di pane. Vivono da 5 settimane rinchiusi come topi al freddo e senza mangiare e anche se i russi hanno parlato troppo spesso e mai sul serio di colloquio la speranza ha ripreso a fiorire. L'ha seminata stavolta Viktor Cernomyrdin, premier russo le di sera parlando alla prima rete tv «ostianino» a nome di Eltsin ha proposto «un avvio immediato dei negoziati con tutte le parti interessate» che ha lui stesso specificato «significa hercabe un altrettanto im-

lo si vedrà nelle prossime ore - a Mosca è presente una delegazione di Dudaev - nel frattempo sotto chiarezza solo alcune cose. La prima i russi devono assolutamente uscire dal «partito ceceno» perché il tempo lavora contro di loro. Eltsin vuole incontrare Clinton a maggio durante i festeggiamenti per il centenario della vittoria e non può tenere né l'agenda ancora la parola Cecenia. La seconda uscite in fretta non è facile visto che quanto avviene a Groznij formalmente non si chiama «guerra ma solo «operazione di polizia contro formazioni di banditi armati» per cui non ci sono sempre formalmente «nemici» con qui le trattative. Di qui le ambiguità e le prudenze del discorso del premier. Per esempio chi sono le «parti interessate»? Dudaev ne fa parte? Cernomyrdin non lo ha nominato e nemmeno ha lasciato

intendere che Mosca intende proprio lui. Il premier ha solo parlato di dirigenti ceceni potrebbero essere quelli «ribelli» ma anche solo quelli «adomesticati». Tanto più che appare difficile che il Cremlino accetti di sedere a un certo punto allo stesso tavolo con Dudaev. Il tanto perché non si capirebbe per quale motivo non l'ha fatto prima risparmiando qualcosa come una città intera e la vita di 18mila persone e poi perché sul suo capo pende ormai un mandato di cattura ed è difficile che si possano intavolare trattative con un «bandito». Il piano di Cernomyrdin per il resto è rigoroso. Prevede come prima cosa di congelare gli spostamenti delle truppe cioè ciascuno resta al posto suo e contemporaneamente di cessare il fuoco. In secondo luogo di creare zone-cuscino attraverso le quali far passare gli aiuti umanitari. Poi verrà il tempo per un organismo di potere transitorio di pensare alle elezioni che daranno la possibilità ai ceceni di scegliersi i propri rappresentanti. Il nostro obiettivo principale è fermare il sangue», ha detto Cernomyrdin ai russi. E di sangue in realtà ne è già scorso molto. La cifra più grave è stata già fatta. 18mila vite umane perse in un pezzo di terra utile a far passare un oleodotto e a dimostrare che al mondo c'è ancora una ex potenza capace di farsi obbedire. Quel numero lo diede

Dudaev in una improvvisata conferenza stampa e comprendeva solo i civili per il generale. Poi a Mosca venne rettificato nel senso che erano sempre 18mila i morti ma, raccogliendo anche i guerrieri uccisi. I soldati russi caduti per le fonti cecene, erano 3-4000, per quelle di Mosca solo 500. In associazione per i diritti umani «Memorial» ne ha fornito un'altra. 12mila soldati federali sarebbero stati uccisi in questa guerra non guerra. Se fosse vera sarebbe una delle più gravi disastri dell'esercito dell'ex armata rossa. A Groznij il pericolo più grave è adesso quello delle epidemie. Nessuno è ancora riuscito a seppellire i cadaveri dei combattenti della battaglia di San Silvestro e sono ormai trascorsi 18 giorni: solo la neve ha finora evitato che le epidemie si diffondessero più rapidamente. Ma quanto resistono i cadaveri sotto la neve? L'allarme è stato ridimensionato dal comitato per la sorveglianza epidemiologica di Mosca ma nel frattempo ai soldati russi è stato dato l'ordine di uccidere tutti i cani di Groznij che incontrano i poveri bestie mangiano i cadaveri e potrebbero ovviamente essere essi la causa di epidemie. Dal punto di vista militare la situazione sembra essere congelata. Guerrieri e soldati russi sempre a combattersi intorno dentro o alle spalle del palazzo presidenziale.

Ucciso reporter russo
È il quarto dall'inizio del conflitto

Valentin Ianus, 54 anni, cameraman di una televisione locale russa è rimasto ucciso a Groznij, mentre era impegnato a filmare i combattimenti fra truppe russe e secessionisti ceceni a poca distanza dal palazzo presidenziale. Il telegiornale della televisione russa ha riferito che Ianus, operatore della Tv regionale di Pskov - città a circa 600 chilometri a nordovest di Mosca - è morto sabato scorso, colpito mentre riprendeva gli scontri a pochi centinaia di metri dal palazzo presidenziale, nel centro di Groznij. Si tratta del quarto giornalista rimasto ucciso in Cecenia dall'inizio dell'intervento armato russo l'11 dicembre scorso. Il 22 dicembre era morto a Groznij la fotografa americana Cynthia Etibsum, il 2 gennaio era toccato all'invitato del quotidiano «Stella Rossa» Vladimir Zhitzenko, mentre l'11 gennaio scorso era rimasto ucciso Jochen Plest, reporter del settimanale tedesco «Stern», raggiunto dai colpi sparati da un cecchino. Altri giornalisti sono rimasti feriti in modo più o meno grave sul fronte della «sporca guerra» cecena.

Eltsin in difficoltà
scrive a Clinton
«Vertice in maggio»

Si parla di un possibile vertice tra Eltsin e Clinton in maggio a Mosca. Intanto i ministri degli esteri, Christopher e Kozyrev s'incontrano oggi e domani a Ginevra. Al centro dei colloqui l'allargamento Nato, gli aiuti alla Russia, il disarmo dell'ex Urss, la Bosnia e il Irak. E come un'ombra s'allunga sul summit, la guerra in Cecenia. Christopher ha già detto: «Vedrò di farla smettere il più presto possibile». Ma Kozyrev replica: «È un affare interno russo».

NOSTRO SERVIZIO

L'ombra della Cecenia sul vertice russo-statunitense che si terrà oggi e domani a Ginevra. Il ministro degli Esteri di Mosca Andrei Kozyrev e il segretario di Stato Usa, Warren Christopher hanno in programma colloqui sugli aiuti occidentali sull'allargamento della Nato sulla sicurezza nucleare nell'ex Urss sulla Bosnia e sul Medio Oriente. Ma quanto peserà la guerra nel Caucaso? Christopher in un'intervista concessa durante l'ultimo week end ha alzato il tiro e non ha nascosto l'inquietudine di Washington. L'intervento in Cecenia secondo il numero uno della diplomazia Usa «è stato mal concepito e mal eseguito» ed è «un vero e proprio passo indietro per il processo di democratizzazione e per le riforme». Inoltre ha rilevato che «la Russia ha diritto di preservare l'integrità del suo territorio» ma ha aggiunto: «Solleciterò Kozyrev a porre fine alla guerra nel più breve tempo possibile».

Insomma Christopher critica la conduzione della guerra ma si guarda bene dal demonizzare Mosca. Anche perché Boris Eltsin e il presidente statunitense Bill Clinton s'incontreranno a Mosca a maggio e i due ministri degli Esteri a Ginevra dovranno spianare la strada a questo nuovo summit. L'incontro tra Eltsin e Clinton è stato annunciato ieri proprio da Kozyrev. Più cauto Washington secondo la quale «la proposta verrà esaminata a Ginevra». Clinton e Eltsin si erano visti l'ultima volta al vertice dell'Oscé a Budapest lo scorso dicembre. Ma si era trattato di un summit molto breve reso burrascoso dal «no» di Mosca all'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa centro-orientale. L'ultimo vero vertice tra Clinton e Eltsin resta quindi quello del settembre scorso a Washington. I tette a tette tra Kozyrev e Christopher si terranno nelle ambasciate dei due paesi a Ginevra. Christopher ha già annunciato che venerdì di prossimo chiederà al Congresso di approvare un programma di aiuti alla Russia di 900 milioni di dollari. Inoltre una delegazione del Fondo monetario internazionale e attesa oggi a Mosca per discutere un pacchetto di crediti di sei miliardi di dollari. I colloqui di Ginevra serviranno anche per mettere a punto gli ac-

Il segretario dell'Onu
«Non interverremo»
È un affare interno»

L'Onu non può intervenire in Cecenia, nonostante la situazione tragica, in quanto la crisi di questa repubblica è un affare interno della Russia: a ribadirlo è il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali. «Il nostro ruolo in Cecenia è puramente umanitario», ha sostenuto Boutros Ghali al giornalista nel secondo giorno della sua visita ufficiale in Danimarca, ricordando: «L'altro che l'Onu continua a fornire alla Cecenia, dove si trovano delegati dell'Alto commissario per i rifugiati, per valutare i bisogni del Paese». «Ma il governo russo - ha proseguito Boutros Ghali - non ci ha chiesto di mediare in questa vicenda» di qui la nostra impossibilità di occuparcene». In questo modo il segretario generale dell'Onu ha inteso rispondere a quanti, in particolare i Paesi islamici e quelli in via di sviluppo, avevano a più riprese chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere della drammatica situazione venutasi a creare in Cecenia dopo l'intervento militare russo. A tutti, le stesse, impotente risposta: «La Cecenia è un affare interno russo».

A grandi passi verso la dittatura

GEORGIJ SHAKHMAZAROV

capo dello Stato e ciò soprattutto valido per il periodo di riforme economiche e di convulsioni sociali. Veramente la storia della Russia è ricca di paradossi. Il 14 dicembre 1825 il fior fiore della nobiltà russa scese in piazza Dvorzovaia di Pietroburgo per chiedere di limitare l'autoritarismo e di approvare la costituzione, pubblicata il 12 di ottobre 1993 il presidente sostenne l'attivamente dalla «Stella della Russia» che pretende al ruolo di avanguardia del movimento democratico impero, al paese «una costituzione autoritaria nel vero senso della parola. F. Ci è voluto un anno soltanto perché se ne venisse a essere le conseguenze negative. Il nostro popolo con una rara unanimità si manifesta a favore della integrità della Russia. Nessuno al mondo mette in dubbio il diritto dello stato di ricorrere in caso di necessità alla forza. Ma è altrettanto ovvio per tutti che da noi ciò è stato realizzato nel modo più barbaro e selvaggio che si possa

mai immaginare. E' ovvio che nessuno scopo può giustificare i mezzi suscettibili di tali conseguenze. I riferimenti alla necessità di ripristinare il diritto costituzionale della popolazione della Cecenia sanno di aperto cinismo e demagogia. I fautori dell'azione cecena avrebbero potuto altrettanto bene dichiarare di essere in soliti a rivendicare i diritti civili fino all'ultimo abitante della Cecenia e fino all'ultimo soldato russo. Negli ultimi tempi i nostri pubblici amministratori ricordano le parole di Fauché a proposito della lucifazione nei suoi ordini di Napoleone del Principe Euglienski. «Questo è peccato che un crimine è uno sbaglio». Altrettanto si potrebbe definire la spedizione cecena uno sbaglio un crimine una stupidaggine senza precedenti. E ciò è stato possibile soltanto grazie al risorgere dell'autoritarismo. Non c'è dubbio che qualora il presidente fosse obbligato dalla costituzione a rivolgersi all'Assemblea Federale per chiedere il consenso per le sue

azioni belliche in Cecenia le cose sarebbero andate diversamente. Però il capo del nostro Stato non è sottoposto al parlamento e agisce a proprio piacimento. E questo è il seguito dello scioglimento del Soviet Supremo avvenuto nell'autunno 1993. Avendo eliminato il principale ostacolo, ossia il sistema di rappresentanza popolare il potere ha capito di poter agire liberamente e impunemente. Le rovine del palazzo presidenziale a Groznij è il logico seguito dell'assalto e della distruzione della Casa Bianca a Mosca. Quale dunque potrebbe essere il seguente gradino dell'escalation della violenza e dell'arbitrio? La lucifazione di una manifestazione pacifica il terrore di massa, una azione bellica contro qualche stato straniero? Il potere assoluto e incontrollato è pur oloso appunto perché in nome della autoconservazione e della autofermazione è capace a qualsiasi follia. Un parlamento a parte il diritto di decidere sulle questioni dell'

guerra e della pace dispone anche di un altro importante privilegio che è quello di poter agire nell'ambito delle finanze statali. Ma la nostra Assemblea Federale è privata di questo privilegio. Il tentativo di mettere in dubbio il bilancio presentato dal governo è stato accompagnato da una minaccia per niente celata di sciogliere il parlamento. Esso non è più in grado di fare qualcosa per contenere l'inflazione, per rafforzare la valuta nazionale per combattere la speculazione sul mercato finanziario. Quindi è del tutto naturale che nessuno è andato a chiedergli l'autorizzazione per le enormi spese dovute alla stessa guerra cecena. Da noi si parla molto dell'inefficienza del parlamento ma si dimentica che la stessa sorte è toccata anche alla branca giudiziaria del potere. Quando la maggior parte dei membri della Corte costituzionale nell'adempiere al proprio dovere professionale difese la Costituzione il suo presidente venne difilato mentre la Corte stessa con un efficace accorgimento fu esclusa dal gioco. Questo organismo fi-

nora si trova in uno stato di smantellamento ed è poco probabile che una volta ripreso a funzionare esso possa esercitare la propria influenza sullo stato delle cose. L'arbitrio del centro giustifica l'arbitrio della periferia. In altre parole l'attuale stato del nostro assetto politico rappresenta l'autoritarismo abbattuto all'anarchia. Se non saranno adottate delle misure urgenti per prevenire l'ulteriore svolgimento degli avvenimenti questa miscela detonante farà nascere una dittatura. I risultati del '94 hanno confermato in modo evidente il nostro stato secondo il quale, la democrazia non è un'ipotesi ma un fatto di meglio e di peggio. Una democrazia non è un fatto di meglio e di peggio. Tutti ne hanno bisogno, come presso la Russia e soprattutto l'area della Russia dove i autorità usano tradizionalmente delegare in mano la principale funzione cecena è quella che è necessario mobilitare tutte le forze sane della società russa per non permettere il rafforzamento del autoritarismo per il vanguardismo e i deboli germi della libertà politica in un'epoca di pre-stroika e il nuovo modo di agitare. Finché sopravviverà la libertà di parola il parlamento e l'amministrazione locale la speranza non è perduta. Si dovrà scriverne le lettere. Coloro che sono sopra il nostro paese.

MOSCA. La crisi cecena ha reso stretto il nodo di numerosi problemi dalla cui soluzione dipende il futuro della Russia. Si manterrà o meno l'integrità territoriale dello stato russo? E se si manterrà allora su quale base unitaria federativa o confederativa? Nel paese proseguirà la formazione di un superpartito e cioè l'avvento del «rossianismo» cittadino della Federazione russa al posto dell'«uomo sovietico»? Oppure a numerose migliaia di profughi dalla Cecenia seguirà un esodo verso la propria patria storica dei russi provenienti da altre repubbliche nazionali della Federazione russa la quale cosa era già iniziata in alcuni stati della CSI? Tutti questi problemi hanno un'importanza primaria. Però non si è dedicato l'attenzione in genere. L'opinione pubblica sta via non che all'estero da rancore im-

Leader del Fis «I militari accettano la pace di Roma o scorrerà sangue»

L'offerta di pace - messa a punto nei giorni scorsi a Roma dall'opposizione algerina è l'ultima possibilità per evitare il caos totale e una guerra civile generalizzata: parola di Rabah Kabli, il responsabile del Fronte islamico di salvezza (Fis) in esilio in Germania. Con l'intesa di Roma, sostiene Kabli, «abbiamo posto il regime di fronte alle sue responsabilità». Il punto-chiave, secondo il leader del Fis, resta la liberazione dei dirigenti islamici nelle carceri algerine e la possibilità di poter svolgere liberamente riunioni in tutto il Paese: «Se ciò dovesse determinarsi - prosegue Kabli, che non ha potuto partecipare al Colloqui di Roma per il mancato permesso del governo tedesco - sia noi che il Ois siamo disponibili a deporre le armi e a ricercare una soluzione negoziata del conflitto». Kabli si è inoltre felicitato per la posizione favorevole assunta da Washington sulla piattaforma di Roma. «Anche gli altri Paesi occidentali - sottolinea l'esponente del Fis - dovrebbero muoversi nella stessa direzione». Infine, una proposta operativa: «Osservatori internazionali - conclude Kabli - dovrebbero garantire l'applicazione degli eventuali accordi raggiunti tra le opposizioni e il potere».



Selvicultura nel distretto Ondo, Nigeria settentrionale

Enrico Giuseppe/Moneta

È scomparso il compagno

DOMENICO ISAA
Al figlio Sergio segretario provinciale del Sinag in questo triste momento vanno le più sentite condoglianze de l'Unità. I funerali avranno luogo mercoledì 18 alle ore 11, nella parrocchia Divina Provvidenza via Donna Olimpia.
Roma, 17 gennaio 1995

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

FERRUCCIO BEGA
I figli Marta, Olinto, il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Sesto San Giovanni, 17 gennaio 1995

Nonostante il tempo sia trascorso, il ricordo di

EZDO SEREGNI
non si è affievolito. Ti pensiamo sempre con affetto immutato. Ti vogliamo bene Zia Irene e Giulia, Anselmino, Valetta e Janniello. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 17 gennaio 1995

La moglie Adriana, i figli Mirko, Massimo e Maurizio, i nipoti Mascha e Marco ed i parenti tutti, a simulazione avvenuta annunciano la scomparsa del loro caro

PASQUINO INGLIARI
(di anni 75)
Pontelagoscuro (Fe), 17 gennaio 1995

NINO MELI
dolcissimo marito e padre, più che cognato fratello, il prangono Orazio e Valerina Pugliese e si stringono forte a Grazia, Massimo e Marco.
Torino, 17 gennaio 1995

Abbonatevi a l'Unità
Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
La riunione dei Responsabili, dei Vice Presidenti e dei Segretari delle Commissioni permanenti del Gruppo "Progressisti-Federalisti" Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 15 alle ore 18. La deputata e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federalisti" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: antimeridiana di oggi, martedì 17, mercoledì 18 e giovedì 19 gennaio. Avranno luogo votazioni su decreti, trattati internazionali. Le senatrici e i senatori del Gruppo "Progressisti-Federalisti" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiane di mercoledì 18 e giovedì 19 gennaio. L'assemblea del Gruppo "Progressisti-Federalisti" è convocata per oggi, 17 gennaio, alle ore 15.30.

SAI COME CONVOCARE UN'ASSEMBLEA O ORGANIZZARE UNA GITA DI CLASSE? SAI COME AFFRONTARE UN PROFESSORE O UN PRESIDE AUTORITARIO? CHIAMACI!!! CENTRO DI SOLIDARIETÀ PER I DIRITTI DEGLI STUDENTI UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA: Tel. 06/44701190-1 lunedì e venerdì pomeriggio Fax 06/44700208 MILANO: Tel. 02/2150547 lunedì pomeriggio Tel. 02/2155891 NAPOLI: Tel. 081/7856225

DEMOCRAZIA IN ERBA I Consigli Comunali dei Ragazzi PERUGIA, 20 E 21 GENNAIO 1995 via della Viola, 1 Dall'esperienza dei Conseils d'enfants et de jeunes in Francia ai Consigli comunali dei ragazzi in Italia: realtà a confronto Convegno nazionale promosso da: Arciragazzi, Comune di Perugia, Regione Umbria, Lega Autonomie Locali. (Informazioni: Arciragazzi 06/4465981 - 4465962)

ITINERARIO INDONESIANO MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Roma il 23 aprile Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) Quota di partecipazione Lire 3.870.000 Itinerario: Italia/Jakarta (Bogor) - Bandung - Purwokerto (Dieng Burobodur) - Yogyakarta (Prambanan) - Malang - Tosari (Monte Bromo-Surabaya) - Bali/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indonesiane, un accompagnatore dall'Italia.

«Patto di sangue per il petrolio» Caso Nigeria, figlio dello scrittore arrestato accusa

C'è stato un patto fra la Shell e il governo nigeriano per eliminare l'opposizione della popolazione degli Ogoni allo sfruttamento del petrolio? Il figlio dello scrittore Saro-Wiwa, leader del movimento Ogoni ora in carcere, accusa.

scrittore nigeriano perseguitato accusa. «Ho davanti a me il testo del memorandum di Okuntimo. Dice che in seguito ad accordi stipulati è stata messa a disposizione una certa somma, un anticipo destinato a uomini ed ufficiali perché dessero inizio alle operazioni per facilitare il proseguimento delle attività economiche nell'Ogoniland». Ci sono indicazioni sul tipo di operazioni previste?

Il processo a Saro-Wiwa e al vicepresidente del Mosop Ledum Mitto doveva cominciare ieri a Port Harcourt. L'avvocato lamenta l'inesistenza a tutt'oggi di un'accusa formale. Quali garanzie di assistenza legale ha avuto suo padre?

ne Ogoni sono stati bruciati in un'auto, da sconosciuti. Dodici ore dopo mio padre è stato arrestato per aver incitato la folla. Da notare che i responsabili degli omicidi non sono mai stati trovati. Eppure mio padre è finito in carcere ed ora viene processato dietro accuse che comportano la pena capitale. La triste ironia della vicenda è che uno dei morti era mio zio ed un altro il padre del miglior amico d'infanzia di mio padre.

ALFIO BERNABE LONDRA. Denaro in cambio di morte, un patto di sangue per sfruttare senza intralci i giacimenti petroliferi della ricchissima Ogoniland. Un documento accusa le autorità militari nigeriane di massacri prezzolati contro l'etnia Ogoni, un piccolo popolo che si batte contro lo sfruttamento incondizionato del petrolio, divenuto più una maledizione che una ricchezza: l'aria, l'acqua, i campi hanno l'odore del petrolio che ammicchisce altri. Lo scrittore nigeriano Ken Saro-Wiwa si è battuto per difendere il diritto alla sopravvivenza del popolo Ogoni. Ed ora in carcere attende un processo farsa che potrebbe costargli la vita. L'accusano - paradossalmente - di essere responsabile della morte di quattro esponenti dell'etnia Ogoni. Il processo doveva cominciare ieri ed è stato rinviato all'ultimo momento, grazie forse alle pressioni di Greenpeace e di Amnesty International. Ma sul banco degli imputati dovrebbero

esserci piuttosto le compagnie petrolifere, Shell in testa, che avrebbero pagato per strozzare la protesta Ogoni. Il Mosop, movimento per la sopravvivenza degli Ogoni, fondato diversi anni fa da Saro-Wiwa, ha coordinato una serie di proteste a cui hanno partecipato circa 300.000 persone, il 75% dell'intera popolazione dell'Ogoniland che si batte per una forma d'autonomia regionale e per l'impiego dei profitti provenienti dal petrolio a beneficio della regione. Dal gennaio del 1993 la Shell e le altre compagnie, in seguito alla protesta, hanno deciso di sospendere le attività di sfruttamento petrolifero. Nel maggio dello stesso anno è scattata la rappresaglia: 1800 morti, responsabile delle operazioni il maggiore dell'esercito nigeriano Maj Okuntimo. Da Londra, dove vive da 15 anni, Kenneth Saro-Wiwa, figlio dello

Il processo a Saro-Wiwa e al vicepresidente del Mosop Ledum Mitto doveva cominciare ieri a Port Harcourt. L'avvocato lamenta l'inesistenza a tutt'oggi di un'accusa formale. Quali garanzie di assistenza legale ha avuto suo padre? Hanno negato a mio padre l'accesso a rappresentanti legali e siamo anche preoccupati perché le sedute non avvengono in un tribunale penale, ma in una cosiddetta "government house", o corte governativa composta di tre giudici, incluso un colonnello dell'esercito. Il governo nigeriano ha rifiutato la presenza ai vari osservatori stranieri che ne avevano fatto richiesta. Hanno posto tali restrizioni alle visite in prigione che raramente siamo riusciti a vederlo. Siamo preoccupati perché soffre di una malattia cardiaca. Ma la repressione non riguarda solo mio padre. Dopo quanto è avvenuto alcuni membri della famiglia sono stati costretti a vivere nella clandestinità, incluso un mio zio, e temono per la loro vita.

Il processo a Saro-Wiwa e al vicepresidente del Mosop Ledum Mitto doveva cominciare ieri a Port Harcourt. L'avvocato lamenta l'inesistenza a tutt'oggi di un'accusa formale. Quali garanzie di assistenza legale ha avuto suo padre? Hanno negato a mio padre l'accesso a rappresentanti legali e siamo anche preoccupati perché le sedute non avvengono in un tribunale penale, ma in una cosiddetta "government house", o corte governativa composta di tre giudici, incluso un colonnello dell'esercito. Il governo nigeriano ha rifiutato la presenza ai vari osservatori stranieri che ne avevano fatto richiesta. Hanno posto tali restrizioni alle visite in prigione che raramente siamo riusciti a vederlo. Siamo preoccupati perché soffre di una malattia cardiaca. Ma la repressione non riguarda solo mio padre. Dopo quanto è avvenuto alcuni membri della famiglia sono stati costretti a vivere nella clandestinità, incluso un mio zio, e temono per la loro vita.

Scovati negli archivi cinquanta barattoli contenenti brandelli di stoffe delle persone spiate La Stasi schedava gli odori dei dissidenti

La Stasi raccoglieva anche gli odori dei dissidenti e dei nemici dello stato. Negli archivi della famigerata polizia politica della ex Rdt, a Berlino, sono stati ritrovati centinaia di vasetti in cui, sotto vuoto spinto, sono conservati brandelli di stoffa appartenuti alle persone spiate. La prima visita guidata nei sotterranei della tetra centrale sulla Normannenstrasse, a Berlino. Accanto a milioni di fascicoli anche videocassette sexy.

greto del mondo impegnati a fissare una volta per tutte e a sottomettere ai rigidi criteri della burocrazia quanto c'è di più volatile nella personalità degli uomini e delle donne: sembra la trama di un romanzo grottesco e invece è la pura verità. Qualcuno la conosceva già, ma al pubblico è arrivata l'altro giorno, quando, a cinque anni esatti dall'assalto all'archivio centrale del ministero per la Sicurezza dello Stato, il tetra edificio sulla Normannenstrasse in cui migliaia di persone il 15 gennaio del 1990 fecero irruzione per impedire che i funzionari dei servizi segreti distruggessero tutto. L'ufficio federale che sovrintende all'archivio ha deciso, per la prima volta, di ammettere una delegazione di visitatori «normali». Girando per i meandri del sottosuolo, tra i milioni di fascicoli contenuti negli scaffali (messi uno accanto all'altro coprirebbero una distanza di 85 chilometri, oltre 180 se aggiunti a quelli custoditi in altri archivi dell'est), qualcuno si è imbattuto in una cinquantina di vasetti, del tipo di quelli in cui si conservano la marmellata o i cetrioli.

Una cinquantina visibili ma, ne dovrebbero esistere migliaia, forse ancora nascosti da qualche parte. Poco lontano dagli scaffali con gli odori c'era anche un piccolo deposito di videocassette: pellicole sexy importate (clandestinamente, s'intende) dalla Germania ovest. Mentre il senso di questo ritrovamento è parso subito chiaro, anche se non si capisce perché le cassette fossero finite in archivio, sui vasetti era il buio.

Ma se non è stato difficile capire a che cosa servivano i barattoli con il loro contenuto, assai più arduo è passare alla seconda fase, quella in cui andrebbe spiegato che accidenti potevano farsene, al ministero per la Sicurezza, dell'odore dei nemici dello Stato. Fario futare ai cani nel caso che qualcuno scuorpiasse e fosse necessario ritrovarlo? Utilizzarlo come elemento di identificazione in mancanza di altri elementi? Chissà. Adesso come adesso non lo sa nessuno, almeno tra i funzionari dell'Ufficio federale. Bisognerebbe chiederlo a qualcuno di quelli che, a suo tempo, crearono il misterioso archivio «fatti-vos», ma è molto probabile che la risposta non l'abbiano neppure loro. Sembra già di sentirli non so nulla, obbedivo a un ordine. Forse gli odori dei nemici, alla fine fine, non servivano proprio a nulla. Erano anch'essi un prodotto di quella paranoica ambizione di saper tutto e controllare tutto che alla fine aveva trasformato la Stasi in una macchina efficientissima, feroce e assolutamente insensata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI BERLINO. Al Grande Fratello non sfuggiva nulla, proprio nulla. La Stasi, nella ex Rdt, teneva sotto controllo le idee politiche, le amicizie, le conoscenze e le frequentazioni, il grado di cultura, le malattie, i gusti, le abitudini, le attività sessuali, i vizi privati e le pubbliche virtù, insomma: la vita di almeno sei milioni di persone. Questo si sapeva. Non si sapeva, invece, che l'onnipotente polizia politica s'era messa a spiare, almeno negli ultimi tempi, anche gli odori. Sì, proprio gli odori, quelli che ognuno di noi

si porta appresso, sia un bravo cittadino, un poco di buono o (come ce n'erano all'epoca della Stasi) un dissidente politico. Odori raccolti per farne che? Non è chiaro (forse proprio nulla); ma comunque l'oggetto dell'indagine veniva catalogato con la solita meticolosità negli archivi già riempiti con tutte le altre notizie. Spie a caccia di odori, indagini difficili, a rischio di deodoranti o docce troppo frequenti, specialisti e impiegati del più maniacato e (a suo modo) efficiente servizio se-

greto del mondo impegnati a fissare una volta per tutte e a sottomettere ai rigidi criteri della burocrazia quanto c'è di più volatile nella personalità degli uomini e delle donne: sembra la trama di un romanzo grottesco e invece è la pura verità. Qualcuno la conosceva già, ma al pubblico è arrivata l'altro giorno, quando, a cinque anni esatti dall'assalto all'archivio centrale del ministero per la Sicurezza dello Stato, il tetra edificio sulla Normannenstrasse in cui migliaia di persone il 15 gennaio del 1990 fecero irruzione per impedire che i funzionari dei servizi segreti distruggessero tutto. L'ufficio federale che sovrintende all'archivio ha deciso, per la prima volta, di ammettere una delegazione di visitatori «normali». Girando per i meandri del sottosuolo, tra i milioni di fascicoli contenuti negli scaffali (messi uno accanto all'altro coprirebbero una distanza di 85 chilometri, oltre 180 se aggiunti a quelli custoditi in altri archivi dell'est), qualcuno si è imbattuto in una cinquantina di vasetti, del tipo di quelli in cui si conservano la marmellata o i cetrioli.

Una cinquantina visibili ma, ne dovrebbero esistere migliaia, forse ancora nascosti da qualche parte. Poco lontano dagli scaffali con gli odori c'era anche un piccolo deposito di videocassette: pellicole sexy importate (clandestinamente, s'intende) dalla Germania ovest. Mentre il senso di questo ritrovamento è parso subito chiaro, anche se non si capisce perché le cassette fossero finite in archivio, sui vasetti era il buio.

Ma se non è stato difficile capire a che cosa servivano i barattoli con il loro contenuto, assai più arduo è passare alla seconda fase, quella in cui andrebbe spiegato che accidenti potevano farsene, al ministero per la Sicurezza, dell'odore dei nemici dello Stato. Fario futare ai cani nel caso che qualcuno scuorpiasse e fosse necessario ritrovarlo? Utilizzarlo come elemento di identificazione in mancanza di altri elementi? Chissà. Adesso come adesso non lo sa nessuno, almeno tra i funzionari dell'Ufficio federale. Bisognerebbe chiederlo a qualcuno di quelli che, a suo tempo, crearono il misterioso archivio «fatti-vos», ma è molto probabile che la risposta non l'abbiano neppure loro. Sembra già di sentirli non so nulla, obbedivo a un ordine. Forse gli odori dei nemici, alla fine fine, non servivano proprio a nulla. Erano anch'essi un prodotto di quella paranoica ambizione di saper tutto e controllare tutto che alla fine aveva trasformato la Stasi in una macchina efficientissima, feroce e assolutamente insensata.

Giovanni Paolo II è arrivato ieri in Papua Nuova Guinea. Amarezza per l'eco del caso Gaillot: «Indietro non si torna»

Il Papa nell'isola dalle 700 lingue

Il grande successo del meeting di Manila «deve farci riflettere su quanto dobbiamo fare perché il continente asiatico sia protagonista del suo futuro». Lo ha detto il Papa ai vescovi dell'Asia prima di partire per il Papua Nuova Guinea dove è giunto ieri pomeriggio. È rimbalzato qui anche il «caso» del vescovo Gaillot e preoccupa la solidarietà raccolta dal vescovo destituito. «Una sconfitta per noi» ha detto il card. Lustiger. «Ma indietro non si torna».

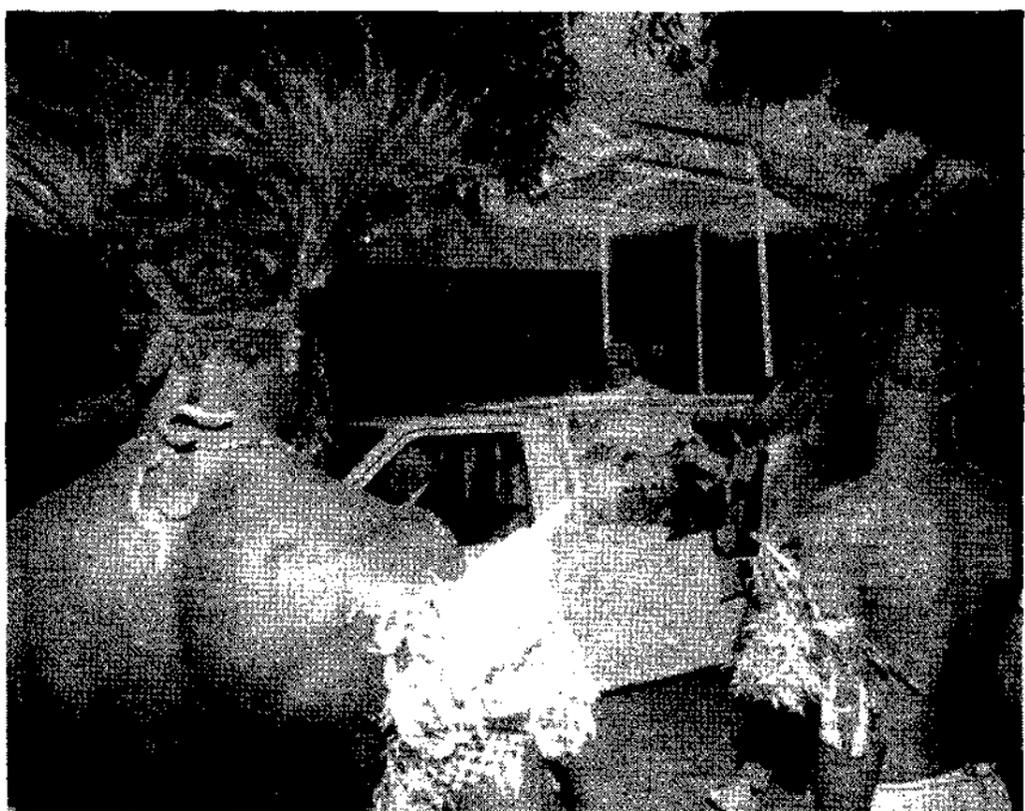
ALCESTE SANTINI

PORT MORESBY. «La grande manifestazione di Manila con una partecipazione senza precedenti di giovani di tutto il mondo e, in particolare, dell'Asia deve indurre tutti noi a riflettere su quanto dobbiamo fare, come Chiesa, per il continente asiatico perché sia protagonista del suo futuro». Con queste considerazioni Giovanni Paolo II si è accomiato, ieri mattina, dai vescovi della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (Fabc) prima di salire su un aereo delle linee filippine che lo ha portato, ieri pomeriggio dopo cinque ore di volo, a Port Moresby, capitale della Papua Nuova Guinea.

restali, la Papua Nuova Guinea rimane uno dei Paesi più poveri del mondo, largamente dipendente dai finanziamenti esteri, specialmente da quelli concessi dall'Australia, dal Giappone, dagli Stati Uniti e da Hong Kong e dalla presenza di circa 5 mila società straniere, soprattutto giapponesi, che sfruttano l'industria del legname e controllano la più alta quota del capitale privato nazionale. L'ambizione di Papa Wojtyła è di far diventare la Chiesa cattolica ed i movimenti di ispirazione cristiana le forze che favoriscono la rinascita nazionale di questo lontano Paese dell'Asia del Sud attraverso anche un'azione unificante, tenuto conto che la popolazione appartiene a due principali ceppi razziali - melanesiano, nelle aree costiere settentrionali e papua o papuanico, insediato nelle zone montagnose dell'interno e del Sud. Raggruppati in circa 14 mila villaggi, gli abitanti parlano l'inglese, il neomelanesiano (già Pdgin-English) e più di 700 lingue o dialetti. Molti deputati dell'Assemblea legislativa di 109 membri sono cattolici, altri sono anglicani per la forte tradizione inglese ed altri ancora protestanti. Non mancano gruppi islamici, come del resto sono più largamente presenti nell'isola Mindaanao nelle Filippine, i quali avversano o guardano con diffidenza quest'azione della Chiesa cattolica. Di qui il rimbalzare, in questi giorni, di notizie di un eventuale attentato al Papa. Anche qui, ieri pomeriggio, si è diffusa la notizia della presenza di due terroristi islamici, ma, finora, fortunatamente nulla è accaduto. Anzi, il Papa, dopo l'arrivo a Port Moresby è salito su una Papamobil senza vetri a prova di proiettile e con la cappotta fatta di una stoffa gialla.

Ma questa ritrovata volontà di viaggiare da parte di Papa Wojtyła, superando un periodo di calma forzata in seguito alla rottura del femore, è stata turbata, proprio durante questo viaggio, dalla vasta risonanza che in Francia e in Europa stanno avendo le proteste per la sospensione dal suo incarico di vescovo di Evreux, mons. Jacques Gaillot. Sono giunte notizie che anche domenica prossima avranno luogo in tante chiese di Francia manifestazioni di dissenso contro la decisione vaticana. È l'arcivescovo di Parigi, card. Jean-Marie Lustiger, nell'incontro con i giornalisti a Manila ha dovuto dichiarare che «per i vescovi di Francia il caso Gaillot è un dolore e una pena». Una scelta, nel senso che, invano, si è cercato di «persuadere il presule a rivedere le sue posizioni in merito all'etica sessuale rispetto a quelle ufficiali della S. Sede e del Papa». Va ricordato che mons. Gaillot ha difeso, non solo gli omosessuali, il diritto ad essere ammessi ai sacramenti delle persone divorziate e ritorsionate ed ha chiesto più considerazione per i preti sposati.

Ma lo stesso portavoce, Navarro Valls, ci ha detto ieri mattina sull'aereo che ci portava da Manila a Port Moresby che «la S. Sede non torna indietro perché un vescovo non può essere in disaccordo con le posizioni definite dal magistero della Chiesa». Al seguito del Papa c'è pure il card. Roger Etchegaray con il quale il card. Lustiger ha avuto uno scambio di idee sull'argomento. Lo stesso Papa è addolorato per il «caso» ma la decisione è stata, ormai, presa.



La vettura del Papa passa davanti a guerrieri Papua che indossano il costume tradizionale, in Nuova Guinea

Luciano Mellace/Ansa

Il prelado francese occupa con i giovani senz'atletto uno stabile sfitto

Il vescovo ribelle: «Non mi fermerò»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GIMBERG

PARIGI. «Non mi possono mettere la museruola» dice Jacques Gaillot, il vescovo licenziato dal Papa. E mette subito in atto la sua «maggiore libertà di parola e di azione» partecipando ad un'occupazione dei senz'atletto e ad una manifestazione contro l'esclusione del prelado. Mentre la protesta contro il provvedimento che lo ha colpito assume la dimensione di insurrezione nazionale anti-Vaticano.

«Siete meravigliosi. Mi pare di sognare. Ci siete davvero?». «Sì», l'urlo delle migliaia di persone che si erano raccolte domenica davanti al vescovado di Evreux per esprimere solidarietà al «vescovo che parlava troppo». Poi una dice al megafono tra le gente: «È il Papa, il nuovo Papa. Hip, hip, urrà!». Una folla multicolore: giovani e barboni, handicappati e signore col foulard, vecchi e curati di campagna in abito talare, e ancora neri, arabi con la papalina dei musulmani, a salutare il vescovo che dialogava da pari a pari con i loro imam. «Sapete scendere in strada ed esprimervi. Per alcuni di voi è la prima volta. È una sorta di risveglio. È formidabile», la replica, dalla finestra

aperta sulla piazza. Poi tutti i coro a cantare «Va pensiero» sull'aria del Nabucco di Verdi, mentre il vescovo si precipitava a partecipare ad un dibattito televisivo su France 2.

Prima che gli togliessero la diocesi in Normandia per trasferirlo alla testa di un vescovado inesistente da tempo in Mauritania, monsignor Gaillot era solo un prete scottato, un «enfant terrible» che appariva troppo in televisione facendo scandalo con le sue idee eterodosse, in difesa degli esclusi, dei poveri, degli islamici, degli omosessuali. Ora è diventato un simbolo di via di sanzioni amministrative del problema che per il Vaticano era diventato monsignor Gaillot, turba il paese e imbarazza la Chiesa francese più di quanto avesse fatto la ribellione «da destra», anti-Concilio di monsignor Lefebvre. Quella poteva essere ancora considerato un fatto «interno». Questa crisi invece ha fatto esplodere, forse molto più violentemente di quanto se l'aspettassero a Roma, la complessità dei rapporti tra Chiesa e società in una Francia gelosa della sua «laicità», tanto che c'è stato chi l'ha definita «Una nazione cattolica di non

credenti».

Confrontato da un movimento di solidarietà senza precedenti a un prelado in lotta con le sue gerarchie, da proteste a messa da un capo all'altro della Francia, manifestazioni di massa, una molte imponente di prese di posizione negli ambienti cattolici quanto in quelli della sinistra laica («alanga», «insurrezione», «gaillotmania», la definizione 1 gennaio), monsignor Gaillot non solo non si piega, ma contrattacca. «Ora che sono anch'io, in qualche sorta, un escluso, la mia determinazione sarà forse maggiore che prima. Non si può mettere la museruola ad una persona. Non voglio più tacere. E forse la mia esclusione mi consentirà una maggior libertà di parola e di azione. Forse scriverò un libro. Non mi metteranno la museruola. Rimproverare è lecito, ma non mi si può impedire di pensare, di parlare, ha dichiarato ieri, mentre, dopo aver dato l'addio domenica ai suoi diocesani, partecipava all'occupazione di un immobile sfitto in rue Bazin a Parigi e ad una manifestazione per il salario minimo ai giovani.

«La solidarietà non è facoltativa. Auspicio che la mia messa in disparte non costituisca un evento isolato, ma provochi un movimen-

to, perché la Chiesa divenga uella degli esclusi, così come avrebbe dovuto sempre essere, non quella dell'esclusione», è l'argomento con cui ha spiegato la sua marcia su Parigi.

Caso difficile, rivelatosi esplosivo per il Vaticano, Giovanni Paolo II, fa notare Robert Solé su «Le monde», non poteva tollerare che ogni volta che assumeva una posizione importante, un prelado responsabile di una diocesi, andasse in tv a contraddirli. La Chiesa cattolica un è un Parlamento democratico, dove vigono i principi del pluralismo; è un'istituzione autocratica fondata sul principio dell'autorità gerarchica. Non può tollerare che sia un vescovo e non il Papa a fare dell'ecumenismo rivolgendosi ai critici e ai non cristiani. «Sotto Pio XII non sarebbe mai successo, sarebbe stato dimissionato molto prima. La Santa sede ha dato prova di una pazienza inattesa», dice Philippe Levillain, docente di storia ecclesiastica all'Università di Nanterre. E spiega che l'alto di forza nei confronti del vescovo «mediatico» era inevitabile, perché «uno dei maggiori problemi della Chiesa oggi è il peso esercitato dai mass-media». Ma il rischio è che le ferite così aperte facciano della Francia una Polonia a rovescio.

Niente diageo in Cina «Con il Vaticano non c'è stata intesa»

Pechino raffredda le speranze di un'imminente normalizzazione dei rapporti con il Vaticano. Anzi accusa la Santa sede di avere sabotato la partecipazione della Chiesa cattolica patristica cinese alle cerimonie per la visita del Papa nelle Filippine. Il portavoce dell'Associazione cattolica patriottica, legata al governo, ha colto ieri l'occasione per protestare e rivolgere accuse al Vaticano per l'incidente dei giorni scorsi quando, durante una messa celebrata dal cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila e promotore della partecipazione cinese, è stato issato un vessillo di Taiwan. «Quelle bandiera è stata messa su ordine del Vaticano. Noi volemmo cogliere l'occasione del viaggio del papa nelle Filippine per prendere dei contatti con il Vaticano. L'episodio è stato, pertanto, un atto di sabotaggio del Vaticano che dovrà assumersene tutta la responsabilità», ha detto Liu Baonian, segretario generale dell'Associazione dei cattolici patriottici.

La Chiesa, che opera in una terra che sembra dimenticata dal tempo, gestisce la gran parte delle scuole primarie e secondarie, centri di assistenza e, perciò, esercita un'influenza notevole sulla popolazione svolgendo pure in questi anni un'azione di mediazione sostenendo, però, la causa dell'indipendenza del Ppi (People's progress Party) guidato da Sir Julius Chao che, divenuto primo ministro dopo le elezioni dell'agosto 1994, si è proposto di rilanciare il Paese. Nonostante le sue ricchezze naturali dovute anche ad ingenti risorse litriche, energetiche ed agricole-fo-

L'ex premier candidato del Ps alle presidenziali? Le Monde: «L'Eliseo alimenta l'ipotesi»

Mitterrand punta sul centrista Barre

Il centrista Raymond Barre candidato di Mitterrand nel ruolo lasciato vuoto dal gran rifiuto di Delors? «L'Eliseo alimenta questa ipotesi», titola «Le Monde». L'ex primo ministro settantenne, il cui nome era stato fatto sia dallo stesso Delors che da Rocard, ha ricevuto nelle ultime ore elogi sfegatati in tv da parte del segretario socialista Emanuelli e di Fabius. Se si presentasse metterebbe in difficoltà molto più Balladur che Chirac.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Un centrista, non un uomo di sinistra, candidato dei socialisti alle prossime presidenziali francesi? L'ipotesi, che poteva essere giudicata incredibile sino a pochissimo tempo fa, sta prendendo quota nelle ultime ore. Il personaggio di cui si parla è l'ex primo ministro Raymond Barre, ultrasessantenne. A lavorare e premere su una sua candidatura appoggiata dalla sinistra sarebbe niente meno che Francois Mitterrand in persona. Questo sarebbe il nome che il presidente uscente avrebbe fatto con più frequenza nei colloqui e nei sondaggi che ha portato discretamente avanti dopo la gran delusione della rinuncia di Jacques Delors.

«L'Eliseo alimenta l'ipotesi di una candidatura Barre», titolava ieri in apertura di prima pagina l'autorevole «Le Monde». Poche ore prima, nelle interviste televisive della domenica sera, il nome di Barre aveva suscitato solo elogi sferzanti da parte di due esponenti socialisti di primissimo piano, l'ex premier Laurent Fabius e lo stesso segretario del Ps Henry Emmanuelli, impegnato in un difficile e tortuoso processo che da qui ai primi del mese venturo dovrebbe portare il suo partito ad indicare in una convenzione nazionale un candidato che sostituisca il rinunciatario Jacques Delors. Entrambi hanno parlato della necessità di un candidato di «rassemblement», che sappia raccogliere consensi anche al di

la del partito socialista e della sinistra. Non hanno fatto nomi, ma quando gli è stato chiesto un parere su Barre, hanno avuto solo elogi per la sua personalità che potrebbe dare davvero la garanzia di «essere sopra le parti». Per Fabius, la presa di posizione che ha sorpreso gli stessi intervistatori potrebbe essere interpretato come una zeppa all'unico autocandidato socialista al momento, Lionel Jospin. Ma Emmanuelli viene considerato come un fedelissimo seguace delle indicazioni che vengono da Mitterrand. In novembre, al Congresso socialista di Levin, seguendo puntualmente il consiglio di Mitterrand, non aveva esitato a gettare tutto il peso della propria autorità nell'invito al partito a unirsi attorno alla candidatura di Delors.

A differenza di Delors, Barre non è socialista. Ma veniva indicato come probabile primo ministro di un Delors che fosse riuscito a conquistare l'Eliseo. Lo stesso ex presidente della Commissione europea, l'aveva indicato come possibile alternativa alla sua candidatura la sera in cui in tv aveva annunciato la rinuncia. C'è chi l'ha definito «un Delors centrista». In comune hanno l'europeismo,

la moderazione, la propensione per una politica economica di rigore e quando necessario impopolare, la possibilità di raccogliere il sostegno del «centro». Oltre al fatto di essere al di fuori della mischia attuale, i francesi si orientano verso uomini che si sono trovati al di fuori delle vicissitudini e delle peripezie recenti della vita politica... aspirano se così si può dire a una cambiamento d'aria, aveva sottolineato lo stesso Barre lasciando intavvedere in dicembre una sua disponibilità.

L'ostacolo è che non sarà semplice convincere i militanti socialisti a designare un centrista, tanto meno convincere l'elettorato della sinistra a votarlo. Secondo un sondaggio pubblicato ieri solo il 2% dei giovani dai 18 ai 25 anni pensa a Barre (il 23% dice Lang, il 16% Balladur). Ma si ritiene che una candidatura Barre creerebbe grossi problemi alla corsa apparentemente senza ostacoli del candidato favorito di destra Balladur, proprio perché entrambi guardano al sostegno centrista. Se Barre non arrivasse al secondo turno, a raccogliere il frutto sarebbe il gollista ora «tutto a gauche» Chirac. □ S.G.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Roma 97
Asti 90.9	Ferrara 87.5	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Bari 87.7	Firenze 105.8	Parma 91.8	Siracusa 104.3
Biella 90.9	Forlì 87.5	Pavia 90.9	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pistoia 105.8	Torino 104
Caltagirone 104.3	Mantova 107.3	Prato 105.8	Vercelli 90.9
Catania 104.3	Milano 91	Ravenna 87.5	
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Rimini 87.5	

Massachusetts S'uccide vescovo della chiesa episcopale

Il suicidio di un vescovo ha gettato nel panico la chiesa episcopale americana, che sta cercando di fare luce sulle cause. Il vescovo David Johnson, di 61 anni, capo della diocesi del Massachusetts, si è tolto la vita con un colpo di carabina calibro 22 in pieno petto. Jay Cormier, portavoce della diocesi, ha confermato che si tratta di un suicidio ma non ha saputo spiegare il perché. Si cerca una ragione nella vita avventurosa del vescovo, che ha un passato di militare e negli anni della guerra fredda pilotava aerei carichi di bombe nucleari da sganciare sull'Unione Sovietica in caso di attacco. Quella del Massachusetts è la più grande diocesi episcopale degli Stati Uniti, con 133 parrocchie e 95 mila fedeli battezzati. David Johnson ne era il vescovo dal 1986 ma in novembre aveva annunciato l'abbandono di ritirarsi. Dal primo febbraio si sarebbe mosso, come consueto, a disposizione delle altre diocesi, per assistere nei tentativi di programmi per l'assistenza sociale simili a quelli applicati a Boston e in altre città del Massachusetts. La chiesa aveva già scelto il successore: Thomas Shaw, un pastore che sarà ordinato vescovo e assumerà la responsabilità della diocesi il 5 giugno.



Ilaria Alpi su una spiaggia di Mogadiscio, poco prima di essere uccisa

Patrick Baz/Epa-Ansa

Ilaria Alpi testimone scomoda

Il traffico d'armi dietro la morte dell'inviata Tg3

Un cittadino somalo molto bene informato che «parla» su un giro di traffici d'armamenti dall'Est gestito a Mogadiscio dai fiduciari di Ali Mahdi con le navi della cooperazione italiana. Un rapporto sulle sue informazioni che viene spedito dalla Procura di Udine, in quella di Roma dove viene «dimenticato» per alcuni mesi. Infine partono gli accertamenti, ed arrivano i primi riscontri. Su questo indagava Ilaria Alpi, per questo forse è stata uccisa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Cariche di sardine quando partivano dai porti somali dirette in Italia. Cariche di armi quando, dopo soste clandestine in qualche porto mediterraneo, rientravano in Somalia. Servivano - e forse servono ancora - ad un imponente traffico di armamenti, le sei navi regalate un decennio fa dall'Italia alla Somalia, per aiutarne lo sviluppo? C'è un importante testimone che ne parla diffusamente. Ci sono alcuni primi riscontri che rafforzano il sospetto. Al quale se n'è subito abbinate un altro: l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi, ammazzata a Mogadiscio il 20 marzo scorso assieme al cameraman Miran Hrovatin, su questo indagava e per questo sarebbe stata eliminata da sicari nel quartiere controllato dagli uomini del generale Ali Mahdi.

Il «super-teste» - segretissimo, ed

ora con un programma di protezione - è un cittadino somalo legato al vecchio regime di Siad Barre che vive da tempo in Italia. Il 21 maggio scorso è a colloquio, per tutt'altri motivi, con un funzionario della questura di Udine, quando il discorso cade sul duplice omicidio di Mogadiscio. Se n'è fatto un'idea? Certo. L'uomo non si fa pregare e racconta quello che sa: soprattutto sulla «Shilco», la società che gestisce i quattro pescherecci, la nave appoggio ed il piccolo mercantile passati dall'Italia alla Somalia. La «Shilco» è amministrata da Said Omar Mugne, un uomo che prima collaborava con Siad Barre, poi si è alleato con la fazione vincente di Ali Mahdi. Identica, prima e dopo, l'attività. Pesca? Sì, ma solo come paravento, dice l'informante. Soprattutto traffici d'armamenti: che Mugne avrebbe acquistato in Po-

nia ed altri paesi dell'est, portato in Somalia, in parte trattenuto lì, in maggior parte rivenduto ad altri paesi mediorientali.

Almeno due «pescherecci», spiega il somalo, erano riservati alle armi. Nei tratti di viaggio a rischio cambiavano nome, nei porti dell'Alto Adriatico - italiani e croati - e del Tirreno preferivano rimanere in rada, non dare nell'occhio. Snocciola i nomi modificati. L'ultimo viaggio a lui noto risale al giugno 1993. Indica anche altre persone che «sanno» e che potrebbero aggiungere preziosi dettagli.

Il rapporto con le sue notizie viene rimpolpato con informazioni raccolte in precedenza presso altri «esuli» che disegnano un complicato sfondo fatto di società italiane, somale, italo-somale, di nomi di personaggi intrufolatisi nel giro della cooperazione internazionale, di faccendieri, piduisti, mediatori d'armamenti residenti in Svizzera. Si citano perfino un contratto - regolarmente registrato ma dal contenuto ignoto - tra una società somala controllata da Ali Mahdi e l'ex ministro della difesa sloveno Zvonar Ludvik.

Il tutto è subito trasmesso alla procura di Udine. Il procuratore Giorgio Caruso trasmette l'incartamento alla procura di Roma. L'indagine locale, giocoforza, si arre-

La Farnesina «Presto libero l'italiano prigioniero a Bihać»

«Carlo Bozzola dovrebbe poter lasciare il territorio di Bihać entro breve». La Farnesina lascia ben sperare sulla sorte del cittadino italiano prigioniero dei musulmani da quasi due mesi. Aveva passato le linee il 20 novembre scorso per portare aiuti umanitari nella sacca di Bihać. E la sua scomparsa era stata denunciata, poco dopo Natale, dalla moglie in seguito a un fax del marito in cui lui diceva: «I musulmani sono in pericolo... i musulmani lo avevano arrestato accendendoci di essere una spia serba. E poi? Mario Andolina, presidente dell'Asit, l'associazione di solidarietà internazionale di Trieste di cui fa parte anche Bozzola, assicura. «Carlo e Sulejman, la guida musulmana che era stata arrestata con lui, sono liberi e sono stati scagionati da tutte le accuse. Ora sono in una casa privata di Bihać in attesa di rimpatriare. Ma non è facile. I convogli umanitari non passano. La Farnesina ha fatto grosse pressioni per farsi rilasciare e c'è riuscita. Ma ancora non si è trovato il modo di riportarli fuori.



Susan Smith Ansa-Reuter

«Gettò nel lago i suoi figli, uccidetela»

Negli Usa donna rischia la pena di morte

NEW YORK. Aveva commosso l'America con i suoi disperati appelli in televisione perché le venissero restituiti i suoi due figli che - aveva detto - le erano stati rubati insieme alla macchina da un «uomo nero» sconosciuto. Giovane, carina, educata, Susan Smith aveva sostenuto questa versione per dieci giorni: tutto il paese, Union, le aveva creduto e per dieci lunghissimi giorni s'era impegnato compatto, insieme alla polizia, nella caccia al cattivo uomo nero. Poi, seguendo una routine, la polizia aveva perquisito la sua casa, trovando una lettera del suo boy friend: «Non me la sento - scriveva - di fare il padre. Se mi vuoi, sbarazzati dei figli». E Susan era crollata, confessando d'aver spinto nei laghi la macchina dove erano rinchiusi i piccoli Michael, tre anni, e Alex, 14 mesi.

Il procuratore distrettuale incaricato dell'accusa ha dichiarato ieri che al processo chiederà per Susan la pena di morte. «È stato il padre dei piccoli a convincermi - ha detto - dopo la conferma di una ipotesi agghiacciante nella ricostruzione del delitto: la macchina, il cui serbatoio era vuoto, ha galleggiato sulle acque del lago per quasi venti minuti prima di andare a fondo. In quei venti, lunghissimi minuti, Susan Smith avrebbe potuto salvarli, chiedere aiuto. E invece non ha fatto niente. Ha aspettato che andassero a fondo, che affogassero, e poi si è presentata sconosciuta con la storia che un uomo nero le aveva portato via i bambini. David Smith, il padre di Michael e Alex, separato da Susan da circa un anno, trascinato dalla ex moglie ogni giorno di fronte alle telecamere per gli appalti televisivi, ora vuole vendetta.

Susan, nella sua confessione, aveva raccontato che in un primo momento lei voleva morire insieme ai suoi figli, perché sentiva di «non essere una buona madre per loro». Poi l'istinto di conservazione l'aveva fatta saltare giù dalla macchina e aveva assistito impotente alla morte dei figli, avvenuta, secondo lei, in pochi minuti. Ma i tecnici della polizia dicono che non è andata così: c'era tutto il tempo per chiedere aiuto e tirar fuori i bambini. La tesi dell'accusa sarà dunque che la donna ha ucciso deliberatamente e a sangue freddo i suoi figli. Per sbarazzarsene, per essere libera, per far tornare da lei il suo fidanzato. Se il giudice e la giuria accoglieranno la tesi dell'accusa, se la condanneranno alla pena capitale. Susan morirà sulla sedia elettrica. «In due minuti sarà morta - ha detto l'ex marito - le andrà meglio di quanto non sia andata ai miei figli». Nella loro città, Union, tutti vogliono vedere Susan morta. Quando fu arrestata, ai primi di novembre, la giovane donna scampò a stento al linciaggio della folla inferocita.

Non succede spesso in America, che una donna venga condannata a morte. Negli ultimi 23 anni ne sono state giustiziate solo due, contro 144 uomini. L'ultima, nel 1984, fu Margie Velma Barfield, un' infermiera di 52 anni, condannata a morte per aver ucciso il suo fidanzato. Dopo la sentenza confessò altri due omicidi. È più difficile condannare una donna alla pena capitale, ma il procuratore distrettuale che si occupa del caso Smith afferma che stavolta non sarà facile per Susan intenerire i giurati. La sua confessione scritta, due pagine, in cui afferma di essere stata colta dal rimorso nel momento stesso in cui la macchina precipitava nel lago, non regge di fronte alla ricostruzione del delitto. La sua freddezza nei dieci lunghi giorni in

La destra propone il «Teorema Arafat»

Libri di testo Likud Polemica in Israele

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La destra israeliana si fa «testo» e spiatella ai poveri studenti la sua «verità» sui temibili palestinesi con cui un «traditore» di nome Yitzhak Rabin ha deciso di fare la pace. E così, dopo le manifestazioni di piazza e gli insulti, il Likud - il principale partito di opposizione di destra - inventa il suo «teorema-Arafat». Eccolo: «Un razzo "katyuscia" può colpire a 22 chilometri di distanza, mentre un cannone colpisce un obiettivo lontano fino a 35 chilometri. Se elementi ostili si impadronissero della Giudea-Samaria (denominazione biblica della Cisgiordania, ndr.), quali insediamenti israeliani sarebbero in pericolo? Prenda l'allievo un compasso e disegni sulla carta il raggio di azione dei razzi "katyuscia" a partire dalle città (cisgiordane) di Ramallah, Kalkiya e Jenin... Questo un brano illuminante tratto dal libro preparato dal Likud e distribuito agli insegnanti delle scuole medie superiori israeliane, nonostante che il ministero dell'Istruzione ne abbia preso le distanze. «Il libro vuole sensibilizzare gli studenti sui pericoli insiti negli accordi tra Israele e l'Olp», spiega un responsabile del movimento giovanile del Likud, che aggiunge entusiasta: «Insegnanti da tutto il Paese ce ne chiedono copie», addirittura, dice lui, «con insistenza». Il «teorema-Arafat» e «ricostruzioni storiche» di cui è intarcio il libro vengono liquidati così dal professor David Gordon, responsabile dell'ufficio pedagogico del ministero: «Il libro - dice - è unilaterale e intimidatorio». E allora è meglio togliere di mezzo questo sussidiario, dall'ambizioso titolo «Uno sguardo alla pace, fatti, possibilità, rischi». Apriti cielo: la sola possibilità, poi rientrata, ha scatenato la furiosa reazione della signora Limor Livnat, combattiva parlamentare del Likud, che ha minacciato di chiedere il soccorso della Corte Suprema: «Beh - ammette - il libro non sarà magari equilibrato, ma ha il pregio di essere anticonformista fra i libri di testo in uso oggi». Ecco un saggio dell'anticonformismo «made in Likud»: «È passato un minuto, e non c'è stato alcun attentato», recita un ritornello scritto da un «umorista» di destra: «Sono passati due minuti, gli accordi con l'Olp tengono. Tre minuti senza attentati, possiamo riasciare i detenuti palestinesi. Quattro minuti senza...oops, c'è stato un attentato: è certo colpa degli islamici di Hamas... Dulcis in fundo, i ricorsi storici «lunere»: Domanda: «Dopo aver suscitato in un primo tempo speranze e illusioni, che fino fanno gli accordi di pace?». Ecco la risposta degli autori: male, malissimo, naturalmente! E ai «miscredenti» sono serviti i «fallimenti storici»: gli accordi tra Roma e Cartagine (202 D.C.), quelli di Monaco (1938) e di Parigi sul Vietnam (1973). Ah, dimenticavamo l'ultimo «fallimento»: quello degli accordi di Washington (1993) tra Rabin e Arafat. Così va la storia, secondo il Likud.

“OLTRE LO SCI, QUALI TURISMI PER LA MONTAGNA?”

Tavola Rotonda
Con la partecipazione di:
On. Giorgio Macchiotta, della segreteria nazionale del Pds
Prof. Ermanno Bonomi, segretario del Centro Studi Turistici di Firenze
On. Paola Manzini, componente la Commissione attività produttive della Camera dei deputati
Sen. Antonio Prevosto, componente la Commissione attività produttive del Senato
Introduce e coordina il dibattito
Zeno Zaffagnini, responsabile turismo del Pds
Festa nazionale de l'Unità sulla neve - Andalo (Tn)
Sala polifunzionale del Centro Sportivo di Andalo
VENERDÌ 20 gennaio, ore 14.30

CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA - RIMINI

ESITO DI GARA AI SENSI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE 19.3.1990 N. 55.
Fornitura di prodotti informatici diversi divisa in 4 lotti.
Sistema di aggiudicazione della gara: licitazione privata art. 1/a della legge 2.2.73, n. 14 - per singoli lotti al massimo ribasso.
Lotto 1: IBM AS/400 - 9402-200-2 e sistema operativo OS/400 u.v.
Ditte invitate: 1) Ing. C. Olivetti - Bologna, 2) CO.REL. Italiana - Udine, 3) System House Apra - Jesi, 4) Akros Informatica - Ravenna, 5) Dema - Sesto Fiorentino.
Ha partecipato alla gara la ditta n. 3.
Ditta aggiudicataria: System House Apra srl, v.le Minzoni, Jesi (An), con una offerta di L. 49.393.000 sull'importo a base d'asta di L. 50.000.000.
Lotto 2: n. 9PC - n. 5 terminali - n. 14 stampanti.
Ditte invitate: 1) Ing. C. Olivetti - Bologna, 2) CO.REL. Italiana - Udine, 3) System House Apra - Jesi, 4) Akros Informatica - Ravenna, 5) Dema - Sesto Fiorentino, 6) P.G.S. Computer - Coriano, 7) Proteus S.A. - R.S.M.
Hanno partecipato alla gara le ditte indicate al nn. 2, 4 e 7.
Ditta aggiudicataria: Proteus S.A., Strada Cardo 8, Galazzano R.S.M., con un'offerta di L. 63.325.000 sull'importo a base d'asta di L. 80.000.000.
Lotto 3: non aggiudicato.
Lotto 4: Software del Consorzio Software per gestione contabile, protocollo e delibere.
Ditte invitate: 1) Ing. C. Olivetti - Bologna, 2) CO.REL. Italiana - Udine, 3) System House Apra - Jesi, 4) Cured S.I. Perugia.
Ha partecipato alla gara la ditta n. 3.
Ditta aggiudicataria: System House Apra srl, v.le Minzoni Jesi (An), con una offerta di L. 56.500.000 sull'importo a base d'asta di L. 60.000.000.

IL PDS AL SERVIZIO DEL PAESE

Lancio del tesseramento al Pds di Bari
Martedì 17 gennaio ore 17,30 - Palace Hotel
Intervengono
Franco Neglia
Segretario del Pds di Bari
On. Nilde Iotti
Presiedono
On. Rosaria Lopodote
Sen. Pietro Leonida Laforgia

Economia lavoro

CONGIUNTURA. Estate '94: +3,7% per il Pil tendenziale, ma l'occupazione cala ancora

Paradosso Italia Vola la ripresa arranca il lavoro

L'economia italiana comincia a galoppare secondo l'Istat nel 3° trimestre del '94 il Prodotto interno lordo ha toccato un aumento tendenziale del 3,7%. Vola l'industria, sospinta dalle esportazioni alimentate dalla lira debole. Nonostante la forte ripresa, l'occupazione continua a diminuire, seppur di poco, e desta preoccupazioni la graduale frenata dell'attivo commerciale. Vincenzo Visco: «È un paradosso firmato Silvio Berlusconi»

Visco

«Lo scarto tra economia reale e finanza? Colpa di Berlusconi»



Colucci

«Il motore della ripresa non coinvolge ancora tutto il paese»



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È ripresa una ripresa addirittura galoppante anche se resa fragile dall'instabilità politica finanziaria e incapace senza opportune «spinte» di generare flussi consistenti di nuova occupazione. L'ennesima - ma autorevole - conferma viene dall'Istat che ieri ha diffuso i dati sull'andamento della nostra economia nel terzo trimestre del 1994 (luglio-agosto-settembre). Ebbene il Prodotto interno lordo è cresciuto dell'1% rispetto al trimestre precedente il che significa un incremento tendenziale addirittura del 3,7 per cento rispetto ai primi nove del 1993 (aumentato del 2,2%.

E l'industria vola
La «fotografia» dell'economia italiana scattata dall'Istat qualche mese fa si alza alla lettera le situazioni di ripresa descritte nei manuali. Si intensifica la ricostituzione delle scorte restano tonichi esportazioni e importazioni bene anche gli investimenti fissi lordi (+10,2% per macchine e attrezzature) e i consumi finali interni con una domanda delle famiglie che si confronta sui beni semidurevoli e i servizi. In particolare è l'industria a tirare da molti sospinta ancora per il momento dall'effetto svalutazione va bene che nel 1993 erano stati raggiunti valori minimi ma intanto è di tutto rispetto il +9,6% tendenziale segnato dalla produzione (+2,9% su base congiunturale). Benino anche agricoltura e servizi vendibili. Risultato la crescita del Pil è nettamente più sostenuta in quanto al previsto e rispetto a quanto fanno partners europei come Francia (+0,7% sul trimestre precedente) e Germania (+0,6%).

Naturalmente in questo scenario non tutto è rosa a cominciare dall'occupazione. Continua infatti la perdita di posti di lavoro anche se con un ritmo meno preoccupante rispetto a qualche mese fa (+0,2% rispetto al trimestre precedente ma 1,4% rispetto allo stesso pe-

nodo del 1993). Non ci sono però dubbi sul fatto che non si sono avverite finora inversioni di tendenza rispetto all'emergenza del 1992-1993. L'industria nel complesso arresta la sua emorragia occupazionale mentre agricoltura ed edilizia continuano a «sangunare». L'altro punto a rischio è che la crescita delle esportazioni tende gradualmente a placarsi mentre il rilancio della domanda interna spinge positivamente le importazioni. Resta consistente il saldo attivo delle partite correnti ma progressivamente si riduce: 15.010 miliardi nel 1° trimestre '94, 12.050 miliardi nel 2° 11.487 nel 3°.

Secondo l'economista Paolo Sylos Labini questi dati confermano che la ripresa è robusta, anche se sfortunatamente per il Sud è concentrata sulle imprese che operano sul versante delle esportazioni. Per Francesco Colucci, presidente della Confindustria, la sostanziale stazionarietà registrata dal settore terziario dimostra però che «il motore produttivo gira ancora in modo alterno e parziale e non coinvolge tutto il paese». La Cisl mette l'accento sulle difficoltà sul fronte del lavoro e con il segretario confederale Natale Forlani sollecita interventi di sostegno al mercato interno e investimenti in infrastrutture e nelle aree depresse. Per Adriano Musi, segretario confederale Uil, «se Berlusconi e la sua squadra avessero perso meno tempo e avessero invece sfruttato il trend economico positivo molto probabilmente oggi, oltre a veder crescere il Pil otto intere lorde potremmo assistere anche alla ripresa dell'occupazione e ad una riduzione del debito pubblico». «La ricetta neo-liberista del governo Berlusconi non funziona nonostante le tante promesse elettorali», dice il responsabile per la politica economica Cgil Stefano Patriarca secondo cui «l'Istat fa giustizia sulla guerra delle cifre confermando

pur troppo che il primo degli impegni sull'agenda del nuovo governo dovrà essere l'emergenza occupazionale».

Paradosso firmato Berlusconi
«Il paese reale continua a crescere a dispetto dei pessimisti grazie anche all'azione del governo», secondo il centro studi italiano aveva previsto una simile sviluppo del Pil, commenta soddisfatto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luigi Grillo. «È un paradosso», replica il deputato progressista Vincenzo Visco - «e la dimostrazione clamorosa della distanza tra economia reale e finanza e tutto questo ha un nome e cognome preciso: Silvio Berlusconi».



Silvano Del Puppo/Linea Press

E l'oro luccica sempre di più Confermata la leadership mondiale dell'Italia

VICENZA L'Italia continua a crescere nell'export ed a mantenere la leadership mondiale nel settore dei preziosi. Occasione per confermare tale tendenza positiva è offerta da Vicenzaoro I, mostra internazionale dell'oreficeria gioielleria argentina e orologi aperta alla fiera fino al 22 gennaio prossimo. Quasi quattromila miliardi di lire di fatturato all'estero (+2,8% sullo stesso periodo '93) sottolineano il rafforzamento della presenza italiana sui mercati tradizionali americani ed asiatici più importanti (Usa +6%, Hong Kong +19,4%, Giappone +51,5%) mentre per l'Europa continua una situazione contraddittoria (Francia +11%

Germania 2,2% Regno Unito 8,4% Svizzera 2,9%). Lo hanno sottolineato ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente della fiera Carlo Dolcetta ed i rappresentanti del World Gold Council illustrando lo stato e le prospettive del mercato orafico. Alla mostra di Vicenza, prima fiera orafica dell'anno sono presenti 1.250 espositori italiani e stranieri di 12 nazioni che propongono il meglio delle loro creazioni in oro, perle preziose, argento massiccio, perle coralli, carmine a circa 50 mila operatori internazionali. Di particolare interesse anche le esposizioni collaterali a «Vicenzaoro I», «Gold trends '95» è il titolo

della collettiva di gioielli inediti ispirati al quadro tendenze World Gold Council mentre a cura del Centro d'informazione diamanti vengono proposti i preziosi creati per il concorso «diamanti domani». Disegni e modelli realizzati da designers italiani e sudamericani sono invece i protagonisti di «Gioie novelle». Tra le altre manifestazioni di contorno alla mostra dopo un seminario tecnico sull'utilizzo dei moderni tipi di investimento per la realizzazione di microfusioni a cera persa, ieri si è tenuto un convegno dedicato al presente e al futuro del diamante promosso dal Geological Institute of America.

PREVIDENZA. «Chiusi» dalla Finanziaria di due anni fa. Per loro non bastano 500 miliardi In 65mila, aspettando la pensione bloccata

RAUL WITTENBERG

ROMA Ormai per 65.000 lavoratori la pensione dev'essere dirottata in un incubo. Con 35 anni di contributi maturati il 31 dicembre 1993 il governo Amato aveva loro impedito l'accesso alla pensione d'anzianità fino al 1° novembre 1994. Niente da fare: ecco il secondo blocco del 28 settembre scorso da parte del governo Berlusconi. Il successivo accordo con i sindacati avrebbe finalmente permesso loro di lasciare il posto di lavoro a partire da questi giorni a condizione di non spendere più di 500 miliardi ma quei 65.000 dovranno aspettare ancora perché 500 miliardi sono troppi pochi per accontentare tutti. Per questo il decreto ministeriale tanto atteso stenta ad arrivare. I tecnici dei ministeri non hanno concluso i calcoli per quadrare i conti. Si era parlato di uno scaglionamento in due turni (febbraio-giugno) dei rimborsamenti a seconda dell'età anagrafica e forse

non basta. Il segretario della Cgil Alfiero Grandi fa presente che il impegno va mantenuto. Comunque il tema previdenziale preme sulle cronache politiche e sindacali. La riforma delle pensioni è uno dei pochissimi compiti per i quali Lamberto Dini ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo. Secondo il vicepresidente della commissione lavoro della Camera il progressista Gianfranco Rastrelli Dini è nelle condizioni di aprire subito il confronto sulla questione in Parlamento avendo come basi di partenza l'accordo con i sindacati. L'ultima indagine parlamentare e il progetto di riforma presentato dai Progressisti. E non a caso fino a ieri fra i candidati per il dicastero del Lavoro c'era il prof. Onorato Castellino che cinque mesi or sono presiedeva la commissione di esperti per la riforma previdenziale. In quella commissione la Cgil aveva designato un esperto di sua

fiducia il prof. Felice Roberto Fizzuti che ieri ha preso le distanze dal progetto dei Progressisti. L'occasione un convegno dell'associazione «Etica ed Economia» («Una pensione giusta») di cui è animatore Luciano Barca. Si al vincolo di bilancio dice Pizzutti per il sistema previdenziale che ha da essere in equilibrio fra entrate e uscite. Ma lo studioso non condivide i due strumenti fondamentali adottati nel progetto (l'ancoraggio della spesa pensionistica al Pil e il calcolo della pensione col metodo contributivo a capitalizzazione - pur mantenendo il sistema a ripartizione (ai pensionati la rendita agli attivi il suo finanziamento) - avendo a riferimento la speranza di vita. Secondo Pizzutti il parametro di riferimento primario è il collegamento fra le pensioni e i salari. I lavoratori attivi si impegnano a redistribuire ai pensionati una fetta di reddito tale che il rapporto fra salario medio e pensione media rimanga costante. Inoltre il calcolo della pensione col metodo contributivo va

bene ma non seguendo le regole della capitalizzazione simulata che espone a tagli l'ammontare della rendita suddivisa per gli anni tra il momento del pensionamento e quello del decesso previsto dai dati dell'Istat sulla speranza di vita. Tuttavia Pizzutti riconosce che il sistema economico non può dare in pensione più di quello che produce. Che fare allora se l'equilibrio entra in crisi, soprattutto perché la gente campa più a lungo? Secondo Pizzutti è preferibile aumentare i contributi.

A difendere il progetto progressista era Daniele Pace del Cer. Dopo aver sostenuto l'urgente della riforma ha insistito sulla necessità di fissare un rapporto costante fra la spesa previdenziale e il prodotto interno assicurato dal calcolo delle pensioni col metodo contributivo a capitalizzazione naturalmente il progetto prevede meccanismi redistributivi e interventi di solidarietà della collettività per garantire a tutti un livello accettabile di prestazioni. A tal proposito il convegno si è molto soffermato sulla separazione fra assistenza e previdenza che Pace ritiene necessaria ma non sufficiente a sistemare i conti della previdenza e sulla pensio integrativa che né Barca né Pace vogliono sviluppare a dettamento della previdenza obbligatoria (come prevede Pizzutti). E mentre il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio ribadiva che le correzioni sulla spesa pubblica debbono toccare quella previdenziale (305.000 miliardi nel '95 che con i 184.000 in stipendi di agi statali rappresenta il 72% dei 940.000 miliardi di spesa previsti nel settore pubblico) il suo collaboratore Antonio Nastrocci smintiva che i conti dell'Inps fossero in equilibrio il deficit delle gestioni previdenziali nel '94 è stato di 20.180 miliardi (18.500 nel '93) escludendo dalle entrate quelle per gli assegni familiari. Intanto il neo-presidente dell'Inps Gianni Bilha da Napoli avvertiva che la riforma del sistema non



Gianni Bilha/Duloto

dovrà limitarsi alle pensioni ma al fronte anche una «maturazione» dell'assistenza eventualmente collegandola al reddito della persona. E occorre far decollare la previdenza integrativa (Monorchio aveva detto - ritardando allo Stato - che fra lavoratori aziende e Stato qualcuno dovrà rimetterci) cercando i più opportuni incentivi fiscali dobbiamo convincere la gente dice Bilha che una pensione complementare sicura è meglio di una liquidazione (Tfr) immediata.

Condono: gettito definitivo a quota 2.972 miliardi

ROMA. Shora i 3 mila miliardi il gettito pressoché definitivo del condono edilizio. Per l'esattezza la cifra cumulata è pari a 2.972,21 miliardi contro i 2.500 previsti in Finanziaria. I bollettini sono pari a 1.376.878. Il Lazio si conferma la regione col maggior numero di illeciti da condonare (stando almeno al numero delle domande pervenute) 215.888 per un incasso al momento di 512,78 miliardi. Seguono la Campania con 506 miliardi e 196.239 bollettini. Seguono Sicilia (176.260 bollettini e 458,4 miliardi) Puglia-Lucania (107.567 238,3 mld) Toscana (123.771 220,1 mld) Lombardia (101.707 202,5 mld) Emilia Romagna (75.289 137,2 mld) Veneto (78.150 136 mld) Calabria (57.534 125,1 mld) Piemonte-Vale D'Aosta (54.872 98,5 mld) Liguria (50.888 88,5 mld) quindi Marche-Umbria, Abruzzo-Molise, Trentino-Alto Adige, Sardegna e infine Friuli Venezia Giulia.

Gratta e Vinci: nel '94 entrate per 1.200 miliardi

ROMA. La lotteria «Gratta e Vinci» nel '94 al suo primo anno di vita ha raddoppiato l'obiettivo che si era prefissa. Nata come forma di finanziamento del fondo per l'occupazione, si era stimato che garantisse un utile per lo stato di 250 miliardi. Invece i biglietti venduti come hanno reso noto fonti del ministero delle Finanze sono stati 600 milioni e quindi il gettito considerato il costo unitario per biglietto pari a 2 mila lire è stato di ben 1.200 miliardi. Di questa cifra 500 miliardi sono stati destinati a monte premi e altri 500 miliardi rappresentano l'incasso netto dello Stato destinato al fondo per l'occupazione (1.200 miliardi) residuo sono dati a copertura dei costi.

Rolo: a giorni il parere Consob sul rilancio Cariplo

MILANO. È atteso per metà settimana il «verdetto» della Consob che dovrà stabilire se Cariplo e associati possono rilanciare la propria offerta sui titoli del Rolo. Il Cre dit che ha già annunciato un ruggimento della propria offerta è per ora spettatore interessato. I termini del suo rilancio infatti saranno resi noti con tutta probabilità solo dopo la decisione della Consob sull'offerta Cariplo. Già dopo domani il consiglio di amministrazione della Cariplo convocato la scorsa settimana potrebbe quindi trovarsi sul tavolo il parere vincolante di Enzo Berlanda, presidente della Commissione. In merito all'offerta Credit ha trovato inaspettatamente l'adesione di 79.332 azioni Rolo contro le 3.226 totali delle tre settimane precedenti. Oltre 600.000 invece i titoli consegnati all'offerta Cariplo (4,8 milioni in totale il 31% del quantitativo richiesto).

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.054 0,00
MIBTEL	10.723 4,61
MIB30	15.624 0,00
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIBMECAUTO	0,77
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0,11
TITOLI INGLESI	
NAI	23,43
TITOLI PENSIONE	
CEM AUGUSTA W	-10,74
LIRA	
DOLLARO	1.602,77 -10,07
MARCO	1.043,81 -13,00
YEN	16,255 0,17
STERLINA	2.515,58 -26,87
FRANCOFR	301,98 -3,08
FRANCO SV	1.241,98 -17,10
FONDI (INDICAZIONE %)	
AZIONARI ITALIANI	0,11
AZIONARI ESTERI	0,11
BILANCIATI ITALIANI	0,01
BILANCIATI ESTERI	0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,02
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	7,00
6 MESI	6,90
1 ANNO	6,81

FINANZA E IMPRESA

FIAT POLAND. La Fiat Auto Poland... SIMINT. La società Kesside modenese... FIDA. Le Assicurazioni Generali... AMBROVENETO. Via libera all'Anm...

del Ambroveneto. L'Autonità garante... AEROPORTI ROMA. L'Autonità... INAIL. Si dimette oggi il nuovo...

Piazza Affari si impenna, record di scambi
Mai così forte il rialzo del Mibtel (+4,51%)

MILANO. Effetto-Dim in Piazza Affari, dove prezzi e scambi hanno...

stata avvertita soprattutto nel finale. I nimeni sono da capogiro: l'ultimo...

1994. Una mole di scambi che fa impallidire la media giornaliera...

CAMBI

Table with exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with MIB index values and components like ALIMENTARI, BANCA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and other details.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data for various companies and sectors.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their respective prices and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including various indices and prices.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market, including various securities and prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including various international rates.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market prices.

CONCORRENZA. Via libera, contrario l'Antitrust, all'intesa con Spi e Spe sulla pubblicità

Nuova campagna al via: 30mila «indagati»

L'Autorità bocchia anche «Selezione» e Postal Market

La scure dell'Antitrust cala di nuovo sui premi per corrispondenza. E a cadere nelle maglie sono questa volta Postalmarket (il grande magazzino a domicilio) e Selezione dal Reader's Digest...



Giuseppe Santaniello



Giuliano Amato

Brasile: guerra dei formaggi Parmalat-Polenghi

La Parmalat, che si è già affermata come maggior produttore di formaggi brasiliani, lancia una nuova offensiva per strappare alla Polenghi il monopolio in Brasile dei formaggi...

Falsi invalidi: già 1.000 rinuncie

ROMA. È superiore al previsto il successo della campagna contro i falsi invalidi: una vera e propria pioggia di rinunce spontanee...

È scontro tra due i «garanti» Santaniello a favore di Publitalia. Amato contro

ROMA. Per il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato è un bel guaio la libertà di mercato. Per il garante dell'editoria Giuseppe Santaniello invece è tutto regolare...

La Libera La Sicilia. Contro Amato. Gazzetta di Mezzogiorno. Corriere del Gallo. Il Mattino. L'Unione Sarda. La Provincia di Como. Il Messaggero Veneto. Molino e Gazzetta di Mezzogiorno sono i più stati esclusi dall'elenco...

«Nuova legge sul commercio» Milano: si mobilita il comitato anti-referendum

MILANO. La commissione Attività produttive della Camera mette subito in cantiere la nuova legge sui negozi: parola del presidente della commissione Alessandro Rubino...

Non solo. Una nota del Osservatorio del Comune di Milano con dati da Massimo Todisco smorza gli ardori di chi punta all'apertura...

Abbonarsi, un gesto di libertà. Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso...

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566466 - 5573240

Roma

Unità - Martedì 17 gennaio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566466 - 5573240

CENTRI SOCIALI. Momenti di tensione ieri mattina, con 60 tra agenti e carabinieri schierati



Il Centro Sociale «La Torre». A destra lo sgombero di ieri. Rossi/Synoro

Sgomberati i giovani della «Torre»

Il sindaco Rutelli promette: «Rientrerete tra pochi giorni»

Tensione ieri mattina a Casal de' Pazzi le forze dell'ordine hanno sgomberato il centro sociale La Torre di viale Rousseau - di proprietà del Comune -, cacciando i giovani che lo occupavano da sette mesi, aspettando l'assegnazione dell'area che gli è stata promessa da tempo. Nessun incidente, comunque, a parte qualche spintono, ma molta confusione. E alle proteste dei giovani del centro, si sono aggiunte quelle di molti amministratori comunali della maggioranza, tra cui il vice-sindaco Walter Tocci, contrari all'operazione, che hanno accusato la polizia di aver agito «in maniera irresponsabile, cercando lo scontro fisico».

Il Comune sulla questione del centro sociale La Torre si è schierato dalla parte degli occupanti. Sgomberato con maniere un po' ruvide dalle forze dell'ordine nella mattinata, il centro - che appartiene al Comune dal 1977 - potrebbe ritornare già nei prossimi giorni ai giovani che lo occupavano da sette mesi. Infatti, al Campidoglio il sindaco Francesco Rutelli ha incontrato i rappresentanti del centro La Torre e del Coordinamento centri sociali, i quali hanno chiesto l'immediata assegnazione delle stabili. Da quanto emerso dall'incontro, a cui hanno preso parte diversi consiglieri della maggioranza, il Comune pare intenzionato ad accogliere le richieste dei ragazzi de La Torre. Per ora, comunque, lo stabile è sotto sequestro giudiziario, disposto dal magistrato Carlo Figliolia, per evitare che - continua l'occupazione abusiva. L'ordinanza è stata emessa da Figliolia perché, in seguito agli esposti di alcuni abitanti della zona, è stato avviato un procedimento penale contro ignoti per i reati di invasione di edificio pubblico e disturbo della quiete pubblica, reati che verrebbero commessi dai giovani del

centro La Torre, che però respingono tutte le accuse e rivendicano l'utilità sociale delle attività svolte nel centro in favore dei bambini e dei giovani del quartiere. Il Comune ha annunciato che già questa mattina l'avvocatura avvierà la procedura per il dissequestro, per poi procedere alla riassegnazione del centro ai giovani, grazie ad una delibera sull'uso del patrimonio immobiliare del Comune che dovrebbe essere approvata a giorni. Intanto, non si sono ancora placate le polemiche sulla legittimità dell'intervento di ieri mattina. Alcuni consiglieri (in particolare i pillole Enzo Foschi e Massimo Bartolucci) presenti ieri mattina hanno affermato che le forze dell'ordine hanno «usato le maniere dure senza motivo». Inoltre, è stato sottolineato come la magistratura sia intervenuta senza la richiesta del Comune, proprietario dell'area. Sulla vicenda ieri sera Rutelli ha dichiarato: «Abbiamo visto una nuova prova di serenità e di responsabilità da parte dei centri sociali di Roma, di punti molto spesso in modo diverso da come sono. Di fronte a una decisione discutibile i giovani hanno lasciato i locali immediatamente e senza fare resistenza».

ha affermato in una conferenza stampa improvvisata in mezzo alla strada - c'era la volontà di arrivare allo scontro fisico lo stesso sono stata cancellata, mentre i ragazzi uscivano con molta calma. È vero che il magistrato non ha commesso un abuso, perché i reati contestati (art. 633 e 659 del codice penale, invasione di edificio e disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone ndr) possono essere perseguiti d'ufficio, senza querela di parte. Ma è strana tanta sollecitudine nel far intervenire così tanti poliziotti e carabinieri, come se fossero stati commessi chissà quali reati. Noi del Comune non siamo stati consultati, il commissario non ha voluto nemmeno parlare con Rutelli. Assurdo. È stata una vera e propria provocazione: non ci sono stati incidenti solo perché i ragazzi sono stati molto responsabili e perché c'eravamo noi consiglieri che abbiamo fatto da «cordone sanitario». La polizia voleva lo scontro, è questa la strategia della destra per mettere in cattiva luce i centri sociali. Lo sgombero era stato annunciato in anticipo per creare tensione sperando di esasperare gli animi. C'è chi non aspetta altro che lo scontro per chiudere i centri o magari metterli in mano a qualcun altro. È vero - fanno eco i ragazzi del centro - qui vogliono venire i «nazisti» del centro Vandea. Nulla contro di loro ma quest'area è stata promessa a noi che l'abbiamo salvata dal degrado».

Da domenica sera una trentina di giovani si erano chiusi nel giardino del centro, aspettando lo sgombero che era stato annunciato per questa mattina. «Un'operazione d'ordine pubblico», che ha rischiato invece di trasformarsi in un violento scontro tra polizia e occupanti del centro. Lo sgombero era stato ordinato dal magistrato Carlo Figliolia, in seguito agli esposti di alcuni abitanti del quartiere che avevano protestato per i rumori che provenivano spesso la sera dal centro occupato abusivamente. Tanto è bastato per indurre il giudice a smentire la proverbiale lentezza del sistema giudiziario e disporre una sollecita azione di forza in stile militare. Grandi preparativi, da parte della polizia, anche se poi nessuno si è ricordato di notifi-

care l'ordinanza agli occupanti, che si sono sentiti ancor di più calpestati nei propri diritti. Che l'aria fosse tesa, lo si era capito fin dalle prime ore della mattina. Mentre nei sacchi a pelo i ragazzi del centro sfidavano il freddo aspettando lo sgombero fra una sigaretta e una battuta per smorzare la tensione e - perché no? - la paura, poco per volta nella zona si sono radunati poliziotti e carabinieri (almeno una sessantina di uomini). E nei dintorni si aggirava non fare sospetto altri ragazzi in abiti civili, agenti della «speciale» secondo alcuni, «gruppetti» di destra pronti a menar le mani secondo altri. A cercare di far da pacieri, c'erano alcuni rappresentanti della giunta comunale, fra cui il vi-

ce-sindaco Walter Tocci, Francesco Figlioli, segretario del sindaco van consiglieri e il presidente della V Circoscrizione Loredana Mezzabotta. Alle prime luci dell'alba sono iniziate le trattative, al termine delle quali Flono De Santis, dirigente del Commissariato di San Basilio, ha dettato un vero e proprio ultimatum: alla dieci tutti fuori da La Torre, con le buone o con le cattive. Così, nonostante i consiglieri comunali avessero più volte affermato che per loro La Torre poteva restare occupata, all'ora X, ovvero alle dieci, le forze dell'ordine si sono strette attorno all'edificio. Qualche minuto di tensione e poi mentre i ragazzi del centro stavano uscendo senza fare resistenza la

polizia - in assetto da guerriglia - si è avvicinata ulteriormente forse con l'intenzione di caricare. È voluto qualche spintono, si sono levati per aria i manganelli, anche se non hanno colpito nessuno, grazie all'intervento di una decina di consiglieri comunali e circoscrizionali della maggioranza che si sono frapposti tra le due parti. Lentamente, e fra mille proteste, i ragazzi sono stati allontanati di qualche decina di metri dallo stabile dopo aver avuto rassicurazione da un sollecito intervento del sindaco Francesco Rutelli, che telefonicamente aveva promesso che nel pomeriggio stesso avrebbe assegnato l'edificio ai ragazzi appena sfrattati. Poco per volta la tensione si è allentata anche se quando la

polizia ha preso possesso dell'edificio, in strada c'è stato qualche altro piccolo tafferuglio dall'interno si sono sentiti dei botti «Distruzione tutto», ha gridato qualcuno e più parole grosse, minacce e di nuovo qualche spinta. Ma nulla di più. Nessuno però, ha potuto verificare che cosa fosse successo in effetti all'interno poiché l'edificio è stato posto sotto sequestro giudiziario. E De Santis ha affermato che i boti erano stati causati solo da qualche spostamento di mobili. Poi, la situazione si è stabilizzata ed è tornata la calma mentre i ragazzi organizzavano un pacifico sit-in davanti al centro. Molto duro il commento sull'accaduto di Loredana Mezzabotta: «Da parte delle forze dell'ordine -

Nac in agitazione Vogliono la pistola e una stanza

I 70 vigili del Nac (Nucleo Arce Capitolina) sono in agitazione ed hanno convocato una assemblea per questa mattina nella Sala del Camoccio. Al centro delle loro rivendicazioni essere dotati di una pistola e poter disporre di una stanza con tanto di armadietti. Il Nac garantisce quotidianamente la sicurezza del Colle. L'ufficiale al mattino fa l'appello all'aperto - dice Mauro Cordova, dirigente regionale Uil e segretario amministrativo dell'Arna - e l'ordine del giorno viene letto davanti ai turisti. Non abbiamo individuato una stanza, è situata accanto all'ufficio matroni. Potrebbe divenire il nostro ufficio ma anche un punto di riferimento per i turisti e i cittadini romani bisognosi di informazioni. Per giovedì prossimo è programmata un'altra assemblea con le organizzazioni sindacali.

Fioretti verso la segreteria romana di An

Sarà con ogni probabilità il consigliere comunale Pierluigi Fioretti il primo segretario romano di An. La sua designazione è venuta al termine del 17° mo ed ultimo congresso della Federazione romana del Movimento sociale quale espressione del gruppo «Progetto Lazio». A questa formazione, che era entrata nel congresso con circa il 60 per cento dei 320 delegati, è andato in conclusione il 73 per cento dei 56 delegati al congresso nazionale di Fiumi. Secondo il capogruppo capitolino Guido Anderson, il risultato politico del congresso segna la sconfitta dei «notabili» riuniti nella corrente del «Palafiera».

Nel Lazio più mobilità e più posti

Nel terzo trimestre '94 nel Lazio sono aumentati i posti di lavoro, in particolare per quanto riguarda il comparto femminile (più 0,9%). E quanto afferma l'Agenzia per l'impiego del Lazio nella trimestrale nota congiunturale «La congiuntura estiva - è detta nella nota - ha favorito la crescita del tasso di occupazione (da 35% a 35,4%) ma il trend positivo è limitato esclusivamente alle donne. Complessivamente i posti di lavoro crescono in agricoltura (più 10,6%) e nell'industria (più 7,4%) mentre il terziario continua a ristagnare. Registrata anche una contrazione del tasso di disoccupazione, che si attesta, al 30 settembre '94, al 10,5%. In aumento i giovani alla ricerca del primo impiego, in particolare gli uomini (le iscrizioni al collocamento al 30 settembre raggiungono quota 554 mila con un aumento del 4,5%). Calano gli avviamenti al lavoro (meno 21%). Latina è l'area più colpita. Anche i contratti di formazione segnano un andamento negativo, con una media regionale del meno 34,2%».

Approvata concessione contributi

Il Consiglio comunale di Roma ha approvato questa sera il regolamento per la concessione di contributi a enti, organismi di volontariato ed associazioni italiane ed internazionali, famiglie o singole persone che versino in eccezionali condizioni di disagio, amministrazioni locali ed enti pubblici di altri paesi. Le domande di enti, organizzazioni ed associazioni, sottoscritte dal legale rappresentante ed indirizzate al sindaco dovranno essere presentate entro il 30 giugno di ogni anno per i contributi a carattere generale. Per famiglie o singole persone bisognose i contributi non potranno eccedere i cinque milioni.

Lui disoccupato, lei pensionata. L'omicida: «Mi ha provocato ed ho perso la testa»

Ammazza la madre con un coltello da cucina

UNA BENINI
 Una serata come tante passate, loro due soli, in quella cucina lei che lava i piatti, lui che guarda distrattamente la televisione. Sono quasi le 21. E come al solito, una parola di troppo, una risposta sbagliata, toni esasperati e scoppia la lite. Le voci si alzano, nelle parole e nelle facce congestionate il disagio e l'infelicità che producono cattiveria. Cntiveria che si scaricano addosso l'uno sull'altra come accade spesso da qualche tempo. Ieri sera però la situazione è sfuggita al controllo, non si sono fermati in tempo. E Stefano Martellotti, 34 anni,

scapolo ha ucciso sua madre Annamaria Ceccaroni di 63 anni, massacrandola con un coltello da cucina. Poi lucidamente ha telefonato al 112 dei carabinieri: «Ho ucciso mia madre venite ma non siate bruschi, vi prego, ho agito in stato di choc». La scena che i carabinieri trovano accorrendo di lì a poco è un campo di battaglia. È lo stesso Martellotti ad aprire la porta. È apparentemente molto calmo anche se i suoi abiti sono sporchi di sangue e in mano ha ancora il coltello da cucina, l'arma del delitto. Li guida fino alla cucina. La

donna giace per terra in una pozza di sangue. Sangue e vetri dappertutto. Resti di piatti e bicchieri tritati contro le pareti e infranti. La lotta fra madre e figlio è cominciata proprio lì, davanti all'acquario. «Stava lavando i piatti e mi ha aggredito come al solito. L'ennesima provocazione - spiega il giovane ai carabinieri - poi ad un certo punto ha cominciato anche a minacciarmi con un coltello in mano. Minacciava e mostrava il coltello. Io allora ho perso la ragione, ho preso il coltello e l'ho colpita e colpita». Si giustifica ripetendo continuamente: «Ho agito in stato di choc». Sono sotto choc. Stefano Martellotti e la madre

vedova da due anni avevano sempre vissuto in quella casa a Monte sacro. Ma le cose erano peggiorate negli ultimi tempi. La convivenza fra questo giovane disoccupato che passava la giornata ciondolando da una stanza all'altra e la madre che cercava di far quadrare il magro bilancio con la sua sola pensione era divenuta difficile. Alla base delle liti c'era sempre la stessa cosa: i soldi che non bastavano. La difficoltà a tirare avanti così. E questa vita monotona senza speranze da eterno figlio dipendente. Le frustrazioni accumulate di giorno di giorno hanno fatto scattare quella molla.

Un delitto simile per molti versi a quello avvenuto pochi giorni fa a Torpignattara. Protagonisti in questo caso il trentenne Mario Piergrossi e la nonna Ester Lazzari di 83 anni. Anche qui una convivenza forzata. La frustrazione di un figlio rifiutato da madre e padre costretto a vivere con la nonna. E che una sera mentre guarda la televisione si alza all'improvviso prende in mano le forbici e le conficca nella gola della donna e poi la finisce soffocandola con un sacchetto di plastica. Anche qui l'omicida chiamato in carcere pregandolo di portarlo in carcere. Quasi per una volontà di autopunizione.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mecenate 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Mecenate 50 - Roma - Tel. 4070321

UCCISI DAL GAS. Oggi l'autopsia sui due adolescenti morti nell'auto usata come rifugio

Due incidenti mortali sul lavoro

Cade dall'albero dove stava potando dei rami e muore. Il successo ieri mattina, poco dopo le 12, nel giardino di una villa in via...



La madre di Giuseppe, Marcella Battista. Sotto Eden Fedoli

«Eden voleva sposarsi nel 2000» A Pietralata il dolore degli amici dei fidanzatini

Lacrime e incredulità tra i compagni dello Ial, l'istituto dove Eden frequentava un corso da estetista. Ieri mattina nessuno ha voluto fare lezione...

grande amore, quello che si pensa di tutta la vita e che ieri, commentando la drammatica storia, gli psicologi hanno definito «nobilitamento endocrinologico tipico di questo stadio dello sviluppo».



Una giornata di tutto, ieri, allo Ial di via Gargano, l'istituto dove Eden frequentava un corso di estetista. Erano tutti lì i compagni di scuola...

Città sempre più avvelenata ma a ponte Garibaldi ieri sono atterrati un centinaio di uccelli nordici E tra ossidi e monossidi plana il cormorano

È pronto il «catasto» delle principali cause inquinanti a Roma e provincia. Sotto accusa, oltre al traffico, alcune attività produttive, le discariche, l'aeroporto eccetera.

che l'inquinamento da traffico è responsabile dell'emissione di monossido di carbonio per il 95% del totale censito, il 60% del quale è attribuito a Roma.

nordiche le spiagge piatte della Camargue e le bianche scogliere di Dover gli animali hanno optato per «vacanze romane».

Pronto l'organigramma del Centro-sinistra Pisana, c'è l'accordo ma Buttiglione frena

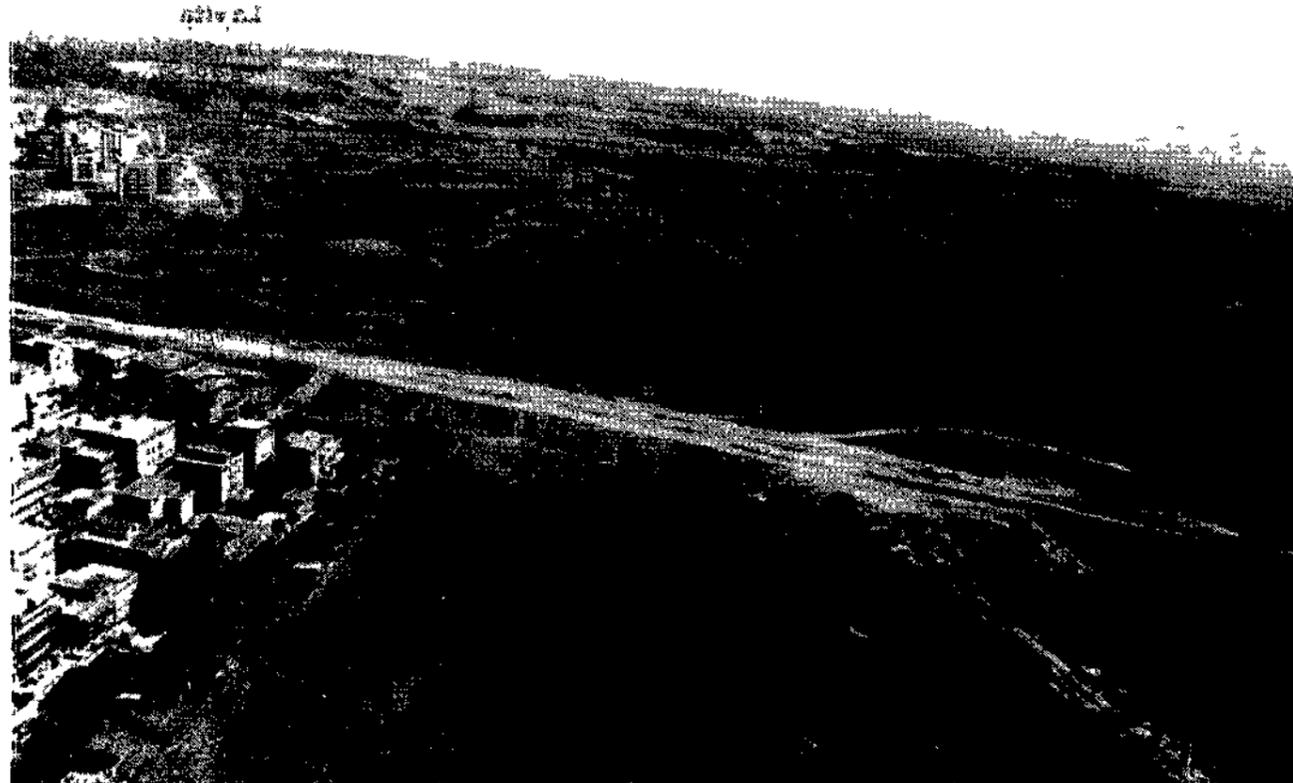
Accordo siglato in Regione per la nascita di una giunta di centro-sinistra con un verde alla guida. Arturo Osio, Calibrata sull'equilibrio delle tre componenti Ppi, laici e Pds.

Colpo di scena ieri, nelle trattative per la formazione della nuova giunta regionale. Un primo sì del Ppi e del Pds per dar vita ad una giunta di centro-sinistra a guida verde arriva a metà pomeriggio.

Sciopero Ama, 80% le adesioni Centro storico sporco e cassonetti stracolmi nel giorno di festa

Cassonetti stracolmi, cartacce nei vicoli del centro storico, sporcizia accanto ai monumenti, come la celebre fontana del Bernini di Piazza de' Trevi.

PAURA NELLO SDO. L'assessore Cecchini al quartiere: «Non toccheremo case e negozi»



Veduta dall'alto dell'area destinata alla Sdo, zona Tiburtina-Pretestina

**«Speculano sul terrore espropri»
A Pietralata la controffensiva del Campidoglio**

«Il conflitto non è tra residenti e amministrazione, ma tra questa e i proprietari delle aree che vogliono speculare», afferma l'assessore al Territorio Domenico Cecchini che oggi incontra gli abitanti di Pietralata. Ancora tensione nel quartiere interessato dallo Sdo. Corsa al Tar contro «possibili» espropri per migliaia di cittadini e valanga di milioni per avvocati e consulenti. Contro la speculazione e gli approfittatori campagna di informazione del Comune

ROBERTO MONTEFORTE

Gli abitanti di Pietralata sono preoccupatissimi e attendono con ansia l'assemblea indetta dalla V Circoscrizione per oggi pomeriggio alle 18,30 alla scuola Lombardo Radice di largo Tedeschini. Vogliono sentirsi dare, per l'ennesima volta un'assicurazione formale dall'amministrazione capitolina che il pericolo di espropriazioni, negozi e botteghe artigiane non esiste e che lo Sdo non porterà alla rovina tante famiglie. È l'assessore al territorio Domenico Cecchini con la responsabile dell'Ufficio dello Sdo Ing. Anna Maria Leonie saranno lì non soltanto a rispondere e rassicurare i cittadini, ma anche a rilanciare una campagna di «disinformazione» che ha diffuso panico e scompiglio in particolare

per chi è residente in stabili compresi nelle «particelle degli elenchi catastali» apposti nell'Albo pretorio. Per questi con la delibera del 25 ottobre scorso è scattato il vincolo di pubblica utilità e sono soggetti ad un possibile esproprio generalizzato. Nel quartiere è scattata una corsa verso gli studi di avvocati e nota. Ma vi è anche chi, porta a porta, è andato ad «informare» sul rischio di esproprio delle abitazioni, di acquisto al prezzo di 650 mila lire al metro quadro degli immobili o di una loro possibile demolizione proponendo come soluzione immediata sottoscrizione di una richiesta di ricorso al Tar. Costo per l'assistenza legale dalle 60 mila alle 200 mila lire che in condomini di oltre 20 famiglie fanno una bella c

«Assistiamo gli amministratori dei condomini nella zona di via Vacinà e via Monti di Pietralata. Nel bar e nelle strade del quartiere non si parla d'altro sulle porte dei negozi e degli ingressi dei condomini sono affissi annunci della assemblea di oggi pomeriggio e volantini che denunciano la presunta volontà di esproprio della giunta Rutelli. A largo Beltramelli crocchi di persone con in mano il testo della delibera si scambiano voci e notizie. E c'è chi parla di avvocati che senza lasciare alcuna ricevuta a quote di 80 mila lire, hanno presto raggiunto 12 milioni di lire. Poi un'anziana signora, con il volto ancora bianco dall'angoscia per il rischio cui sarebbero soggette la sua abitazione e il locale dove ha sede la sua agenzia di auto scuola, racconta che appena informata da un volontario si è rivolta ad un avvocato della zona per sottoscrivere il ricorso per il locale ma le è stata rifiutata l'assistenza, perché i locali erano a rischio, quindi accettavano soltanto dei ricorsi per appartamenti».

Ma sono tante le brutte storie di questi giorni: i casi di vero e proprio approfittamento che in buona o cattiva fede hanno coinvolto tante famiglie di gente semplice, so

praffatte da un'informazione allarmistica che cerca di difendere quello che si è costruito in anni di lavoro e sacrifici. «Proprio per questo è ancora più grave la campagna allarmistica che si scatenata in questi giorni», afferma l'assessore Cecchini - e per questo abbiamo inviato alla procura della Repubblica il testo della delibera, degli atti dell'Amministrazione e i volantini che sono circolati in questi giorni, perché la magistratura valuti se qualcuno è incorso nel reato di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'opinione pubblica».

Certo è che è mancata un'informazione capillare da parte dell'amministrazione capitolina come riconosce anche Cecchini, non sono mancati gli incontri con i cittadini ma vista la delicatezza del problema e per evitare «patacche ai cittadini» forse occorre fare di più. «Per questo l'amministrazione è corsa ai ripari», informa l'assessore al territorio - e ha organizzato una campagna di controinformazione. A Pietralata e Centocelle saranno distribuiti migliaia di volantini e spiegazioni ai cittadini arriveranno anche attraverso il maxi schermo elettronico Eurotram».

Prima di incontrare i cittadini

Domenico Cecchini ha nuovamente chiarito il punto di vista dell'Amministrazione. «Gli espropri dello Sdo riguarderanno soltanto le aree libere di pubblica utilità ed alcuni edifici fatiscenti o abusivi comunque non abitazioni o attività commerciali e produttive. Per quanto riguarda la zona di Pietralata sono interessati circa cento ettari sono circa 400 i proprietari delle aree e per l'operazione sono disponibili 125 miliardi». «Il vincolo di esproprio generalizzato è stato posto per consentire all'amministrazione di procedere in situazione di autonomia e indifferenza nei confronti degli attuali proprietari e proteggere dalla speculazione le aree interessate dallo Sdo», aggiunge Cecchini - e quindi far in modo che il plusvalore sulle aree legate alla loro valorizzazione, resti al pubblico e possa essere utilizzato a vantaggio di tutta la città». E conclude l'assessore: «Se vi sarà qualche svantaggio per gli abitanti, sarà temporaneo. Entro il mese di marzo il consiglio comunale esaminerà la delibera per il progetto direttore dello Sdo con relativo piano particolareggiato. Sarà allora chiaro quali saranno le necessità di esproprio che comunque non interesseranno abitazioni».

La polemica

Rutelli: «Anche Fellini avrà la sua via, l'abbiamo individuata»

Federico Fellini avrà una «suavissima» Parola di sindaco Francesco Rutelli ieri è tornato, con accenti polemici sulla questione aperta fra l'amministrazione capitolina e il sovrintendente Federico Zuril. Durante la presentazione, in Campidoglio, della mostra e del convegno dedicati al maestro riminese che prenderanno il via nei prossimi giorni al Palazzo della Città all'«Eur» Rutelli ha ricordato come l'autorità statale cioè la soprintendenza ai Beni ambientali e culturali aveva opposto un secco diniego all'ipotesi di dedicare una strada al regista scomparso. Ed ha ribadito la ferma volontà dell'amministrazione capitolina di non demordere dal proposito iniziale. Federico Fellini, a Roma avrà una strada che porta il suo nome. Costi

quello che costi. Rutelli ci ha tenuto a sottolineare che non si tratta di «un capriccio» nato dall'emozione del momento subito dopo la scomparsa del regista la primavera scorsa. «Si è trattato di una scelta ragionevole responsabile, serena e severa», ha detto Rutelli. «In questo secolo Fellini sarà ricordato come poche altre persone. Ricordarlo è un solo tanto un nostro dovere civico».

La strada di Fellini è già stata individuata. «Pensiamo ad un tratto del Lungotevere all'altezza del Ponte Matteotti», ha detto Rutelli - e se le cose non andranno per il loro verso, abbiamo già predisposto un ricorso. E in ogni caso - ha continuato - la targa stradale sarà affissa comunque. Anche di fronte alla persistenza del diniego usciranno tutta la nostra autorità».

Scuola

È Angela Giacchino il nuovo provveditore, succede a Pasquale Capo

Avvicendamento al Provveditorato agli Studi di Roma. Ieri negli uffici di via Fianciani si è insediata la professoressa Angela Giacchino. Succede a Pasquale Capo nominato a sua volta direttore generale all'Istruzione secondaria di primo grado (scuole medie) e che da ieri si è trasferito a viale Trastevere.

Da tempo c'era l'aria di cambiamento. E la promozione di Capo era scattata il provveditore di Roma era ritenuto «inletti la persona più idonea a sostituire il professore Di Leo (andato in pensione) alla Direzione Scuola Media del Municipio Del resto Pasquale Capo era divenuto un consulente prezioso del ministro D'onofrio ed era già inserito nello staff di lavoro ministeriale.

La professoressa Angela Giacchino viene da Frosinone dove è stata per nove anni Provveditore

agli Studi. Ha 63 anni ed è nubile. Nata a Taranto da bambina si è trasferita a Roma con la famiglia e nella capitale ha conseguito il diploma di maturità classica al Liceo «Mariani» e la laurea in legge. In ballottaggio insieme a lei per la nomina c'era anche l'attuale provveditore di Latina prof. Norcia che per un periodo qualche anno fa aveva svolto funzioni di reggente al Provveditorato di Roma.

«C'è da augurarsi che rispetto alla complessità della gestione di un Provveditorato come quello di Roma - dichiara Emanuele Barberi segretario nazionale della Cgil scuola - la scelta sia adeguata. Speriamo che il nuovo provveditore mostri la stessa disponibilità di Pasquale Capo nei confronti delle organizzazioni sindacali e la stessa sensibilità a problemi come la selezione e l'abbandono».

Campidoglio

Il Consiglio vota per il museo a Villa Algardi

Il Consiglio comunale ha approvato ieri un ordine del giorno a favore del mantenimento dell'accordo sul futuro di Villa Algardi nel parco di Villa Pamphili come museo. «Venuti a conoscenza che la Presidenza del Consiglio non tiene di dover dar seguito all'accordo tra Comune di Roma, Presidenza del Consiglio minister Beni Culturali e della Difesa - è scritto - che risolveva finalmente annose questioni relative all'utilizzo a museo di Palazzo Barberini e la destinazione di Villa Algardi a museo chiede al sindaco Francesco Rutelli di intervenire subito presso la presidenza del Consiglio perché siano superate le riserve che impediscono la realizzazione di questo importantissimo accordo». Villa Algardi - dicono - potrà essere sempre utilizzata dalla presidenza del Consiglio nelle sue eccezionali occasioni di rappresentanza».

S. Maria della Pietà

Paziente trovata morta sotto il muretto del padiglione 30

«Era sul muretto che contorna il padiglione 30 del Santa Maria della Pietà. L'hanno trovata sotto due metri più giù, poco prima delle due di ieri pomeriggio. Come ogni giorno, Annamaria Baldassarri 66 anni di cui 37 passati in ospedale psichiatrico, era uscita per una passeggiata dopo il pranzo. Ora sarà l'autopsia ad accertare se è morta per un malore e dunque è caduta dal muretto oppure se è stato l'impatto con il terreno ad ucciderla. Perché al momento dell'incidente la donna era sola nessuno conosce la dinamica esatta dell'incidente».

La paziente era considerata autonoma da tempo. Infatti viveva al padiglione 30 dove, come spiegava ieri il direttore della Usl Roma E Massimo Amadei vivono i pazienti che potrebbero anche essere dimessi, se solo si sapesse dove

«spiegava Amadei - che non hanno bisogno di essere controllati e spesso trascorrono la giornata fuori dall'ospedale». Al Santa Maria che secondo la finanziaria dovrebbe essere chiuso e venduto entro il '96, rimangono ancora 380 pazienti. «Ma solo meno di cento - ha precisato Amadei - hanno bisogno di controlli, gli altri potrebbero tutti essere ospitati in strutture alternative come le case famiglia. Strutture di cui la nostra regione non dispone e che dovrebbero essere create secondo il piano approvato nei mesi scorsi proprio entro il '96. Una soluzione invocata da anni per i pazienti che non hanno parenti né altri posti dove andare». «Ora - concludeva Amadei - speriamo di vendere tutto il complesso del Santa Maria, e con il ricavato comprare immobili piccoli presenti nel territorio per risolvere il problema».

PDS informa

MERCOLEDÌ 18

Le sezioni Portonaccio-Gramsci, Casalbertone e Moranino organizzano la Festa del tesseramento 1995. Appuntamento alle 18 in via Diego Angel, 143 - Sezione Moranino. Partecipa la compagna **Giglia Tedesco**, presidente del Pds.

CLUB MARRON GLACÉ
Via Sassoneglio 79 Tel. 06/266663

Riapertura Stagione 94-95
Serate colorate da musica latino-americana con le migliori orchestre dai ritmi caribici e da spumeggianti balleneri **BRASILIANI, CUBANI, DOMINICANI**. Dj ufficiale **ANDRES RIVERA**. Giovedì **INGRESSO LIBERO**.

Centrale del Latte di Roma: il PDS propone una S.P.A.

Mercoledì 18 gennaio ore 10.00
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50a

Intervengono:
Goffredo Bellini Capogruppo Pds Consiglio Comunale di Roma
Daniela Valentini Presidente Commissione Commercio del Consiglio Comunale
Antonio Rosati Consigliere Comunale del Pds
Carlo Leoni Segretario della Federazione romana del Pds

Sono stati invitati:
Walter Tocci Vicesindaco di Roma
Claudio Minnelli Assessore alle attività produttive Comune di Roma
Linda Lanzillotta Assessore al Bilancio del Comune di Roma
Lionello Cosentino Capogruppo regionale Pds
Fabrizio Bartoli Responsabile economico C.I.A.
Fulvio Venio Segretario generale Cgil Lazio
Franca Prisco Senatrice Progressista
Massimo Scaglia Deputato Progressista
D. Sparvoli Direttore Confcooperative Roma
Roberto Amici Responsabile Agroindustria Lega delle Cooperative

Gruppo Consiliare Pds

Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Roma
00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 4
Tel. 06/6711325 326/6711267-268

Mercoledì 18 gennaio - ore 18.00
c/o IV piano direzione (Via Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO CITTADINO SU «PATTI IN DEROGA»

Partecipano:
Augusto Battaglia - Claudio Catania - Umberto Cilia - Nicola Galloro

Radio Città Futura
Una campagna abbonamenti per salvarla

FELICIA MASCOCCO

«Che cosa ci faccio con diecimila lire? Le metto via per comprare un tempo e tornare contro...»
Scherza, Marco Santini della Giappappa Band: ieri, ai microfoni di Radio Città Futura, oltre a sghignazzare come è nello stile della squadra più esilarante del mondo del calcio, si è impegnato a sottoscrivere un abbonamento annuale all'emittente romana. Diecimila lire al mese per un anno. Se lo faranno in mille, Ref potrà continuare a trasmettere, a «dare voce a chi non ha voce», a scorrazzare libera per l'etere senza padroni e senza censure.

LIBRI & TEATRO. L'Istituto Giapponese ricorda il grande scrittore nipponico morto nel '91

Il mondo di Inoue sulla scena

Al mondo letterario di Yasuchi Inoue, uno dei maggiori narratori nipponici contemporanei scomparso nel 1991, è dedicata la lunga manifestazione promossa dall'Istituto Giapponese tra gennaio e febbraio. Film ispirati a suoi racconti, una conferenza, una serie di letture e mises en espace dai testi dello scrittore costituiscono il cartellone che inaugura stasera al teatro Talia con la messa in scena de Il fucile da caccia per la regia di Nino Spirli.

ROSSELLA BATTISTI

Poco conosciuto in Italia, Yasuchi Inoue è stato uno dei maggiori scrittori giapponesi di questo secolo, con un curriculum fitto di riconoscimenti e premi letterari. Autore prolifico, sebbene avesse iniziato la sua attività di romanziere relativamente tardi, verso i quarant'anni, dopo una carriera di giornalista, Inoue è stato amato in particolare modo dal cinema, che ha tratto ispirazione da molti suoi racconti, anche recentemente, nel 1993, con Morte di un maestro del tè di Kiro Kumai, l'unica pellicola arrivata sui nostri schermi. Ma finalmente adesso l'Istituto Giapponese ripara all'approccio mancato fra il nostro Paese e questo scrittore attraverso una lunga manifestazione tra gennaio e febbraio. Una retrospettiva di film, conferenze e mises en espace di suoi testi che si raggruppano intorno al debutto teatrale de Il fucile da caccia, tratto anch'esso da un racconto dello scrittore nipponico, e che mettono in luce il mondo letterario di Yasuchi Inoue, increspato di esistenzialismo e percorso da iremiti

di fatalismo orientale e saggezza buddista. Il fucile da caccia, che debutta stasera al teatro Talia con la regia di Nino Spirli e replica fino al 12 febbraio, è tratto da uno dei primi racconti di Inoue, che nel 1950, assieme a La lotta dei tori, gli fece vincere il prestigioso premio letterario Akutagawa. La storia, intrecciata in forma epistolare, ruota intorno alla relazione fra un uomo sposato, Josuke, e una giovane donna separata, Saiko, madre di Shoko, una ragazza di vent'anni. Le lettere, indirizzate all'uomo rispettivamente dalla moglie Midori, dall'amante e dalla ragazza, ricompongono una verità sfaccettata, ricostruiscono la storia da tre punti di vista diversi. Un procedimento «classico», ben sfruttato da Akira Kurosawa nel film Rashomon, o - per restare in ambiti nostrani - molto amato da Pirandello. Ma la triplice verità del testo di Inoue non ha niente di ambiguo, ossia non propone tanto l'impossibilità di distinguere la realtà, ritratta da infinite prospettive, quanto la ri-

Il calendario

Oltre allo spettacolo teatrale «Il fucile da caccia», alle letture di testi e alle «mises en espace» che si terranno presso il teatro Talia (via dei Saliceti 3, tel. 56330617) a cura della compagnia «Tiberio Fiorilli», il calendario della manifestazione prevede una rassegna di film tratti dai racconti di Yasuchi Inoue e che verranno proiettati in versione inglese presso l'Istituto Giapponese - via Antonio Gramsci 74, tel. 3224794 - sempre alle ore 19. Stasera replica «Il fucile da caccia» (regia di Heinosuke Gosho), il 20 e 24 gennaio è previsto «Il precipizio» (regia di Yasuzo Masamura), il 27 e 31 gennaio «Morte di un maestro del tè», nella versione italiana, (regia di Kei Kumai). A febbraio verranno proposti «La pianura malinconica» (regia di Shiro Toyoda) il 10 e il 14, e «Gli standard del samurai» (regia di Hiroshi Inagaki) il 17 e il 21. L'ingresso è gratuito. L'omaggio al romanziere giapponese comprende, infine, anche una conferenza il 23 febbraio, alle 18 presso l'Istituto Giapponese, a cura di Maria Teresa Orsi, docente di lingua e letteratura giapponese alla «Sapienza», che parlerà de «La letteratura storica di Yasuchi Inoue».



Una scena di «La pianura malinconica». A sinistra Yasuchi Inoue

composizione di una storia, che proprio per essere raccontata da diverse angolature, diventa comprensibile. Ciascuna delle donne coinvolte, in diverso modo, nel dramma dei sentimenti aggiunge un tassello al mosaico e svela la ragnatela di inganni che aveva occultato le relazioni tra i vari personaggi.

Nell'allestimento italiano - nato da numerosi laboratori sulla scorta del testo che Mariella Fenoglio ha adattato dal copione usato per una

regia teatrale francese - si trasporta la vicenda in Occidente, negli anni Cinquanta. Ne sono protagonisti Raffaella Azim, Mariella Fenoglio e Mimma Mercurio. E sempre a cura della compagnia «Tiberio Fiorilli» e la regia di Nino Spirli verranno proposte al teatro Talia letture e mises en espace di testi di Inoue: «Un vecchio debito» (22 gennaio), «Shirobamba» (29 gennaio), «Il cimitero e le verdure di stagione» (30 gennaio), «Il katarsi» (2 febbraio).

FOTO. La mostra alla British School

Pietre, coste, silenzi Il Lazio di Ashby

FRANCESCO DRAGOSSI

Il Lazio di Thomas Ashby 1891-1930 potrebbe chiamarsi «Lazio spopolato». Nelle fotografie in bianco e nero si vedono coste, canne, paludi, pietre, bufali, campagne. Appaiono incredibili capanne di paglia o frasche che, più che al Lazio fanno oggi pensare ai dintorni del lago di Tlicaca. «Le capanne che generalmente abitano i guitti sono forse le più primitive in quanto ancora sussistono sulla superficie della terra... infinitamente più rozze e insospite delle capanne degli abitanti del Congo...», scriveva un etnologo dell'epoca. Ma vi appaiono pochi umani. E, quando vi appaiono, sono spesso sparuti, provvisori, insignificanti entro la natura e tra i ruderi. Un prete sperduto, indecifrabile tra

i resti di mura megalitiche sciotte dal tempo e tornate natura. Un signore di spalle, fermo davanti agli horrea di Ostia antica. Omini lontani, resi anonimi e cancellati dalla distanza, dalla grandezza delle coste e della natura, come quelli tramandati dalla pittura di paesaggio romantica. Altre figure tremolanti e in dissolvenza eteoplasmica, un po' perché l'archeologo Ashby non era un mostro in quanto a tecnica fotografica, un po' perché l'attenzione dell'obiettivo è tutta data ai ruderi alle loro spalle. Persino i centri urbani, i paesi, più che città degli uomini sembrano entità chiuse in se stesse, intente solo a sognare le proprie pietre. Certo c'è da tener conto, oltre che della funzione di utile reperto-



Magazzino dell'olio a Ostia Antica, una delle foto di Thomas Ashby, 1892

ri archeologico delle foto, del fatto che il Lazio, a quell'epoca, era spopolato. Del fatto che - come ci ricorda il direttore della British School Richard Hodges nel volume Il Lazio di Thomas Ashby che si accompagna alla mostra - nel 1890, quando gli Ashby si trasferirono in Italia, solo il 21% della popolazione viveva in un centro urbano, a fronte del 62% della Gran Bretagna. Ma, forse, c'è qualcosa di più di ciò. Ashby, da buon archeologo (tra l'altro fu anche allievo della

British School per diventare, dal 1906 al 1925, direttore), ama soprattutto le cose, le pietre, le tracce dell'uomo scomparso. Ama il silenzio della cisterna dell'antica villa romana, abbandonata da secoli al suo sgocciolio senza esser viventi. Ama i «dolini di Ostia antica, i generosi orci per il commercio dell'olio e del vino pateticamente sepolti nella sabbia. Necessariamente le foto emanano un senso di struggente trascorrere, di paesaggio della scomparsa, di impero delle pietre e della

natura sugli uomini. Impresione a breve termine fallace, giacché poi invece sarebbe stato - come sappiamo - l'«uomo laziale» a sovrastare e sommergere, a utilizzare addirittura le vecchie pietre, la natura, il resto. A lungo termine però quel paesaggio dei paesaggi di Ashby non ci appare più oggi tanto azzerato. In mostra fino al 1 febbraio alla British School (p.le W. Churchill 5; tel. van. 8.00-13.00 e 14.30-17.00, sabato 9.00-13.00).

Terza Università Laboratorio su Brecht e il suo teatro

Un seminario su Brecht e l'attore è stato avviato dalla cattedra di Storia del teatro, dipartimento della comunicazione letteraria e dello spettacolo della Terza Università degli Studi di Roma. Si tratta del primo appuntamento di una serie incontri organizzato dall'Ateneo che si protrarrà per circa due mesi. Il prossimo incontro si terrà alle ore 9 di domani, presso il dipartimento, in via Madonna dei monti 40. Il seminario è propeudeutico a un laboratorio teatrale che si concluderà con la messinscena di alcuni brani del dramma Teste tonde e teste a punta. Il laboratorio, gratuito, è ovviamente aperto a tutti gli studenti della Terza Università ma anche agli studenti di altri atenei che ne fossero interessati.

Sicom Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici VENDITA E ASSISTENZA TECNICA Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509
• CARTA • CANCELLERIA • ACCESSORI EDP • ARREDAMENTO • LAVORI TIPOGRAFICI
sunny land s.r.l. Società di servizi Divisione: Forniture ufficio Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA TEL. (06) 20630890 - FAX (06) 20630591

CINE FORUM "Cult Movies" Il Cineforum "Cult Movies" in occasione del ciclo di film "mass media, comunicazione, immagine, potere" 19 gennaio h. 20,30 Talk Radio 26 gennaio h. 20,30 Quinto potere ORGANIZZA • "Il bicione all'assetto della Rai" cronaca di una occupazione intervista: Lilli Gruber giornalista TG1 conduce: Ennio Remondino giornalista TG1 Mercoledì 18 gennaio 1995 h. 20,30 • "Come difenderla dal mass media" l'urgenza di nuove regole intervista: Mirella Buccheri, giornalista partecipa: Silvana Pisa segreteria Federazione di Roma del Pds relazione su: Come i messaggi si diffondono di Eugenio Lombardo Mercoledì 25 gennaio 1995 h. 20,30 SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. Via T. Viperà 5/A Tel. 50209550

romac'è Presentano il nuovo settimanale tascabile per il tempo libero nella capitale Simona Marchini, Luigi Magni e Maurizio Giannusso Intervengono Gianni Borgna, assessore alla Cultura Paolo Gentiloni, portavoce del Sindaco Roma, mercoledì 18 gennaio 1995, ore 12 Sala della Piccola Protomoteca Campidoglio (scalinata a destra) Editrice L.A. SPIGA V.le delle Milizie, 58 - 00192 Roma

RITAGLI

La vita che ti diedi Da oggi al Nazionale regia di Squarzina

Marina Malfatti nella tragedia di Pirandello dedicata alla madre che accoglie il figlio tornato dopo lunga assenza molto cambiato, quasi estraneo. Muore subito dopo, lasciando dietro di sé l'amante Lucia, incinta di lui. Per la regia di Luigi Squarzina, lo spettacolo è in scena da stasera al Nazionale.

Le Loup Garou

Etnomusica all'Alpheus Sotto l'egida di «Arezzo Wave», arrivano stasera all'Alpheus (via del Commercio 36) i Le Loup Garou. La musica che propongono è un fascinoso miscuglio di mille cose diverse: deroci danze balcaniche, sabbie mobili della chanson trovadorica francese, cabarettisti pigmei tedeschi, e i resti fossili dei Beatles che fanno un giro tondo con il fantasma di Nino Rota. Intriganti, no?

Zitti tutti

Ivano Marescotti all'Argot Prova d'attore per Ivano Marescotti nei panni del monologante protagonista del bel testo dello scrittore e giornalista romagnolo Raffaele Baldini, diretto da Marco Marimelli. Un uomo solo, circondato di frammenti di passato e personaggi della sua quotidianità, parla, ricorda, evade, si illude. Da oggi all'Argot.

Chris White

Debutto italiano al Folkstudio Ex vocalista della Albion Band, cantautrice folk raffinata e romantica, Chris White è al suo debutto italiano: ospita il Folkstudio (via Frangipane 42) stasera alle 21.

Lucia Poli

Al Flaiano con «Sorelle d'Italia» Un «inno di Mameli» al femminile proposto da Lucia Poli in scena con testi suoi, di Benni, Chiti, Ravera. Un viaggio a ritroso nel tempo attraverso quattro donne del Novecento italiano. Da martedì al Flaiano.

Virginia Woolf

Riproposta dalla Salvetti al teatro La Cometa Giannina Salvetti ripropone il bel testo di Virginia Woolf tratto da due conferenze sulla condizione femminile tenute nel 1928. Mantenendo la veste di conferenza, l'attrice ripercorre le tesi della grande scrittrice. Da stasera alla Cometa.

James Moody

Sax e bebop al Saint Louis Genio dell'improvvisazione e colonna portante della rivoluzione bebop, il sassofonista americano è in concerto stasera al Saint Louis Music City di via del Cardello. Tel. 47.45.076

TEATRI

ARABIA 88 (Via della Penitente 33 Tel. 6674167)
Alte 21 15. Comp. Europe 2000 presenta il nuovo spettacolo...

DE SERVI (Via del Mortaro 22 Tel. 6795130)
Alte 21 00. La Comp. Comica Romana durante presenta A Cappella...

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 489496)
Alte 21 00. PRIMA Marina Malati in Lavita che il diad di L. Pirandello...

TEATRO ORIONE (Via Torlonia 7 - Tel. 7720680)
Venerdì alle 21 00. Silvio Spavucci in Ferza Venio Gato...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
Giovedì alle 21 00. Concerto dedicato ad Antonio Vivaldi...

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Piazza Scipioni 82 - Tel. 39737161
SALA LUMIERE
Lulu il vaso di Pandora di Pabst (19 00)...

RAGAZZI

ANFITRONE (Via S. Sabba 24 Tel. 5750827)
Alte 21 00. PRIMA Teatro Due Roma presenta Salyricca 1...

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Castano 39 Tel. 2003234)
L'Associazione Riem organizza feste a domicilio...

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
(Via S. Servanti 47 Tel. 3452138)
La Corale Nova Armonia cerca aspiranti cantori...

ASSOCIAZIONE MUSICALE
CORO LAETI CANTORES
L'Associazione musicale coro-Laeti Cantores cerca voci nuove...

ASSOCIAZIONE MUSICALE
CORO F.M. SARACENI
Venerdì alle 21 00. Concerto Monteverdiano...

ASSOCIAZIONE MUSICALE
CORO LAETI CANTORES
L'Associazione musicale coro-Laeti Cantores cerca voci nuove...

ASSOCIAZIONE MUSICALE
CORO LAETI CANTORES
L'Associazione musicale coro-Laeti Cantores cerca voci nuove...

Unità CENT'ANNI DI CINEMA CINEMA MIGNON la domenica specialmente 8 gennaio - 9 aprile VIA VITERBO, 11

TEATRO ATENEIO UNIVERSITÀ DI ROMA - LA SAPIENZA CENTRO TEATRO ATENEIO

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al SARINWICK, grazie a l'Unità, costa meno.

PRIME

Academy Hall
v. Starnini 5
Tel. 442.377.79
Or. 15.00 18.00
18.40 20.30 22.30
L. 10.000
...
Vittorio Veneto
Via Artigianale 47, Tel. 9751015
L. 10.000
...
Frascati
Largo Panizza 5 Tel. 9420479
L. 10.000

Empire 2
v.le Esercito 44
Tel. 5010555
Or. 16.00 18.00
20.20 22.30
L. 10.000
...
Frascati
Largo Panizza 5 Tel. 9420479
L. 10.000

Indiano
v. G. Indiano 1
Tel. 5819085
Or. 18.40 20.30 22.30
L. 10.000
...
Vittorio Veneto
Via Artigianale 47, Tel. 9751015
L. 10.000
...
Frascati
Largo Panizza 5 Tel. 9420479
L. 10.000

New York
v. Cave 36
Tel. 7810271
Or. 15.00 18.00
20.20 22.30
L. 10.000
...
Vittorio Veneto
Via Artigianale 47, Tel. 9751015
L. 10.000
...
Frascati
Largo Panizza 5 Tel. 9420479
L. 10.000

medieore buono ottimo CRITICA PUBBLICO
CINEMA E BELLO SU GRANDE SCHERMO
FORUM
Rassegne di film Lunedì e Giovedì
I film del lunedì
16 gennaio Nikita
23 gennaio Come l'acqua per il cioccolato
30 gennaio Desu Uzala
6 febbraio Scusatemi il ritardo
13 febbraio Pomodori verdi frutti
20 febbraio Anni di piombo
27 febbraio I protagonisti
I film del giovedì
19 gennaio Talk Radio
26 gennaio Quinto Potere
2 febbraio Un'anima divisa in due
9 febbraio Jungle Fever
16 febbraio Mississippi Masala
23 febbraio Un mondo a parte
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58209550

Ti regaliamo l'album e anche le figurine.

Lunedì 23 gennaio
troverai su l'Unità un coupon.
Compilalo e consegnalo al tuo
edicolante: riceverai
gratuitamente l'album Panini
dei calciatori 1994-95.
E nei giorni **24, 25 e 26**
di gennaio con l'Unità gratis
le bustine per iniziare la nuova
collezione.



l'Unità

Campionato di calcio 94/95
la collezione continua

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano

Viaggio in Australia
partenza 26 marzo

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano

Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

La Roma presenta un clamoroso ricorso per annullare la partita di domenica con la Juve

«Gara falsata, rigiochiamo»

Lo ricorderanno come il caso del guardalinee che danneggiò la Roma. La partita di domenica scorsa dei giallorossi con la Juventus a Torino è infatti destinata a far discutere ancora il presidente della Roma Franco Sensi, ieri ha affidato ai legali della società il mandato per presentare ricorso alla Federcalcio chiedendo l'annullamento della gara per errore tecnico. Sensi è convinto che il guardalinee Manfredini toccando Aldair alle spal-

le abbia fatto sbagliare la rimessa laterale al brasiliano errore di cui si è avvantaggiato Ravanelli per mettere a segno la prima rete dei bianconeri. L'arbitro Staloggia avrebbe dovuto far ripetere la rimessa. Insomma la Roma vuole replicare la partita. In serata c'è stata la replica al Palazzo del calcio. Il procuratore della Fige Cesare Martellino ha deferito Sensi per dichiarazioni lesive nei confronti dell'organizzazione ledere

Non si placano le polemiche sugli arbitraggi, deferito Sensi

S. BOLDINI W. GUAGNELI
A PAGINA 9

Defenta anche la Roma per responsabilità oggettiva. Da Carpi invece è giunta la dichiarazione del guardalinee Manfredini. «Tutto regolare ho la coscienza a posto». La vicenda comunque ha turbato l'ambiente romanista. Si è creata una spaccatura «in famiglia». Il direttore generale Luigi Agnolin, fra l'altro ex arbitro non ha condiviso la linea del presidente. Linea non condivisa nemmeno dall'allenatore Carlo Mazzone. Sensi invece

non ha gradito la posizione «morbida» del direttore generale. Tra i due c'è stata una telefonata «calda». I tifosi hanno preannunciato manifestazioni di protesta davanti alla sede della Federcalcio. Ma c'è qualche possibilità di veder accolta il ricorso della Roma? No. Potrebbe esserci solo se dal referendo dell'arbitro Staloggia dovesse risultare che in effetti è stato commesso un errore tecnico.



Una languida tenaglia

MARCO LODOLI

«**T**I POSSIEDE una funesta e rovinosa malattia dell'anima che i moderni hanno chiamato accidia e gli antichi "aegritudo" - così nel "Secretum" Sant'Agostino rimprovera Petrarca il quale risponde: «Lo confesso e vi si aggiunge questo che mentre a tutti gli altri mali da cui sono travagliato è commista una qualche dolcezza anche se falsa in questa angosciosa desolazione tutto è duro, miserabile, spaventoso e c'è sempre in lei una strada aperta alla disperazione e tutto ciò che spinge le anime a completa rovina. Inoltre, io soffro sì gli assalti anche delle altre passioni, ma come sono frequenti così sono anche brevi di un momento, questa peste invece mi afferra con sì implacabile tenacia che interi giorni e intere notti mi tiene incatenato e mi tortura e questo non è più tempo di luce o di vita, ma è notte d'inferno e crudelissima morte. E - questo può ben essere detto il colmo di ogni miseria - mi pasco di lacrime e di dolori con una sorta di cupa voluttà tanto che a malincuore e con sforzo mi libero da questo stato».

Nessuno come Petrarca è stato così sottile e spietato nel descrivere il morbo ineffabile dell'accidia languida tenaglia che stringe l'anima al cuscino per strapparle ogni energia, ogni speranza. Non arde come la voluttà, non squassa come l'invidia o l'ira, non calcola come l'avarizia, non illude come la superbia, non igrassa come la golosità. L'accidia stagna, intossica, assidia, deprime e nello stesso tempo culla l'anima, la blandisce come una povera malatma. I peccatori danteschi confessavano «Tristi lummo/nell'aere dolce che dal sol s'allegria, portando dentro l'accidioso lummo». Che l'aria fosse dolce, ahimè, non se ne accorsero in tempo perché alla base dell'accidia c'è il sentimento dell'infinita vanità del tutto, la micidiale percezione che nulla valga la pena d'essere vissuto, chi ne soffre avverte che ogni strada è già stata battuta inutilmente che il mondo è solo un grumo di polvere sotto a un letto.

SEGUE A PAGINA 9



Accidia tra vizio e virtù

INTERVISTA A LUCIANO DE CRESCENZO

Allarme negli Usa Quel pacemaker può uccidere 40mila a rischio

Un pacemaker difettoso rischia di bucare il cuore dei pazienti con uno dei fili metallici di supporto da cui è composto. Il congegno sarebbe stato installato su 40mila cardiopatici. 22mila negli Usa e gli altri nel resto del mondo. La notizia sta provocando fortissima preoccupazione e il team dei massimi esperti americani di cardiologia lancia un'urgenza ad Atlanta non è ancora riuscito a decidere il da farsi. Il congegno cardiaco è prodotto dalla «Telectronics pacing systems» di Englewood in Colorado che non aveva reso pubblica la vicenda ma aveva avvertito nell'ottobre scorso il ritiro del pacemaker dal mercato. Sinora le morti accertate sono due e altri due i casi sospetti di emorragia dall'orta buccata appunto dal filo difettoso.

Emozioni e canti non poesie

MAURIZIO CUCCHI

AMO LA CANZONE e da sempre mi piace ascoltarla per due ragioni che non mi sembrano per poco spesso mi diverte a volte mi dà delle emozioni. Ma periodicamente salta fuori un molesto interrogativo: la canzone è anche poesia? Come se la canzone per giustificare il suo stesso essere considerata qualcosa altro come se in fondo non avesse una sua identità un suo «specifico» che penso abbia. E allora mi dico chi vuole che la canzone sia poesia dopo tutto non ama molto la canzone e ha sicuramente poca dimestichezza con la poesia. Così quando sento dire che certe canzoni sono «poesie in musica» penso che si tenda a surrogare la mancanza di attenzione per la poesia con qualcosa che in una sua parte le si avvicina e che è di più immediato e sicuro uso. Anche perché la società spettacolo non si può permettere di liquidare del tutto la poesia.

D'altra parte gli stessi autori e cantanti di canzoni più bravi negano di sentirsi poeti, al meno pubblicamente. Lo negava persino Georges Brassens, forse il solo che sia stato al

tempo stesso chansonnier e vero poeta. Ma come si fa a distinguere? In effetti è molto semplice: si ascolta una bella canzone si colgono momenti e spunti di poesia e poi si passa a leggerla cercando di dimenticarsi la parte musicale e cantata. Lesito è sempre lo stesso alla lettura non tiene e qualcosa di zoppo che appare improvvisamente approssimativo. Ed è normale perché manca di una sua parte essenziale. Ci sono frammenti a volte vere e proprie invenzioni poetiche che non nascono nell'insieme a comporre un testo autonomo. Ma il testo della canzone non vuole essere autonomo e poi si tratta di un messaggio che deve arrivare subito che deve afferrare immediatamente l'interesse dell'ascoltatore diversamente quasi sempre fallisce. La canzone poi non può non essere un genere di intrattenimento il che non le limita necessariamente il valore. Intraffere con intelligenza e bravura un pubblico è una gran virtù e il cinema per esempio ce lo ha m-

segnato benissimo. Spettacolo di varietà con Fred Astaire non era forse un bellissimo film? Il buon divertimento insomma non è un peccato e spesso è una forma d'arte autentica. La canzone d'autore ha vistosamente diminuito il livello di banalità dei testi ma spesso ha alzato le pretese e chi non è tra i più bravi si è appena un velleitario sottoculturato.

Certo se gli autori di canzoni mostrassero un grado maggiore di cultura poetica non sarebbe male. Ma in fondo la cosa è secondaria. Quello che proprio non va è la confusione. L'idea che certi cantautori siano fatti passare per grandi poeti e musicisti del nostro tempo fa un po' ridere. La proposta nei telegiornali di maggiore ascolto dell'ultimo disco in uscita di qualche cantante come se trattasse di un momento chiave della nostra cultura contemporanea è fastidiosa e diseducativa.

Insomma ascoltiamo con gioia e magari emozione le belle canzoni che ci tengono compagnia che a volte ci danno fiato e ci legano ai ricordi. Poi se vogliamo la poesia cerchiamola altrove cerchiamola nei libri che continuano a uscire anche se l'informazione del presente cerca di oscurarla.

1 SERVIZIO A PAGINA 6

Il disco di Springsteen Il Boss ritorna con l'ex band

Bruce Springsteen e la mitica E Street Band, che lo ha accompagnato per quindici anni, sono tornati insieme per incidere due canzoni che compiranno nel Greatest Hits in uscita il 28 febbraio. Ma la «reunion» è tutta qua non ci saranno future collaborazioni.

ALBA SOLARO A PAGINA 6

Londra, no a spot dimagranti E in America vincono gli obesi

Il settimanale Time ammette la guerra contro l'obesità è perduta. Dopo un decennio di cibi «leggeri», gli americani sono più grassi di prima. Intanto in Gran Bretagna le autorità sanitarie vietano la pubblicità delle diete dimagranti rivolta ai minorenni.

ANTONELLA MARRONE A PAGINA 4

Sport e idoli di Francia Isabelle Autissier naufragio da mito

La velista Isabelle Autissier, recentemente scampata al naufragio nell'Oceano Indiano durante il giro del mondo in solitario, entra di diritto nella galleria dei miti dello sport francese in compagnia del marmaino Alain Gerbault, del boxeur Georges Carpentier.

GIUSEPPE SIGNORI A PAGINA 11

SE TI MANCA GIANNI PETTENATI COMPRA L'UNITA'

LUNEDI 23 GENNAIO
il primo

1968-69-72, gli anni d'oro della musica leggera
in 6 album Plaini con **L'Unità**

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Ken Parker

L'omaggio ai cinema di Berardi e Milazzo

Ogni forma d'espressione, quando raggiunge una sua maturità, prova ad esprimere se stessa, gioca e si compiace, un po' narcisisticamente, del proprio linguaggio, si rappresenta e si cita. Così, come c'è il teatro nel teatro o il cinema nel cinema, c'è anche il fumetto nel fumetto. Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo, creatori di Ken Parker, ne La terra degli eroi, storia di cui la prima parte appare sull'ultimo numero di Ken Parker Magazine (gennaio, n. 24, Bonelli Editore, lire 5.000), spingono questo gioco all'estremo, catapultando se stessi all'interno di storia e vignette. Tre tavole iniziali in cui i due autori, identificabili soltanto dalle voci fuori campo che riportano in forma di didascalie, una loro conversazione telefonica vengono letteralmente tirati dentro la pagina (con un'originalissima invenzione grafica) dal loro personaggio Ken Parker. Da qui prende avvio un'avventura nella terra di «Eroiland» in cui gli autori introducono di volta in volta personaggi dei fumetti e protagonisti del cinema del calibro di Erich von Stroheim, Orson Welles, Rita Hayworth, Mae West, Charles Laughton, Humphrey Bogart, Peter Lorre. Il gioco delle citazioni si complica e si fa raffinato, mettendo in bocca ai vari protagonisti altrettante citazioni e allusioni. Come nel caso di Von Stroheim, abbinato come l'ufficiale tedesco de La grande illusione e che in una vignetta, nostalgicamente si lascia andare alla seguente confessione: «L'unica donna che ha conteso nella mia vita era un'atrina. La più grande. Mi trattava come un maggiordomo e alla fine mi ha preferito uno scribacchino». Dove, per chi non li avesse riconosciuti, la femme fatale è Gloria Swanson, il maggiordomo lo stesso Von Stroheim e lo scribacchino è William Holden ovvero i protagonisti del Viale del tramonto di Billy Wilder. Berardi e Milazzo con La terra degli eroi rendono un sentitissimo omaggio al mondo del fumetto e, soprattutto, del cinema, scandendo le tavole con dialoghi scoppiglianti e divertenti, e prendendo in giro se stessi.

Batman

Nuove «Avventure» dai cartoni tv

Abbiamo più volte parlato degli incroci tra fumetto e cartoni. Succede insomma che celebri character a fumetti diano luogo a serie di cartoni animati e che il successo della versione a disegni animati da origine ad una nuova collana di fumetti. Uno degli esempi più felici e riusciti è quello delle Batman Adventures, fortunatissima e bellissima serie di cartoni tv che ha generato oltre ad una serie infinita di giocattoli e gadgets un'omonima serie di fumetti con le stesse caratteristiche grafiche (un tratto morbido e tondeggiano) dei disegni animati. La serie di fumetti scritti e disegnati da Kelley Puckett, Ty Templeton, Mike Parobeck e altri arriva ora in Italia (i cartoni tv vanno in onda già da tempo sulle reti Fininvest), pubblicata dalla Play Press. Il primo numero de Le avventure di Batman sarà in edicola questa settimana a 2.500 lire.

Novità Usa

Angela, una «pin-up» dai Medioevo

Spawn di Todd McFarlane, edito dalla Image, è uno dei fumetti più venduti negli Usa (ma anche la traduzione italiana, pubblicata dalla Star Comics è ai vertici delle classifiche di vendita). Nel numero nove della serie (in Italia il n. 4 luglio 1994, lire 3.200), la cui sceneggiatura era stata affidata a Neil Gaiman (l'autore di Sandman) aveva fatto la sua comparsa il personaggio di Angela. Ora a questa avvenente guerriera medievale è stata dedicata una miniserie di tre numeri, scritta dallo stesso Gaiman e disegnata magnificamente da Greg Capullo. Gli albi, appena usciti negli Usa (\$2,25 ciascuno) come nella tradizione della Image sono un fantasmagorico e barocco delirio di immagini e di colori.

L'INTERVISTA. Esce anche in Italia «Port Sudan» dello scrittore francese Olivier Rolin

PARIGI. Olivier Rolin è uno scrittore apprezzato e stimato. Il suo romanzo più recente Port Sudan, che sarà in libreria venerdì prossimo per i tipi di Donzelli, ha vinto il prestigioso Prix Fémina. Il romanziere francese, che oggi ha 47 anni, vi racconta la fine tragica di una storia d'amore utilizzando però come pretesto per fare i conti in modo indiretto con il passato di tutta una generazione quella che nel '68 aveva sognato la rivoluzione nelle strade del quartiere latino e davanti ai cancelli della Renault. A vent'anni, infatti, Rolin si era gettato nel vortice della contestazione, e dal '67 al '74 ha militato a tempo pieno nella Gauche profétarienne diventando il responsabile del servizio d'ordine e poi della struttura clandestina del gruppo. In quegli anni ha diretto le battaglie con i fascisti e con la polizia, organizzando in seguito qualche azione dimostrativa contro i «nemici del movimento» fermandosi però prima di saltare nel baratro del terrorismo senza ritorno. «Eravamo Maoisti - dice oggi - credevamo a una Cina immaginaria e volevamo liberarci dei nostri privilegi di studenti intellettuali. Eravamo contro l'idea dell'avanguardia rivoluzionaria e quindi non eravamo abbastanza leninisti per avere l'orgoglio rivoluzionario necessario ai terroristi».

Dopo il '74, come molti altri, vive una fase di crisi profonda che fa seguito alla fine della militanza politica, al crollo degli ideali e alla difficoltà di inserirsi in una società che non è riuscita a cambiare. Per qualche anno vive nel marasma più totale, poi inizia a scrivere e nel 1983 pubblica il suo primo romanzo Phénomène futur, in cui affronta il destino dei rivoluzionari: una volta che il sogno della rivoluzione è svanito. A quel libro ne seguiranno altri cinque romanzi e libri di viaggio giacché Rolin per sfuggire all'assillia della capitale francese inizia a spostarsi ai quattro angoli del mondo. Viaggiare diventa per lui un'esperienza necessaria. «Cercare di conoscere quello che accade altrove è quasi un'esigenza morale. È una forma di igiene dello spirito. Inoltre il confronto con ciò che è sconosciuto ci permette di sfuggire al rischio della ripetizione insito in ogni letteratura. L'altrove ci obbliga a trovare parole nuove. Come diceva Walter Benjamin vediamo bene solo quando abbiamo trovato le parole giuste per descrivere ciò che vediamo. Insomma attra versare nuove realtà significa attraversare nuovi strati linguistici e inventare nuovi usi della nostra lingua».

Nel 1993 da questa passione per la geografia, dal «mistero della sua impossibile rappresentazione» è nato il suo romanzo più ambizioso L'invention du monde (Seuil) in cui Rolin, grazie ad un tour de force ventinoso ricordandosi i poemi totali di Lucrezio e Apuleio racconta una giornata della terra attraverso un groviglio di storie che si svolgono ai quattro angoli della terra, dalla Russia a Zanzibar dall'India al Cile. A questo romanzo-cattedrale - che è anche un virtuosistico omaggio a Pynchon e Calvino - ha fatto seguito Port Sudan che da un certo punto di vista è quasi il suo contrario. È infatti un libro più semplice e lineare che invece del-



Parigi 1968: Boulevard St. Germain

Mario Dondero

L'avventura del '68. La contestazione diventa un romanzo

«Port Sudan» è un romanzo sul Sessantotto francese scritto da un ex protagonista che, dopo essere arrivato sulle soglie dell'illegalità, ha scelto la letteratura. L'editore Donzelli porta in Italia Olivier Rolin, autore di culto in Francia.

Carta d'identità

Olivier Rolin - francese, quarantasette anni, protagonista della contestazione studentesca del Sessantotto a Parigi - è autore di sei romanzi. «Port Sudan», che a fine settimana uscirà in Italia pubblicato dalla casa editrice Donzelli nella traduzione di Maria Balocchi, è il suo lavoro più recente. Gli altri titoli sono: Phénomène futur (1983), «Bar des fleurs noires» (1987), «En Russie» (1987), «Sept villes» (1988) e «L'invention du monde» (1993). «Port Sudan» ha vinto il prestigioso Premio Fémina del 1994. Port Sudan è il solo porto del Sudan in grado di ospitare grandi petroliere e navi mercantili. Ma con i venti contrari, le navi sono costrette all'attesa...

la vanità del mondo affronta il mistero della passione e della follia. La vicenda si riassume in poche righe: un ex sessantottino da molti anni in Africa racconta il suo ritorno a Parigi dove cerca di scoprire perché la fine di un amore ha spinto al suicidio un suo vecchio amico e compagno di lotte. Questi esile trama - a cui Rolin sa dare corpo e spessore con grande abilità utilizzando una lingua quasi cristallina capace di far affiorare sentimenti e emozioni - diventa occasione per alcune riflessioni sul destino di una generazione che dopo essersi generosamente buttata nel sogno del cambiamento, si è ritrovata sconfitta e sfasata rispetto a una società che nel frattempo è diventata ancora più cinica e egoista. «Per me - ammette Rolin - il '68 è stato un'esperienza importante e ancora oggi resto molto legato a quegli anni, alla forza morale che ci faceva agire, al carattere ascetico e fraterno del nostro impegno sincero. Naturalmente, mi sono però allontanato dalle ideologie e dall'estremismo in nome delle quali ci battevamo e a cui oggi non credo più. Pur non essendo un nostalgico di quel passato non riesco però a condividere gli ideali e i sogni della società contemporanea in cui mi sento spesso disadattato ed estraneo. Sono troppe le contraddizioni e le ingiustizie che mi rinvoltano. In me c'è una frattura che è difficile da vivere. Probabilmente se scrivo, è anche per via di questa condizione di sconfitta».

La rivolta e l'indignazione possono nutrire la letteratura? Purtroppo no. Non sono mai riuscito a scrivere in maniera diretta sul mio passato di militante o su ciò che mi indigna e mi rivoltava maggiormente. Eppure sono convinto che la letteratura debba nutrirsi delle fratture del mondo, del caos della realtà. Non deve essere pura costruzione letteraria e strutturale. Vorrei insomma che i miei libri riuscissero a restituire il lato spaventoso della realtà anche se ciò non significa necessariamente riprodurre il reale nell'ottica del realismo tradizionale. Come è nata l'idea di «Port Sudan»? In parte ho vissuto personalmente questa esperienza ho conosciuto la stessa disperazione del protagonista, sono stato ricoverato in clinica, sono stato incapace di scrivere ecc. Ma non avrei mai immaginato che tutto ciò sarebbe diventato un libro. E invece poi ho iniziato a scrivere, e devo dire che questo piccolo libro mi è costato

molte energie. Se il libro precedente, L'invention du monde, era il romanzo della megalomania della totalità della creazione del mondo attraverso le parole, questo è invece il libro della privazione e della separazione dal mondo. Insomma l'origine di questo libro mostra che non siamo mai totalmente padroni del nostro destino.

È possibile leggere «Port Sudan» come un libro generazionale?

In parte sì perché nel romanzo c'è una ricerca delle proprie radici che però fa emergere un deserto affettivo e sentimentale e contemporaneamente la distanza che ci separa da un universo ormai lontano. C'è una doppia sconfitta personale e collettiva. E da questo punto di vista è vero che in fondo ho voluto scrivere qualcosa sulla mia generazione. Al di là della separazione tra due persone, ho voluto raccontare la separazione tra due epoche e due generazioni. Da un lato, la mia, che ha vissuto gli anni della contestazione e dell'impegno politico ed è quindi una generazione segnata dalla storia. Dall'altro la giovane generazione di oggi che non conosce la storia, che vive al presente senza troppe preoccupazioni etiche.

Per sé sullo sfondo, la critica della società attuale è un elemento importante del libro...

È vero nel romanzo Parigi è grigia, fredda e cinica. Non voglio dare lezioni a nessuno ma certo non guardo a questi nostri tempi con entusiasmo. Non sento nei né la realtà politica, né i sogni di questa società, né la cultura superficiale, televisiva e pubblicitaria oggi dominante. Questa società è invasa dalla volgarità e le cose stanno anche peggio di come io le ho accennate nel libro. Ma attenzione, l'Africa da cui viene l'io narrante non è certo meglio. Nell'inferno africano la barbare si mostra a viso scoperto non ha bisogno dei travestimenti della società occidentale, dove il degrado è più soft e confortevole. Da questo punto di vista volevo anche demitizzare il mito terzomondista su cui è vissuta la mia generazione pensavamo che i colonizzati ci avrebbero dato delle lezioni di umanità ma oggi vediamo quello che purtroppo accade in quei paesi.

Su questo fondale non certo felice lei proietta l'impossibilità dell'amore. È veramente così pessimista?

Nel libro, il tema dell'impossibilità dell'amore prende forma concreta nella discordanza tra i sogni diversi dei due personaggi. Quindi non si tratta solo dell'impossibilità dell'amore, ma anche del malinteso totale tra le due generazioni. La giovane donna rappresenta la modernità dell'oggi, mentre l'sessantottino rappresenta un mondo che non c'è più. Egli cerca allora di vampazzare la giovinezza della donna per ringiovanirsi e lottare contro la morte che sente venire in lui. Forse è vero che questo romanzo è senza speranze, ma questa era la mia condizione mentre scrivevo. Forse la sola speranza era che si può continuare a scrivere. In ogni caso, nonostante l'orizzonte di pessimismo che lo domina questo è il libro più autenticamente amoroso che io abbia mai scritto.

Dalla moda alle tragedie sociali: a Milano una grande mostra per il celebre cacciatore d'immagini

Richard Avedon e le armi della fotografia

MILANO. Se come teorizza Richard Avedon, «in un ritratto puoi osservare una persona quanto vuoi», nella mostra milanese sui cinquant'anni di lavoro del fotografo si coglie tutto il percorso in bianco e nero di un artista eccelsivo diviso tra levità della moda e gravosità del mondo. Sbarcato in Italia per tagliare il nastro della ci clopiaca rassegna aperta a Palazzo Reale sino al 5 marzo, il fotografo si è concesso con grande disponibilità non solo alla stampa ma a frotte di studenti che lo hanno bombardato di domande. Un'ora di incontro alla presenza di Santo Versace sponsor della mostra ha così messo in luce un altro modo di guardare il mondo. «Quello in cui - spiega Avedon - ogni battito di ciglia dell'osservatore è una sorta di istantanea». Ma qual è sostenere che l'immagine deve riflettere la realtà? Per Avedon l'intervento del soggetto che ritrae è fondamentale e più che nel mezzo cioè nella macchina credo nella fantasia. Tali e che ai giovani consiglia di iniziare la loro carriera «piazandosi da

vaniti alle automatiche per le foto tessera, onde realizzare una serie di immagini sulle quali intervenire successivamente con la fantasia. Io ne ho una nel mio studio. Un giorno vi cacciai dentro la Monroe. Le dissi «fai quello che vuoi». Lei si spogliò. E ne venne fuori il nudo più bello che sia mai stato fatto di Marilyn». «Più che alla realtà - incalza il fotografo - bisogna guardare alla realtà delle foto. Propono perché le immagini sono diventate documenti fondamentali della nostra cultura e nel contempo si possono manipolare in maniera al limite dei credibili. Ritengo che sia fondamentale l'autoresponsabilizzazione del ritrattista. Anzi mi stupisco di come non siano state ancora codificate delle regole etiche per la fotografia». Avedon ovviamente si riferisce soprattutto ai reportage d'attualità ai quali si dedica con una particolare attenzione per il Vietnam la caduta del Muro di

parte di me, quella professionale blocca tutto il resto del mondo. Prima c'è il fotografo poi tutto il resto. Quando ho ritratto i malati di mente nei manicomi sono stato insieme a loro. La fusione era tale che anche di notte quando mi barcai in camera piazzando l'armadio davanti alla porta i fantasmi di quella gente passavano attraverso i muri e mi ossessionavano. Ma tutto ciò non mi ha mai bloccato. Così come non mi sono fermato neanche di fronte alla morte di mio padre che ho ritratto in fin di vita e al quale ho dedicato l'ultima sala di questa mostra». Di fronte a tanta sensibilità viene spontaneo chiedere ad Avedon per quale motivo non vada a fotografare la guerra in Croazia. «Ci andrei in missione umanitaria - ribatte subito il fotografo - come sarei stato pronto a partire per il Rwanda. Ma il problema è che sono estraneo alla situazione di quei paesi. Quindi, non potrei cogliere in pieno la complessità della questione. Farei un lavoro insoddisfatto».

LETTERATURA

Gerusalemme premia Vargas Llosa

GERUSALEMME. Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa è il vincitore del Premio Gerusalemme per il 1995. Lo hanno annunciato oggi a Gerusalemme i dirigenti della «Fiera internazionale del libro» durante la quale nel marzo prossimo sarà consegnato il riconoscimento. In passato il Premio Gerusalemme è stato assegnato, fra gli altri anche a Kundera, Sabato, Sionne, Borges, Ionesco, Greene e Russell. A Vargas Llosa i giudici del premio riconoscono di essere uno degli scrittori più prolifici dell'America Latina e di aver assunto una posizione inequivocabile contro l'ingiustizia sociale. Come si ricorderà sulle posizioni politiche di Vargas Llosa nei mesi scorsi si era scatenata in Italia una violenta polemica fra sostenitori o critici della «svolta conservatrice» del peruviano.

Vizi nel 2000

Inerti e malinconici ma per alcuni sono dei virtuosi Di questa folta umanità parla Luciano De Crescenzo

ARCHIVI

M. G.

Classici

Dall'Inferno in poi

I due opposti si incontrano, grazie alla poesia di Dante Alighieri, nel quinto canto dell'Inferno. È lì, infatti, che il sommo poeta colloca gli accidiosi insieme agli iracondi. Ma l'accidia, come d'altra parte tutti gli altri vizi capitali, non ha ispirato solo Dante ma un gran numero di poeti e scrittori. Tutti impegnati, innanzitutto, a fornire la propria interpretazione dell'accidia, un modo di essere mutevole nella sua apparente staticità. Tralasciando i più antichi non vanno dimenticati Carducci, D'Annunzio, Pirandello, Bacchelli. Men che mai le opere di Moravia i cui protagonisti molto spesso sono preda dell'accidia, maschera o evidente che sia. Qualche titolo? «Gli indifferenti», «La noia», ma anche «La romana».

Pole position

Obломov e Zeno

Una citazione a parte meritano i protagonisti di due famosi romanzi: «Obломov» di Gonciarov e «La coscienza di Zeno» di Italo Svevo. I due romanzi sono separati da quasi settanta anni, uno è ambientato in Russia, l'altro in Italia. Obломov e Zeno sembrano molto distanti tra loro eppure, sotto diverse forme, l'accidia pervade le vite dei due. La prospettiva di un matrimonio, forse d'amore con Olga, non salva Obломov dall'apatia e dall'ozio. Egli vi rinuncia per un matrimonio meno impegnativo con un'altra donna. Il romanzo è, certamente, uno dei monumenti della letteratura russa del XIX secolo per la descrizione dell'ambiente e dei personaggi ma anche perché è un documento di eccezionale significato dell'influenza della servitù della gleba sulla psiche russa dell'epoca anteriore alle riforme. «La coscienza di Zeno» è, invece, un lungo racconto autobiografico che si immagina steso per ordine del medico curante di un essere abulico e annoiato, Zeno Corsini, che parla della sua vita: con svogliatezza ed anche con un massiccio senso della realtà. Senza mai rendersi conto della necessità dell'azione. Una personalità abulica e inattiva, nonostante le molte vicende che si susseguono, che secondo l'autore sarebbe rappresentativa dell'uomo comune.

Animali

Quel gatto in poltrona

Volendo trovare nel mondo animale un accidioso, inteso nel senso di chi si fa scormire la vita intorno con un minimo di partecipazione (quel che basta) è solo nel momento del bisogno; di chi osserva gli umani che lo circondano attraverso inquietanti fessure dietro le quali, a stento, si intravedono pupille attentissime; di chi è capace di individuare senza ombra di dubbio qual è il luogo più fresco o più caldo della casa, a seconda della stagione, e farlo proprio imponendo con un solo sguardo la propria volontà, come non eleggere il gatto a re della categoria. Lui come vanno le vicende della vita lo capisce fin dalla nascita, sia che avvenga in una comoda dimora che per strada. Per vivere bisogna lottare, ma meglio osservare prima gli altri e poi, intervenire al momento opportuno. Senza sforzarsi troppo.

Cinema

Quella Rimini d'inverno

Il genio di Federico Fellini più di quaranta anni fa, in un film passato alla storia, mostrò ne «I vitelloni» la vera faccia della provincia italiana, fino ad allora nota solo a quanti in quella provincia ci vivevano. Le storie intrecciate di quei cinque ragazzi, scapestrati e nullafacenti, con il mito della grande città, di un treno da prendere per andar via (riuscirà solo ad uno di loro) sono il racconto indimenticabile di un modo stanco, fin dalle prime ore della giornata, di affrontare la vita. Forse nella consapevolezza che non è facile cambiarla.



Carlo Cerchioli

■ Accidia. Parola misteriosa per i più che, a domanda di una precisa definizione, si arrampicano sugli specchi arrivando, al massimo, a farsi venire in mente un qualche aggancio con la pigrizia. Per altri, drammaticamente sulla linea «congiuntivo, malattia degli occhi», la parola in questione ha sovente a che fare con uno starnuto o con un accidenti. Ma, essendo la parola medesima, anche uno dei sette vizi capitali è forse il caso, per saperne di più su di essa ed uscire così da ignoranti vaghezze, di rivolgersi ad un esperto: Luciano De Crescenzo, scrittore di successo (9 milioni di copie di libri vendute in Italia e in tutto il mondo con le sue opere tradotte in trentacinque lingue). Ex ingegnere dell'Ibm, appassionato di filosofia e della vita, napoletano «in esilio» per forza di cose, De Crescenzo, in fondo, sembra proprio la persona indicata a condurci per mano nei meandri di un vizio «difficile» ma che, se consumato in modica quantità, in fondo non lo è. Seduto al tavolo di lavoro del suo studio, alle spalle, incominciate, una per una le 150 copertine dei suoi libri nelle diverse traduzioni (c'è anche il coreano), alla destra un busto dorato di San Gennaro, una caricatura in terracotta di Benedetto Croce e la testa di Socrate (di marmo?). Il posto d'onore, quello sulla scrivania, è destinato ad un busto di Frine. Le pareti sono zeppe di foto, ricordi, attestati. L'ultimo è la cittadinanza onoraria concessagli dal sindaco di Atene. È il primo non politico cui sia stata assegnata.

Allora, «professor» De Crescenzo, affrontiamo l'argomento proprio dall'inizio: cos'è l'accidia? E io, proprio per cominciare nel modo giusto, dico che la cosa migliore in questi casi è affidarsi al vocabolario. Sullo Zingarelli ecco come la nostra parola (e il nostro vizio) viene definita: «Stato d'inerzia, di chi conduce un eccessivo esercizio di vita solitaria e contemplativa; malinconica e inerte indifferenza verso ogni forma di azione; nella teologia cattolica è uno dei sette vizi capitali che consiste nell'indolenza nella pratica del bene».

Ora, con le idee più chiare sul significato della parola, cerchiamo di spiegarne meglio il concetto.

Certamente. La prima cosa che io tendo a contestare è che l'accidia sia un vizio. Forse, in dosi piccole, è addirittura una dote. Abbiamo letto tra le definizioni che l'accidia è anche «una certa indolenza nel prendere iniziative». Ebbene la qualità maggiore, secondo alcuni filosofi presocratici, era l'«epochè», la sospensione del giudizio. Il filosofo pratica tre direttive che sono appunto la sospensione del giudizio, l'«apathèia», cioè il distacco dalla passione e il dubbio che veniva chiamato «aporèia». È chiaro che queste tre maniere d'essere sono tutte parenti dell'accidia. Ora se uno volesse leggere un libro che fa l'apologia dell'accidia, non ci sono dubbi: è «Obломov» di Gonciarov che più di altri scrittori russi è riuscito ad individuare uno delle caratteristiche fondamentali del suo popolo. Spesso mi sono chiesto come mai il marxismo abbia attecchito tanto in Russia e così poco in America. Credo perché l'economia occidentale, quindi quella americana, è nemica dell'accidia. Il mercato presuppone il massimo della produttività e quindi si sposa bene sia con la mentalità americana che, soprattutto, con quella giapponese. L'accidia, invece, ha qualcosa di orientale. Anche quando leggiamo nel vocabolario che è «la rinuncia a prendere iniziative per dedicarsi ad una vita più contemplativa» già questo ci richiama alla mente delle abitudini orientali. E la Russia, che che se ne dica, pur stando in Europa è sempre una nazione orientale.

Torniamo in Italia. L'accidia è un vizio comune o è specifico di una cultura regionale piuttosto che di un'altra?

Direi che è meglio non farne una questione regionale. Certo è che per quanto riguarda i miei compaesani, i napoletani, io ho spesso denunciato ma anche elogiato la loro «immobilità dinamica». Io questo concetto, in sola apparente contraddizione, l'ho ampiamente spiegato in un capitolo del mio libro «Vita di Luciano De Crescenzo». Ricordando i miei trascorsi napoletani, in quelle pagine racconto di

Il pendolo dell'Accidia

MARCELLA CIANNELLI

tre persone che ogni sera si ritrovavano al «Circolo Canottieri Napoli». Parlavano tra loro ed io orecchiavo. Uno dei tre, tutte le sere, ad un certo punto cominciava a dire che voleva aprire tre bar, uno a Fuorigrotta, uno al Vomero, l'altro alla Ferrovia. Il successo dell'attività «affermava» era garantito dal fatto che lui si sarebbe servito di caffè fatto arrivare apposta dal Brasile dato che lui conosceva i Matazzano, ma quelli veri. Non quelli di Napoli. Posso telefonare in qualunque momento e fare l'ordine, diceva. E avvicinava anche la mano al panciotto per prendere un ipotetico gettone. Poi raccontava di un giro serale per i tre esercizi a raccogliere gli incassi che sarebbero stati sostanziosi perché lui era in grado di proporre il miglior caffè della città. Gli altri due annuavano, un po' infastiditi. Così ogni sera. Poi la vita mi ha portato via. Mi sono trasferito a Milano, poi a Roma. Dopo vent'anni sono tornato in quel circolo. I tre soci erano lì, seduti allo stesso tavolino, e quello di tanti anni prima parlava di tre bar da aprire, uno a Fuorigrotta, uno... Questo è un chiaro esempio di «immobilità dinamica» che consiste nel dire e nel pensare di muoversi, restando perfetta-

mente immobili. Ma, allora, questa accidia, così giustificabile, è o non è un vizio?

Lo diventa quando si esagera. Perché un minimo di operosità è richiesta all'individuo. Si hanno delle responsabilità verso se stessi, verso la famiglia e verso la società. Quindi uno che non fa proprio niente commette un peccato capitale. È un parassita della società. Ma io è anche uno che si muove molto, si agita. E qui finiamo con l'entrare in un altro capitolo tremendo che è l'entropia. Un concetto molto difficile. Vediamo di spiegarlo. Quando il Padreterno cacciò Adamo ed Eva dal paradiso terrestre disse: «Tu uomo lavorerai con sudore, tu donna partorirai con dolore». E io aggiungo: «E tutti e due sarete perseguitati nei secoli dal secondo principio della termodinamica».

Che dica? Dando per scontato che tutti conoscano il primo (nella natura nulla si crea e nulla si distrugge), il secondo afferma: «Ogni qualvolta trasformiamo la materia in energia una parte di questa energia finisce con l'inquinare l'ambiente. E per quanto uno

tenda ad utilizzare questa energia il peggio che se ne ricava è sempre maggiore del buono che si pensa di aver fatto». Cosa vuol dire in termini pratici? Che quando prendiamo la materia e la sminuzziamo, si meschia con l'ambiente e si crea il disordine. Per oggetti di un certo spessore il disordine è visibile. Ma quando sono liquidi si mischiano. Esempio: le molecole del latte e del caffè messe insieme si mischiano e fanno il cappuccino. Ora, ogni qual volta ci muoviamo, rompiamo la materia. Insomma «noi rompiamo». Quindi se lo mi agito molto, se decido di superare la mia accidia, se decido di andare a Milano dal mio editore per ottenere più pubblicità, tra taxi, aereo, altro taxi all'arrivo non faccio altro che creare entropia, cioè aumento la misura del disordine. Se poi la mia iniziativa ha successo... non pensiamo alle conseguenze, al fenomeno entropico che ne scaturisce. Allora cosa deve fare una persona perbene? Non deve agitarsi.

Quindi per lei, «professor» De Crescenzo, il week-end lontano da casa è una pratica da condannare?

Non riesco a capire proprio perché tutti sentano il bisogno di muoversi in certi periodi. Io la mia stanza delle vacanze (senza telefono e televisione) me la sono fatta qui, nel mio studio, al piano di sopra di casa mia. Quando ho voglia di fare il week-end mi faccio la valigia e salgo qui, senza preoccuparmi troppo di dimenticarmi qualcosa. Ho tutto al piano di sotto e non contribuisco al caos generale. Segnalo a tutti il pensiero 354 di Pascal: «Tutti i guai del mondo sono dovuti al fatto che nessuno vuole stare a casa sua».

Questa, allora, è una società in cui l'accidia è d'uso. Nota a finire?

Credo proprio di sì. Vorrei a questo punto citare Eraclito e (scusate ma è necessario) il mio «Panta rei». Il filosofo dice «tutto scorre, panta rei» però la vita è data dal movimento, la morte dall'immobilità. Quindi l'accidia è una posizione più vicina alla morte che alla vita. E qui torna sempre il discorso della misura. Al di sotto di un certo limite l'accidia è morte. Al di sopra di un certo limite è vizio. Quello che conta è la misura. Io ho scoperto, ne parlo proprio in «Panta rei», un libro intitolato «Breve trattato delle cause che possono far abbondare il regno d'oro e d'argento pur non possedendo miniere» scritto nel 1613 dal dottore Antonio Serra. Lui teorizza uno stato in cui tutti siano poveri e uno solo abitante abbia una moneta d'oro. L'uomo la cede per un paio di scarpe, il ciabattino paga con quella una poltrona. La moneta circola, la gente si impegna a produrre e la nazione si arricchisce. Antonio Serra era arrivato al principio della ricchezza delle nazioni centocinquanta anni prima di Adamo Smith. Questo spiega il valore aggiunto della produttività. Marx, secondo me, ha sbagliato quando non l'ha incentivata.

Ma, allora, alla fine di tutto questo discorso, l'accidia è un peccato grave? Dipende.



Luciano De Crescenzo (Mario Monti)

DALLA PRIMA PAGINA

Una languida tenaglia

Sbattersi per affermare un'idea, o anche soltanto per mettersi alla prova nell'esistenza, per primeggiare, per compiere il proprio destino, che senso ha? Meglio marciare su un divano, guardare avvolto in un plaid e in un amaro senso di superiorità lo spettacolo balordo dell'universo.

L'accidia è morbo tipicamente adolescenziale, di un'adolescenza spossata e fantasiosa. Gli altri vanno, fanno, pretendono, mentre l'accidioso, sprofondato nei suoi diciassette anni reali o perenni, vagheggia l'impossibile: che la vita operosa riconosca la sua utilità, che il mondo smetta di girare a vuoto attorno al proprio asse, come una trottole nelle mani di un demente, e in un attimo divenga finalmente splendido. O si rientra nell'Eden tra gli applausi e mille scuse o si rinuncia persino a muovere un dito, non c'è alternativa. Così la vita si consuma pigramente, come un ciocco nel camino, esalando un calore torpido e un fumo di immaginazioni soffocanti.

Campione letterario di tale paralisi è Obломov, il protagonista del romanzo omonimo di Ivan A. Gonciarov. Chi ha letto il libro non

può non aver provato affetto e insieme irritazione per l'infingarda pigrizia che governa il cuore di Obломov. La sua resistenza passiva alle lusinghe della vita inizialmente conquista, sembra che Obломov abbia ragione a poltrire nel letto come un gatto castrato, a scuppare mollemente le ore come un sultano orientale. È un uomo buono, delicato, idealista: carogna è la realtà che si agita fuori dalla porta di casa. Pagina dopo pagina, però, in chi legge sale l'inquietudine: l'inerzia di Obломov comincia a trasudare angoscia, a puzzare di morte. L'amore gli passerà sotto agli occhi e lui non farà nulla per fermarlo, assolutamente nulla, perché anche l'amore è sabbia tra le dita, vanità, inutile fatica.

Obломov, benché sterile, produce una genia di figli e nipoti. I personaggi di Svevo, ad esempio, accolgono un morbo simile, morbo della modernità ricusata, hanno volontà devastate e sanno solo assistere al teatro della vita, senza pretendere una parte. Soltanto Zeno Cosini è, alla fine del suo percorso, quasi sereno e sembra invitarci a non prendere i nostri

(Marco Lodoli)

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Mio figlio ha quattordici mesi. Per esigenze di lavoro vorrei cominciare ad inserirlo in un nido, anche se mi hanno detto che questa non è l'età più favorevole. Può essere dannoso?

Troppo presto all'asilo?

PIÙ O MENO a quest'età il bambino può entrare in una comunità di coetanei naturalmente senza rigidità rispetto all'orologio. Questo in altre parole significa che non si può ovviamente portarlo fin dal primo giorno all'asilo alle otto di mattina e andarlo a riprendere alle sei del pomeriggio. Ci vuole un minimo di attenzione ai ritmi alle esigenze di adattamento alle reazioni che il bambino mostra all'impatto con una realtà che per lui è co-

munque molto diversa da quella familiare. Però pressappoco ad un anno e mezzo di età il bambino è in grado di cominciare a socializzare. Attenzione però sociale non significa capacità di giocare con i suoi coetanei. Questa capacità apparirà più tardi in questa fase il bambino inizia ad accettarli in un certo qual modo ad esempio ricorrendo a studiare le reazioni. Insomma può accadere che ci si diverta all'asilo. Anzi a molti bambini piace moltissimo vedere i

proprio coetanei o anche bambini più piccoli o più grandi.

I problemi fondamentali per la socializzazione del bambino chiamiamoli così sono due: uno è l'attitudine dell'adulto che tiene il bambino durante il giorno perché ci sono delle persone che sembrano fatte apposta per quello che sono sensibilissime brave piacevoli e ci sono delle altre che invece se facessero il poliziotto sarebbe meglio (se ci passasse il paragone che non vuole avere nulla di offensivo per il mestiere di poliziotto).

Altro elemento ancora più importante è lo stato d'animo dei genitori. I genitori che porta-

no un bambino all'asilo restando in ansia preoccupati in affanno trasmettono quest'emozione al bambino che così va all'asilo come se vi fosse condannato. Lo avverte insomma come un'atmosfera di esilio. Sono questi due poltri a cui si muove il bambino l'adulto che lo porta e l'adulto che lo riceve. Io credo che se entrambi funzionano un bambino di quest'età possa benissimo andare a scuola senza inconvenienti.

Un discorso a parte poi meriterebbe la qualità dell'asilo ma questo è un altro problema. Resta a mio parere molto più importante la qualità delle persone che gli sono intorno e cioè che gli trasmettono. (A cura di Carla Chelo)

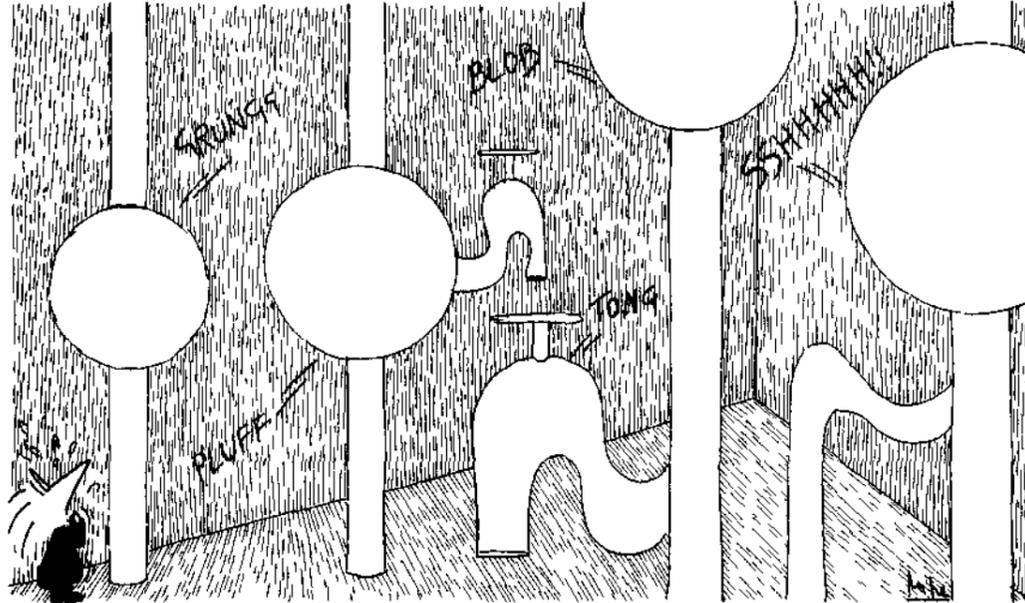
RICERCA. Il problema della sicurezza nei laboratori americani che trattano virus pericolosi

Lo scorso 12 agosto a Yale, in uno dei più importanti laboratori di virologia degli Stati Uniti è fuoriuscito da una provetta un virus molto raro e pericoloso scoperto solo due anni fa in Brasile il virus di Sabiá che nell'uomo provoca rapidamente la morte per emorragia interna. Invece di attivare subito le misure di emergenza Jean Paul Gonzalez il ricercatore responsabile ha aperto la centrifuga in cui era colato il liquido infetto e lo ha pulito come si fa con il latte versato in cucina. Poi si è dimenticato del accaduto fino alla settimana dopo quando ricoverato in ospedale con la febbre a 40 gli è stata diagnosticata la temibile infezione ed è scattato l'allarme anche per i suoi familiari e colleghi. Per fortuna Gonzalez non aveva contagiato nessuno ed è stato salvato da una pronta terapia antibiotica. Ma non senza conseguenze. L'incidente ha infatti macchiato la reputazione della Yale University e negli Usa oggi ci si chiede se la ricerca scientifica possa essere una causa di epidemie. Gli esperti non hanno pareri concordi: una delle due commissioni di inchiesta sulla vicenda ha concluso che la condotta di Gonzalez poteva creare un danno estremamente serio alla salute pubblica mentre secondo l'altra questi rischi non sono mai stati significativi.

Di solito il virus di Sabiá viene trasmesso dai roditori nel loro ambiente naturale ma in circostanze eccezionali la persona infetta può diffondere l'infezione con la tosse e lo starnuto. L'ottimismo comunque prevale almeno tra gli addetti ai lavori.

«Certo dobbiamo assurarci che queste cose non avvengano mai ma proprio perché sono così rare quando succedono ricevono un'attenzione eccessiva e sono fonte di troppe speculazioni», ci ha confidato il dottor Robert McKinney direttore della Divisione Sicurezza del National Institutes of Health una branca dell'agenzia federale che insieme al Centers for Disease Control and Prevention rappresenta la più autorevole fonte delle norme di sicurezza applicate nei laboratori biomedici Usa. E aggiunge McKinney «Chunque si può trovare nella situazione di quel ricercatore, semplicemente prendendo un aereo per l'Egitto o il Sud Africa zone endemiche per molti tipi di infezioni non presenti nei Paesi occidentali tornando a casa la persona diventa una potenziale fonte di contagio pubblico».

In inglese linguaggio internazionale della scienza vengono usati i termini «biohazard» e «biosafety» cioè «biopercoroso» e «biosicurezza». Il primo campeggia sulle porte dei laboratori ad accesso limitato oppure sui contenitori degli agenti letali come i bidoni ingorfeni a Mosca e ad Atlanta in Georgia dove si custodiscono gli ultimi campioni di uno dei peggiori flagelli dell'umanità il virus del vaiolo de-



Il rischio dell'omertà

Iniziano ad accadere «strani» incidenti nei laboratori americani che trattano virus altamente pericolosi. Ricercatori contaminati, misure di sicurezza dimenticate, silenzio criminale invece della denuncia dell'accaduto. Che cosa sta accadendo? C'è chi teme che la lotta per ottenere finanziamenti possa attenuare l'attenzione ai pericoli che comporta maneggiare materiale vivente in grado di scatenare epidemie mortali.

EMMA TRENTI PAROLI

stinati ad essere distrutti nel giugno del 1995. Dopo vari tentennamenti la decisione è stata presa nel timore che il virus possa cadere nelle mani di malintenzionati e usato come arma biologica. Ma secondo alcuni si tratterà di una perdita: il vaiolo infatti potrebbe un giorno servire a studiare i nuovi virus scoperti di anno in anno davanti ai quali gli scienziati temono di essere impotenti. L'allusione ovvia è all'Hiv la storia del virus dell'Aids da una parte ha intensificato enormemente il lavoro di ricerca nel settore e nello stesso tempo ha introdotto nei laboratori biomedici oltre che negli ospedali un livello di rischio prima inesistente.

«Negli ultimi otto-dieci anni fatti

come quello di Yale sono diventati improbabili dato che dalla scoperta dell'Hiv nei laboratori vigono norme di sicurezza sempre più severe con un'ipercorrea perfino soffocante» a parlare è il dottor Carlo Russo professore di immunologia presso la Cornell University di New York un ricercatore italiano che lavora negli Usa ormai da molti anni. Ma per quanto detta gliale siano le regole alla fine la loro efficacia dipende esclusivamente dall'individuo che le deve applicare. «Di solito negli Stati Uniti qui, in senso di responsabilità va di pari passo con la capacità professionale. La formazione pratica in laboratorio e anche la conoscenza delle norme di «biosafety» qui comincia molto presto. fin dai pri-

mi anni di università quindi i rischi di imprudenza e irresponsabilità sono molto ridotti». Se è scometto generalizzare sulla base delle nazionalità il caso vuole che Gonzalez sia un professore francese in visita a Yale ma come virologo di fama internazionale nessuno meglio di lui poteva conoscere i rischi delle sue ricerche. Afferma McKinney «Io non sottovaluto la tesi della negligenza: penso che si sia solo trattato di un errore di giudizio di quelli che tutti commettiamo».

Ma il problema non è stato tanto l'infrazione alle norme di sicurezza quanto il silenzio successivo. Al centro di ricerca di Yale oggi sotto inchiesta fa riferimento l'Organizzazione Mondiale della Sanità per la diagnosi dei virus trasmessi dagli insetti e dai roditori originari dell'Africa o del Sud America come gli arenavirus o gli hantavirus che anche negli Usa hanno causato la morte di alcune decine di persone. Il laboratorio appartiene al livello P3 nella scala di «biosafety» che determina le norme di cautela necessarie per la classe di agenti infettivi trattati: esse richiedono doppie porte particolari, abbigliamento per il personale, cappe di sicurezza sigillate che isolano completamente i materiali biologici dall'ambiente esterno a cui il ricercatore accede solo con le brac-

cia infilata in lunghi guanti di gomma.

Ma Gonzalez indossava solo una maschera chirurgica quando ha pulito la sua attrezzatura non il cappuccio con respiratore previsto dalle norme così ha rischiato la propria vita e forse anche quella di altre persone. Sono un numero limitato quindi relativamente facili da tenere sotto controllo i laboratori P3 in essi si lavora per esempio sui bacilli della tubercolosi e della peste che si trasmettono attraverso le vie respiratorie. Ancora più raro sono i P4 mentre la Classe 5 indica ciò che negli Stati Uniti non esiste gli agenti portatori di malattie capaci di provocare stragi nel bestiame come l'alta epizootica bovina per i quali esistono rigorosissimi controlli a tutte le frontiere del Paese. Nei laboratori P2 dove le norme di sicurezza sono leggermente meno severe dei P3 si effettuano tra l'altro le ricerche sul batterio della salmonella e del colera sul virus dell'epatite del herpes e anche sull'Hiv. «Io faccio ricerca sul virus dell'influenza mentre i colleghi del laboratorio accanto al mio lavorano con l'Hiv», ci spiega il professor Russo «quindi se uno di noi si ferisce anche solo con una graffietta in ufficio deve fare rapporto sottoporsi a una vaccinazione di richiamo per l'epatite e se lo richiede

La Food and Drug proibirà trapianti da babbuini?

La Fda, l'ente americano per il controllo di alimenti e farmaci, è intenzionata ad ostacolare e forse a proibire i prossimi trapianti da babbuino a uomo. Lo fanno pensare le dichiarazioni dei responsabili dell'Fda (acronimo di Food and Drug Administration) che intendono diffondere una circolare che freni la realizzazione di questi progetti. Le preoccupazioni della Fda si basano sul rischio ipotetico di trasmissione di microrganismi patogeni dagli animali all'uomo. Tuttavia il direttore della sezione terapia genica della Fda, Philip Noguchi, sostiene che esiste sempre la possibilità di trasmissione di organismo non ancora noti e suggerisce la creazione di «colonie di animali cresciuti esclusivamente allo scopo di essere utilizzati come donatori». Misure di questo tipo richiederebbero anni con un conseguente ritardo per le ricerche in corso. Attualmente sono tre i centri americani pronti a procedere con nuovi studi clinici: Pittsburgh, Loma Linda e Columbia di New York.

viene anche testato per l'Hiv.

C'è forse una sottile percezione del rischio tra i ricercatori? «La routine può sempre comportare una diminuzione dell'attenzione ma l'abitudine non crea alcuna familiarità con il virus né modifica la consapevolezza della sua pericolosità». Una minore osservanza delle norme di «biosafety» potrebbe essere invece l'effetto secondario della frode e della corruzione che nel mondo accademico americano sono molto aumentate negli ultimi anni. «La persona che maneggia i dati per confermare un ipotesi forse è anche quella che cerca scorciatoie nelle norme di sicurezza perché le considera una perdita di tempo», sostiene Carlo Russo. Motivo principale di questa crisi etica sarebbero le enormi pressioni economiche che gravano sulla ricerca biomedica americana oggi in certe discipline solo il 10% delle richieste di finanziamenti federali possono essere soddisfatte. E tra gli scienziati si crea una competitività che può degenerare. Il contrappeso esiste ed è costituito dal livello di preparazione scientifica unito al rigore morale e disciplinare che viene nel mondo accademico americano ma la stessa selezione finanziaria applicata ai sistemi con una tradizione meno solida potrebbe avere conseguenze disomogenee.

La lavatrice del 2000 non avrà detersivi

Niente più detersivi. Il bianco più bianco sarà agli ultrasuoni. Contro lo sporco le lavatrici del 2000 infatti potrebbero utilizzare le frequenze impercettibili all'udito umano al posto della tradizionale e classica polvere bianca senza danneggiare l'udito degli eventuali animali domestici. Il tutto a beneficio delle acque dei fiumi e dei mari dove i 77 milioni di cicli di lavaggio che si eseguono ogni giorno in Europa versano quotidianamente circa 12 mila tonnellate di detersivi pari a 100-150 grammi di polvere per ciclo. Questo quanto afferma una ricerca finanziata dall'Unione Europea nell'ambito del progetto denominato Brit finalizzato all'applicazione degli ultrasuoni anche a livello domestico. Attualmente spiega Adalberto Biasotti responsabile tecnico dell'Unione Consumatori questo sistema viene utilizzato in campo industriale e ha vantaggi soprattutto per lavare oggetti in metallo. «L'acqua a contatto con gli ultrasuoni», sottolinea Biasotti, produce una serie di bollicine che si scontrano con la superficie metallica da cui ne eliminano lo sporco anche nei punti più difficili. Una soluzione che per le lavatrici è però limitata aggiunge Biasotti perché mentre sul metallo gli ultrasuoni vengono riflessi quando si tratta di biancheria rimangono intrappolati nelle fibre e quindi occorre un dispendio energetico rilevante senza contare che la lavatrice non può essere troppo carica. Ottenere le lavatrici a ultrasuoni non è un'impresa facile visto i numerosi del mercato degli elettrodomestici tradizionali. Nella ricerca spiega Biasotti sono stati studiati tre tipi di macchie grasse derivanti da pigmenti e protexhe (luova sanguigna). «Dopo tre anni», sostiene Biasotti, «i risultati sono incoraggianti ma la necessità di progettare da capo le lavatrici ha raffreddato molto gli entusiasmi iniziali». Per l'esperto dell'Unione Consumatori «il lavaggio a ultrasuoni è efficace e contro macchie che mai per ottenere risultati soddisfacenti è sempre necessaria l'aggiunta di una pur limitata quantità di detersivo».

Fallito il lancio del satellite nippo-tedesco

È fallita la messa in orbita di un satellite nippo-tedesco dal centro spaziale giapponese del Kyushu nel sud del Giappone. Il direttore del centro spaziale di Uchinoura vicino Kagoshima professor Hidana Motoki ha annunciato oggi che il satellite lanciato alle 22.15 della scorsa notte ora è locale e probabilmente caduto nell'Oceano Pacifico. Il lancio era frutto della prima collaborazione spaziale fra i due paesi. Il satellite, che doveva essere usato per scopi di ricerca scientifica era denominato Ex-press misurava 2,2 metri di lunghezza ed era montato su un razzo M3s.

SALUTE. La Gran Bretagna vieta la pubblicità delle diete dimagranti: è pericolosa per i giovani

Gli Usa perdono la guerra contro l'obesità

«Un fisco da indossare» questi slogan pubblicitari sono stati messi al bando in Gran Bretagna da tutte le pubblicazioni destinate alle minorenni. «Sempre più spesso le ragazze ammaliate da queste promesse si rovinano la salute non pensando ad altro che a ingerire liquidi e pappette che promettono un corpo snello in poco tempo. È ora di fermarsi», sostiene Matt Alderson responsabile dell'ente per il controllo del contenuto della pubblicità. Dal primo di febbraio sarà quindi vietato «ingere esplicitamente» questo tipo di annunci ai giovanissimi le quali pur di essere sempre più simili alle supermodelli del momento rischiano di ammalarsi di anoressia e di altri malattici analoghi.

Molte di esse hanno già un fisco invisibile ma non mangiano e si affidano a prodotti discutibili per essere ancora più magre pensando di poter avere un giorno il sic-

ANTONELLA MARRONE

cesso di Naomi Campbell», sottolinea Alderson. La Campbell regina delle copertine e idolo delle ragazze inglesi è nata in quartiere popolare di Londra. Anche nella pubblicità destinata alle adulte vi saranno limitazioni: nessuno slogan ad esempio dovrà affermare «oian che solo suggerire che essere sottopeso è bello e auspicabile». Al bando anche gli slogan che troppo smaccatamente invitano i bambini a mangiare dolci a dispetto dei cibi più sani o gli automobilisti ad acquistare vetture sempre più veloci. Vietato anche dire che il prodotto tale o talaltro è «amico dell'ambiente» se la cosa non è documentata al di là di ogni dubbio. Le limitazioni anche per la pubblicità delle «mancendine» non si deve fare il caso che basti mangiare un paio per stare bene ed essere alimentati nella maniera giusta. Lani è. Con un salto trascorriamo

tantoché i tanti esperti (medici, dietologi, analisti psichiatrici) che si muovono nel mare dei dipinti e dei problemi annessi, sostengono che se si fosse trattato di tubercolosi ad esempio si sarebbe parlata di una vera e propria epidemia.

Non si va verso tempi migliori. La prossima generazione ha già i sintomi di una società condannata all'ipertensione. La percentuale di adolescenti sovrappeso era di circa il 15 per cento negli anni settanta e arrivata al 21 per cento nel 1991.

Eppure solo cinque anni fa il Dipartimento della salute aveva fissato degli obiettivi da raggiungere con 22 diversi programmi di prevenzione dell'obesità. Uno di questi obiettivi era di ridurre la percentuale di americani sovrappeso dal 25 al 20 per cento entro il secolo. Ora non solo gli Stati Uniti non raggiungeranno in un secolo l'obiettivo ma stanno marcando spedito verso la direzione opposta. Come

potuto accedere? Una delle tante teorie e proprio quella che punta l'indice sul comportamento dei media. Televisioni e giornali hanno dapprima esaltato le diverse diete per dimagrire poi con la stessa disinvoltura hanno iniziato a dire che non funzionano. Non solo ma mostrano continuamente pubblicità nelle quali uomini e donne magrissimi dicono alla gente di mangiare le cose più diverse e spesso ben lontane da una dieta equilibrata.

Sotto accusa ovviamente tutti i distributori di fast food di cibo da bere e di quanto altro si è rivelato nemico di una obesità che pare un'epidemia inarrestabile. Un ultimo nota i medici sostengono che forse facendo un po' di movimento in più si potrebbero smaltire, calare in eccesso introdotte con le scorse piene di cibi mangiate. Ma quel «sì» è il popolo dell'obesità.

HABITAT MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA. È un mensile di gestione e controllo del tuo orto e giardino. Contiene: • ambientazione • piante erbacee e annuali • programmi di cura e trattamenti • piante da frutto • piante da appartamento • piante da serra • piante da balcone • piante da giardino • piante da campo • piante da orto • piante da serra • piante da balcone • piante da giardino • piante da campo • piante da orto.

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10843333. Inviato a Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

Spettacoli

L'INTERVISTA. Un musical di Bruce Weber con K.D. Lang sulla vita del grande attore

«Attento Mitchum nel mio film ti farò cantare»

Bruce Weber fa cantare Robert Mitchum. Così, il fotografo regista ha trasformato la biografia dell'attore americano in musical con K.D. Lang. Intervista al mago del clic alle prese con i ciak. Weber: «Attraverso la storia di Mitchum, volevo rendere omaggio a mio padre». Il fotografo alla cinepresa, per ritratti «completi di audio». Il «rapporto fisico» con gli strumenti di lavoro, la passione per i bad boys. E la scoperta del colore, dopo una vita in bianco e nero.

Carta d'identità

Grande fotografo di moda e pubblicità, ritrattista prediletto di star hollywoodiane e non, Bruce Weber ha sempre avuto una corda sensibile alla musica. Fin dai tempi di «Let's get lost», il suo film dell'89 sulla vita di Chet Baker, il musicista jazz tragicamente scomparso l'anno prima ad Amsterdam, tutto basato su materiale documentario. Ma anche da prima: del suo primissimo cinema con la macchina da presa quando, affascinato dalla boxe «perché è come un Camerone senza fine, un cinema dove si vive la vita con tenacia», raccontò la vita del pugile in «Broken noses» (fu presentato al festival di Cannes nell'86), un lungometraggio che alternava sequenze in bianco e nero ad altre girate a colori e che aveva in sottofondo il cool jazz di Jerry Mulligan e, appunto, di Chet Baker.

Bob, un Marlowe con il gusto dell'(auto)ironia

Forse l'attore hollywoodiano che immaginavo come il mio adatto a metterci a cantare davanti alla macchina da presa è proprio lui, Robert Mitchum. Faccia da schiuffi, lento, robusto, Mitchum è il prototipo del «duro», è il forzato della gloria, il cowboy a cottimo, l'avventuriero senza scrupoli. È, soprattutto, Marlowe. E il detective di Chandler mai e poi mai canterebbe in un musical. Ma Mitchum è anche un attore provvisto di una formidabile autonomia. Dunque... Nato nel Connecticut nel '17, inizia come figurante negli western e, dopo aver scontato una condanna si fa notare in «Notte d'angoscia». Da lì inizia una carriera tutta in salita e a ritmi forsennati. Fra gli altri, gira «L'avventuriero di Macao». La magnifica predica, «El Dorado», «L'anima e la carne». Ma le sue più grandi interpretazioni sono quelle dell'investigatore chandleriano. Un titolo per tutti «Marlowe, poliziotto privato».



Un ritratto di Robert Mitchum all'inizio della carriera

forza fisica. Macchina fotografica e cinepresa. Che differenza passa tra questi due mezzi?

Sono entrambe prolungamenti fisici di me stesso con i quali cerco di catturare la realtà. La sola differenza è che se la macchina fotografica può considerarsi una lunga mano, la cinepresa è una lunga mano con un lungo orecchio. E qui torniamo al discorso di cui sopra, sui ritratti sonori.

Dunque, la differenza tra la foto

e il fotogramma di una pellicola è solo una questione tecnica di audio?

Dipende dalla sensibilità di chi ritrae. Per quanto mi riguarda, non vedo diversità, nel senso che una foto, un fotogramma o anche un quadro di un'immagine sono solo differenti interpretazioni di una stessa realtà. Un po' come in campo musicale, dove uno spartito può essere suonato in tanti modi.

Tra le interpretazioni caratteristiche di Bruce Weber, tanto al

cinema come nella fotografia, il bianco e nero è una vera e propria costante. Perché?

Nulla è costante nella mia vita. Tant'è che sto riprendendo l'uso del colore. Non l'ho utilizzato in questi anni, per un problema di emulsioni che omologavano tutte le tinte. Adesso, però, ho trovato il sistema per ottenere dei colori miei. Probabilmente, li impiegherò anche nel film di Mitchum. Vedremo... Come al solito è tutto in progress.

BIANLUCA LO VETRO

■ FIRENZE. «Da omaggio a mio padre si è trasformato in musical con K.D. Lang, il film che sto ultimando su Robert Mitchum». In continuo divenire, Bruce Weber è un artista che garantisce sempre delle sorprese. Dopo il successo della sua mostra sui divi di Hollywood, allestita a Milano, a Firenze è stato presentato il suo libro «No Valet Parking», dedicato ai luoghi e alla gente del Montana. In questo momento, comunque, Bruce Weber è più concentrato sul fronte cinematografico: nel montaggio finale del suo attesissimo film su Robert Mitchum. La pellicola dovrebbe avere un taglio biografico, come la penultima regia di Weber sulla vita del jazzista Chet Baker. Ma nulla è certo nel vorticoso operare di Bruce. Fatto sta che nonostante questo turibol di impegni, il fotografo-regista ha trovato il tempo per raccontare all'Unità come è nato e cresciuto questo lavoro sul vecchio Marlowe.

Partiamo dall'idea iniziale. Perché ha scelto di dedicare un film proprio a Robert Mitchum?

Quando ero piccolo guardavo i suoi film insieme a mio padre. Per me, lui era un mito. Perché lo era per mio padre. Così, ho deciso di dedicargli un film biografico. In realtà, con la storia di Mitchum volevo offrire un tributo a mio padre: attraverso l'attore, intendeva celebrare il genitore. Poi, come al solito, le cose sono cambiate nel corso della lavorazione del film.

In che senso?

Durante le riprese mi sono divertito a far cantare Mitchum. E con lui artisti contemporanei quali K.D. Lang. Inaspettatamente il film ha preso una piega musicale. E alla fine mi sono accorto che la bio-

grafia di Mitchum era diventata un musical, a prescindere dalle mie intenzioni iniziali.

Sarà... ma anche «Let's Get Lost» era un film dove la musica ricopriva una grande importanza.

Certo. E le spiego anche perché, in relazione al mio modo di lavorare. Quando fotografo, cerco di raccontare per immagini il mondo della persona che ritraggo. Gli oggetti dicono sempre tante cose sui soggetti ai quali appartengono. Purtroppo però la fotografia ha dei limiti sensoriali: è priva di audio. Da qui, la necessità di realizzare ritratti più completi, cioè i film, che «illustrino» anche la componente sonora. Tanto basta a spiegare l'importanza che assume la musica in ogni mio lavoro cinematografico. Detto questo, però, la biografia di Chet Baker non ha nulla in comune con quella di Mitchum. L'idea di quella pellicola è nata quando mia sorella lavorava nel mondo della musica. Grazie a lei, conobbi personaggi come David Bowie, Frank Zappa. Ma in particolare mi suscitava molta simpatia Chet Baker. Non lo avevo mai incontrato, a dire il vero. Ma mi interessava. Così, decisi di inseguirlo. L'ho cercato per anni. E quando finalmente ci siamo conosciuti, gli ho proposto un video sperimentale di tre minuti. Risultato finale: una pellicola di tre ore.

Al di là delle differenze tra i due film, c'è nel suo immaginario un elemento che accomuna almeno i due personaggi?

Sì, sono due bad boys.

E a lei piacciono i soggetti duri, complessi meccanici, operai, bossoloni. Per quale motivo?

Per l'energia che sprigiona la loro

A Roma un convegno, un libro e una mega-esposizione su Fellini nel giorno del suo 75° anniversario

Mostra «monstre» per ricordare Federico

Una mostra ed un convegno. Così Roma intende ricordare Federico Fellini. L'iniziativa è stata presentata ieri, al Campidoglio, dal sindaco Francesco Rutelli, dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna, dai curatori Lietta Tornabuoni e Vincenzo Mollica, e da Gian Luigi Rondi, coordinatore del convegno. Al Palazzo delle Civiltà dell'Eur si potranno trovare manifesti, disegni, oggetti e schizzi del maestro. E si avrà l'occasione di rivedere tutti i suoi film.

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. La sedia da regista. Il megalono. La sciarpa ed il cappello. Divenuti segni incisi nella nostra memoria, simboli dell'inconfondibile figura di Federico Fellini, saranno questi i primi oggetti che incontrerà il visitatore della grande mostra dedicata al Maestro rinvenute, entrando nel Palazzo della Civiltà dell'Eur, la cui facciata per l'occasione sarà stata trasformata dagli artigiani di Cinecittà nel grande transatlantico Rex progettata per il film «Amarcord». Un'immensa esposizione, allestita nel segno della fantasia e della ricchezza di materiali e di soluzioni spettacolari, verrà dunque inaugurata a Roma il 20 gennaio, giorno in cui Fellini avrebbe compiuto settantacinque anni. È in coincidenza con l'apertura delle celebrazioni per i 100 anni del cinema». Corredata da un corposo catalogo (456 pagli-

ne, costo 70.000 lire), la mostra verrà «introdotta» da un convegno internazionale «Studiamo Fellini», che si terrà da domani al 20 all'Auditorium del Palazzo dei Congressi. La mostra, di criterio principale che ne ha guidato la realizzazione è la ricerca di materiali originali e di tutti gli elementi di lavoro usati da Fellini per la realizzazione dei suoi film», ha detto Vincenzo Mollica, che ha collaborato all'allestimento voluto dall'Assessorato alla Cultura di Roma, e alla cui realizzazione hanno contribuito, fra gli altri, anche la Regione Emilia Romagna e la Regione Lazio e la Rai. Nel Palazzo delle Civiltà si potranno seguire sei temi conduttori, dalla biografia al Fellini umorista. E poi le facce, le donne, l'incontro musicale con Nino Rota, il libro dei sogni. Il secondo tratto dell'iter fel-

liniano prosegue al Salone delle Fontane, snodandosi fra spazi in cui si potranno ammirare gli Oscar (per la prima volta verranno esposte le cinque statuette vinte dal regista); i film (su un enorme piano inclinato ventitré schermi proietteranno contemporaneamente tutti i film che Fellini ha realizzato). E poi gli spot, i fumetti realizzati con Manara, e i progetti dei film mai fatti, «L'attore» e «L'inferno». A Roma la mostra resterà aperta fino al 26 marzo, per poi compiere un giro del mondo, facendo tappa a Berlino, Los Angeles, New York e Tokyo.

Il convegno. «L'iniziativa che abbiamo preso ha riscosso consensi unanimi in tutto il mondo - ha detto il coordinatore Gian Luigi Rondi, presidente della Biennale di Venezia. Tutti coloro che abbiamo invitato hanno risposto positivamente. E chi non è potuto venire, ha mandato un video, con la preghiera di trasmetterlo durante il convegno, come hanno fatto Akira Kurosawa, Paul Mazursky e Martin Scorsese. Solo Ingmar Bergman, inespugnabilmente, non ha risposto all'invito». La tre giorni di studi avrà, fra i relatori, Peter Bondanella, Michel Clement, Jordi Grau, Daniele Heymann, Alexander Walker. E tanti attori, scrittori, e artisti che porteranno la loro personale testimonianza, fra cui Roberto Be-



Un collage di ritratti felliniani

nigni, Claudia Cardinale, Tonino Guerra, John Landis, Milo Manara, Marcello Mastroianni, Andrea Zanzotto. Ma è impossibile citarli tutti. Il catalogo. Un capitolato a parte merita il volume curato da Lietta Tornabuoni, «la cui ambizione è quella di offrire - ha spiegato - oltre la biografia e la filmografia, una parziale immagine del Federico Fellini meno noto, attraverso materiali inediti, oppure editi in tempi e

modi remoti, particolari o dimenticati». Fra le curiosità, alcuni testi inediti su quattro film cui Fellini stava pensando, e che non ha mai realizzati. C'era un film su Venezia ed uno sulla psicologia e la natura dell'attore. E ce n'era uno sull'Inferno di Dante Alighieri, per il quale Fellini era stato sommerso di richieste di produttori dal Giappone e dall'America. Infine, un progetto riguardava Mandrake, «eroe dell'Il-

lusione e dell'eleganza avventurosa». Una grande quantità di materiali, insomma, la cui ricerca è stata «particolarmente complessa», ha spiegato la giornalista «perché nella seconda parte della sua vita Fellini tendeva a distruggere lettere, appunti, documenti, dicendo per scherzo di soffrire della «sindrome dell'assassino», che induce a sopprimere tutto ciò che può incriminarti».

LA TV DI ENRICO VAIME

La «festa de noantri» di Canale 5

■ SABATO SCORSO è avvenuto un disservizio: Raitre ha ritrasmeso una puntata di «Fiamme» che era già andata in onda. Involontariamente (anche perché l'evento misterioso era Luca Giurato e una replica poteva sembrare forse eccessiva): s'è trattato d'uno sbaglio di bobina. Canale 5 invece, nel proporre la performance del gruppo del Bagaglio, ha ribadito il collaudato criterio di chiarire i tempi e le situazioni con generosi stralci sul pubblico a sottolineare almeno il cambio di scuderia se non il mutare degli intenti comico-satirici. Le telecamere inquadravano i rappresentanti della nuova committenza: una Redipuglia Fininvest, un ossario forzatamente, Stars del bisconte a supporto del debutto di «Champagne» (da Boncompagni a Castagna) e rappresentanti politici della casa (da Previti a D'Onofrio, da Sgarbi a Pilo e giù giù fino a Micheli), salma tralasciata dalla morgue del Pato Segni fino a quella di Arcore con la collaborazione dell'«Opus Dei». Sul palcoscenico, a effetto specchio, i replicanti di molti «spettatori eccellenti». Visione sconcertante.

Ma, dall'altra parte, sull'Annunziata della concorrenza, imperverosa Caro beté. Ad avvicinare in qualche modo anche formalmente le due emissioni, due personaggi femminili analoghi: Marisa Laurito e la signora Leonida di Gullotta i cui look appetentabili potevano frastornare i più indifesi. La messa in onda, nella sua devastante opera di omologazione, era sincronizzata: le sigle coincidevano temporaneamente così come s'identificava la composizione cromatica delle immagini. Dagli criteri che non si debba recensire mai la prima puntata di qualunque serie, riportiamo esclusivamente le note di costume autorizzate da un esordito ancora non significativo se non dal punto di vista numerico (11 milioni, grosso modo). La «festa de noantri» di Canale 5 è piaciuta forse anche - e un certo cinismo ci porterebbe a dire «soprattutto» - per una senz'altro riscontrabile libertà di linguaggio, intesa questa come propensione alla battuta forte senza preoccupazioni stilistiche: c'è stato un «me cojoni» (con una successiva variante «i cojoni») che a questo punto può sembrare sfumata), un «cazzi suoi», una sottile allusione fisica del termine «putanesca» (con movimenti del bacino) e uno «stranamicchia» in luogo di «stranamente» che, anche con la più grande disponibilità, non potremmo considerare gioco di parole tout court. E, inoltre, inviti a «non darla», rivolti in musica o in prosa alla principessa Diana e ad Ambra e un confuso riferimento alla banana per uso ortopedico.

È MOLTO, TROPPO facile, sparare su bersagli che escono allo scoperto senza cautele: cambiare rete dovrebbe autorizzare anche altri cambiamenti, anzi pretendere. Anche perché le potenzialità professionali ci sono, in mezzo a incongruenze dissonanti (Martufello che massacrava una battuta sbagliando la parola: roulette invece di roulette) e scompostezze comportamentali (non si possono più chiudere gli sketches con il tourbillon casinista da primo '900). Per sottolineare d'altra parte alcuni top di esecuzione, ricordiamo il vuoto di memoria di Oreste Lionello risolto dallo stesso con perizia antica sciucchiando in quinta a prendere la battuta e tornando in scena commentando «Non mi posso inventare tutto»: grande scuola che viene fuori nei momenti topici. E, ancora, la scennetta della famiglia reale inglese recitata alla maniera della sceneggiata napoletana.

Queste note non sembrano troppo positive: dovrebbero sottolineare il tradimento di soluzioni efficaci e possibili in favore di una recita di fronte ad una platea di referenti ideologici e finanziari felici delle carezze d'una rappresentazione evasiva di allineato conforto. Il tutto per la conservazione di un eterno presente sottolineato dal saluto a Previti chiamato «ministro» con simpatia bugiarda: vecchio vizio che viene da lontano, ma lontano non andrà. Sul piano dei contenuti, certo. Piuttosto vincerà sul piano dell'Auditel, inclinato paturosamente verso il basso dove scivolano cialtroni e talenti con la benedizione di troppi responsabili.

ROCK. La «reunion» solo per due canzoni che usciranno il 28 febbraio nel «Greatest Hits»

Il Boss «ritrova» la E Street Band

Una notizia buona e una cattiva per i fans di Bruce Springsteen e della E Street Band. La notizia buona è che il Boss e la mitica band che lo ha accompagnato per quindici anni fa, da cui aveva «divorzato» cinque anni fa, sono tornati insieme in sala d'incisione per registrare due canzoni che compariranno nell'album *Greatest Hits*, in uscita il prossimo 28 febbraio. La notizia cattiva è che la loro «reunion» è già finita. Le fonti ufficiali affermano che non ci sarà alcun seguito a questo breve revival che ha visto il Boss al lavoro in compagnia di Clarence Clemons (sax), Danny Federici (tastiere), Gary Tallent (basso), Max Weinberg (batteria), Nils Lofgren (chitarra), Little Steven (chitarra), Roy Bittan (piano) e Patti Scialfa, moglie di Springsteen ed ex corista del gruppo.

Il Boss e la E Street Band non incidono insieme dal 1984, anno in cui realizzarono il celebre *Born in the Usa*. Uno dei due inediti che stanno per uscire risale proprio a quei giorni, si intitola *This hard land*, e avrebbe dovuto far parte di *Born in the Usa*, ma Springsteen decise di non inserirla all'ultimo momento, e da allora l'ha solo eseguita dal vivo (figura in diversi bootleg, e il Boss ha eseguito in versione acustica anche nei concerti che fece in

Italia nel '93). L'altro pezzo, che invece è nuovo di zecca, si intitola *Secret Garden* e sarà il singolo «apripista» dell'album. Gli altri 14 pezzi che vi figurano sono canzoni prese dai dischi incisi da Springsteen da *Born to run* ('75) in poi (restano fuori i primi due album) tra i titoli, *Glory Days*, *Born to Run*, *Badlands*, *Thunder Road*, *Dancing in the Dark* e *Streets of Philadelphia*. Con questa canzone Springsteen ha già vinto un Oscar e concorre con cinque nominations al Grammy Award, la decisione di far uscire il *Greatest Hits* proprio il 28 febbraio non è casuale, infatti il giorno dopo, il primo marzo, ci sarà la cerimonia di consegna dei Grammy e la probabile vittoria di Springsteen avrà un effetto propulsivo sulle vendite del disco.

Non ci sono notizie di tournée o altri progetti che vedano il Boss insieme ai suoi vecchi compagni di strada, alla compilation seguirà infatti un nuovo album nel quale però è certa solo la presenza di Roy Bittan. Ma Charles Cross, editore della celebre fanzine springsteeniana *Backstreet*, è ottimista. «Che Little Steven e Bruce siano di nuovo al lavoro insieme - ha dichiarato - è un buon segno, dimostra che la loro è vera amicizia, e ci fa sperare che Bruce prenda seriamente in considerazione la possibilità di un tour insieme la prossima estate».



Bruce Springsteen di nuovo insieme alla E Street Band, ma soltanto per due canzoni

Disco di Milva bloccato per plagio

Il tribunale di Milano ha bloccato con un provvedimento di urgenza la distribuzione e la diffusione de l'ultimo album di Milva *Volpe d'oro*, inciso assieme al musicista greco Thanos Mikroutsikos, accogliendo così il ricorso presentato dalla compositrice Eide Sulgic che accusa Milva e la sua casa discografica di aver contravenuto alle regole del diritto d'autore. Sulgic aveva scritto 17 anni fa un canzone su una lirica di Giovanni Testori, «Volpe d'oro». Milva l'ha inserita nel suo disco una canzone con lo stesso testo ma con una nuova musica composta da Mikroutsikos. Secondo la Sulgic, «Milva ha contravenuto a elementari regole di etica professionale», scoprendo il testo dalla musica e un «irreversibile offesa» alla sua figura di autrice, ed è contrario a quanto stabilito dalla legge sul diritto d'autore, che considera «testo e musica» legati indissolubilmente dalla cesione editoriale e dal deposito di diritti alla Siae. Milva ha replicato dichiarando di avere le lettere di Giovanni Testori e dei suoi eredi che l'autorizzano ad usare quel testo, «e comunque - ha detto - la questione riguarda la casa discografica e non me personalmente».

A Milano l'ultimo saluto a Carraro

Molta gente di teatro, ma anche molti milanesi sono sfilati in corteo ieri mattina dal Piccolo Teatro alla chiesa del Carmine per dar l'ultimo saluto a Tino Carraro, morto il 13 gennaio. Nel foyer dello stesso teatro era stata allestita la camera ardente. Oltre alla moglie e alle figlie, hanno reso omaggio alla salma tanti compagni di lavoro: di Giorgio Strehler a Giulia Lazzarini da Ottavia Piccolo a Ernesto Cailin di Pamela Villosi, Giancarlo Dettoni, Renato De Carmine, Rosa Ima Nen Laura Marnoni, Carl Fontana, molti critici teatrali. È toccato a Strehler evocare la figura di Carraro, al sindaco Formentini portargli il saluto di tutti i cittadini. La cerimonia religiosa si è conclusa con la lettura della «Preghiera degli artisti» da parte di Giulia Lazzarini. Carraro sarà sepolto nel cimitero di Lambrate.

I Nirvana diventano Foo Fighters

Il gruppo grunge più famoso del mondo «nasce» con un nuovo nome. Foo Fighters. Gli ex Nirvana, Chris Novoselic e Dave Grohl, hanno scelto per la loro nuova band il nome di una specie di Ufo avvistato da piloti inglesi, giapponesi e tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Nel nuovo gruppo Grohl sarà cantante e chitarrista e Novoselic suonerà il basso e la chitarra. I due hanno anche richiamato Pat Smear, entrato nei Nirvana poco prima della morte di Cobain, e hanno avviato delle audizioni a Seattle per cercare un batterista. Si è già aperta la guerra fra le major discografiche per mettere la band sotto contratto ma Grohl ha dichiarato di preferire un'etichetta indipendente.

L'INTERVISTA. Olmi alle prese con Bellini: «Un omaggio al popolo ignorante»

Il buon senso della Sonnambula

«La cultura popolare non c'è più, è stata sostituita da una cultura popolaristica e televisiva»: Ermanno Olmi se la prende con imbonitori catodici e pseudo intellettuali, rei di appoggiare il fittizio delle manovre pubblicitarie. Il regista de *Il segreto del bosco vecchio* è alle prese, al teatro Carlo Felice di Genova, con *La Sonnambula* di Bellini, in scena martedì prossimo in una versione volutamente tradizionale ma piena di umoralità contemporanea



Mario Ruzzo/D-Day

Carta d'identità

Nell'ultimo film, «Genesi-La creazione e il diluvio», ha distribuito il suo amore per l'Antico Testamento. Ma è da qualche anno che Ermanno Olmi, nato in provincia di Bergamo nel '31, cerca ispirazione nei libri: è successo con «La leggenda del santo bevitore» e poi con «Il segreto del bosco vecchio». In passato, invece, le sue cose nascevano soprattutto dall'osservazione di personaggi modesti e situazioni quotidiane, tra poste e documentari: «Il posto», «I fidanzati», ma soprattutto «L'albero degli zoccoli», Palma d'oro nel '77, girato con altri cantadini in dialetto bergamasco. Ermanno Olmi è anche animatore, a Bassano, di spettacoli cinema, una società molto «sul generico» che ogni anno attira decine di giovani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO FERRARI

GENOVA. Siamo tutti sonnambuli, vittime di visioni, illusioni e sogni? Ermanno Olmi, nella sua incisione nel melodramma, trova appigli negli umori del nostro tempo. Così, apprestandosi a mandare in scena al teatro Carlo Felice di Genova *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini, in prima rappresentazione martedì prossimo, lancia un elogio alla cultura popolare vera, ormai massacrata da una pseudo cultura accademica e da una pessima cultura televisiva. I giocosu intrecci dell'opera di Bellini sembrano apparentemente discosti dai personaggi seri e motivati dei film di Olmi, eppure il regista bergamasco sbrogia la matassa del suo impegno dichiarando amore eterno per la caratteristica fondamentale della cultura popolare, il buon senso, quello che appunto trionfa nel finale della *Sonnambula*. Tra cantanti e coristi, orchestrali

e costumisti, il regista prestato alla lirica trova il tempo di fare una dedica originale. «Questa *Sonnambula* è un omaggio al popolo «ignorante» con il quale mi sento in piena sintonia».

Come mai, chiediamo a Olmi, si ripresenta sul palcoscenico con un'opera fragile e leggera?

In questo genere di opere non va cercato per forza il rigore psicologico, la chiarezza drammaturgica, queste trame sono dei pretesti per poter poi elaborare situazioni musicali e coreografiche gradevoli e piacevoli per il pubblico. Se noi dovessimo, da un punto di vista musicale, prendere in considerazione il testo come elemento determinante dell'opera ci troveremmo in un grosso disagio. Si tenga conto che ogni epoca ha i suoi valori culturali, presi a prestito drammaturgico nel caso specifico di Bellini il sonnambulismo. Siamo nella prima

metà dell'Ottocento, un periodo nel quale cominciava a mettere le basi una nuova cultura quella industriale. Una fase contraddittoria di passaggio in cui molte problematiche si differenziano razionalmente, pragmatismo e freddezza di atteggiamento del nuovo protagonista industriale entrano in conflitto con la rivalutazione dell'ineffabile del mistero dello sconosciuto.

Per questa «Sonnambula» ha scelto una regia di tipo tradizionale?

Non capisco perché ci sia tanto stupore, e talvolta persino acredine, contro le forme tradizionali. Certo, dentro il tradizionale, ci sarà uno stato d'animo, una umoralità che corrisponde al mio tempo, un atteggiamento critico. Io lo faccio nel massimo rispetto delle caratteristiche che hanno costituito i capisaldi fondamentali dell'opera.

Qual è, allora, lo stato «umorale» del suo presente?

Una delle mie attuali occupazioni mentali più frequenti è quella di considerare come la grande e solida presenza della Cultura Popolare - per favore con le maiuscole - sia stata prima devastata e poi distrutta da una pseudo cultura accademica, e pseudo cultura aristocratica quindi, che è diventata merce di enorme consumo, in particolare televisivo. Il grande delitto compiuto dagli intellettuali e

dalla classe dirigente è stato quello di aver messo in atto delle operazioni che hanno annientato la cultura popolare facendo un genere popolaristico questa volta minuscolo che è proprio la truffa fuadolenta a cui poi il popolo ha corrisposto, cadendo in una trappola strategica messa in atto da chi ha organizzato questo tipo di operazioni. Strategia non rivolta a ingannare il popolo ma a vendere della merce, manovre di chi vuole vendere a tutti i costi. È come se in un corpo umano, che ha degli equilibri fisiologici molto delicati e precisi, noi togliessimo gli anticorpi. La Cultura Popolare costituiva quella massa di anticorpi attraverso i quali la società trovava il suo equilibrio. Basta pensare cosa hanno significato i proverbi e i detti popolari rispetto alla cultura accademica, ufficiale, aristocratica e televisiva del nostro presente. Un annientamento, dunque di cui bisognerebbe chiedere conto agli intellettuali, me compreso.

Ma pare che su questo argomento il dibattito sia avviato da tempo, almeno dal trionfo dell'era cattolica berlusconiana...

Posso dire di avere un primato perché venti anni fa ho cominciato a fare questi opera di chiarezza. E gli stessi miei amici della sinistra considerandomi non so perché, in base a che cosa, un democristiano, io che non sono mai stato un democristiano e non ho mai

avuto tessere forse per il fatto di non essere marxista in senso religioso giudicavano queste mie rievocazioni una sorta di capriccio. Oggi noi stiamo constatando il famoso tradimento dei clienti.

Qualcosa in questo senso si è mosso, basta pensare al prossimo referendum sulla legge Mammì e in particolare sull'abolizione di spot pubblicitari nelle opere cinematografiche e teatrali trasmesse dalla tv...

Non solo sono favorevole al referendum ma penso che lo spettatore dovrebbe essere informato ogni volta che si trasmette uno spot. La mia è ovviamente una sollecitazione provocatoria altrimenti si assiste ad un mixer terribile e in-crescioso e non si capisce più dove comincia l'opera e dove finisce la pubblicità.

Eppure anche lei ha girato degli spot...

Ho fatto dei Caroselli per la Neacafé la Cinzano e altre ditte. Non me ne pento allora la pubblicità era diversa, prima del «codino» finale si costruivano vere e proprie storie.

Le pare tanto distante l'epoca de «Il posto», «I fidanzati», «La costanza»?

Quell'Italia sta morendo. La cultura popolaristica e televisiva è la cattiva e vergognosa imitazione della cultura popolare un involucre svuotato di sostanza.

LA RICERCA. Uno studio e un libro sul valore poetico della musica leggera

Sono solo canzonette. Ma da studiare

DARIO FORMISANO

Lo sapeva Proust, amava ripetere François Truffaut. Quei lettori de *l'Unità* che ieri mattina hanno fatto la fila all'edicola per non perdere l'appuntamento con il primo album delle figure Panini dedicate ai protagonisti della musica leggera italiana, non si sentano in colpa. La canzonetta, lungi da essere «soltanto» qualcosa, ha nella storia dell'arte e del costume italiani un ruolo non trascurabile. Grazie a testi soprattutto, non tutti pigramente costruiti su sdolcinate parole d'ordine (le classiche «cuore» e «amore»), ma spesso inventivi, spem mentali raffinati, retorici nel senso nobile dell'aggettivo. O semplicemente capaci, più di ogni altra forma espressiva, di comunicare con immediatezza sensazioni ed emozioni universali.

È quel che pensa almeno il professor Luca Serianni, il più giovane dei quindici soci dell'esclusiva Accademia della Crusca che della

canzonetta ha fatto uno degli argomenti dei suoi corsi di storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma. Un'esperienza di studio che ha coinvolto venticinque studenti e sfociata adesso nella pubblicazione di un libro *La lingua cantata* (Garzanti Editore) realizzato in collaborazione con Gianni Borgna storico della canzone italiana e attualmente assessore alla cultura del Comune di Roma e con Fabrizio de André.

Sul fatto che le canzoni abbiano contribuito ad allargare il patrimonio linguistico nazionale, al pan della letteratura più alta. Serianni e i suoi allievi non sembrano avere dubbi. E non limitano il discorso all'esperienza dei cantautori come sarebbe più facile. No, le sorprese e le curiosità nel libro compaiono un po' dovunque. *Quel movimento che mi piace tanto* ad esempio, avrebbe una costruzione audacemente debitrice delle avanguardie dada e surrealiste, *Ba, ba,*

baciami piccina e *Tulpan* sarebbero invece particolarmente ricercati nell'adeguare la scansione delle parole al ritmo sincopato in voga in quegli anni. Perfino Nilla Pizzi tradizionalissima interprete di *Capri e papere* e *Una casetta in Capri*, è stata veloce inconsapevole di «raffinati esercizi retorici come la paronomasia». Inutile aggiungere che il festival di Sanremo, almeno nelle sue edizioni storiche degli anni Sessanta, è stato il luogo tipico della «formazione di un vocabolario sentimentale sia pure trito e trito, ad uso di generazioni d'italiani che cantano e ascoltano cantare».

Grandi e ovari, infine i menti dei cantautori. A cominciare da Fabrizio De André «epico-narrativo nel suo uso dell'imperfetto», disseminatore «di anafore, versi in sequenza metriche popolaristiche, e sintassi franta». Oppure di Francesco De Gregori più di altri alliere di uno «sperimentalismo ermetico» e Paolo Conte audace miscelatore di italiano, francese e dialetto pie-

montese.

Né manca un cenno alle «acrobazie linguistiche» di Lucio Battisti soprattutto l'ultimo, quello dell'incontro con Pasquale Panella. I suoi testi che qualche critico giudica inespliciti, sono in realtà «esempi di linguaggi pre-grammaticali o post grammaticali, di giochi verbali e di figure retoriche, frutto di un'attenta e laboriosa ricerca formale». Antagonista di Battisti nelle *liti parole* degli anni Settanta, anche Claudio Baglioni si prende la sua ragione di complimenti. Le sue canzoni, effetto unico tra i cantautori italiani, ricordano la ricchezza e la tecnica del montaggio cinematografico. Insomma ha ragione Fossati la canzone popolare «si sta alzando» al punto da raggiungere le aule universitarie. Ne sa qualcosa Francesco Guccini che venerdì «esordisce» come docente ospite al Dipartimento di italianistica dell'Università di Bologna. Parlerà dei suoi libri ma ovviamente, anche delle sue canzoni.



IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

GANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: ed Pietrangeli.

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

CAP _____

CITTA' _____

PROV. _____

IL CASO. «Once Were Warriors» di Lee Tamahori. E l'antico popolo diventa protagonista



Dalla lancia al rugby, ecco la storia di Shelford

PAOLO FOSCHI

ROMA. Wayne Shelford l'orgoglio maori ce l'ha nel sangue. E lo ha portato con sé a Roma l'anno scorso, quando decise di concludere la sua carriera di rugbista in una squadra capitolina, la Mdp, che lo aveva chiamato come allenatore-giocatore. Una carriera iniziata nella natia Nuova Zelanda, la terra dei suoi avi, la terra dove a sei anni aveva iniziato a giocare con la palla ovale, per diventare poi, un paio di decenni più tardi, uno tra i più forti rugbisti del mondo, vestendo la maglia dei mitici All Blacks, la nazionale neozelandese.

Forza, coraggio, lealtà e orgoglio: questa è l'essenza del rugby. È inutile che ti allenino, se non hai il carattere... ripete Shelford ogni volta che parla del suo sport. Lo sport in cui lui ha saputo trovare il giusto equilibrio tra i valori anglosassoni della disciplina e l'orgoglio, la grinta e la forza ereditati dal popolo di guerrieri da cui discende. Così, ancora oggi, a 37 anni Shelford rincorre come un ragazzino i rimbombanti folli della palla ovale, gettandosi contro gli avversari con tutto il suo metro e novantadue centimetri di muscoli, pronto a menare e a prendere botte. Per poi uscire dal campo magari mezzo acciaccato, ma pur sempre abbracciato a quegli stessi avversari con cui fino ad un minuto prima aveva combattuto (sportivamente parlando) senza risparmiare colpi. «La vita è lotta, lo sport è lotta, solo soffrendo puoi vincere, nella vita e nello sport». Eh già, Shelford è un lottatore, un guerriero del rugby, che incute quasi timore agli avversari, con la sua pelle olivacea e lucida, con lo sguardo fiero, con i capelli lunghi che gli scendono lungo il volto, tenuti fermi da una fascia che mette ancor più in risalto i tratti somatici della sua razza.

Una vita lottando, quella di Shelford, approdato nel gotha del rugby dopo anni e anni di duri allenamenti. E dopo un'esperienza come marfinaio sui mercantili, quand'era ventenne, per sbarcare il lunario. Eh già, i maori sono un popolo di navigatori e di guerrieri, ma attaccati alla propria terra. Provate a chiederle se resterà in Italia per sempre: «Non scherziamo! Questa è solo una parentesi della mia vita, una bella parentesi: ancora uno o due anni a Roma, ma poi tornerò in Nuova Zelanda, la mia terra, la terra di mia moglie e dei miei due figli. Certo, è difficile per me immaginare il futuro senza le battaglie sui campi da rugby... magari farò l'allenatore, ma non sarà la stessa cosa. Intanto, mi sto per laureare in economia aziendale. Non smetterò di lottare, nemmeno fuori dai campi».

Alpe Adria. L'Albania, la Ddr e gli ultimi fuochi da Sarajevo

Alpe Adria Cinema. Sesta edizione giustamente dedicata ai reporter telexisti sociali in Bosnia: Marco Lucchetta, Alessandro Ota, Dario D'Angelo, Miran Hrovatin. E la guerra tornerà anche nelle immagini di «Spazio Aperto a Sarajevo», selezione di documenti filmati sul conflitto. Da domani a domenica torna a Trieste il cinema della Mitteleuropa: dieci film in concorso, tutti inediti in Italia, arrivano da Germania, Repubblica Ceca, ex Jugoslavia, Ungheria, Austria e Polonia. Due le retrospettive. Una, a cura di Elisabetta D'Erme, ripercorre la storia della Germania orientale in dodici lungometraggi degli anni 1948-90 arricchita da un convegno internazionale sul rapporto cinema-letteratura nella Ddr. L'altra è dedicata all'Albania - paese cinematograficamente (e non solo) pressoché sconosciuto ma recentemente portato in primo piano dal film di Gianni Amelio - e presenta sette film realizzati tra il '58 e il '94. Tra i più recenti: «La morte del cavallo» di Sahrir Numburo, che analizza le fasi dell'isolamento totale, e «Canto funebre» di Fatmir Koci, straziante parabola sul potere. Nella sezione «immagini» opere realizzate in diversi linguaggi (videoclip, cortometraggio, documentario) che hanno in comune l'attualità di temi e situazioni. Evento di questo spazio, un doppio incontro col ritorno del nazismo attraverso la testimonianza del regista Winfried Bonengel (autore del discorso «Beruf Neozazi») e di Ingo Hasselbach, nazista pentito che ha raccontato la sua storia in un diario.



Temuera Morrison e Rena Owen in una scena di «Once Were Warriors». A destra un'altra scena del film di Lee Tamahori

Sì, i Maori ci salveranno

È uscito in varie città, distribuito dalla «Zenith», il bel film di Lee Tamahori «Once Were Warriors». Una storia violenta, ambientata nelle periferie degradate di una città neozelandese, ma soprattutto il primo film «tutto Maori». Per saperne di più sull'illustre (e misconosciuto) popolo di origini polinesiane abbiamo chiesto a Giampiero Comolli di ripercorrere l'epopea dei Maori. Ne viene fuori una storia di orgoglio bellicoso e di dignità «selvaggia».

GIAMPIERO COMOLLI

Chi erano in passato i guerrieri Maori del film di Tamahori? E cosa possono rappresentare oggi i Maori per noi? Truculenti natives, li chiamavano un tempo gli inglesi, colonizzatori delle loro isole. In effetti, i contatti con gli europei si dimostrarono assai spinosi fin dagli esordi. Abel Tasman, il navigatore olandese che nel 1642 scoprì la Nuova Zelanda, non riuscì nemmeno ad approdarvi: inviata una scialuppa a terra, vide i propri uomini incuditi dai Maori e pensò bene di filare via. Dopodiché, nessun occidentale si fece più vedere da quelle parti fino al 1769, quando il famoso capitano James Cook ritenne l'impresa con ben altro successo. Fu lui a rendersi conto che la Nuova Zelanda era solo un arcipelago e non una propaggine del Grande Continente Australe: quella mitica terra fertile di cui allora tanto si favoleggiava. Ma anche nel suo caso, l'incontro coi Maori si rivelò un disastro.

La diplomazia di Cook

Abile diplomatico, Cook ce la mise tutta per stabilire una qualche forma di pacifico rapporto. Risultato: zuffe, schioppettate, tentati rapimenti, dieci inglesi uccisi e mangiati, durante la seconda spedizione del '72. Coi corpi e i volti quasi interamente tatuati, la lingua luita di fuori in segno di sfida, i Maori sembravano non chiedere altro che il combattimento.

La loro in effetti era una società in cui la guerra occupava un posto preminente. Si tatuavano per esprimere la dignità del rango sociale, ma anche la loro prossimità agli dei, di cui volevano imitare l'aspetto appunto attraverso i disegni dei tatuaggi; uccidevano in guerra per dimostrare di possedere il mana, la potenza soprannaturale appannaggio sia degli dei, sia degli uomini superiori. Chi cadeva prigioniero, finiva schiavo. Un episodio della spedizione Cook ci può far capire tutto il peso di questa eroica - verrebbe da dire «omerica» - concezione della vita. Dunque, veleggiando lungo la costa est, Cook s'imbatte a un certo punto in due canoe con due Maori per ciascuna. Tramite un interprete chiede ai quattro un incontro; come unica risposta quelli si allontanano remando freneticamente. Per fermarli Cook fa sparare in aria, e loro in effetti si arrestano di botto, si rigirano, tornano a tutta forza verso la nave. Impauriti? No, sarebbe inconcepibile per i Maori. Ostili a qualunque trattativa, e al tempo stesso sicuri di rimanere uccisi, vogliono morire combattendo, si gettano sugli inglesi.

Una simile propensione alla bellicosità impressionò davvero gli occidentali. Basti pensare al Moby Dick di Herman Melville, dove il guerriero Maori appare come una figura del raccapriccio. All'inizio

Melville affascinato

Ma già all'epoca in cui Melville scriveva, verso il 1850, i gloriosi eroi Maori stavano inesorabilmente precipitando verso un destino di desolazione. Agli inizi del secolo era cominciata la colonizzazione inglese della Nuova Zelanda. Entrati in possesso delle armi da fuoco, i Maori in un primo tempo ne approfittarono per intensificare le loro lotte interne. Fu un'orgia di scontri e di carneficine, che dissestò paurosamente il loro equilibrio sociale. Prepotenze coloniali, missionari, malattie portate dai bianchi, fecero il resto. I lunghi conflitti armati con gli inglesi (1845-70) portarono a una serie di disfatte, da cui i Maori cercarono di risollevarsi dando vita a movimenti messianici: nuove religioni salvifiche, per metà cristiane per metà pagane, che predicavano il prossimo ritorno della grandezza passata. Ancora oggi tali religioni contano 30.000 seguaci, su 300.000 Maori. Nelle terribili condizioni attuali, malgrado lo smarrimento sociale e culturale, non si sono dunque ancora spenti il ricordo della gloria passata, il bisogno di dignità e riscatto, come appunto il bel film di Lee Tamahori ci dimostra.

Ma per quali motivi un film di questo genere può riscuotere tanto successo (almeno in patria)? A parte i suoi meriti intrinseci, è pos-

sibile che Warriors affascini anche perché ci induce a vedere nella tragedia dei Maori la nostra stessa fine, e nel loro riscatto la nostra salvezza. Questo tema era già stato messo in scena proprio da Melville, nel finale di Moby Dick. Quando ormai la balena bianca ha distrutto la nave e tutti sono affogati, Ismaele, solo sopravvissuto, si aggrappa alla barchetta vuota che Quiqueg aveva costruito in previsione della propria morte. Quiqueg, il selvaggio, trascinato anche lui nella tragedia dalla follia dell'uomo bianco, torna sotto forma di bara, di morto vivente, per abbracciare l'amico e portarlo in salvo. La civiltà occidentale ha sterminato le culture arcaiche, e ora ci rendiamo conto che è stato come uccidere la parte più profonda di noi stessi, quei «selvaggi» che anche noi siamo. E adesso gli ultimi «selvaggi» ci si ripresentano dinanzi per indicare, a noi e a loro, una via di salvezza. Questo, credo, il mito sotterraneo nascosto in Once Were Warriors.



Madre guerriera contro il machismo

ORA BISOGNA metterselo in testa: il cinema neozelandese non è solo Jane Campion (per quanto bravissima). Da Heavenly Creatures a Desperate Remedies, entrambi passati in festival importanti, i registi di quella lontana landa desolata hanno dimostrato di saper proporre stili personali, spesso aspri e sfregianti, ma non per questo meno accattivanti sul piano spettacolare. A conferma della tendenza, arriva adesso Once Were Warriors («Una volta erano guerrieri»), primo film Maori a uscire regolarmente sul mercato internazionale. Magari non è un caso che l'autore, l'ex pubblicitario Lee Tamahori, sia stato già ingaggiato a Hollywood per dirigere un thriller a forti tinte: basta vedere come orchestra le scene d'azione, come scolpisce il degrado suburbano, come evoca il magma incandescente dell'odio razziale.

E infatti vedendo Once Were Warriors viene da pensare ai tanti film black ambientati nei ghetti di New York e nelle periferie di Los Angeles: solo che siamo a Oakland, Nuova Zelanda, in quella comunità indigena che vive di espedienti all'ombra della popolazione bianca dell'isola. Case pericolanti, rottami ammassati, birre «Double Brown» in quantità industriale, sussidi di disoccupazione e risse al bar: è in questo paradiso sub-urbano che vive Beth Heke, un di «principessa» Maori e ora madre scorticata di

cinque figli nonché moglie da 18 anni dell'energico Jake, di rabbiose origini schiavistiche. Un ménage intonato all'ambiente circostante: lui si sbronzia al bar con gli amici, macina parolecche, tranquilla hot-dog e picchia di brutto la compagna, irridendo alle sue origini nobili. E intanto il figlio maggiore, schifato da quella condizione di abbruttimento fisico e morale, lascia la famiglia per entrare in una gang di giovani Maori superattuali che predicano l'antica ferocezza guerriera. Con qualche semplificazione melodrammatica che non disturba, Tamahori imbastisce una tragedia familiare dai risvolti antropologici che corre veloce verso lo showdown sanguinario. Accade infatti che, durante una delle devastanti feste in casa Heke, un amico di Jake violenta la figlia adolescente di Beth: quella impazzisce, dopo aver annotato lo stupro sul diario, e si impicca nel cortile di casa mentre quella bestia di papà canta con gli amici The Nature of Love. La vendetta di mamma Maori, una specie di Medea rovesciata che recupera nel dolore della perdita l'orgoglio e la cultura della propria razza, sarà terribile.

Anatomia di una famiglia «marginale», ma anche di un pezzo di società in bilico tra ritualità tribali e omologazioni consumistiche, Once Were Warriors si propone come un pugno nello stomaco dello spettatore: basta essere all'anteprima dell'Unità per rendersene conto. Naturalmente Lee Tamahori gira con l'occhio al botteghino, combinando folgorazioni visive (ottima la fotografia «arancione» di Stuart Dryburgh), attacchi lanciati di chitarra elettrica e ruvidezze sociologiche, ben servite dagli interpreti, tra i quali premezzano la vibrante Rena Owen (Beth) e il primitivo Temuera Morrison (Jake). Ne esce un film duro e interessante che volta la violenza ambientale in monito sui guasti provocati da un «machismo» marnesco e imbecille. [Michele Anselmi]

Once Were Warriors

Regia: Lee Tamahori
Sceneggiatura: Rewi Brown
Fotografia: Stuart Dryburgh
Nazionalità: Nuova Zelanda, 1994
Personaggi ed interpreti:
Beth: Rena Owen
Jake: Temuera Morrison
Grace: Mameangara Kerr-Bell
Bully: Cliff Curtis
Rena: Mameangara Kerr-Bell
Miano: Excelsior

COMUNE DI FERRARA
FERRARA MUSICA
TEATRO COMUNALE DI FERRARA
sabato 21 gennaio, ore 20,30
Chamber Orchestra of Europe
direttore John Eliot Gardiner
solista Anna Caterina Antonacci
musiche di Rossini, Chuck, Schubert
domenica 22 gennaio, ore 17
Accademia Bizantina
solista Anna Caterina Antonacci
musiche di Trabaci, Kapsberger, Falconiero, Merula, Marini, Frescobaldi, Monteverdi
Teatro Comunale di Ferrara
Biglietteria del Teatro Comunale: una settimana prima di ogni spettacolo, tutti i giorni, fino ad esaurimento della disponibilità. Orario: 10,30/12,30 - 17,30. Tel. 0532/202675. Boxoffice Italia/Proscenico: vendita biglietti in tutti i punti vendita Boxoffice Italia. Attraverso il servizio "Proscenico" è inoltre possibile acquistare telefonicamente i biglietti con pagamento tramite carta di credito o via telegrafica. Boxoffice Italia e Proscenico: tel. 02/29010335.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for various radio stations.

AUDITEL advertisement for 'Domenica a tutto calcio In crescita la Gialappa's' with a table of viewership statistics.

24 ORE advertisement for 'TAPPETO VOLANTE' and 'CHI L'HA VISTO?'.

DA VEDERE advertisement for 'Dal Vaticano con amore La missione del prete-spia'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'LA COLLERA DI DIO' and 'IL TÈ NEL DESERTO'.

Domenica piena di sport quella appena passata. Che il calcio sia uno dei programmi più gettonati della tv non è un mistero...

Sette salumeri in gara nel programma di Pippo Baudo oltre a una supersfida a chi riesce a tagliare la fetta di prosciutto più lunga del mondo...

Cominciato a girare nell'ottobre del '93, proprio nel giorno del colpo di stato della Duma contro Boris Eltsin, il film tv firmato da Negrin...

Il disperato tentativo di salvare la vita al marito accusato di alto tradimento, l'affascinante contessa Diana di Poitiers accetta di mettersi agli ordini di Francesco I...

IN PRIMO PIANO. Il presidente della Roma, già deferito, ricorre contro l'arbitraggio di Torino

Il presidente dell'Aia: «Un episodio anomalo»

«Come sto? Potrebbe andare meglio». Salvatore Lombardo, presidente dell'associazione italiana arbitri, ha solo un attimo di cedimento. Poi si riprende, all'indomani del giorno nero per la sua categoria, ostenta serenità e saggezza. Tre arbitri sotto accusa nella sedicesima giornata (Stafoggia, Quartuccio e Bazzoli), polemiche roventi, accuse pesanti da parte di qualche dirigente (Sensi). Lombardo cerca di placare gli animi: «Storicamente - dice - questo è sempre un periodo di polemiche sugli arbitraggi. Occorre però mantenere i nervi saldi e valutare le cose con serenità. Certo - ammette riferendosi alla rimesa laterale in cui il guardalinee Manfredini ha intralciato Aldair in Juventus-Roma - ieri si è registrato un fatto assolutamente anomalo. Un episodio che non si è mai verificato prima, tanto è vero che la nostra grande casistica non lo contemplava. Entrerà a fame parte, lo analizzeremo sicuramente. Mi date atto, però, che se la palla non fosse finita in rete nessuno ne avrebbe più parlato». Ma il buon senso non consigliava di interrompere subito il gioco dopo quella rimesa monca? «Probabilmente sì, ma occorre vedere se Manfredini in campo si è reso conto di quello che era successo: secondo me no». Salvatore Lombardo si rifiuta di commentare l'annuncio di ricorso della Roma (il club giallorosso ha inoltrato il reclamo ieri sera) «Ognuno porta avanti le istanze che crede. Consentitemi di non esprimermi su una cosa che dovrà essere giudicata da altri. Parlando in generale - aggiunge Salvatore Lombardo - devo dire che i primi a rammaricarsi quando ci sono errori sono proprio i direttori di gara. Noi comunque siamo con la coscienza a posto: abbiamo sempre lavorato per migliorare il livello della classe arbitrale».



I giocatori della Roma protestano con l'arbitro Stafoggia dopo la concessione del rigore alla Juventus

Mauro Piloni/Ep

Il libro degli errori nella stagione '94-'95

■ Rigori non concessi diversamente, nell'applicazione della regola del fuorigioco: gol fantasma sono questi i maggiori incidenti di percorso della stagione arbitrale. Ma vediamo ora gli episodi «rimproverati» delle prime sedici giornate di campionato.

1ª giornata, Torino-Inter 0-2, arb. Ceccarini: Festa in area dove il pallone con la mano ma il direttore di gara non vede.

2ª Cagliari-Milan 1-1, arb. Stafoggia: irregolare (fuorigioco) il gol del pareggio dei sardi firmato da Dely Valdes.

3ª Sampdoria-Foggia 1-1, arb. Cardona: annullati i gol di Lombardo e Bertarelli.

5ª Fiorentina-Lazio 1-1, arb. Beschini: annullato un gol di Robbiati per dubbio fuorigioco.

6ª Foggia-Juventus 2-0, arb. Cesari: gol fantasma di Bresciano al 40' il pallone sfugge a Peruzzi che riesce però a raggiungerlo prima che entri in rete.

Padova-Milan 2-0, arb. Trentalange: in occasione del primo gol segnato da Lalas c'è un doppio fuorigioco.

Sampdoria-Parma 3-1, arb. Beschini: dubbi i due rigori concessi (e realizzati) alla Sampdoria (falli di Coulo su Lombardo e di Apolloni su Mancini).

Inter-Bari 1-2, arb. Cinciripini: l'intensa Pancev va a segno al 75'. Il macedone è in fuorigioco.

Reggiana-Fiorentina 1-1, arb. Amendola: Bresciano (Reggiana) segna in fuorigioco.

7ª giornata, Parma Reggiana 2-1, arb. Bettin: concesso un rigore per una stralunata di Sgarbosa a Zola. L'irregolarità comincia fuori

Sensi: «Dobbiamo rigiocare»

Ecco i segreti delle designazioni

Quali sono i criteri su cui si basa Paolo Casarin per designare gli arbitri? La prima regola - se di regole si può parlare - poiché non esiste in effetti una normativa ufficiale in materia - consiste nell'assegnare le partite più delicate a uno dei dieci arbitri internazionali. Inoltre su ogni campo di serie A tutte le domeniche c'è un commissario speciale - incaricato di valutare l'opera di ogni arbitro.

Casarin quindi settimana dopo settimana può stilare una graduatoria di merito dei suoi subalterni integrando le valutazioni dei commissari con la visione al lentino dei filmati delle partite. Il tutto per poter stabilire chi è l'arbitro più in forma del momento e quindi assegnargli la direzione delle partite più difficili. E chi sba gli altri - almeno in teoria - paga. Gli arbitri che commettono errori gravi vengono designati per qualche turno a incontri di secondo piano - se non addirittura ai campionati inferiori. Non sempre comunque l'arbitro «migliore» può dirigere la gara più difficile prima di tutto perché per ragioni di opportunità si evita di far dirigere ad un arbitro la squadra della propria città (quasi) in una stagione - è questa una novità della gestione Casarin - un arbitro può essere designato per la stessa squadra al massimo tre volte. Ma questa «gavella» deve fare un arbitro per arrivare in serie A? Di solito è necessaria un'anzianità di tessera di almeno 10-12 anni (così ripartiti: 3 o 4 nei campionati regionali, 4 nella lega nazionale dilettanti, 3 in serie C e uno in B. Poi se tutto va bene il sospirato esordio in A.

Juve-Roma non è finita. Il presidente giallorosso Sensi, indignato per l'arbitraggio di Stafoggia, fa ricorso. Vuole la ripetizione della gara. Nel frattempo, la Figc lo deferisce. Ma nella Roma c'è chi non è d'accordo con il presidente.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La notte non è riuscita a portare consiglio Juventus Roma la partita che ha infiammato l'ultima domenica calcistica è stata protagonista anche ieri il presidente della Roma Franco Sensi ha infatti annunciato un ricorso per chiedere l'annullamento della gara. La tesi è quella dell'errore tecnico commesso dal guardalinee Manfredini in occasione del primo gol juventino segnato da Ravanello. L'uomo con la bandiera avrebbe infatti disturbato Aldair durante la rimesa con le mani. Ma il Palazzone del calcio contro il quale Sensi aveva usato anche ieri parole di fuoco non è rimasto a guardare: sono scattati i decreti per Sensi e la stessa Roma. L'atmosfera in candescendo ha surriscaldato an-

che gli animi dei tifosi giallorossi che hanno annunciato manifestazioni di protesta. Intanto dietro le quinte c'è una Roma spaccata. Ma vediamo ora le tappe di questo lunedi avvelenato.

Il ricorso. Il primo annuncio arriva nella notte di domenica. Il presidente Sensi interviene alla trasmissione «Italia 1 Sport» e annuncia l'intenzione di chiedere l'annullamento della partita. «È stato un fatto atipico di cui non si può non tener conto. L'azione di Aldair che stava rimettendo il pallone in gioco con le mani è stata chiaramente vietata dal contatto con il guardalinee. Al massimo secondo copione Juve Roma tiene banco nelle trasmissioni radiofoniche. Fa di scutare anche una frase di Sensi

che avrebbe ammesso di aver tolto il pallone. In Federazione venerdì 13 per contestare la designazione di Stafoggia. Si torna ai vecchi vizi quelli della ricusazione, ma Sensi aggira l'ostacolo dicendo che «aveva incontrato Matamora non per ricusare Stafoggia ma per responsabilità del direttore di gara in un incontro così importante».

Dopo un lungo consulto con i legali Giovanni Ferreri e Filippo Lubiano (Agnolini a casa a Bassano è tagliato fuori dall'operazione). Sensi annuncia il reclamo. La Roma che secondo regolamento ha tempo fino alle 24 per presentare riserva scritta sull'omologazione del risultato si muove immediatamente. Sensi sa che ha una possibilità su un milione di farcela: ma vuole andare sino in fondo. Preterendo un chiarimento. Vorra che le ventuale «No» sia accompagnato da una spiegazione.

Il guardalinee. Da Carpi intanto si fa sentire il geometra Tullio Manfredini e il guardalinee venuto a contatto con Aldair nell'azione contestata. «Le immagini televisive parlano chiaro poi ognuno le interpreta a modo suo. Ho la coscienza a posto». Manfredini 42 anni e presidente della sezione arbitri di Modena. Da sette anni è

guardalinee internazionale. In occasione della partita di sabato, arriva la risposta del Palazzone. Il procuratore della Figc Cesare Martellino deferisce il presidente Sensi per violazione dell'art. 1 comma 3 del codice di giustizia sportiva (divieto di esprimere pubblicamente giudizi o interventi lesivi della reputazione di altre persone o di altri organismi operanti nell'ambito federale). Per responsabilità diretta e defenestazione della Roma.

Ambiente. Giornata frenetica anche per le radio-private romane. La reazione furibonda di Sensi scatenava la protesta. Arrivano centinaia di telefonate di tifosi arrabbiati. Domani a via Allegri sede della Federcalcio ci sarà un sit-in di protesta.

La società. Agnolini non ha gradito la reazione scomposta di Sensi mentre Sensi non ha gradito la plumb del direttore generale. Telefonata calda tra i due Sensi va avanti per la sua strada. Agnolini e demoralizzato. I giocatori tacciono. Mazzone ha già parlato con lealtà e senso di responsabilità domenica. La Roma ora non deve solo arrivare a una sconfitta. Bisogna fare i conti con una spaccatura in famiglia.

8ª giornata, Lazio-Cremonese 1-0, arb. Dinelli: non viene concesso un rigore alla Lazio per fallo di Garza su Signori.

9ª giornata, Reggiana-Lazio 0-0, arb. Cinciripini: non concesso due rigori alla Reggiana (fallo di mano di Rambaudi e atterramento in area di Esposito).

Milan-Parma 1-1, arb. Ceccarini e la domenica del fuorigioco: si gioca su un campo impraticabile. Non viene concesso un rigore al Milan per fallo di Minotti su Baresi.

Padova-Brescia 2-0, arb. Franceschini: si gioca in una piscina solo Franceschini non se ne accorge.

10ª, Milan-Inter 1-1, arb. Stafoggia: rigore non concesso al Milan per un fallo commesso ai danni di Simone.

Sampdoria-Torino 1-1, arb. Rodomonti: non fruchtato due rigori a favore della Samp.

11ª, Padova-Juventus 1-1, arb. Rosica: rigore non concesso al Padova (atterramento di Maniero).

12ª, Roma Padova 2-0, arb. Treossi: non assegnato un rigore al Padova (fallo di Lanna su Vlaovic).

Napoli-Torino 1-1, arb. Beschini: annullato per un fuorigioco inesistente un gol a Rizzitelli.

13ª, Brescia-Sampdoria 0-0, arb. Rosica: non concesso un rigore alla Samp (fallo di Giunta su Lombardo).

14ª, Juventus-Genoa 1-1, arb. Rodomonti: concesso un gol fantasma al Genoa autore Galante.

Cremonese-Torino 3-0, arb. Bolognini: il primo gol dei lombardi firmato da Pizzi e svistato da un fallo di mano di Tentoni.

16ª, Juventus-Roma, arb. Stafoggia: fuori area il fallo commesso da Petrucci su Vitali.

Inter-Sampdoria, arb. Quartuccio: non concesso un rigore alla Samp per fallo su Lombardo.

Florentina-Parma, arb. Bazzoli: annullato un gol al parmense Dino Baggio. Il pallone era dentro o fuori?



IL PERSONAGGIO. L'allenatore ha il record di squalifiche. «Ho capito quant'è difficile quel mestiere»

Il pentimento di Olivieri: «Poveri arbitri...»

Renzo Olivieri, di professione allenatore, è un «attaccabanche» storico. E a furia di litigare con gli arbitri ha collezionato più di 200 domeniche di squalifica. Ma, improvvisamente, ha deciso che non protesterà più. Ecco perché.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAONELI

«Non usare l'imperfetto» ogni volta che un mio giocatore commette il minimo errore che un avversario fa un fallo che un arbitro prende una decisione sbagliata. La mia tensione è così elevata da stare in piedi e commettere nervosamente avanti e indietro nei paraggi della panchina. Quando la domenica sarà tutto a casa devo ingoiare due aspirine e correre per qualche giorno. L'urto è fisico e psicologico. «Il fatto è che un arbitro non può sbagliare».

Gli scontri con gli arbitri sono ormai provvidenziali. Tanto che Olivieri (54 anni e febbraio) detiene il record di squalifiche. Non certo saltato prima di allenare (in arbitro) più squalificato del figlio o forse, di Lucio. «Sottile equilibrio» sono schedato senza aver grandi colpi sulla coscienza. «Una volta l'allenatore» appena in il zo dalla panchina si viene subito arguito e al minimo peccato di squalifica. Morale: in ogni stagione mi becco almeno 5-6 turni di squalifica. Molteplici doppi rigori ma 30 anni di attività di allenatore

portano ad almeno 200 le settimane di squalifica. A queste vanno sommati i tre anni che gli hanno inflitto per la vicenda del calcio scommesse del 85-86. Anni scottati ma su quella storia l'allenatore continua a professarsi completa estraneo. Anche in questa stagione a Bologna Olivieri ha beccato le sue «braves» squalifiche. Ma con la squadra saldamente in testa alla classifica in fuga verso la B la «guerra» con gli arbitri è passata in secondo piano. Poi ieri improvvisò il «pentimento». «Sono andato a vedere Fiorentina-Parma e mi sono accorto di quanto sia temibile il compito di arbitro e quanto è difficile. Perché me sono accorto solo ora? Non lo so. Forse perché dalla tribuna si vedono cose che forse rispetto a quanto si vede dalla panchina. Ho assistito alla contestazione del povero guardalinee Ceccarini e Bazzoli che non ho visto di dentro il pallone colpito di testa di Baggio. Mi ha rattistito. Anche perché alla sera in tv guardando e rivedendo l'azione in termini alla mano non ho capito

nulla neppure io». E allora il pentimento. «Dopo quasi 30 anni di carriera con gli arbitri ho deciso di smetterla. Mi pento degli errori che posso aver commesso e degli improprietà che ho indirizzato agli arbitri. Da oggi non li contesto più. Rispetterò il loro lavoro e anche gli errori. Consapevole della enorme difficoltà del loro compito. Da bravo sportivo collaborerò con la giustizia sportiva». «Questo sì. Sono un pentito non una spia (risata) già qualche settimana fa nello spogliatoio a fine partita mi sono esibito dell'associazione arbitri mi chiese il nome di un tassista che pareva avesse commesso una irregolarità veniale. Non glielo dissi. A dire il vero - prosegue Olivieri - non è la prima volta che mi pento. Anche nel CFV S in Minuto quando ero allenatore giocavo capitano della squadra locale che facevo. La terza sera mi un'arbitro con un arbitro di Arrezzo che mi aveva squalificato un fallo contro. Lui si accise il fischio di bocca e me lo ripeté e mi disse: «Povero e disgraziato. Mi sei stupido e mi riprometti di non

Maradona contro Havelange «Lo ammazzerei»

Havelange mio padre? Se lo fosse lo uccidere. Non come certamente buon sangue tra Diego Maradona e il presidente della Fifa e l'ex-Fifa de oro non manca occasione per ribadire teni ha risposto in questo modo a un giornalista che gli chiedeva come mai ce l'avesse tanto con la Fifa mentre Havelange ha dichiarato più volte di volerlo bene come a un figlio. L'argomento era ancora una volta quello del sindacato internazionale che Maradona vorrebbe costituire e che non trova l'appoggio delle gerarchie calcistiche internazionali. «Non capisco nulla - ha detto l'ex nazionale argentino accomunando dirigenti internazionali come Havelange e Blatter e il presidente della federazione italiana Mattarese - perché se ne stanno nei loro uffici con i loro condizionati mentre noi dobbiamo giocare i mondiali con 40 gradi». Maradona ha ancora una volta definito «una grandissima bugia» le dichiarazioni dei pentiti che lo coinvolgono nel giro di cocaina intorno ai Napoli ed è tornato a difendere il suo ex procuratore Guillermo Coppola.

EUROfootball

Porto e Benfica campioni d'inverno Vola il Blackburn

LORENZO MIRACLE

■ Come in Italia, anche nel resto d'Europa l'ultima giornata ha visto il rafforzamento delle squadre in testa alla classifica. In Inghilterra sembrano sfumare definitivamente le speranze del Liverpool, mentre in Spagna il Real Madrid - pareggiando a La Coruña - aumenta di un punto il suo vantaggio sulle inseguitrici. Fermo il campionato francese - si è giocato il turno di Coppa - vanno invece avanti i tornei d'Olanda e di Portogallo: a guidarli sono rispettivamente Ajax e la coppia Porto-Benfica.

Inghilterra. Il Blackburn ha sconfitto nettamente il Nottingham Forest, e aumentato il suo vantaggio sul Manchester United, bloccato sull'1-1 dal Newcastle 1 «Rovers» hanno adesso cinque punti sui campioni in carica, e una partita in meno. La vittoria sul Nottingham si è concretizzata nel secondo tempo, quando nel giro di mezz'ora il Blackburn è andato a segno con Warhurst, Wilcox e un'autorete di Chettle. Il Manchester Utd, che era andato in vantaggio ai 14' con Hughes, ha poi dovuto subire per tutta la gara l'offensiva del Newcastle, che ha pareggiato al 67' con Kitson. La sorpresa della giornata l'ha comunque fornita l'Ipswich, penultimo in classifica, andato a vincere ad Anfield Road contro il Liverpool: il gol-partita è stato realizzato da Tanner ai 30'. Ecco come si presenta la classifica dopo 24 giornate: Blackburn 55 punti, Manchester Utd 50; Liverpool 45, Nottingham 42.

Spagna. Il big-match giocato a La Coruña tra il Deportivo e il Real Madrid ha prodotto un 0-0 quanto mai gradito ai bianchi: grazie alla contemporanea sconfitta del Saragozza la capollista porta a 3 i punti di vantaggio sulle dirette inseguitrici. Per il Saragozza, come detto, brutta sconfitta sul campo del Siviglia: 2-1 il risultato finale, con reti del croato Suker e Cortijo per gli andalusiti, e gol di Higueru per il Saragozza. Dopo la pesante sconfitta della settimana scorsa, si è ripreso il Barcellona orlano di Romário: Crujff ha schierato il russo Kornejev, ma le reti del successo contro il Logroñes sono state realizzate da Bakero, Abelerdo e Jordi Crujff. Dopo 17 giornate, questa la classifica: Real Madrid 26

punti, Deportivo e Saragozza 23, Barcellona 22.

Portogallo. Nulla di nuovo nella classifica portoghese: Porto e Sporting Lisbona continuano a fare vite parallele. Nell'ultimo turno, ad esempio, entrambe hanno vinto i rispettivi incontri per 2-0 e sono campioni d'inverno. Più difficile l'impegno del Porto, che in Coppa delle Coppe dovrà giocare contro la Sampdoria, e che nell'anticipo è andato a vincere sul campo del Tirsense quarto in classifica, lo Sporting ha invece battuto in casa l'altra squadra quarta in graduatoria, il Guimarães. Dietro le due capoclassifica continua a inseguire il Benfica (prossimo avversario del Milan in Champions League) che è andato a cogliere il successo (0-2) sul terreno del Braga. clamorosa la sconfitta subita in casa dal Boavista, che è stato surclassato 1-4 dal maltesso Chaves. La classifica, dopo 17 giornate: Porto e Sporting Lisbona 30 punti, Benfica 26, Guimarães e Tirsense 20.

Olanda. L'Ajax torna solitario capollista, superando il Roda, che domenica non ha giocato. Le due squadre, comunque, hanno disputato lo stesso numero di incontri per via dei continui rinvii per il maltempo che il torneo olandese subisce. I lancieri hanno ottenuto un deludente pareggio (1-1) sul campo della terzultima in classifica, il Waalwijk, non hanno invece giocato oltre al Roda, le altre dirette inseguitrici, cioè il Psv Eindhoven e il Twente. Questa quindi la classifica dopo 18 giornate (ma tutte le squadre hanno disputato solo 16 incontri): Ajax 27 punti, Roda 26, Twente 23, Psv Eindhoven 21.

Francia. I trentaduesimi di finale della Coppa di Francia hanno offerto una sola vera sorpresa, il Saint-Breuc, squadra di seconda divisione, ha infatti eliminato il Caen. Un'altra squadra di seconda divisione ha passato il turno ma si tratta del Marsiglia, retrocesso a seguito dei non scandali. La squadra di Tapie ha eliminato il Sochaux dopo i calci di rigore. Nessun problema per la prima in classifica, il Nantes, che ha superato i dilettanti del Cluses per 2-1. Qualche difficoltà invece per il Paris Saint-Germain che si è imposto per 3-1 sul Rennes, ma solo dopo i tempi supplementari.

SCI. Nel SuperG Runggaldier 2°, Perathoner 5°. Poi Fattori e Colturi



Peter Runggaldier ieri un secondo posto nel super G di Nitzbühl

Azzurri a tutta Streif

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ KITZBÜHEL. Tre centesimi di secondo sono un'inezia, ma nello sci possono persino risultare decisivi per essere collocati sopra o sotto il confine del Brennero. Prendete il caso di Peter Runggaldier, piccolo ma compatto atleta della Val Gardena. «Hier ist der italerer Runggaldier», ha scandito ieri mattina lo speaker presentando l'azzurro al via del supergigante di Kitzbühl, la quinta gara di Coppa del mondo consecutiva che si è svolta nell'università austriaca dello sci. «Der südtiroler Runggaldier hat die besten zwischenzeit», ha poi urlato lo stesso, annunciando che l'atleta altoatesino era il più veloce di tutti a metà gara. Legittimo l'enfasi nella sua voce, quanto meno curioso il fatto che siano bastati pochi secondi per considerare «Rungli» più sudtirolese che italiano. E c'è da giurare che la metamorfosi sarebbe continuata, che il biondo Peter da «südtiroler» si sarebbe trasformato semplicemente in «tiroler», insomma uno di casa se solo non avesse gettato al vento nelle ultime porte un successo ormai a portata di mano.

La possibilità di diventare un tirolese ad onore, oltre a quella ben più concreta di vincere la sua prima gara di Coppa, è sfumata per Runggaldier sull'Hausbergkan-

te, il vertiginoso «muro» di ghiaccio in contropendenza che normalmente rappresenta il temutissimo tratto finale della discesa libera. Lì Peter, in realtà non ha fatto nulla di terribile. È però bastato che si sbilanciasse all'indietro dopo l'uscita di una curva e che perdesse quindi per un attimo la linea ideale per vedersi battere di soli tre centesimi dal austriaco Mader nettamente il migliore fra quanti lo avevano preceduto.

Il vincitore Günther Mader si è impegnato all'arrivo in una larga distribuzione di sorrisi. Su di lui, o per meglio dire sui suoi sci, si sono concentrati molti sguardi curiosi. Sopra ogni attrezzo facevano bella mostra due placche di plastica longitudinali in prossimità della punta e della coda. È un nuovo sistema, denominato «Pro Link» inventato dalla fabbrica francese Salomon. In pratica le placche nascondono degli ammortizzatori situati dentro il corpo dello sci. Lo scopo è quello di assorbire le vibrazioni provenienti dalle due estremità e di ritrasmetterle indietro stabilizzando

TENNIS. Open Australia, oggi in campo Gaudenzi e Furlan

Avanzano tre italiani

Ma Caratti trova Courier

DANIELE AZZOLINI

■ MELBOURNE. Il tipo che ci sta davanti, sotto un sole che ti prende di mira e ti centra immanicabilmente in piena nuca, dopo aver rimbalzato su tutti gli spigoli del grande stadio di Flinders Park, è un ragazzo dalle gambette nocchiate, l'espressione gagliarda e i modi inequivocabilmente spicci. Si chiama Ili, da chissà quale parente venuto dall'Est europeo, ma è indubbiamente australiano. Lo si vede dai modi. E anche dal suo tennis. Lo osserviamo mentre combatte una battaglia tutta sua all'interno di una partita che lo vede opposto all'italiano Stefano Pescosolido di Arce, Frusinate, e non ci vuole molto a capire che il vincere o perdere l'incontro lo interessa assai meno del venire finalmente a capo di quel suo piccolo problema. Per il quale sembra essere disposto finanche alla baruffa. Ce l'ha, sembra di capire, con la pallina e non chiedeteci il perché. Fatto è che l'ha presa di mira, e la tormenta, la maltratta, si accanisce sulla poverina quasi volesse romperla. Giocano così gli australiani, da che tennis è tennis e forse interpretano allo stesso modo la vita, chissà. Di sicuro il nostro Ili mostra con il suo gioco ancora raffazzonato, da ragazzino alle prime armi, la stessa durezza da pionieri che ritroviamo in tutta la gente di qua dal poliziotto all'aeroporto che ti scruta attraverso il passaporto con l'aria di non essere affatto felice che tu sia venuto fin quaggiù al tassista che non vuole capire

l'indicazione che gli hai dato e non è contento finché non gliela chiedi con la stessa pronuncia Victorian center please what, che cosa? Victorian center? What? E così via, come se ci fossero mille modi per dire Victorian center.

Dun, ma non solo. Anche inglesi. Terribilmente inglesi. Gente a mezza strada tra pionierismo e tradizione europea, tra modi spicci e improvvise squisitezze old style. Così Ili gioca un set arrebbante picchiando come un fabbro sulla pallina, inchioda Pescosolido sul fondo e lo obbliga a schivare quei pallettoni ad altezza d'uomo che finiscono fuori di tre metri o addirittura sbattono sulla recinzione di fondo. Sbrata e grugnisce e alla fine doverosamente perde. Ma al momento della stretta di mano si trasforma, diventa un figurino si esibisce in un mezzo inchino, mormora parole di profonda ammirazione per il suo avversario e se ne va non senza essersi voltato ancora una volta per salutare nuovamente Pescosolido da lontano.

Comincia così la prima giornata degli Australian Open, primo torneo dello Slam 1995. A un italiano che vince ne fa seguito subito un altro, e un'altra ancora. Non sembra quasi vero. Caratti, che da queste parti è arrivato ai quarti del torneo nel 1991, infila subito un 4-0 all'ugliese francese Roux che si lamenta a voce alta della sua inefficienza. C'è un timido tentativo di ri-

monta, poi Caratti riparte e chiude rapido in tre set. In regalo per la vittoria avrà un secondo turno con Courier Poi, tocca alla Fanna. Ha un match duro contro Gigi Ferrandez, la semifinalista dello scorso anno a Wimbledon. Gigi è bella e ha molto talento, ma da qualche tempo è costretta tra ginocchiere e fasce elastiche per rimediare al troppo striglio dei muscoli. Il match è sussultante fino al 5° par del primo set, poi l'italiana, più fresca, veloce e potente prende il sopravvento.

Tre partite e tre vittorie. Si consultano gli annali. Ma la serie buona finisce qui. Per due set la Ferrandez rischia un'accusa per vagabondaggio in mezzo al campo, e alla fine rimedia contro la Boogert un punteggio strano: 6-0 4-6 6-0. Sul Centre, dopo Chang (vittoria stentata su Kildery) e Mary Pierce (che domina la Krizan) ecco Pizzi alle prese - niente popodimeno - con Sampras. Perde di brutto, ma nessuno se la sente di fargliene una colpa. Prima del match si era lamentato con il suo vicino. Diceva: «uno prende l'aereo. Lo paga una fortuna fa ventisei ore di viaggio, arriva qui e si ritrova contro Sampras, poi torna in albergo, ma la valigia è ripartita. Ma si può? Chiude la Baudone, contro Habsudova, due set e via, troppo più forte la creca. Oggi tocca a Furlan e Gaudenzi, che è molto preoccupato con un dolore alla spalla. Farà una risonanza magnetica, poi deciderà se proseguire la stagione oppure fermarsi.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
- ◆ Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi!

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

<ul style="list-style-type: none"> ● BUONI E VERTI DEMI ALIMENTI Giovanni Barattini, Caldoni, 350 pagine, rilegato ● L'ALIMENTAZIONE DEL BARBIBO Annabel Karmel, Caldoni, 192 pagine, 50 disegni e colori, rilegato ● DIABETE DEL CONSUMATORE Melino Melissano, Caldoni, 210 pagine, rilegato ● LA CASA INQUINATA Helga Winger, Guide Calderini, 207 pagine 	<ul style="list-style-type: none"> ● PIANTE AMICHE Bianco Rosso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni ● PIANTE SPONTANEE E MANGIABOCCE Francesco Corbetta, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni ● PIANTE DELLA SALUTE I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni ● CORTICOSTEROMA DOMESTICA Tiziano Santo Baltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni 	<ul style="list-style-type: none"> ● L'ORTO BIOLOGICO Harimut Voglmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni ● BIANCO E ROSSO Mario Castellani-Claudio Pirelli Edagricole, 200 pagine ● IL VINO FATTO IN CASA Mino Favaresse, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni ● QUANDO LA COPPIA SCOPPIA L. Boffi, S. Borri, M. L. Quasari, Guide Ediesse, 88 pagine 	<ul style="list-style-type: none"> ● STRESS E ISTRUZIONI PER L'UOMO Angelo Picramo, Guide Ediesse, 152 pagine ● ALIMENTAZIONE E SALUTE C. Cannella, C. Corvini, M. Cresta, B. Lanca, G. Naggioli, S. Zolea, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine ● SPORTELLO FACILE Luigi Carrelli, Maria Tetsos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine 	<ul style="list-style-type: none"> ● COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO Irene Melli, Maria Tetsos, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine ● «Ritorni al Sole» ● LE STRADE DEL BAROLO E VALMAURICCHIA ● DEL CUORE DELLE MARCHE ● LA COSTIERA ANALETIANA ● IL PONTERE LOMBARDO ● VALTELLINA E VALCHIAVENNA ● TREVISO E I COLLI AROLANI ● CRISTIANO E L'AMOREA Slow food editore Ogni volume, da 100 a 130 pagine
---	--	--	--	---

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 69412005. INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE A R. L. - VIA PINEROLO 43 - 00182 ROMA

Caso Napoli Coppola è disposto a deporre in Italia

L'ex procuratore di Maradona Guillermo Coppola ha ripetuto di essere disposto a presentarsi alla magistratura per essere ascoltato nell'ambito della vicenda riguardante l'uso di stupefacenti nel Napoli nella seconda metà degli anni ottanta, mentre si è saputo che a causa di queste vicende giudiziarie il manager ha rinviato a metà febbraio il suo matrimonio con la fidanzata Sonia.

Morto il tifoso colto da malware al San Paolo

È morto Antonio Piscopo, di 64 anni, il tifoso che, colto da malware durante la partita Napoli-Cagliari, era stato portato con ritardo in ospedale a causa dell'assenza dei barellieri. I medici gli avevano diagnosticato una sospetta emorragia cerebrale con coma di quarto grado e ne avevano disposto il trasferimento al Cardarelli. I familiari hanno chiesto e ottenuto che Antonio Piscopo fosse accompagnato a casa, dove è morto.

Calcio: 25 gennaio il recupero Palermo-Atalanta

Sarà recuperata mercoledì 25 gennaio alle ore 14.30, la partita Palermo-Atalanta di serie B, sospesa il 18 gennaio scorso, al termine del primo tempo, per impraticabilità di campo. Lo ha reso noto con un comunicato la presidenza della Lega nazionale professionisti.

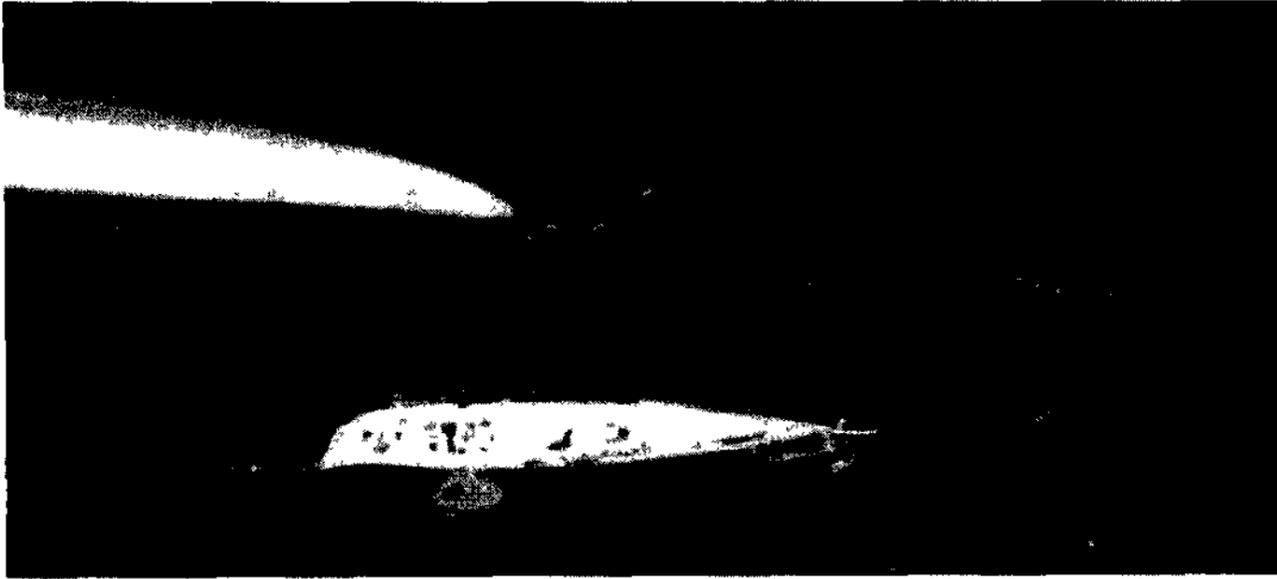
Calcio e solidarietà Digca adotta donna elefanti

Domatore di elefanti in segno di solidarietà per i malati di leucemia, primo fra tutti il difensore della Juventus Andrea Fortunato. Il capitano del Bari, Emiliano Bigica, ha preso dimesschezza con l'arena del circo «Lidia Togni» e con la frusta per ammansare 2 elefanti. Il suo numero sarà l'attrazione della serata per beneficenza «Una rosa per la vita» che si terrà domani a Bari.

Pallavolo Oggi e domani coppe europee

Stasera, al Pala De André di Ravenna i Edilcuoghi incontrerà in Coppa dei campioni lo Sputnik Vitebsk. Domani e dopodomani, invece, sono in programma gli altri match di Coppe europee. Sempre in Coppacampioni domani la Sisley incontra l'Holle mentre in Coppa Cev la Camparna giocherà in trasferta contro i francesi de Tourcoing. A Bergamo la Tally incontrerà il Vigo.

MEMORIE & SPORT. Per la velista Autissier un posto d'onore nella galleria dei miti francesi



Lo scafo disalberato di Isabelle Autissier, la velista francese (foto a destra) salvata nei giorni scorsi nell'Oceano Indiano



Anna Zieminski/Epca

La principessa Isabelle

Il naufragio di Isabelle Autissier, salvata dopo quattro giorni nell'Oceano Indiano, ha definitivamente consacrato la velista nella galleria dei miti sportivi francesi. Che a partire da Georges Carpentier nel 1911...

GIUSEPPE SIGNORE

I francesi, nello sport, hanno sempre bisogno di un idolo da adorare. Uno dei primi è stato Georges Carpentier *The Tyrod Man*, metri 1,82 circa, un volto simpatico di biondo sempre sorridente, un «gentleman del ring», campione del mondo dei pesi welter a Londra (1911), campione del mondo dei mediomassimi a Jersey City (1920), glorioso sebbene sfortunato sfidante (ancora a Jersey City) del mitico Jack Dempsey, «il Massacratore», per il mondiale dei massimi (1921).

Sul ring 88 vittorie

Carpentier fu anche attore cinematografico, conquistatore delle più belle donne e molte di esse tennero la sua foto sorridente sul comodino della stanza da letto. Fece la prima guerra mondiale come sergente pilota della squadriglia *MFS* e poi della squadriglia *MFS* e poi della squadriglia *MFS*. Si distinse a Verdun durante l'attacco del 2 ottobre 1916, meritò la Croce di Guerra consegnatagli da Raymond Poincaré, Presidente della Repubblica francese. Dopo la «boc», Carpentier fu giocatore di golf con la figlia Jacqueline e, giovane vegliando di 78 anni, ricevette la Legion D'Onneur. Questo straordinario personaggio idolatrato dai francesi, morì nel 1975 all'età di 81

anni. Nel ring, Georges Carpentier aveva sostenuto 109 combattimenti con 88 vittorie (56 per ko) e affrontato assi come Doc Kid, Frank Klaus, Bat Siki, Billy Papke, Battling Levinsky, tutti campioni del mondo delle rispettive categorie di peso.

In seguito lo sport francese presentò i suoi famosi «moschettieri» del tennis da Henry Choquet a Jean Borotra, da Totò Brugnon a René Lacoste oltre alla indimenticabile Suzanne Lenglen, la *Duana*, con le sue lunghe sottane bianche e la fascia bianca intorno alla fronte purtroppo morta di leucemia a 39 anni. Nizza, la sua città natale, le dedicò una Avenue. Sul finire degli Anni Trenta esplose Marcel Cerdan, francese nato a Sidi Bel-Abbes, Algeria, che amareggiò i milanesi quando (13 giugno 1939) strappò l'Europeo dei welter al beniamino locale Saverio Turillo. Nel dopo guerra il «bomber» Marcel Cerdan divenne un idolo forse più amato di Carpentier dopo il k.o. inflitto, nel ring di Jersey-City a Tony Zale «The man of Steel». L'uomo d'acciaio dell'Indiana per la cintura mondiale dei medi, allora unica accadde il 21 settembre 1948. La Francia, quella notte, s'illuminò tutta per il inpu-

dio. La gioia durò poco perché l'anno seguente (27 ottobre 1949) Marcel Cerdan fece una fine ancora più tragica di quella di Carlos «El Macho» Monzon. L'argentino è morto per l'eccessiva velocità della sua Renault 19. Cerdan è morto per amore.

Il rimorso di Edith Piaf

A New York era atteso dalla vincita mondiale contro Jake La Motta, «il Toro del Bronx», ma anche della sua innamorata Edith Piaf, una cantante che dava i brividi con le sue modulazioni, il suo ritmo, le sue storie. Marcel Cerdan aveva già comprato biglietti per la traversata atlantica dalla Francia in nave, Edith impaziente di averlo tutto per se lo convinse a servirsi dell'aereo che precipitò nei pressi delle Azzorre. L'angosciosa Edith Piaf non si perdonò mai l'errore fatale fatto.

Giorni addietro si è scritto di Carlos Monzon definito il migliore peso medio del secondo dopoguerra, ebbero Marcel Cerdan, visto in azione da chi scrive nel Vigorelli di Milano contro Saverio Turillo ed a Parigi (1946) quando maltrattò il folle ma pericolosissimo Robert Charon un «naucino», lo valeva Pensiamo che un eventuale combattimento fra Monzon e Cerdan sarebbe stato uno spettacolo straordinario sogno impossibile perché Carlos fu «grande» soprattutto dal 1970 quando sconfisse Nino Benvenuti a Roma e Montecarlo, Jean-Claude Bouttier nello Stade Colombes di Parigi passato alla storia per aver ospitato l'Olimpiade del 1924. Marcel era ormai scomparso nel disastro aereo alle Azzorre dopo la prima feroce battaglia persa a Detroit, contro Jake La Motta (16 giugno 1949).

Altra fonte d'orgoglio per i fran-

cesi sono i campioni oceanici della vela: marnai autentici, uomini e donne. Nel dopoguerra ricordiamo il solitario Alain Gerbault ingegnere e tennista di 30 anni che con il cutter «Fire-Crest» lungo metri undici, nel 1923 navigò da Gibilterra a New York in 101 giorni. Lo stesso Gerbault, con il medesimo minuscolo «Fire-Crest», però attrezzato a sloop *marconi*, fece il Giro del Mondo (novembre 1924-luglio 1929) partendo da Cannes. Ancora l'infaticabile Alain Gerbault, nel 1932, con uno sloop *marconi* lungo metri 10,45, navigò sempre in solitario da Marsiglia alle isole del Pacifico.

Tempi ormai lontani, ma negli ultimi anni i francesi si sono appassionati alle regate, alle vittorie di Eric Tabarly con i suoi *Pen Duick* dagli enormi spinnaker. Oggi Tabarly ha 63 anni, è ormai un mito per la gente del mare, ma intende chiudere la sua leggendaria carriera prendendo parte alla prossima *Whitbread*, ossia il giro del mondo a tappe con a bordo un equipaggio numeroso.

Gli ultimi marinai

Scomparso il professor Alain Colas (nel 1978) un pupillo di Eric Tabarly mentre stava vincendo una *Route du Rhum* dalla Francia al Mare delle Antille e più tardi (1986) Loick Caradeo nel golfo di Guascogna, due autentici campioni, sono rimasti ai francesi Loick Peyron e Laurent Bourgnon, Philippe Poupon e Christophe Auguin attuale leader del «Giro del Mondo» in solitario che ha registrato le storiche di Isabelle Autissier, trionfante della prima tappa da Charleston, Stati Uniti a Città del Capo, Sudafrica, davanti all'americano Pettengill ed a Auguin staccati di

circa quattro giorni!

L'indomabile Isabelle

Sono in gamba anche Alain Gautier, Philippe Jeantot per non parlare dello strambo Titouan Lamazou un giornalista e scrittore francese, che vive in Marocco. Costoro sono tutti «principi» dell'Atlantico e degli altri oceani ma attualmente, a questi «super», si sono aggiunti due «principesse» Florense Arthaud e la straordinaria Isabelle Autissier. Questa ragazza, coraggiosa, indomabile e sorridente, vive a La Rochelle; è ormai uno «skipper» di professione.

Nata il 18 ottobre 1956, non ancora sposata; non ha già dato il suo meglio malgrado che, nel 1994, sia riuscita a migliorare il record da New York a San Francisco, California, dopo aver doppiato il temuto Capo Horn, da Ponente a Levante, impiegando 62 giorni, 5 ore e 55 minuti, di navigazione senza soste, a bordo del suo «Ecu-reuil-Poitou-Charente», un monoscifo di 60 piedi (metri 18,240 circa), aiutata da alcuni amici valdi marnai.

Isabelle incominciò a farsi notare nel 1987 con il terzo posto nella *Mimi-Transat*, nel 1988 prese parte senza fortuna alla *Solitaire du Figaro* in acque francesi e britanniche mentre l'anno seguente (1989) si piazzò dodicesima nella medesima regata. La dolce e bella bretonne armò al suo primo Giro del mondo per solitari («Boc Challenge» è il nome giusto) nel 1991 piazzandosi al settimo posto. Dopo il ritiro della anziana canadese Jane Weber che correva con un minuscolo «42 piedi» (metri 12,160), Isabelle rimase l'unica donna in corsa con il suo originale *Ecu-reuil-Poitou-Charente*. Quella

«Boc Challenge» venne vinta da Christophe Auguin, con il suo «Groupe-Scier» dopo una lunga e ardua manovra, volata, Bordo a Bordo, «Générali-Concorde» di Alain Gautier Auguin impiegò per il «Giro» nei tre oceani (Atlantico Indiano, Pacifico ancora Atlantico) 120 giorni di solitudine 22 ore, 36 minuti. Forse quest'anno Isabelle Autissier con «Ecu-reuil-Poitou-Charente 2» avrebbe fatto meglio del resto la velista di La Rochelle era stata magnifica nella «Open Up», ossia il «Giro d'Europa» del 1993, dove aveva mentato il secondo posto.

Quel venti che ama

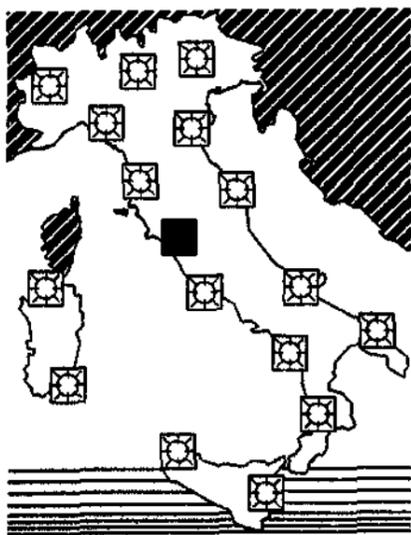
Il 26 novembre 1994 ebbe inizio la seconda tappa della *Boc Challenge*, da Capetown Sud Africa a Sydney Australia, 6500 miglia in tutto. Di solito è la tappa più difficile e pericolosa per gli umori dell'Indiano. Isabelle prese la testa della flottiglia e l'avversario più pericoloso, Christophe Auguin, skipper professionista, professore di tecnologia, già vincitore della Boc Challenge 1991, prima di lasciare il Sudafrica confessò: «Sarà male-dettamente difficile recuperare il vantaggio di Isabelle Autissier». L'unica donna in gara è una veli-

sta oceanica di primo ordine. Ma il primo dicembre Auguin si trovò in testa, Isabelle era stata «bloccata» prima dai «40 ruggeri», in seguito dai «50 urlianti» tremendi venti dell'Indiano del sud, che lei ama ma che aggrediscono con estrema violenza navi e velen. Tutto. A volte la loro velocità supera i cento nodi (km 185 circa).

Quelle implacabili raffiche spezzarono l'albero del monoscifo della Autissier che coraggiosa, indomabile chiese aiuto mentre a velocità minima raggiunse le isole Kerguelon che si trovano a 3200 miglia da Sydney. Era il 29 dicembre. Con l'aiuto di amici giunti in volo dalla Francia, si tentò di mettere il «60 piedi» in grado di navigare velocemente con l'aggiunta di un secondo albero, *Ecu-reuil-Poitou-Charente 2* si tramutò in un *kech* con due randa, maestra e mezzana. Forse fu un lavoro frettoloso, Isabelle non ebbe fortuna.

«Navigando in un oceano burrascoso e sotto le raffiche del 40 ruggeri» due alberi si spezzarono. In quell'infimo in quella solitudine, Isabelle angosciata chiese aiuto a Sydney e dall'Australia salpò la fregata Darwin che raggiunse il pontone disalberato della francese dopo quattro giorni di attesa. L'oceano di Isabelle Autissier ebbe fine.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso tendenza nel corso del pomeriggio a graduale aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna. A primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie e nebbie sulla pianura padovana e localmente anche nelle valli e lungo i litorali del centro-sud.

TEMPERATURA: in generale aumento, specie sulle regioni di ponente.

VENTI: ovunque deboli di direzione variabile, tendenti a disporsi da sud-ovest ed a rinforzare sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna.

MARI: poco mossi lo Ionio ed il basso Adriatico, poco mossi gli altri mari, con moto ondosio in aumento il Mar Ligure ed il Mar di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-9 6	L'Aquila	12 0
Verona	-4 9	Roma Urbe	-3 9
Trieste	4 9	Roma Fiumic	-3 11
Venezia	-4 10	Campobasso	-3 2
Milano	-6 8	Bari	2 10
Torino	-7 8	Napoli	2 11
Cuneo	-4 5	Potenza	-3 2
Genova	3 10	S M Leuca	4 10
Bologna	-6 6	Reggio C	5 13
Firenze	2 13	Massina	7 12
Pisa	-3 11	Palermo	9 11
Ancona	0 7	Catania	-1 13
Perugia	0 6	Alghero	-3 11
Pescara	-2 10	Cagliari	-3 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 9	Londra	8 12
Atene	4 8	Madrid	-4 14
Berlino	3 3	Mosca	-9 6
Bruxelles	4 8	Nizza	3 11
Copenaghen	-3 5	Parigi	-1 9
Ginevra	-8 2	Stoccolma	-5 3
Helsinki	-7 3	Varsavia	0 1
Lisbona	3 15	Vienna	-1 1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri + inv. edit.	Annuale L. 400.000	Semestrale L. 210.000
	6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
	7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 160.000
	6 numeri senza inv. edit.	L. 295.000	L. 140.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 780.000	Semestrale L. 395.000
	6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45230000 intestato a l'Arca SpA, Via dei Due Macellari, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fessile L. 500.000 Commerciale festivo L. 600.000
 Finestrella 1* pagina fessile L. 4.100.000
 Finestrella 1* pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanzi. Legali - Concess. Abit. Appalti Fessili L. 635.000
 Fessili L. 720.000 A pagina Necrologie L. 6.800.
 Partecip. Lutto L. 5.000. Economici L. 5.000.

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A
 Milano 20124 Via Reselli 29 - Tel. 02 / 5838750-583881
 Roma 00138 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8556901-8556903
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 5521824
 Concessionaria per la pubblicità locale: SP / Roma, via Trento 6 tel. 06 / 45791
 SP / Milano V.le Milanofiori strada 3, palazzo BR tel. 02 / 575471
 SP / Bologna, Via del Mille 24 tel. 051 / 251016

Stampa in facsimile
 Teletampa Centro Italia Oricola (AQ) - Via Colle Marongelli 56/B
 SABO Bologna - Via del Tappacchiere 1
 PPM Industria Poligrafica Fodero Duqueno (MI) - S. Salaria dei Giovi 137
 STS S.p.A. 06030 Catania Strada 5 - N. 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Belfiore, 16 tel. 02 / 650801

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-84 registro stampa del tribunale di Roma

Solo un doppio quotidiano vi può fare una doppia sorpresa



Lunedì 23 gennaio

con l'Unità il secondo album dei cantanti e il coupon per richiedere gratis al vostro edicolante l'album dei calciatori 94/95.

Il 24, 25 e 26 gennaio con l'Unità gratis le figurine per iniziare la collezione.



l'Unità